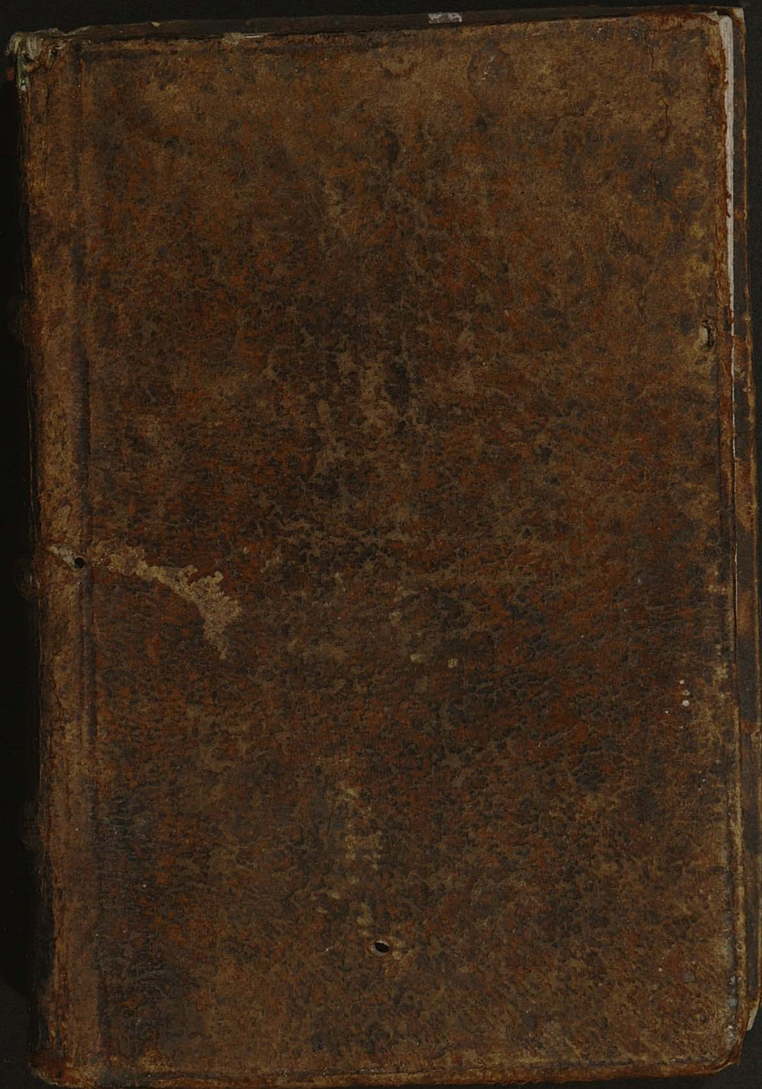


LA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIGNOR STEFANO GVAZZO,

Gentil'huomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi i Nobili, & gli ignobili: i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idioti: i Cittadini, & i forestieri: i religiosi, & i secolari: gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello; tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Auttore corretta, & in diuersi luoghi di molte cose, non meno vtili, che piaceuoli, ampliata.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

VESPASIANO GONZAGA.



IN VENETIA, Presso Nicolò Moretti. 1609.



ALL'ILLVSTRISS.^MO^ ET ECCELLENTSS.^MO^ SIGNORE,

IL SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan Generale, & Vice Rè di Nauarra,

PER LA MAESTA' CATHOLICA.



NON hauranno (come credo) la lũghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa città con l'interuenimento della sua degnissima persona; & particolarmẽte di quella cena, che le fu apparecchiata in casa della Cõtesa Anna Sannazara, doue essendo stata con molti sottili ragioni essaltata la vita solitaria per bocca del virtuoso, & honorato Signor Siluio Calandra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a difendere la conuersatione in sì fatta maniera, che

ra, che le Donne, & Caualieri quiui presenti re starono d'incredibile marauiglia, & diletto, occupati. Se queste cose nõ sono uscite di mẽte a V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & cõ altrettãto mio rossore soggiunse. Doue io ho mancato di formare il tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'aggiungerui con la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo rifiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno co'l cuore, & traffitto da cosi dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa, venuto come simia, imitando il meglio ch'io ho potuto quel primo essempio di uostra Eccellenza, al che fare mi spinse anco il considerare, che le contese, & gli scandali, che per lo piu cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non sapere essi vsare le conueneuoli maniere nel conuersare. Et per ciò m'indusse nell'animo, che s'io hauesse potuto con la mia fatica insegnare a ciascuno quel, che secondo il suo stato gli si conuenga conuersando con altri osseruare, haurei fatto opera grandemente al mõdo gioueuole. Et perche si troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intendenti, che de'letterati, & è la conuersatione più a quelli, che a questi commune, io hauendo più riguar

do al

do al beneficio uniuersale,che alla mia partico lar gloria,rimossa ogni ambitione,non ho atteso ad altro più che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione uorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori,& si contentassero di dispensare l'indegnità,& la bassezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de'loro sublimi intelletti;ilche io spero di conseguire più leggiermente con l'autorità di V. Eccell laquale ha tanta forza,che per essere a lei consecrate,& alla sua protettione raccommandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma nō pensi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamente in consideratione del carico,ch'ella me ne diede:per che quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe,o protettore.Onde per chiarezza degli animi altrui,io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera,che se a ciò non m'inuitaua il comandameno di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù,che le rendono glorioso,& immortal nome,oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti,per li quali io le sarò,con tutta ca-

ſa mia, perpetuamente obligato. Viene adũque a quelle faticoſe, & inuitte mani di V. Eccell. le quali ſogliono felicemente eſſercitare, non meno i libri, che l'arme queſto mio Dialogo della Ciuil Conuerſatione, il quale tanto più le dourà eſſer caro, quanto io preſi errore chiamandolo mio, poiche hauendomi eſſa dato cagione di ſcriuerlo, ha da eſſer piu ſuo, che mio. Or non uoglio più dire nè ſuo, nè mio, ma ueramente noſtro, & ſi come quella parte, doue io hauerò ſeguito i ueſtigi di lei, ſarà aſcritta all'Illuſtriſ. Sign. Veſpaſiano, come ſua propria, & ſuo ſarà l'honore, coſi doue io haurò torto il piede, ſarà tutta mia, & a me ſolo ne reſterà il biaſimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte ſue impreſe, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queſte mie fatiche poſſano gloriarſi d'eſſere ſtate tra una volta, & altra, da lei compiutamente lette, & conoſciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole feliciſſima uita. Di Caſale il primo di Marzo. M. D. LXXIIII.

D. V. Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

Humiliſs. & obligatiſs. Seruitore,

Stefano Huazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE, ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. Vespesiano Gonzaga.



Aggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate viua
Quella virtù, ch'a tãta luce arriua,
Ch'Europa illustra, & l'vno, & l'altro Polo.
Mirate come s'alzi vn Cigno a volo
Per vbidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, cõ dolci note hor ne descriua
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo.
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale;
Ecco col vostro essempio à noi la via
Questi dimostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Signor Annibale Magnocaualli.



'A LE graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra il grã Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogni hor m'auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal volgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza, ad Orfeo, o ad Anfione
L'agguaglio, o a vn' Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'assimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'essempio
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL SIG. BONIFACIO
Magnocaualli.


Dornò il mondo d'vn sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.
Fra queſti è il Toſco, & quei due ch'illuſtraro
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate
Carte del conuerſar la via moſtrate,
Saggio ſcrittor, in ſtil perfetto, e chiaro.
Fur ben'eccelſi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che ſcriſsero al fin? romanzi, & fole.
Ma voi con don di coſi bel teſoro
Preſtate a l'alme ardenti alteri vanni
Da volar dritto al bel del ſommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

CIVILIS hominum mores, ſermoq́; venuſtus,
Facta ſimul terris candida corruerant.
GVATIVS at mores ciuiles, comptaq́; verba,
Facta; ſimul terris candida reſtituit.
Ducere quiſquis aues uitam rectam, atque beatam,
Hoc duce ſecuram iam tibi carpo uitam.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

MVLTVM Sparta suo quondam generosa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quòd plus officio, consilioq; iuuas.
Primum namq; mones propriũ cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum studio, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & qua ratione parentur
Ciuiles, uarios hic tua scripta notant.

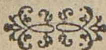
Ludouici Caninæ.

SI TIBI Tyrrenæ sermo uernaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; uerba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse uolumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata uitę,
Quam bellè utilibus dulcia mista fient.
Si placidis uiguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior eße uiris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam capere iure tuos.
GVACION, haud alium quæras, ex actiuis illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mẽtemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira.
Admirabundos attonitosque rapit.

AL

AL VIRTVOSO, ET HONORATO CAVALIERE,

IL S. CLAVDIO PESCHIERA



STEFANO GVAZZO.



SE uogliamo diligentemente conside rare come, & onde auenga, che non pure la gente roza, & ignorãte, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tãto differenti nel giu dicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più d'una cagione; percioche sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secondo, che sono più, et meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia se ui ha chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio, & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri rẽde piu honore alle prose del Guicciardini, che à quelle del Boccaccio, & piu alle Rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, così ue ne sono altri, i quali sentendosi per natura piu inclinati ad un'

auto-

autore,che ad vn'altro, ſi laſciano inauedutamē te condurre à ſtimar più,et meno l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falſa imaginatione abbagliati,o dall'altrui auttorità ſoſpinti, ſi trouano non ſenza vergogna loro, hauere alcuna uolta lodato , & biaſimato un medeſimo componimento,ſecondo che fu loro preſentato ſotto il nome hor d'un famoſo , & hor d'un uile autore. Per tutte queſte coſe io, Sig. Caualliere, m'imagino , che non coſi toſto vſcirà fuori queſto mio Dialogo,il quale degnaſte di raccogliere in caſa uoſtra,& pigliare carico di farlo ſtampare in coteſta illuſtre città,come ſe ne faranno diuerſi giudicij . Già ſtò aſpettando chi con qualche ragione giudichi lo ſtile , & i concetti eſſer meno graui di quel che conuenga alla materia , & chi con ragione contraria gli ſi opponga . Et forſe anco ſoggiũgerà alcuno , ch'io doueua nel diſporre l'opera ſeguire interamente l'ordine d'Ariſtotele , & qualche altro ſe ne reſterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuſerà,chi lo ſcuſerà,chi lo biaſimerà in tutto,& chi perauuentura lo lauderà in parte,& chi ſeguendo la molta ò poca affettione,mi ſarà benigno,o ſeuero giudice. Hora a uoi mi riuolgo,& ui prego , che hauendomi aiutato a dar luce a queſt'opera,m'aiutiate anco a mantenerla viua, & non laſciarle oſcurare la ſua fama . Et ſe per caſo la uedrete motteggiata da alcun rigoroſo cenſore, ui piacerà , ſenza contendere con lui, di raccordargli,che ſe ben tutti non poſſono giungere alla ſublime altezza dell'opere ſue , egli però non dee eſſere facile nel giudicare perche'l giudicio

è ſimi-

è ſimile,s'io non m'inganno,ad un berſaglio,uer ſo il quale tutti dirizzano uolontieri la ſaetta, ma pochi gli s'accoſtano, pochiſſimi lo toccano sù l'orlo,& quaſi niuno il feriſce nel mezo,ilche diede occaſione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici ſon sì rari.

Io non uoglio poi che ſtiamo a riſpondere a certi croceſiſſori, de quali non ha fatto di ſopra alcuna mentione,che ſon quelli, che a guiſa de Fiſcali,& Giudici del maleficio, vanno formando proceſſi contra l'opere nuoue; ſenza hauer patienza di leggerle congiuntamente,s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toſcana,o ad altro ſimile difettuzzo, per condennarle ſubito alla morte.Nè voglio, che di queſti prẽdiamo alcuna uendetta, poi che ſono aſſai caſtigati da quel veleno,che dentro li rode, & conſuma,& rẽde l'anima loro nel coſpetto de gli huomini ſani odioſa,& puzzolente. Ma facciano pure & eſſi,& gli altri quel giudicio,che loro pare, che a me con tutto ciò non torranno mai, ch'io non habbia uirtuoſamente ſpeſo il tempo intorno ad una ſegnalata impreſa,con laquale ſcoprẽdo il mio altiſſimo animo, hanno aperti gli occhi,& data occaſione a piu felici ſcrittori di uenire per queſta uia giouando al mondo,& ſodiſfacendo per me interamente a coſi graue debito. Viuete felice & ſicuro,che della corteſia, & bontà voſtra ſarò in ogni tempo ricordeuole.

AL



AL SIG. STEFANO GVAZZO.



GABRIELLO FRASCATI.



On oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso insflusso celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osseruanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il vostro libro, di cui mi voleste fauorire insieme con la vostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co' nostri concetti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirmi fauellare in persona; di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io viuo

di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro discorso intorno la Ciuil conuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi

miei

miei legami(che potrebbe forſe dire alcuno,che'l troppo amor ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle voſtre coſe) & che ſia in tutto priuo di giudicio delle buone ſcritture,che nō habbia a reſtar pago di queſta voſtra compoſitione? Voi intorno la materia che trattate della filoſofia morale,hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai tutti i migliori ſcrittori, che ſi come le api da fiori, & frutti raccogliendo il più ſpiritoſo, ne compongono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il ſacrificio con la cera,& gli huomini ne godono per lo mele; coſi da queſto voſtro componimento & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaeſtrati. Et qual ſorte d'huomini, o di donne u'hà, per ſaggi, & iſperimentati, che ſi ſiano nello ſtato loro, che dal leggere queſto voſtro libro nō imparino qualche coſa,& non ſi ſentano mouere quelle ſindereſi della propria conſcienza in dir ciaſcuno fra ſe ſteſſo, io erraua in queſto, oltre che con la voſtra induſtria hauete leuato alla filoſofià vecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riſo fino i fanciulli della noſtra età, & l'hauete sì garbatamente veſtita de portamenti d'hoggidì, ch'ella ſe ne và con ammiratione inſieme,& dilettatione d'ogn'uno a conuerſare amoreuolmente con tutti. Per lo che ſe di Socrate ſi diceua, ch'egli conduſſe la filoſofia di cielo nelle Città, molto meglio, ſi può dire, che l'habbiate ridotta dalle ſcuole de' ſofiſti nella conuerſatione ciuile.

Intorno poi alla forma della uoſtra opera molto ben ui ſi conuiene quel MATERIAM Superabat opus, perche uoi con la uaghezza del Dialogo Platonico hauete sì bene congiunto l'ordine della dottrina Ariſtotelica, che nè queſta ci faſtidiſce, nè quello ui

diſturba.

disturba. La grauità della prima disputa fa innalzare l'animo a stare attento a quanto hà da seguire, & la dolcezza del veder posto in essecutione quanto si è a lungo insegnato nell'Epilogo del gentile essempio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo in hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come gemme compartite a giusti interualli per vn fregio d'oro se ne vengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte volte interrompe il corso del leggere con vn ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in vero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essempio, & norma vera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, ò che voi sete vn pelago ampissimo di dottrina, & di varietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudicio v'ha fatto tale apposta per iscriuere così fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato vnico al mondo. Non voglio in perciò hauer detto questo intorno a coteste vostre doti, osseruandissimo Signor

mio,

mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre parti della ſcrittura ſiano men che perfette, eſſendo che hauete oſſeruato sì minutamente in fare ſcielta & delle parole migliori, & delle fraſi più leggiadre, che il voſtro libro ſolo basterebbe quaſi ad inſegnare non che le regole di bene ſcriuere, ma la varietà de gli stili ſecondo le occorrenze ò d'innalzarſi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti Comici, o di breui cenſure per meglio iſprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella teſſitura delle parole, che sì dolcemente s'accoppiano inſieme leggendole, che pare vna naue, che à vele piene vada à ſeconda del fiume, ſenza quaſi fare ſtrepito nell'onde. Nè vi ſi trouano quegli ſtraordinarij trappoſti che rompono, & iſturbano il corſo, come i zattoli, & le pietre groſſe ne ſentieri a chi corre per le poſte in fretta. Ma eccomi oue mi conduce queſta dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho ſentita nel leggere il voſtro libro, Signor Stefano mio virtuoſiſſimo, ch'io ſono al fin del foglio ſenza hauere appena cominciato a raccontar le voſtre degne lodi. State ſano, che Dio vi feliciti. Il dì di S. Martino. M. D. LXXV. Di Caſtel Nouo.



TAVOLA DE' PROVERBI

contenuti nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

B

C

Fanciulli

M

N

T

V

TAVOLA DELLE COSE

contenute nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

Barbe

B

C

Con

Corte-

D

ad amo-

E



F



Fa-

Galateo

G

H



M



Marito,

N



O

P



Padre

Q



R



T



cani

IL FINE.



DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO *Guazzo,*

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.



NDAI l'anno passato à far riuerenza in Saluzzo all'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. ilqual grado, s'egli non s'hauesse acquistato per adietro co'l proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo virilmente — Lodouico Gonzaga.

nell'età di dieci noue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo meriteuole d'un tanto carico il sangue, ch'egli sparse, otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua uita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Caualier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua ueduto in Francia due anni auanti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza d'una lũghissima febre quartana, et d'altre graui indispositioni, delle quali hauẽdone egli fatto meco querela, io, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della uoce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere cõ la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza à me medesimo, & con piu forte sembiante comincia à dargli speranza di poter ricouerare la salute con la uista de' suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col consiglio di qualche valente Medico di questa città, doue essendo poi venuto il Sig. Duca à uisitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora Duchessa di Mantoua.

ti, nondimeno sentendosi hormai stanco per le lũghe
purgationi, & soprastandoci già il uerno, auisò di ri
serbar questa cura insino alla primauera, nel qual
tempo speraua d'essere in Italia cõ buona gratia del
suo Signore, non solamente per cercar rimedio di ri-
sanarsi, ò di preseruarsi da maggior male, ma per
passar con riposo il rimanẽte della uita sua. Mentre,
ch'egli staua in questa deliberatione, ecco venire il
Sig. Annibale Magnocaualli nostro nõ meno di stã
za, che d'animo uicino, ilquale oltre al titolo, ch'egli
ha conseguito d'Eccellente filosofo, & Medico, è te-
nuto per la diuersità delle scienze, nel numero di
quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la
gentilezza de' suoi costumi tanto amabile, che io nõ
mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette co'l
Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragio-
namenti, un'ardente desiderio di goder più lunga-
mente della sua dolce compagnia. Nè perciò fù men
caro al Signore Annibale l'hauer trouato mio fra-
tello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, &
scambieuole beniuolenza, s'inuitarono l'un l'altro
à riuedersi con più agio, & fu tale la cortesia del
Medico, che rompendo la uisita, che gli voleua ren-
dere il Caualiere, venne il dì seguente à trouarlo an
cora à tauola in sù la fine del desinare, dopò ilqua-
le ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze,
doue io soglio tener riposti piu per ornamento, che
per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran
pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre ue-

Annibale Magnocaualli, & sue qualità.

gnenti, con molti lodeuoli discorsi, i quali si compiaceua poi mio fratello di raccontarmi la sera Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopo la partenza di mio fratello infino a quest'hora, son uenuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza à quei, che seguono.

CAVATIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

IO rendo Sig. Annibale infinite gratie à Dio, ilquale hauendomi data una lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza uostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto sò esprimere. ANN. S'io hò ragione d'amarui Sig. Caualiere per molti rispetti ben'a ciò mi sento obligato per vederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infermità uostra, & per la Christiana modestia, che dimostrate

mostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi: Questo nel uero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non uoglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non ui dia anco un poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso uoi) per l'indispositione uostra, la quale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ue l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non uoglio nè biasimarui, nè lodarui; ma ui potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non ui incresca di gratia raccontarmi lo stato uostro, non già come à Medico, perche poco, o nulla ui giouerebbe, ma come ad amico, à cui non s'habbiano à celare i uostri accidenti. CAV. Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto ciò che si possa aspettare, & da ualoroso Medico, & da singolare amico, ma douẽdo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato d'aspettare à quell'hora à scopriruí le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da così graue malenconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in uano quasi tutti i Medici di Parigi, & della corte di Francia. ANNIB. Per quello che tocca all'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quando non

do non ui ſtringa alcuna preſente neceſſità) à riſeruare i medicamenti ſin dopò il uerno. Ma per quello, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete uſare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare à tutto voſtro potere i modi di allegrarui, & di ſcacciare quei noioſi penſieri, che tanto ui moleſtano. CAV. Io non mãco già di ſpendere uolontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla ſeruitù mia in qualche honeſto piacere, ma con tutto ciò non ſi riſchiarano punto i miei torbidi penſieri. ANN.

Infermo che coſa dee conſiderare.

All'infermo importa oltre modo il poner mente à quelle coſe che gli giouano, & à quelle, che gli nocciono per poter fuggir queſte, & ſeguir quelle. Et perciò loderei, che vi veniſte ricordando di quelle coſe, che per lunga oſſeruatione hauete trouato, che habbiano accreſciuta, ò ſcemata queſta uoſtra afflittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uogliamo. CAV. Parmi d'hauer chiaramẽte conoſciuto, che la conuerſatione di molti mi dia affanno, & moleſtia, & per lo contrario la ſolitudine ſia un refrigerio, & alleuiamẽto de' miei trauagli, & ſe bene per ſeruigio del mio Prencipe mi conuiene conuerſare, non che con gli altri gentil'huomini ſuoi ſeruitori, ma in corte del Rè, diſcorrendo, & negotiando con molte perſone di diuerſi paeſi, & nationi, faccio però queſto vfficio contra la uolontà mia, & vi uado come la biſcia all'incanto; perche io ſento, che'l mio ſpirito s'affatica oltre modo nell' attendere a i ragionamenti altrui, & nel penſare alle debite mie

Solitudine grata a' malenconici.

riſpoſte,

risposte, & nello stare con quello rispetto, & cō quelle osseruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, ilche non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, ò per iscriuere, ò per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioso piacere, & conforto. ANN. Credete uoi, che se continouaste lungo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano. CAV. Questo non ardirei d'affermare. ANN. Hora sì, ch'io comincio à temere, che cotesta infermità non sia forse incurabile. CAV. Et io comincio à vedere dalle vostre parole, che voi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi douerebbono accreser l'animo, mi spauētano, come potrò io confortarmi da me stesso? ANN. Hor sù Signor Caualiere, confortateui, che'l uostro male è facilissimo à curarsi. CAV. Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte cōtrarie, vna sia falsa. ANN. Et l'una, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se nō con gran difficoltà, vna drāma di salute, mentre che voi nelle operationi vostre continuaste à procedere (si come veggo, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per

le cose da voi raccõtate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, possono assicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & cõ essa in brieue spatio di tẽpo ui potete risanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuar il male, bisogna primieramente, che vi disponiate di leuar la cagione. CAV. Come le uerò io questa cagione, se nõ la conosco? ANN. Ella è, se no'l sapete, la falsa imaginatione vostra, con la quale à guisa di farfalla, gite con diletto procaccian do la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cõuersatione, si cõcẽtrano nelle uiscere, & cercano nascondersi nelle solitudini cõformi alla natura loro, & si come le chiuse fiã me sono piu ardẽti, cosi essi cõ maggior'impeto con sumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra; onde uorrei, che lasciãdo questa sinistra credẽza, con laquale ui sete fino ad hora medicato à ro uescio cominciaste a mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la cõuersatione per antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à concubina, & di riceuer in gratia quest'alta, come legitima sposa. CAV. Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperieẽza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattio-

ne dell'animo. ANN. *Egli è il uero; hor che uolete dir per questo?* CAV. *Che se questo è uero, egli è anco il uero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo. che dite hora?* ANN. *Già ui ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la uostra complessione) è falso, hora ue lo conferma per questa ragione, che il uero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in uniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata à gli huomini oppressi da malenconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete piu chiaro, se ui ricordarete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno à schifo; nè perciò habbiamo à dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono à quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malenconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose.* CAV. *Voi mi fate hora dubitare, ch'io nõ stia peggio di quel ch'io sento; perciochè uolete inferire, ch'io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è cõmune à gli altri huomini di buõ gusto, & cõ tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco*

Sanità richiede l'animo contento.

Diletto, che cosa sia.

però

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buõ sẽno, ò che la definitione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione. conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono à molti aggradeuoli, & à molti increſceuoli, come auiene de' giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna grã parte de gli huomini s'allontana, & piu volẽtieri s'accosta à cose graui: & questi sono per lo piu huomini di qualità, & fuori della volgar gẽte. ANN. Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che siai offeso il vostro ceruello, come non fu mio pensiero à dirlo; ilche s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, non và punto à terra per le vostre ragioni; ma piu tosto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto un'habito malinconico, & se bẽ fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidẽte, & nõ per natura, poscia che essi naturalmente si dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamẽto, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua

Malinconici per accidẽte.

la prat-

la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la ſolitudine, & facendo il contrario, offenda l'iſteſſa natura; del qual peccato molti hãno fatta la penitenza; percioche alcuni con lo ſtarſi rinchiuſi in quelle uolontarie prigioni, diuengono ſquallidi, macilenti, gialli, & ripieni di ſangue putrefatto, colquale corrompe anco la vita, & i coſtumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere ſeluaggie, altri s'auuiliſcono, & temono l'ombre, & le pitture. Laſcio di raccontarui i caſi auuenuti à diuerſi huomini, i quali per lo ſtare lungo tempo in ſolitudine, ſono entrati in coſi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato ſoggetto di riſo, et di compaſſione, onde per le coſe, che ſi leggono preſſo à noſtri Dottori, & per quelle, ch'io uedute, non mi pare punto ſtrano eſſempio, quel che uolgarmẽte ſi racconta d'un meſchino, che penſando d'eſſer trasformato in un grano di miglio, ſtette lungo tempo ſenza metter'il pie fuori della camera, temendo che i polli non correſſero à dargli del becco, & inghiottirlo. Et ſi come à coſi fatti malinconici nõ ſi può leuar la falſa imaginatione, ſe non con inganni, & con molta fatica; coſi altri, ò con acqua, ò con ferro, ò cõ precipitio ſi ſono tolta la uita, ò nel finire i loro giorni con natural morte hanno laſciato chiaro teſtimonio della pazzia loro; sì come fece quel malinconico Atheniеſe, ilqual rifiutando non meno in morte, che in uita la cõuerſatione de gli huomini, laſciò ſopra la ſua ſepoltura queſti uerſi:

Solitudi ne, e suo effetti.

Sol rij uer pazzi.

Eſſemp ſtrano un mal conico.

Altro e ſempio.

Quì giaccio, & nõ sò più quel, ch'io fui pria;
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

CAV. *Io per questo capo rimango sodisfatto, et vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per un'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne uengono auanti piu di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, ò per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno.* ANN. *Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti: tuttauia voi douete in quã to per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & cosi non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & pratticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perdere l'occasione, d'entrare in una di quelle barche, doue si trouano talhora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di di-*

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la volontà nostra, & farla alcuna uolta contentar di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità virtù. Nè uoglio tacerui, che i luoghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato à trouarmi piu col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco à me aggradeuoli. & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome, ò di troppo sauio, ò di poco amoreuole, & quantunque da principio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento, conoscendo d'hauer secondo gli humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & d'essere, come si dice, riuscito con honore; si che quando uoi haurete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo à tolerar con buono stomaco la compagnia di così fatte persone, uoi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute uostra, non sarà anco dannosa. CAV. La lingua uostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla uirtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo uolontieri così fatti ragionamenti, se à uoi non fosse discaro, à me sarebbe carissimo, che tra noi si uenisse ricercãdo qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, ò la solitudine, ò la conuersatione, che nõ uorrei talhora che m'insegnaste à pigliar una medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità all'animo; il che non mi soffrirebbe il

Qual sia piu utile, la solitudine, ò la conuersatione.

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la uita mia in un deserto. ANN. Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose piu grandi di quel che sono, cosi il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, ilqual non giunge di gran lunga à quella conoscenza, che voi dite; ma non è però cosi debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar piu tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto. CAV. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel, ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada,

ANN. Tutto ciò attribuisco all'humanità vostra. Or quì nõ resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con vn salto à ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante

spetie

spetie ve ne siano, & come s'intendano, tosto saremo d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel contender fra noi: onde io desidero, che si differiscano, et tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primieramente di questa materia in generale, acciò ch'io habbia occasione di goder più lungamente de' vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Ma non uoglio anco lasciar, come geloso della salute vostra, di ricordarui, che cotesta indispositione non ha bisogno, che uoi affatichiate punto lo spirito intorno à sottili considerationi, perche molte uolte con lo studio del contradire, & cō lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle distillationi, lequali ingannano molti medici, & li costringono à giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni, onde ui essorto à non mettere in questo ragionamento molto studio per ben uostro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel risponderui. CAV. Io non sono di quegli ambitiosi, che per auentura ciò fanno con grande studio, & con intentione di preualere à gli altri, anzi ui dirò semplicemente, & senza affettatione quelle cose, che mi ricorda già hauer' vdite da qualche virtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragione, rimettendomi poi al sano, & perfetto giudicio uostro. ANN. Io ueramente lodo, che i nostri ragionamenti siano piu tosto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui: & ui protesto, che per la parte mia ui

Contes[...] accende [...] gli spiriti, & è cagio[...]ne d'infermità.

farò

farò bene spesso, quando mi uerrà acconcio, vdire de' prouerbi, che s'vsano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare à uoi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che à quella dell'animo. CAV. Io prometto d'imitarui à tutto mio potere Et per entrare hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incõprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso à suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini et tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, perciochè essendo questa uita piena di sospetti, d'ingãni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, nõ si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nõ si presenti loro un'obietto uitioso, & dishonesto, alquale è cõcesso largo adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell'anima: il che non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'acquistar

Solitudine, & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar

quiſtar gratie dal ſommo Iddio, con le ſue orationi, biſogna ch'egli laſci le conuerſationi, & ſi ritiri nella ſua camera, che coſi egli eſpreſſamente gli comanda: onde non è marauiglia ſe tanto grati furono à ſua diuina Maeſtà alcuni ſanti eßercitij fatti particolarmente in ſolitudine da quei primi Padri Abraam, Iſac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; nè meno ci dee cõmuouere l'eſſempio del noſtro primo Padre, il qual fù coſi felice, mentre viße in ſolitudine, come fu meſchino, & dolente dopò la conuerſatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoſcendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle perſone erano un diſtorno dal culto di Dio, & impedimento alla ſaluezza loro, hanno lietamente abbandonati i ſuperbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domeſtici, & congiunti, per ridurſi nei poueri monaſteri à finire non meno con ſantità, che con patienza la loro uita. Ma ſe non ſono efficaci gli eßempi già nominati entri nel cuor voſtro l'eſſempio di Chriſto, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, aſceſe il monte; douendo digiunare ſtette in ſolitudine, & nella ſolitudine ſi ritirò per la morte di Giouanni. Hora ſe vogliamo conſiderare, oltre al ſeruigio di Dio, quanto all'inſtitutione, & alla felicità noſtra conferiſca la vita ſolitaria, non potremo ſe non maledire, chi che egli ſi foſſe, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che raunò inſieme le genti diſperſe per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religioſi.

Solitudine di Chriſto.

le selue, & per li monti, doue seruandosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de vitij, che cominciò à scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto piu eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire piu che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna uolta hauete data contra

Città albergo de uitij.

Filosofi amatori della solitudine.

tra di me, la quale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, ò per desiderio di vano piacere, ò di vil guadagno, ò di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se ui erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dapoi se ui era assai gente, rispose di sì. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, ò vtile, lo porge communemente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & una sepoltura d'huomo viuo, il che non auuiene à letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'usciua il popolo, egli paßandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, ilche

Huomini pochi, gẽte assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la uolgar gente.

Et cosi intese Pitagora, quando disse, che non s'hauesse à passeggiare per la uia publica. Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi ho dette in lode della uita solitaria, la quale meritamente è singolare, poi ch'ella sola è la uera uita, & grata à Dio, & à gli huomini più simili à lui, amica delle virtù, nemica de viij, vera institutione, & forma della uita; à tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:) A me la città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come ui acchettiate à queste poche ragioni. ANN. *Voi non ui sete punto discostato in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, à cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto à caso, acciochene venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che ui ha scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-*

Città è prigione, solitudine è Paradiso.

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'vn'Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla essecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi uisitar gli infermi, pratticar co i poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole à placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è utile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto in uso

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata à Dio.

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, et affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramẽto, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi nõ fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro quasi di molte anime, compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi à i diuini uffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fu chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla cõmodità ai disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono

Orationi di molti in cõmune hanno maggior forza.

no separati da noi nella uita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cõuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimẽto della qualità, & della differenza loro. Et se bẽ non si può uolgere occhio, che nõ uegga, nè orecchi che nõ oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'acquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli unciui, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribolationi, & angustie. Et cõ tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nõdimeno considerate la grã uirtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percoße, alle persecutioni, a gli oltraggi, à i pericoli & alle ruine, delle quali è piena questa meschina valle di miserie. Nè mi muoue punto l'essempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è à voi il bisogno, nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non sapete uoi, che Iddio col dargli compagnia, ci uolse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'uso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fù un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere bisogna, che si disciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando à raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fa atto di hipocrita, coprendo,

Conuersatione di Christo.

Sua passion sotto contrario manto,

come disse il vostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuerseuole, guai à noi, poscia che disputãdo, & insegnando la sua dottrina,

risanan-

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tāti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno à tenere nelle conuersationi; à me paiono ingiuste le maledittioni, che uoi date à quel primo, che con gran giudicio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei uitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in un certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che ò di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa uiolenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi: nè si auuede, che le città, & le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana uita, la quale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia vita, se non la solitaria, & particolarmente mettere

Città albergo di uirtù.

auanti

I Letterati, perche amino la solitudine.

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huomini eccellēti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, nō per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano cōuersare, & ui confesso, che non u'è cosa piu incresceuole al letterato, che la prattica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamēti, & della uita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, cosi cercano uolontieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da una uirtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scābieuolmente di quei frutti, che con lūghe fatiche hāno raccolti. Nè mi saprete uoi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che à luogo, & tēpo nō conuersasse co'suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi racccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla volgar gēte, ma non per biasimar la conuersatione, la quale gli fu più cara, che gli altri filosofi, si come ui dirò ancora. Io per tāto cōchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben'amano la solitudine per difetto de'loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de'loro simili, & molti di loro con lunge fatiche & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi cō altri ualen-

Cōtra i filosofi, che

hanno rifiutare le dignità, et i carichi publici.

lent'homini, i cui libri haueuano à casa. Et con tutto, che uoi m'alleghiate di quelli, che hanno rifiutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, nõ per tãto nõ hanno mãcato altri eccellenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che ancor uiuono, l'opinione de già detti, & cõ gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto. & non si ricordauano, ch'essendo nato l'huomo non solamente per se stesso ma per la patria, per li parẽti, & per gli amici troppo amatore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentẽza, Che d'estremo vituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la lode della uirtù consiste nell'operare, come è commune opinione de filosofi, à che serue quella muta, & odiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opera è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco à colui, che l'ha acquistata, ilqual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti. Et di quì hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta

ſapienza, non ſi conoſce alcuna differenza, & ſi può ben dire, che queſti s'aßomigliano à gli auari, che poſſeggono il teſoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, ſapendo far bene, & no'l facendo; & ſi come non ſi ſtima la muſica, che non s'ode, coſi non merita alcuno honore il filoſofo, che non laſcia conoſcere il ſuo ſapere, il che fu molto ben conſiderato da Socrate, ilquale quando non haueſſe per altro meritato d'eßer tenuto il più ſaggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua ſolamente per queſto, ch'egli fu il primo à tirar giù dal cielo la filoſofia morale, percioche veggendo tutti i filoſofi intenti alla contemplatione della natura, non ſolo diſegnò di ſapere, & di ben uiuere, ò d'inſegnare altrui i precetti della vita, ma ſi diede tutto alla coltiuatione di queſta parte tanto utile, & neceſſaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifeſta ſciocchezza di coloro, che uogliono più toſto naſcondere la lucerna ſotto il ſeſtaio, che portarla ſopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che queſti huomini, che tãto abhorriſcono la cõuerſatione, per letterati che ſi ſiano, rieſcono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene ſpeßo occaſione di riſo alle brigate. Nè mi ſono ancora uſcite di mente molte ſciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello ſtudio di Pauia, ilquale di dottrina nõ cedeua ad alcun'altro di quello ſtudio, ma haureſte detto nel rimanenre, che egli era uno di queſti gufi, che hanno paura de gli altri

Filoſofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo ſciocco, & inetto.

Eſſempio d'uno ſcolare.

vccelli,

uccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso à compassione, & particolarmente un giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò un paio di stiuali, de quali uno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fosse lasciato uccellare, egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale piu grande era fatto di un certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe piu agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per uolgare? Ben con ragione adunque fu detto da un'antico poeta, che'l padre della sapienza, è l'uso, & la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano a chi uuole acquistar la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno alla intelligenza delle cose, lequali conosciute, s'hanno à riceuere, & à fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperieza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auuenimenti. E uolete sapere, ch'io dica il uero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la prattica; ma ci confidiamo piu nell'argomento delle cose da noi con ragione sperimen-

L'uso è padre della Sapienza, & la Memoria è la madre.

Conuersatione rende l'huomo accorto, & intẽdente.

ſperimentare, che nella ſemplice dottrina altrui. Et voi, che hauete mangiata gran copia di ſale fuori di caſa uoſtra, ben potete riconoſcere quanto vi habbiano renduto ſaggio, & accorto i voſtri pellegrinaggi, & quanto ſiate voi differenti da quegli buomini, che non vdirono mai il ſuono d'altre campane, che di queſte. Et per tanto con ragione, per dimoſtrare il ualore, & la prudenza del grande Vliſſe, fu detto à ſua immortal lode:

Conuerſatione di Vliſſe.

C'hauea molte città, molti paeſi
Scorſi, e i diuerſi lor coſtumi inteſi.

Parmi d'hauere à baſtanza ributtate le uoſtre ragioni, ſenza ch'io mi ſtenda, ſi come potrei, intorno ad altre efficaci riſpoſte, lequali tralaſcio, ſtimando, che à queſte ui acchetiate, & che vi ſiate moſſo à ragionar di ciò più toſto per darmi ſaggio del uoſtro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medeſimi, che vi hanno inſegnata queſta falſa dottrina, v'hanno anco inſegnata la uera, & sò, che ſapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla vita ſolitaria, ha confeſſato, che ſenza la conuerſatione, la vita noſtra ſarebbe zoppa, & mancheuole: nè egli è ſtato coſi ribelle delle buone compagnie, che non gli vſciſſe di bocca quella uoce:

Petrarca.

Con lei foſs'io,

& che non haueſſe pratticato per le corti, & contratta amiſtà con molti Principi, & Caualieri. Di Monſignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto

tanto per lo merito dell'opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiua uoce in publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & per le sue attioni essemplari s'acquistò non pure quella mi ra, sotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle à lui commesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli assaltò la uita solitaria, per mostrare maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le bestie nell'uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha bisogno dell'aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiunse, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; nõ già perche parli seco medesimo, ilche sarebbe uano; ma perche se ne serue con altri; & uoi uedete, che di questo instromento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezi uengono gli huomini ad amarsi, & à congiungersi fra loro: & conchiude alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Eccoui adunque Sig. Caualiere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, ilquale bisogna cõfessare, che sia simile ad

Lingua data all'huomo p la conuersatione.

Huomo simile ad un'ape.

ad un'ape, che non può viuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha à presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'vso dell'huomo, così l'huomo è creato all'uso dell'huomo, acciochè seguitando la natura maestra, s'habbiano scambieuolmente à soccorrere, & à conferire insieme le communi vtilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facoltà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio à se stesso, & à gli altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano vna spetie di tormento, perche non ui è maggiore afflittione, che'l viuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell' aiuto & comerciò de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza cõpagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa uista, se non hauesse poi à cui poterla communicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria, nè'l fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano à farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio à diruene molte altre non meno fondate

Archita Tarẽtino.

date di quel, che siano le già dette. CAV. Io sono co stretto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,

perche non ostante, che io mi senta grandemente con solato dal vostro gentil discorso, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son tirato à dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le uirtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo; così voi dimostrate le medesime passioni nel biasimare la solitudine, & nel lodare la conuersatione; conciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria; nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, ui dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, le quali indotte, ò da capriccio, ò da humor malenconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi, anzi io tengo questi per morti, ò per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non volere essercitare la uirtù à loro beneficio, nè insegnarla à quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla volpe, la quale volse più tosto strascinare inutilmente la coda per terra, che darne un poco alla Simia per coprir le sue parti uergognose; nè anco hebbi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli à Dio. Bene è stata, & è ancora, mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro; consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il uero, uoi uedete, che gli huomini, i quali attendono a negotij, & alle pratiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le uogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal uolgo, il quale ueggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'uso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore; & quel, che al uolgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza d'animo. Or uolgiamo, ui prego, carta, & chiamisi uno di questi beffatori in un cerchio di letterati, che lo uedrete o restar mutolo con uergogna, ò parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, il quale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discorreuano dell'eccellenza de Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua dare

Essempio di uno ignorante.

dare

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio: & richiesto à uolere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta.

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti à porsi contra Horatio solo. Hor, se lo scolare inciampò in una tolerabile leggierezza, questo vrtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare, che sia piu sicura vna dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & vorrei piu tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) à bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de'lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & à rauuederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto eßendo chiari i Cretesi, quando voleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettaße di cattiue compagnie, quasi volessero inferire, che s'hauesse à rompere il collo. Oltre à ciò; siano hora giunti à tal segno, che uoi non potete operare così dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, laquale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, ò Prencipe, ò priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome di hipocrito; se sete affabile & cortese, ecco chi vi chiama adulatore; se date aiuto ad una sconsolata vedoua, tosto vdite vna uoce, che dice: Io intendo il resto; se per inauuertenza non risalutate l'amico, egli non ui vuole più parlare; se difendete uno oppresso, auuertite à non ui lasciar giunger fuori di casa dopò le uentiquattro; nè pensate che ui sia portato rispetto, perche non facciate professione di soldato, che hormai s'vsa il dar delle bastonate & delle ferite insino à dottori per farli cessare della protettione de clienti. Ma à che fine mi uò io perdendo nello intricato laberinto de gli abusi, & de i disordini de i nostri tempi? Voglio pur vscirne ad un tratto,

Scandali, ch'auégono per la conuersatione.

risoluendomi, che dal mondo torrebbono i uitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le uiolenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano conuersando, & conuersando si cõmettono. ANN. Voi hauete fatto sembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, & ui sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine à nostri dispareri. Et perche uoi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimãdarui da cui s'imparino communemente i principij delle scienze? CAV. Da maestri. ANN. Voi adunque ui sarete preso col uostro laccio, poi che con queste parole mi confessate, che'l principio, e'l fine della scienza dipende dalla cõuersatione. Et nel uero, si come il fabro de corsaletti non s'assicura della fermezza loro, fin che non li uede mantenersi alla proua della lancia, ò dell'archibugio, cosi non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non uiene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo ualore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiũgete, che gli huomini di corte, et negocij sono priui di lettere, quì mi cõuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, cosi diuersa è la uita de gli huomini, i quali, si come à Dio piace, sono chiamati chi alla mercãtia, chi alla

Conuersatione è principio & fine del sapere.

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, uoi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, uoi ui proponeste già d'essere secretario d'un Prencipe, & sò che per le virtù vostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo à casa vostra, & che hauete à mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui à questa seruitù ui è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria à questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della uita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio, & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso, & di

& di riprensione quel letterato, il quale essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla uita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti, perciochе la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per le orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la uista, nè assottigliarsi le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per le orecchie quella viua voce, la quale cō mirabil forza si imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficoltà, non potete pregare il libro che ue la dichiari, & vi conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli, se non vuoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più vtil cosa sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io dopo uengo considerando, che l'animo del solitario diuiene ò languido, & pigro, non hauēdo chi lo stuzzichi col ricercare la sua dottrina, & col disputare, ò gonfio & superbo, per la vana persuasione; perche non paragonando alcuno à se stesso, troppo à se stesso attribuisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente, uiene stimolato dalla concorrenza, & come si

Conuersatione insegna più che i libri

Solitudine rende l' huomo pigro, & superbo.

reeta à uergogna il cedere ad uno eguale, così stima grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hãno forza di risuegliar gli intelletti quelle uirtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano à proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze communi, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo uollero inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue foße onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi che le importãti, & ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Põtefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre à ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della cõseruatione, & dell'importanza de loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, et infino à piccioli borghi congregar l'vniuersità, creando gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i voti communi? Non vsano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle communi sen-

Disputa è il cribro della ueri tà.

mi sentenze de dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Nõ si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le communi opinioni? Et non diceua un'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la vita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire à bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di riduruì à memoria le honorate Academie, che in molte città d'Italia si sono à questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciuta quella de gli inuaghiti di Mantaua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gõzaga, ualoroso Prencipe, et singolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente

Magistrati, & loro risolutioni.

Collegij, & loro stile.

Apelle.

Accortezza di uno Imperat.

Academ. di Mantoua.

Cesare Gõzaga.

Academ. di Pauia.

fiorisce.

fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa cosi bella forma l'Academia de gli Illustri. Ma perche nõ è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno à dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati, quei che ui pongono dentro il piede; perciocbe conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte sciẽze; poi che l'arte è lunga, & la uita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno accõciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, i quali non potendo soli uiuere largamente, conuengono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono un magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; ilche ci uiene anco figurato da quello emblemma del cieco, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni:

Academ. di Casale.

Academ. & lor frutti.

Hippocrate.

Luigi Alemani.

Cosi l'intero di due mezi fassi,
L'un prestando la uista, & l'altro i passi.

Io adunque ui replico, che la conuersatione è il uero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato un'hora, che egli dispensi

spensi

ſpenſi del diſcorrere con ſuoi eguali, ch'un giorno di ſtudio in ſolitudine, anzi nel cõuerſare ſi ſgãna molte uolte de gli errori, che egli ha preſo da ſe ſteſſo, non hauendo diritamente inteſo il ſenſo delle ſcritture, & uiene à rauuederſi che'l giudicio d'un ſolo può di leggieri eſſere offuſcato dal velo dell'ignoranza, o d'alcuna paſſione, & che nella moltitudine non auuiene coſi facilmente, che tutti s'abbaglino, & finalmente con la proua ſi certifica, che la virtù eſpreſſa ne libri non è altro ch'una virtù dipinta, & ch'ella ſi acquiſta più con l'uſo, che con la lettione. Virtù dipinta. *Ma egli è hormai tempo, che io ui riſpõda intorno à quei mali effetti, che uoi dite naſcer dalla conuerſatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto ſentiero, & alterar, come uoi dite, la uoſtra buona intẽtione per la frequenza de gli huomini di peruerſa uita. Et con tutto che me paia, che doueßero ſodisfarui alcune ragioni, che già ui ho aßegnate, non reſterò di ſoggiugnere, ch'egli è il uero, che ſi come per contagione ſi trasferiſcono alcune infermità del corpo, coſi paßano i uitij dell'animo alli proſſimi in tal guiſa, ch'un'ebriaco trahe i compagni all'amor del uino, et un laſciuo ſnerua un'huomo forte, & tanto può la continoua conuerſatione, che molte volte non volendo, imitiamo i uitij altrui; onde s'intẽde, che i famigliari d'Ariſtotele haueuano appreſo à balbettare, & quelli d'Aleſſãdro tolſero ragionãdo l'aſprezza della ſua uoce; nè ho dubbio alcuno, che conuerſando con triſti, non ſi proui che l'huomo è lupo al-*

Virtù, & uitij ſi traſferiſcono di uno in altro per cõuerſatione.

Ariſtotele balbettaua.

Aleſſandro.

l'huomo

l'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauio, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Caualiere la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone spẽto, quando si mette presso ad uno acceso, s'auuiua così un'huomo tristo, & senza ualore, accostandosi à buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che non tanto gioua alla sanità vn'aria, & vna regione appropriata, quanto à gli animi infermi il conuersar co buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male à quelli, à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, così da i buoni esala non sò che di buono uerso il prossimo, & bene spesso ui si mantiene infuso. Or, perche il suggello de'uostri ragionamenti è, che non si possono far cosi buone opere, che non siano pigliate contra pelo, & falsamẽte interpretate, & soggiungete i pericoli, & dãni, à i quali sono sottoposti quei, che cõuersano; Io quì ui concedo, che sia quasi in tutto perduta la forma del uiuere, ma non debbono operar tanto i uitij, & la malignità altrui, che habbiate mai à pentirui di far bene, & lasciate dir chi uuole, nè hauete à curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco uolgo, ilquale, come ignorante, piglia il tutto à rouescio; ma douete seguire in ciò quella irreprensibile sentẽza d'Epicuro, quãdo disse; io nõ ho mai uoluto piacere al popolo, perche quelle cose

Epicuro.

ch'io

ch'io sò,egli non le loda,& quelle ch'egli loda,io nō
le sò.Oltre à ciò biſogna uedere ſe ſtando ritirato,et
facēdo uita ſolitaria,haurete il cuor trāquillo,& ſa
rete libero dalle pūture de maligni.Queſto nō aſpet
tate già uoi,et ſiate certo,che per una maledittione,
ne riceuerete mille; percioche non mancherebbe chi
preſumeſſe,et forſe cō un poco di colore di giudicare
ò che foſse ritenuto da qualche uergognoſa infermi-
tà,ò fallito ꝑ mal gouerno,& che à guiſa di nottola
fuggiſte la luce;altri direbbe,che foſte coſi fuori del
la fede,come del commercio de Chriſtiani,& cerche
rebbe di porui forſe in proceſſo cō l'Inquiſitione Al
tri ui darebbe titolo d'Alchimiſta,ò di fabricator di
falſe monete,& quando ui mācaſsero tutti gli altri,
non ui māncherebbe il fregio,ò di uile,ò d'altiero,ò di
capriccioſo, ò di malēconico,o di beſtiale,perche tut
ti queſti ſogliono cōmunemente fuggir la cōuerſatio
ne,ſi che u'accorgereſte d'eſser caduto dalla padella,
come dice il uolgo,nelle brage, & ui biſognerebbe al
la fine ritornare alla uita cōmune,riſoluēdoui di ſpin
gere auanti,et di uoler uiuere dirittamente mal gra
do de mal uiuēti, le cui triſtezze cōtrapoſte alla bō
tà uoſtra,la renderāno più chiara,et più ſegnalata,
& uoi goderete più in uoi steſſo, conoſcendo, che la
uirtù uoſtra u'habbia nel contraſto recata uittoria,
cōſeruandoui ſenza macchia fra i uitij loro,& doue
te penſare,che non è gran lode,nè ſingolar merito il
ſaper eſſer buono co i buoni, ma ſi bene l'eſſer buo-
no co i triſti: oltre che douete ſperare, che nel nu-

Solitarij danno diuerſi ſoſpetti.

meno di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere uostre; & quando mancaßero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'altro giudicio di Dio, à cui hauēdo drizzata la fede uostrá, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda & semplice verità. Io, se non erro, ui ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento cōmune, & per trouar la perfettione delle sciēze, & per giū gere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascu no attēda solamente à casi suoi, & non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se steßa un'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, et accōpagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tenta bene spesso à cōmettere de gli errori; il che vuole destramente significare un

Detto di Crate.

certo Crate, ilquale veggendo un giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli faceße iui cosi solo, à cui rispondēdo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se nō che si potrebbe dar l'elleboro al solitario come al pazzo, & che qualunque

perso-

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della uoce Huomo, che nel la lingua Greca, secōdo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza conuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, nō ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. CAV. Non credo che'l uento Aquilone con tanta forza disgombri le nuuole dal cielo, come uoi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre che l'offuscauano, & che cosi uago il rendeuano della solitudine. Hora io uengo considerādo, che da questo uostro gentil discorso par quasi che si caui questa cōclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute cosi dell'animo, come del corpo; il che però non ueggio come ui si debba concedere; conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità cosi interna, come esterna della uita, onde io stimo che ui si conuenga di ciò far qualche mentione. ANN. Non ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione? CAV. E uero. ANN. Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di uenire alle particolarità già da noi proposte, accioche non hab

Huomo, che cosa significhi.

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè à sbandire la solitudine, & che vi sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, alcuna uolta è solitario in conuersatione. CAV. Perdonatemi s'io ui interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli. ANN. Io mi dichiaro, & dico primieramente, che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfetta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua di commercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggēdosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima vita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello à partito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, ilquale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa cosi alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi à gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo à quella manco perfetta solitudine, laquale nō è priua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo di tre sorti; cioè solitudine di tēpo, solitudine di luogo, &

Solitudine perfetta.

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che s'apprendono dalla uiua uoce non meno de' Lettori, che de Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della conuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento del la grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibile gioia, & salute dell'anima, à lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere cō loro medesimi de' negotij ò publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, e'l suo cuore

Solitudine di luogo.

Fauola di Prometeo.

suiscerato dell' Aquila, vederemo, che per lo monte ci uien figurata la solitudine, et per l'Aquila, la cõtemplatione, laquale ferisce i cuori, & ne fa rapina. Nè altro parimẽte vuol dire il cõgiungimẽto della Luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte notti nel contemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell' Astrologia. Et le spalle d' Atlante, cõ le quali sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se non la cognitione ch'egli hebbe del mondo superiore per mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi, & da discorsi priuati, se ben sono solitarij, rispetto al luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in conuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuolgono per la mente; onde hebbe à dire Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all'accrescimento della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitudine è utile, & necessaria alla dispositione dell' animo, cosi molte uolte è dannosa à quella del corpo; ilche fu cagione, ch'io ui dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la doueste fuggire; perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'eßercita, stãdosi in solitudine, intorno sottili considerationi, per le quali possono auuenire diuerse, & graui indispositioni. Non uoglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere à lodeuoli studi, & alle virtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni hauendo

Fauola di Endimione.

Fauola di Atlante.

Scipione.

uendo ſempre per le mani certi libri ripieni di mille vergognoſi, et abomineuoli eſſẽpi, i quali taccio per honeſtà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina, & di pigliarſele per eſſercitio, & poſſono ben dire queſti infami d'hauere appreſe più ſceleratezze in ſolitudine, di quel che haurebbono fatto conuerſando di continuo ne i luoghi publici. Ma lodato ſia Iddio, & la prouidenza de noſtri maggiori, che meritamente ha condẽnate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per iſtromenti di mille nefande attioni. Houui pure anco à dire, che ui ſono altri, i quali ſi eleggono la ſolitudine per viltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, & quelle opere, le quali dourebbono abbracciare per ſeruigio di lor medeſimi, ò d'altrui, & ſe ne ſtanno giacendo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, & ui ſi conſeruano dentro, come ſi cõſerua il muſco nella bambagia, et nelle ſcatole, anzi, come porci nel letame, in maniera, che ſi può dire, che à corpi loro ſia dato l'anima per ſale, acciochè non putiſcano; & ne ho conoſciuto un paio di queſti perdi tempi, che ſtanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarſi di far nulla, & nel faticare i morbidi letti cõ la grauezza de i loro inutili corpi, & vogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che ſi creda, che eſſi habbiano ſpeſo tutto quel tempo nelle uirtuoſe lettioni, & nõ ueggo mai coſtoro, ch'io non perdoni, & ch'io non ſappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandoſi di traffiggere le moſche cõ lo ſpontone, fa- Domitiano Imparatore me

mazzana le mosche cõ un spõtone.

ceua pure qualche essercitio; & voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, & se pure egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, et dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di quì habbiamo à conchiudere, che si come colui che abbandona la vita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lode, così colui che stando nella uita attiua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, ò per dapocaggine, ò per disperatione, ò per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grandissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta à ragionare della solitudine d'animo, laquale è quãdo un si troua con la persona in mezo à molti, & si ritira con l'animo, & col pensiero tutto in se stesso in quel modo, che già fece un filosofo, à cui dicendo un cicalone dopò lũgo et noioso discorso, Io forse vi molesto con tante parole; Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. CAV. Io conosco molte persone, lequali hãno una certa uirtù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, & cõ altri segni esteriori mostrarsi intenti à ragionamẽti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamente à loro medesimi, & à gli altri. ANN. Ancora che questa discretezza sia commune à molte persone d'alto ingegno,

Solitudine d'animo.

nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmẽte attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de portamenti, & de costumi è risguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle cõuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparẽza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad eßercitarsi intorno à piu degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli diße queste parole, Margherita Stãga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata uista
Del bel vostro leggiadro, & santo uiso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E il vostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date, ò Margherita,
Morte in punto à l'alma, e à gli occhi uita.

Ma tornãdo alla solitudine dell'animo, io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

uersãdo fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlißе al canto delle Sirene, & andarſene, come ſi ſuol dire, calzato fra le ſpine. Et ſi come non laſciamo noi di far uiaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto ſi puo, d'habiti difenſiui contra le male ſtagioni: coſi non dobbiamo ceßare dal pellegrinaggio della commune uita per l'impedimento de uitioſi, ma prouederci d'un'animo franco, & inuito contra le ſiniſtre uoglie altrui, alle quali non habbia punto à cadere, nè à piegare.

Diogene, e ſuoi detti.

Et perche ui diſſi, che farei ancora mentione di Diogene, io nõ uoglio tacer le ſaggie riſpoſte, ch'egli diede in queſto propoſito; fra lequali ui è, che hauendolo nõ sò chi ripreſo, perche egli pratticaſſe cõ huomini di mala uita: E'l Sole, diſſe egli manda i ſuoi raggi ne' luoghi ſporchi, & non s'imbratta. Eßendogli anco da un'altro oppoſto il medeſimo. I medici, riſpoſe, conuerſano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel uero ad una caſta mente non s'attaccano i disboneſti coſtumi, & l'huomo ben compoſto ſi mantiene intatto nel commercio de triſti; i quali non hãno alcuna poßãza ſopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) ſi tende la rete in uiſta de gli uccelli; anzi eſſendo fra loro egli fa conto di non eſſerui, conforme al detto di quel gentilbuomo, nel cui ſtudio racconta Eſopo, ch'entrato un cõtadino, & dimandatogli come poteſſe uiuer coſi ſolo: Io, diße, ho cominciato ad eßer ſolo da quel punto, che tu ci ueniſti; uolendo ſignificare, che l'huomo dotto

Motto piaceuole di Eſopo.

allhora

allhora è ſolo, quando ſi troua fra gli ignorãti, da i quali ha l'animo diſgiunto, & aſtratto. Ma dobbiamo hormai reſtar da queſto ragionamento, poi che intendete qual ſorte di ſolitudine ſia uttile, & neceſſaria; & come conuenga talhora uſarla nella conuerſatione. CAVAL. Io per queſta parte ſono pienamente ſodisfatto; ma uorrei bene, che à queſto imperfetto ragionamento aggiungeſte il debito fine; perche nõ baſta, per quel ch'io ſtimi, l'hauermi fatto riconoſcere che la conuerſatione ſia gioueuole, ſe nõ paſſate auanti à dimoſtrarmi anco qual ſorte di cõuerſatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conſeguir quei beni, che già hauete raccontati. ANN. Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuerſatione, non perciò ſarà finita la catena de noſtri diſcorſi, perche ſarà meſtieri trattare appreſſo delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuerſare. Nè quì ſarà anco cõpiuta l'opera, perche ſi come noi à tutte l'indiſpoſitioni de gli occhi non diamo un'iſteſſo collirio, coſi non dobbiamo conuerſar con tutti ad un medeſimo modo: per il che ci cõuerrà diſcorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenẽti à ciaſcuna ſorte di perſone, la onde ſe dalle radici di queſto albero uolete, che ſi uenga minutamente à diſtinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui laſcio penſare s'un giorno ſolo è capace di queſta impreſa. CAV. Poi che queſta è vtile, & piaceuole materia, io ui prego, che in queſti tre

giorni, ch'io mi fermerò quì, ui dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà delle uostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenẽti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io nõ posso sodisfar compiutamente a questo uostro desiderio per diuerse ragioni; cõciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se nõ impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, nõ che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiũgeteui poi, ch'essendo i particolari della cõuersatione noti, per la maggior parte, infino à gli huomini rozi, io farei ingiuria à uoi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & cõmuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. CAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quãto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste un'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età,

di ſeſſo, di conditione, di vita, di coſtumi, & di profeſſione, ſarebbe coſa malageuole, & di lungo tempo il proporre à pieno quel, che ſi conuenga à ciaſcuno di queſti, & à chiunque con eſſi ha da cõuerſare, & credo, che quando ſi ſarebbe data la forma à tutti queſti: non perciò ſarebbe compiuta l'opera; perche non ſolamente conuiene hauer riguardo alla diſſimilitudine, che ſi uede tra una ſpetie, & l'altra, ma à quella, che ſi uede tra le perſone d'una ſola ſpetie, perche non ſolamente ſono differẽti di coſtumi i giouani da i uecchi, & i nobili da gli ignobili, ma ſono differenti i giouani fra loro, ſi come è anco differente di coſtumi vn vecchio da vn'altro vecchio, & un nobile d'un'altro nobile. ANN. Poiche queſte differenze cadono in tutte le ſpetie, io penſo di proporre breuemente alcuni modi generali, & piu neceſſarij, co quali ſi hauranno à ridurre tutte ad una legge. Quanto poi alla forma che ſi richiede nel conuerſare con quelle perſone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non reſtiate ingãnato, nõ penſo di ſtare à diſcorrere compiutamente de loro ufficij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della uita. CAV. Qual cagione ui fa rimanere da coſi vtile impreſa? ANN. Due principali mi ritengono, l'una il ſapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggimai riempiuto il mondo di diuerſi uolumi, pieni di precetci di filoſofia. CAVAL. Quanto piu abon-

Propoſta di quanto ſi ragiona nell' opera.

abondano hoggidì i libri della filosofia, tāto piu mā cano i filosofi, ma paßate, se ui piace, all'altra cagione. ANNIB. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa è, che il uolere à piano discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamēte à gli huomini d'alto ingegno uostri pari; Ma eßēdo l'intētione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono à ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio uniuersale, considerādo, che la maggior parte de gli huomini è nō solamente priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per volōtà disposta à riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per nō dir sciocca, il uolere à cosi fatte persone insegnare ordinatamente, & secōdo i debiti termini, le già dette uirtù. CAV. Io resto molto ben sodisfatto di quanto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle uisite, sarà bene far quì posa, & domani piacēdoui, ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa vostra, come piu ui sia à grado. ANN. Se à uoi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora un poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo eleggere piu accommodato all'impresa nostra di questo; il quale per la uaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inuita à uirtuosi ragionamenti. CAV. Seguite pur fin che à uoi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie nō sentirono mai piu soaue armonia di questa. ANN. Poiche adunque m'hauete dimandato qual

sorte

ſorte di conuerſationi s'habbia ad eleggere per giungere à quella perfettione, che già habbiamo dichiarata Io eſcludendo tutte le altre, propongo à queſta effetto la ciuil conuerſatione. CAV. *Che coſa intendete uoi per quella uoce ciuile?* ANN. *Se volete ch'io ue lo dichiari, biſogna prima ch'io ui dimandi, ſe uoi conoſcete alcun Cittadino, che proceda nelle ſue attioni in ciuilmente?* CAV. *Io ne conoſco più d'vno.* ANN. *Hora ui dimãdo all'incõtro ſe conoſcete alcũ'huomo di uilla, che ciuilmẽte proceda?* CAV. *Molti ne conoſco.* ANN. *Eccoui dunque, che noi diamo largo ſentimento à queſta uoce, poi che vogliamo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Coſi intendo la conuerſatione ciuile, non per riſpetto ſolo della città, ma in conſideratione de coſtumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et ſi come le leggi, & coſtumi ciuili ſono communicati non ſolamente alla città, ma alle uille, & caſtella, & popoli, che le ſono ſottopoſti, coſi uoglio che la ciuil conuerſatione appartenga non che à gli huomini che uiuono nelle città, ma ad ogn'altra ſorte di perſone douunque ſi trouino, & di quale ſtato ſi ſiano, & inſomma, che la conuerſatione ciuile ſia honeſta, lodeuole, & uirtuoſa.* CAV. *Da queſta noſtra dichiaratione io comprẽdo quanto ſia ſpatioſo il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad vdir coſe non meno diuerſe, & nuoue, che utili, et piaceuoli.* ANN. *Si come i marinari auanti all' altre coſe apprendono à*

Dichiaratione del titolo della Ciuil conuerſatione.

conoſcere i ſegni de venti, delle tempeſte, de gli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla nauigatione, accioche antiueggendo i ſopraſtanti pericoli, ſappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al proſpero viaggio; coſi noi deſideroſi d'intendere à pieno qual ſia la ciuil conuerſatione, per ſeguitarla, dobbiamo principalmente conoſcere quali ſiano le inciuili, & biaſimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo à fuggire le male compagnie coſi per lo danno, che ſe ne riceue per la contagione de i peſſimi coſtumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi ſiamo riputati, quali ſono quelli, con cui più conuerſiamo: ilche ci dimoſtra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Franceſco Puſterla noſtro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioſo nelle conuerſationi, mi diceua, ch'un famoſo Dottore della ſua profeſſione afferma, che molto ſi attribuiſce al detto d'un teſtimonio, ilqual deponga alcuno eſſer buono, ò triſto, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non uorrei, che mi riprendeſte, ſe nel uoler ricercare quali ſiano le biaſimeuoli compagnie, io per facilitar queſta materia, vi farò quà vna certa diſtintione d'huomini à mio modo, & fuori del commũ giudicio; perche io conſidero altrimente la natura dell'huomo in quanto à ſe ſteſſo, & altrimente in quanto alla conuerſatione ſua con gli altri huomini. Io

Prouerb.

Frãceſco Puſterla.

adun-

adunque hauendo ſolamente riguardo alla conuerſatione, pongo tre ſpetie di huomini, à quali daremo per hora queſti nomi buoni, cattiui, & mezani, in fin che trouiamo loro più proprij, & più ſignificāti uocabili. CAV. Perche ſtimate māco proprie queſte uoci? ANN. Perche i due nomi buono, & mezano, non cōuengono ad iſprimere intieramente quella ſorte di huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiararmi, ui darò l'eſſempio de gli huomini ſani, i quali ſono propriamente quei ſoli, c'hanno coſi fattamente temperati in ſe ſteſſi i quattro humori, & le parti ſemplici da quelli prodotte, & poi coſi ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, ò iſtromentali (che ſono i membri iſteſſi) che l'una coſa non ecceda l'altra nella ſua debita miſura, la qual ſanità è conceſſa ò non mai, ò di rado, & à pochiſſime perſone; ma non ſi laſcia perciò communemente di chiamar ſani quegli ancora, che ſe ben patiſcono qualche intemperie, ò diſproportione ne corpi loro, nō reſtano però di uiuere, & di operare la maggior parte del tempo ſenza medicina, & tengono in ſomma più del ſano, che dell'infermo; coſi nominando io i buoni, non uoglio intendere ſolamente quella eccellenza di bontà, che non patiſce alcuna ſorte di difetto, & che è quaſi più rara in terra, che le fenici: ma comprendo in queſto numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquiſtato buon nome, & che ſi accoſtano, il più che poſſono, alla già detta eccellenza. Hor medeſimamente

Huomini di tre ſorti.

Sanita perfetta, quale s'intenda.

quando

quãdo dissi mezani, non volsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese un'historico, il quale parlãdo di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonãdo le virtù et i uitij suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, ò cattiui si douesse descriuere; ma io uolsi intendere di quelli, che quantũque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male. CAV. Hora sì, ch'io m'aueggo, che queste uoci non isprimono a pieno l'intento vostro. ANN. Forse che ragionãdo ci uerrãno in mẽte più accõmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre à seguire, & i cattiui s'hanno sempre à fuggire, i mezani nõ s'hanno nè à fuggire, nè a seguire, & se non che io temo di rompere il capo al nostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani sopportabili. CAV. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango più contẽto di queste, che delle prime, & è più che uero quel detto, che i secõdi pensieri sono i migliori, hor seguite. ANN. Gli insopportabili, & cattiui, intẽdo io quegli huomini, che per uno, ò per più segnalati uitij sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi à questi tali. CAV. Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti uitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in

Galba. Ingegno mezano.

Desiderabili. Sopportabili. Insopportabili.

sì fatta

sì fatta maniera; che'l non hauerli, & non ſaperli eßercitare è tenuto uitio, onde io dubito, che ſe haueremo à laſciar le compagnie de vitioſi, ci reſteranno pochi, con cui poſſiamo trattare, & caccieremo la conuerſatione in ſolitudine, & per uenire à gli eſſempi, uoi ſapete quanto ſiano graui l'offeſe, che à Dio ſi fanno per mezo delle beſtemmie, lequali ſono hoggimai uenute in tanto abuſo, che pochiſſimi ſono gli huomini, che non confermino, & non ſuggellino i loro detti con queſte empie, & deteſtabili uoci, & che non penſino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbelliſce l'oratione con le figure; nè ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte un giouane mio amico; ilquale nella ſua maggior collera giuraua ſempre al corpo della gallina, & finalmente fu coſtretto, per eßer tenuto buon cortegiano, à laſciar la gallina, & appigliarſi à ſanti. Quel ch'io dico delle beſtemmie, intendo anco di molti altri enormi uitij, i quali hãno hormai preſo il poſſeſſo nella maggior parte de gli huomini. Et poi che ſono communi, io temo che non ſia uana la propoſta da uoi fatta, che s'habbia à fuggire il commercio de triſti, & ſe è lecito il dirlo;

Beſtēmiatori.

Tutti ſiamo macchiati d'una pece:

& quei che in apparenza ſono agnelli, rieſcono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che ſono tenuti peſſimi, & tal par ſanto, che non crede in Chriſto. ANN. Noi ſiamo diuenuti piu deboli alla uirtù, & più forti al uitio di quel che foßero i noſtri predeceſſori,

cessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico
Horatio gentile, che dice,

Sono da i poco buoni auoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi:
Onde siam nati noi figli peggiori,
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli erano rari gli huomini, che maledicessero il nome del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l maledichino, & se dal mondo sono tenuti ò sciocchi, ò uili quei che non fanno questo essercitio. Ma se mi dimãdate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante, che siano più tristi, & meritino più castigo di tutti gli altri scelerati, io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente à Dio, come cosa, che nõ tocchi à noi, & che à Dio solo appartenga il uendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, ò dell'amico, et in somma si tien più conto della creatura, che del creatore, & uedete bene, che tale offende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del Prẽcipe, ò de' magistrati CAV. Io credo che questi nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo. ANN. Anzi lo fanno di grã lũga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se hauessero creduto altrimẽte, se ne sarebbono rimasi, ma questi sanno di far male, & non restano di farlo, &

lo, & ben ſapete quanto ſiano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. Finite, ui prego, di dichiararmi, ſe la conuerſatione di coſtoro s'ha da fuggire, & ſe la mettete ſotto il capo de gli inſopportabili ANN. Quei beſtemmiatori atroci, che à ſangue freddo, et più toſto per loro diletto, che per eſſer cõmoſſi da colera, ò da altra cagione, fanno queſta profeſſione, s'hanno per mio giudicio, à porre nel numero de gli inſopportabili. Gli altri poi, ſe ben come Chriſtiano il doureſte fuggire, nondimeno come cortegiano, uoi non potete aſteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuſo del mondo, dal quale non ſono tenuti nel numero de' vitioſi. Et per finirla, ſi ha da conſiderare, che la fama noſtra dipende dalle vniuerſali opinioni, le quali hanno coſi gran forza, che contra d'eſſe la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il ſegno in fronte, & che dalla ſciagura loro ſono ſtati condotti a tale, che ſono conoſciuti, & tenuti publicameute per maluaggi. CAVALIERE. Et che direſte s'io pratticaſſi con queſti, come medico delle loro infermità, & come geloſo della lor conuerſatione? ANNIB. Quando voi penſaſte di poterli far tornare in dietro, voi fareſte opera grata à Dio, & al mondo; cõuerſando con eſſi; anzi chiunque deſidera trar frutto dalla conuerſatione, dee procurare di trouarſi più ch'egli può, fra quelle perſone, lequali poſſono eßer fatte da lui migliori, ò dalle quali egli può

La noſtra fama dipēde dalle cõmuni opinioni.

Cõ quali perſone ſi doureb be cõuerſare.

eßer fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano piu dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste voi il conuertito, che'l conuertente onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente uerso quelli, che sperano di poter cogliere. CAVALIE. *Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili?* ANN. *Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo; alcuni per sospetto d'eresia, altri per frutti, altri per vsare, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che la viltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati cõ nomi alterati, & uergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca à dishonore l'esser ueduto fra loro.* CAV. *Or, come haurò à gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccontati?* ANN. *Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io põgo questi sù la lista de' sopportabili;*

portabili; perche se bene è offesa la conscienza vostra nel pratticar con essi, nõ è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più à gli altri, che à se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione uoglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi à noi troppo uicino, per nõ essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno à questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; cosi la uiolenza dell'uso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & vedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi con le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case. ANN. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di ueder quei tali à giuocare intorno alla piazza, che di vedere i Frãcesi à bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

Vso è grã tiranno.

Terre del Piemõte, & del Mõferrato, che p la frequẽza de solda-ti hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, ò d'altero, ò di sauio, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi proprì i militari costumi. CAV. Dunque voi sete di parere, che un'animo gentile, & eleuato, habbia à conuersare con tali persone? ANNIB. In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, perciochè s'io riguardo all'vso commune del paese, il quale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare à questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramẽte la prattica loro. Dall'altra parte, se io mi riuolgo à considerare, che questo atto è scandaloso, & di male essempio, & che generalmẽte in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono à uergogna di esser trouati cõ le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de uitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano à sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi hauerete però, che communemente non se ne seruono à quell'ingordo,

& uitioſo fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma ſi bene per paſſa tempo, & per maniera di traſtullo; oltre che ſappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere à quale altra uoi vogliate natione. Et però io ſtimo, che non eſſendo queſto coſtume nè virtuoſo al mondo, nè uitioſo, & piegando queſti alle buone, & lodeuoli impreſe, non s'habbiano in alcun modo à rifiutare nelle honeſte compagnie. CAVAL. A me pare, che ſia ſpetie d'ingiuſtitia il uoler concedere à queſti quel che è vietato à gli altri, & permettere, che poſſano far di vitio virtù, & volete, à quel ch'io comprendo, che ſi come è lecito ſolo à i Cingani il rubare, coſi habbiano priuilegio quelle ſole terre di giuocare in piazza; ma io uorrei, che ſi ricordaſſero, che le piazze deono ſeruire alla plebe per li mercati, & da nobili per le gioſtre, per tornei, & per quei lodeuoli ſpettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che à i dadi, & alle carte; ſi che io mi perſuado, ch'eſſi in queſto coſtume non habbiano altra ſcuſa da ſaluarſi, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiaſſe in piazza; perche, riſpoſe, ho fame in piazza, & coſi eſſi quiui giuocano, perche qui ne uien lor uoglia. ANN. Biſogna Sig. Caualiere; che ui riſoluiate d'amar tali perſone col loro difetto, & ui diate giudicioſamente à penſare, che à ciaſcuna natione, à ciaſcun paeſe, & à ciaſcuna ter-

Detto di Diogene.

Virtù, & uitij proprij per alcune nationi.

Aria sottile produce ingegni sottili, & per lo contrario.

Greci infedeli.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescono più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascritta per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi: & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè vi mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se perauentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri, Ristringeteui poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lin-

gua,

gua, d'habito, di vita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza piu contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le uirtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' uitij, & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiade. a cui fu data lode di saper cō la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altri paesi; & si uuole alla fine, Alcibiade

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gli insopportabili; et con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare col piè asciutto la prattica de maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto cosi famigliare a tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; onde io stimo, che s'habbiano à sopportare le male lingue, il cui numero è

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle lero punture per bene, che si faccia; e'l diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hãno lasciati molt'altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. *Io ho con lunga prattica osseruato, che communemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono à dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto maggiore è questo vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla, nella cui morte fu drizzato quest' Epitafio,*

Lorenzo Valla maldicente.

Il Valla, che facea viuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. *Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano à Iambi, & Satire, & Inuettiue, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche all'hora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & voi vedete con quanta ammiratione si leggano così fatti componimenti.* ANN. *Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al viuo, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lo*

Maldicenti grati.

Maldicenti odiosi.

amor del proßimo dal cuor d'un'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAVAL. *Parmi, c'habbiate implicato contradittione affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo.* ANNIBALE *Non certo, per che la natura nostra ci inchina ad udir uolontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza, & piacere eguale à questa: & sì come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca volontieri d'esser biasimato nè à diritto, nè à torto.* CAV. *Che ci dispiaccia d'esser biasimati nõ mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intẽdere i biasimi altrui?* ANNIB. *Io credo, che ciò auenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & à desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di ualore. Ma uoglio dirui cosa, che ui farà marauigliare, & ui parrà in tutto discordeuole dalla ragione.* CAVAL. *Et quale?* ANN. *Che due sono le principali semenze de' maldicenti, una cattiua, che hauete à fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali senza tema, senza uergogna, & senza distintione, hanno acconcia*

Volontieri ascoltiamo i mal dicenti.

la lingua à scardassare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti ò publici, ò priuati la fama altrui, nõ perdonando à chi che si sia, ò presente, ò assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel racontare i difetti altrui, che non fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo ufficio in palese & alla libera, & bene spesso in faccia, douerebbono rispetto à peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; conciosia che di mostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto i quali son quelli che s'hanno à comportare se ben sono i peggori? CAV. Quali intendete voi? ANN. Di questi ce ne sono di più sorti, che feriscono però tutti in un bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti. CAV. Voi mi fate ridere cõ queste uostre piaceuoli, & inusitate distintioni; ma quali chiamate

Maldicenti di più sorti.

Maldicenti mascherati.

chiamate mascherati? ANN. Sono alcune persone vanagloriose, lequali quãtunque nel tempo del carneuale uadano à torno con la maschera al uolto, hanno però à caro d'esser conosciute: così alcuni maldicẽti sotto maschera di modestia, dicono di nõ uoler fare il nome à colui, che biasimano; ma lo accẽnano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel uillano, che dicendo à cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accẽnaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimẽto di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, e'l rasoio à cintola. CAV. Et quali sono i retorici? ANN. Quei tristarelli, che con vn certo colore chiamato da' maestri dell'eloquenza, occupatione mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in vn ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'vno altro, c'haueua detto mal di lui, Io, disse, non voglio raccontar l'inganno, ch'egli vsò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare vna notte ad vn'altro, & i contratti vsurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, le quali cose sò molto bene amente, ma non voglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso. Appò questi vengono i maldicenti poetici i quali seruẽdosi della figura detta Antifrasi, daranno

Fauola.

Maldicenti retorici.

Maldicẽti poetici

no per burla il titolo di bella ad vna deforme, & di honesta ad vna meretrice, & commendaranno gli occhi di tale c'haurà la vista torta, & cagnesca. Veniamo a maldicenti hipocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, lequali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto vi aggiungono alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia cõtrada. Or vi lascio pensare come nel raccõtar queste nouelle, si và con tali ragionamenti passando d'vna contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. CAV. L'anno passato la Reina fù costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima uita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tẽpo si uenne in

Maldicenti hipocriti.

Essempio di vna dõna maldicente.

chia-

chiarezza, che ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte le altre donne della corte. Et prima che entrare in cãpo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi proemij in simil forma Io non vorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle uostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, et che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse à parlar di così fatte sciagure, et dopò l'hauere aspettati tre ò quattro aßalti, finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragionate de maldicenti scorpioni. ANN. Questi dirãno di uoi simili parole Io non credo, che si possa trouare il più gentile, et honorato gẽtilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse una grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, à guisa di scorpione, comincia à ferirui con la coda, & soggiunge di uoi cose piene di vergogna, et di uituperio. Altri con più artificiosa maniera dirãno. Maledette siano le triste lingne, che non cessano mai di offendere i buoni, et leali huomini, & nõ perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro, alquale

Maldicenti scorpioni.

alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano à dire, ch'egli è altero & maligno, & che per danari habbia fatto, et quiui sẽza risparmio uotano il sacco. CAV. Io u'intẽdo. Questi si possono dar mano cõ quelli, che accõpagnano sẽpre il sì col ma. Che dite de' maldicenti traditori? ANN. Se perauentura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidanza con persona, la quale andasse à palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino? CAV. Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi, desiderosi di saperne la uerità, hanno data occasione di duello à seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' caualieri in steccato, doue per non restar l'vno col nome nel maldicente, et l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querela loro. ANN. Sotto questo capo io comprendo, i rapportatori, che fanno volontieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommettitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire à uoi. CAVALIE. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, come la cauò Gioue ad vna certa ninfa, che riuelò à Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose vietate, onde solena dire un sauio, ch'era più facil cosa il tenere un carbone ardente, che

Maldicenti traditori.

Riuelare i secreti altrui quanto sia graue.

te, che vna secreta parola in bocca; per le quali ragioni io mi muouo à dire, che è ben pazzo colui, che scuopre un suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche secõdo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto à chi nol sà, onde bisogna auuertire conforme al uolgar detto, di non metter nulla ne'uasi rotti. Quì mi torna à mẽte l'essempio d'un seruitore, ilquale hauendogli un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li tenessi, se nõ gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Mà se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenuti à tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormẽte siamo tenuti à tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, perche taciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli ui haueua lasciati marcir dẽtro, ilche si può intẽdere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha à caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli cuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

Risposta piaceuole di un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche taccia no.

& per

& perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti. ANN. *Anzi il uostro brieue, & sententioso discorso è uenuto à proposito, & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene da secretario dozinale. Hor passiamo à maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che ui accusano di hauer detto, ò fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare, nè di dire: nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice uillania al sordo, ilche nõ è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui che senza voler prima intendere il fatto, è presto à dargli credenza. Questo è ueramente troppo gran uitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo uoi detta una sentenza con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il uero, sono però uitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono così indiscreti, & insolenti, che uogliono più tosto perdere uno amico, ch'una parola; nè possono essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò di grauità in sì fatta manieria, che non si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue così meritano scusa, & perdono quei, che prouocati ripon-*

Maldicenti falsarij.

Maldicenti mordaci.

rispondono motteggiando, & queste risposte vaglio no il doppio, di che se ne raccontano mille eßempi; & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in un forastiero, che molto gli aßomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata à Roma, volẽdo motteggiare, che poteße eßer figliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con ardire, che cõn allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. CAV. Bene è uero, che chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole. ANN. Preßo à questi uengono i beffatori, ò schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'uno, & sono più facili à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che à rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. CAV. Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue vno sdegno, che malamẽte si digerisce. ANN. Cosi pare à me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi à quel filosofo, ilquale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grãde errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'aßomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, et in figura. I primi cõ pasquini, & libelli ĩfamatorij trafiggono l'honore altrui, et questi per la maggior parte à guisa del folgore, che saetta le sõmità delle torri, & de gli alti pa-

Augusto motteggiato.

Maldicenti beffatori.

Maldicenti incogniti.

lazzi vanno à sfogare il lor veleno contra Prencipi, & gran Signori. I fecondi sogliono con tauolette & pitture rappresentare huomini, & donne in atto sconcio, & vergognoso CAV. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima di vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldicenti ci siano al mondo, & quanto graue sia il lor vitio, il quale è vie più vergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra allhora vna manifesta viltà, offendendo quei che non possono difendere, contra i quali mentre viueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di qui hebbe origine quel detto, che morto il leone, in fino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine à questo discorso, et mi par quasi che m'habbiate à tener mala lingua, col tãto mal dire de maldicenti. Et perciò accogliendo in vno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportagli il meglio, che si può. CAVALIE. Poi che non volete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se fia possibile, da poter-

Dir male de morti.

tersi

terſi conſeruare intatto dal ueleno delle lor rab-
bioſe, & ſerpentine lingue. ANN. Giuſtiſſima è
la uoſtra dimanda, alla quale ſodisfaccio con po-
che parole, dicendoui, che ſi come alcuni anima-
li douendo combattere con ſerpenti, riccorrono pri-
ma à certi ſemplici, iquali mangiati, hanno for-
za di reprimere, & mortificare il loro veleno;
coſi noi hauendo ſpeſſo à combattere con maldicen-
ti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno di-
fenſiuo: & per me non ci trouo il più ſicuro ri-
medio, quando alla preſenza noſtra il maldicen-
te sfodra l'affilata lingua per fenire alcuno, che
d'abbaſſare il ciglio, & non moſtrarſi punto ua-
ghi del ſuo mal dire; perche all'hora il maldi
cente ha il prurito, ò pizzicore nella lingua, quan
do s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle
orecchie, & all'hora s'aſtiene dal mal dire, quan-
do ci rendiamo duri ad aſcoltarlo; & ben ſapete,
che le ſaette non ſi piantano nel ſaſſo, & ch'eſſi
parimente non piantano le lor maluaggie radici, ſe
non doue trouano il terreno molle, & acconcio à rice
uerle. Et dico di più, che ſe uogliamo con diligenza
ricercare qual ſia più graue fallo l'udire, o'l dir mal
d'altri, confeſſeremo alla fine (come altri hanno fat
to) di non ſaperne dar giudicio, & nel uero il tolera-
re ch'alcũ dica male d'un'huomo da bene, è ingiuſti
tia, & chi preſta benigne orecchie al maldicente, gli
dà occaſione di peccare, & rade uolte auiene, che
egli nõ ſia parimẽte huomo di mala lingua, & par

Modo di proceder co maldicenti.

Vdire i maldicenti.

quasi à colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra per se; & quindi auuiene, che à guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudendo dũque l'orecchie à costoro, et così facẽdosi freneremo le loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, & credito presso à gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il nõ cõsentire, che si dica male d'alcuno, così è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tãto fauore apporta l'esser biasimato da'cattiui, quanto l'esser lodato da'buoni, & si può dire, che si come da serpenti velenosi si trahe qualche rimedio, così da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser così noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facẽdo guerra cõtro vn'altro Rè, & sentẽdone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramente, dicendoli, io ti pago perche tu combatta col mio nemico, & non perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, nõ mostrò alcun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & l'vdir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale intendendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto & patiente verso di quelli che sparlauano di

Si trahe utile da i maldicenti.

Detto di Alessand. Magno cõtra un maldicente.

di lui, gli scriße queste parole; Nõ uolere, ò Tiberio mio, secõdare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche ui sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno nõ ci possa far male: anzi egli disse ad un'altro in questo proposito, che in una città libera doueuano anco esser libere le lingue. CAV. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. ANN. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il uolerla con Prencipi, et particolarmente co suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano à sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, ò discoli, in confermatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui.

Detto reale di Alassandro.

Detto di Augusto.

Prencipi ò buoni, ò cattiui, si hanno da obedire.

CAVALIERE. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non à desiderare, almeno à comportare nella nostra conuersatione? ANN. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la piu uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Qual bestia sia di tutte la più uitiosa.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira vn uelenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. CAVAL. Questi doue li mettete voi a sedere, fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? ANNIB. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti, i palesi sono quelli, che sforzati piu tosto dalla fame, che da altro s'accostano uolontieri alle persone potenti, & sanno cosi bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di buffoni, & parasiti: come vn certo Nicesia, ilqual veggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre, poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anch'egli à ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse, perche rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi uedete anco le comedie de gli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini uili, & di niuno ualore, & a quali molte uolte vengono date delle busse sopra le spalle, & dei fregi su'l viso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a lauorar

Adulatori di due sorti.

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

uorar la terra, come il bue, si acconcia à farci ridere, & à sopportar mille dispregi; così questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con uergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie d'amore, & di carità, vanno con insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni il fanno cadere in molti errori. CAVAL. Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili. ANN. Signor sì. CAV. Et io direi, che s'hauessero à porre nel numero de' desiderabili. ANN. Perche? CAV. Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano col cuore, & ui prometto, che fra tante città paesi, & nationi, ch'io ho pratticate, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopo lunga sperienza mi sono allo fine certificato, che tutte le persone di grā ualore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'esser adulate. Ben sapete, che se uoi mi voleste empir di vento, & mi veniste dicendo, ch'io fossi un forte lottatore, ouero un'eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando uoi essaltarete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso ī lode del la adulatione.

modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò vn contento grande in me medesimo, cosi perch'io mi persuado, che tutto ciò, che uoi dicete di me, ĩ questo soggetto sia più che uero, come perche naturalmẽte io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimandato Temistocle, qual uoce gli piacesse più nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi; & questo desiderio è cõmune à tutti gli huomini, i quali sono cosi vaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode distruggono d'allegrezza, si come fece Demostene, ilquale paßando innãzi à due portatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamente fra loro, questo è Demostene, si volse in dietro, & s'alzò in sù la punta de piedi, per far di se più alto spettacolo, quasi voleße dire, io son d'eßo. Ma che parlo io di Demostene? Quãti ue ne sono, che senza misurare il merito loro, & senza cõsiderare se siano lodati à ragione, ò à torto, si lasciano uolontieri ingãnare, & accettano questo vfficio in buona parte? Et quanti all'incontro ueggiamo noi, & forse sono io di quelli, che grandemente s'attristano, & si sdegnano quando non sono adulati? Vi dirò bene anco di piu, che se un di quelli Gnatoni, & publici adulatori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel cãpo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dandomi à credere, che se bene egli foße adulatore con gli altri, non lo farebbe meco, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel punto che ui fossero presenti i miei amici, & tutto il mio parentado.

Temistocle.

Demostene uanaglorioso.

parentado. Questa, Signore Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare: & ho udito un gran Signor Francese à dire à suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non ui è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se ui pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, à me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo così à chi s'auuede d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento; & se l'adulatione fosse uitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, ò leggere, ò saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, iquali corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando uogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata à mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose uoci. Di piu ponete mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener gratie

Lodi principio di amicitia.

Il padre adula i figliuoli, et il maestro i fanciulli, & i fanciuli il padre.

Oratori adulano.

Amanti adulano. gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè uoglio anco lasciar adietro l'essempio de saggi amãti, i quali & in uoce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della uita loro, hor anima, hor speranza, ò con altri nomi lusinghevoli, & la mandano in Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & diuine; i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta,

La testa or fino, calda neue il uolto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in uso questo eßercitio, che le barbe in punta. Et vedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo: & se ben ueggono polite le uesti del patrone, o dell'amico, nõ lasciano però di scuoterle con un lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, & uogliono in ogni modo con qualche atto compiacere & satisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, i quali da ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono à nostri discorsi, ò con la lingua, ò co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con essi

Si usa l'adulatione nõ meno tacendo, che ragionãdo.

essi volontieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera che chi non ci adula, lo stimiamo o inuidioso, o superbo: & è tanto la nostra vanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per fa sa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi portate vi fa dir così. Con ragione adunque vn certo adulatore essendo auuertito a voler dire il uero, rispose, che si vuol dire a chi lo vuole vdire: ma chi lo vuole vdire? Crediate pure, che si come la verità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creãza, perche noi facciamo di beretta à tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che uolete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in uista, & sogghignare, & volpeggiar con le volpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il uolere ostinatamente contendere con l'amico è uitio, così è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, ilquale lasciandosi uincere da quella Signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di uno adulatore.

tutte

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore, & per condurre à felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à uirtù il saper magnificare cō la lingua, & co cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che uanno cercando. ANN. Voi hauete molto ingegnosamẽte lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differẽte dalla uostra, io per nō parere adulatore, uẽgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate, dicẽdoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi à creder d'esser quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Principi, si come fu Domitiamo, il qual nō hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar Signore, & Dio; & di quì è, che un'adulatore scrisse à sua gloria, anzi à suo uituperio queste parole, Editto del Signore, & Dio nostro. Similmẽte Alessādro lasciādosi entrar questo farnetico in capo, non cōtẽto d'esser huomo, & Re, & d'hauer titolo di grāde, uoleua esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che sua madre se ne dolse, dicendo, che lo voleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi un filosofo, che nō sapeua adulare, & uegendo che'l medico in una sua infermità gli faceua apparecchiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse, ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi, danno piu che uolontieri orecchie à gli adulatori,

Biasimo dell'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessand. si chiamaua figl. di Gioue.

da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati à dritto, ò à torto; onde nõ è marauiglia, se communemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se bẽ naturalmẽte sono desiderosi di lode, nõ si lasciano però infinocchiare, nè patiscono uolentieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè vi stimo io così vanaglorioso, nè di così facile leuatura, che quando io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una ch'eccedesse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamẽte nel cuor uostro. CAV. *Ecco ui ferito con le uostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comportarei d'eßer lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite vna virtù, che in me non è, & ui scoprite adulatore, & beffatore.* ANN. *Sarete pur voi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un'adulatore, non crederesti, ch'egli fosse adulatore con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una virtù, laquale negate d'hauere, contradite a uoi stesso, & fate parere me uerace, & non adulatore. Oltre à ciò dicendo io che'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che nõ dà orecchie à gli adulatori. Et però nõ hauẽdo quelle mie parole significato di lode, nõ hãno anco potuto*

Buona opinione non è lode.

riceuere interpretatione, nè ſoſpetto d'adulatione. Hor ſeguendo il mio filo, io replico, che l'huomo ſauio non conſente alle falſe lodi de gli adulatori, i quali s'aſſomigliano al Polipo, & come egli uien mutando il colore ſecondo la ſpetie delle coſe, alle quali s'accoſta, coſi eſſi mutano opinione ſecondo il guſto de gli aſcoltanti, & ſono chiamati da un'antico ſcrittore amici nemici, perche ſotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoſo ſentimento naſcoſto, in quel modo, che ſtà naſcoſto l'hamo nell'eſca, o'l ſerpe tra i fiori; & ſono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza ſu'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione cauſi buono effetto, & che l'huomo ingiuſtamente lodato ſi rauegga, & ſenta il rimordimento della conſcienza, perche l'accorto adulatore racconcia coſi bene i panni addoſſo al compagno, che non ui paiono le cuſciture, & s'appiglia in coſi fatta maniera alle coſe veriſimili, che le fa riceuere per uere. Et con tutto, che alcuni valenti ſcrittori habbiano trattato de modi, co quali ſi conoſce l'amico dall'adulatore, nondimeno è coſa molto malageuole, per non dire impoſſibile, il conſeguir queſta conoſcenza, coſi perche il mondo è ripieno di queſte fiere domeſtiche, come perche non ſi può chiaramente diſcernere quel male, che hà ſembianza di bene; onde ben diſſe un valent'huomo, che ſi come il lupo è ſimile al cane, coſi l'adulatore allo amico, & che biſogna guardare, che non pigliamo errore,

Adulatore è ſimile al Polipo.

Amici nemici.

Difficilmente ſi conoſce l'adulatore dall'amico.

&

& che pensando di metterci in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, nõ sentite però in voi stesso quel rimordimento, che voi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di uerità, & vi è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora à gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle virtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è veramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? ANN. Questo è inganno buono, & dirizzato à lodeuol fine, & vtile all' ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per uino. CAV. Paßate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, ò altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, conformare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono vitiosi. Hor fra loro ui è vna strada di mezo, la quale tengono quelli, che non vogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con

Inganno lodeuole.

uirtuo-

uirtuosa maniera sanno à luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno à chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne vtile, sono veramente adulatori. Questa distintione uiene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hauranno à chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma quì conuiene inalzare un poco più il nostro spirito, & uenire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarle. CAV. Si bene, ma si dice per comũ prouerbio, chi ti fa più carezze, che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannar ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. ANN. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tuttauia egli non ascriue ad arte, nè à malitia, come voi; ma più tosto la gradisce, come virtuosa, & discreta accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & à dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conoscere, che chi brama d'esser essaudito, conuien che prieghi, et chi vuole entrare picchi l'vscio. Et quantunque siamo tenuti à dar continouamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre, nondimeno ci riscaldiam più con la lingua, & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da lui, & placar l'ira sua, non lo chiamamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno. Onde secondo questa consideratione, possiamo ragioneuolmente conchiudere, che così fatte maniere non debbono uenire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non possono, quando bene uogliono, usare adulatione col padre, ilche chiaramente dimostrò Pitaco, uno de sette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'essere adulatore al padre. All'essempio de poueri che chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso l'adulare; oltre che io non stimo questa propriamente adulatione, perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far che altri si muoua ad usargli cortesia. Et cō questa ragione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò ch'egli desidera ottenere; nè gli si può dar più taßa di quella che si dia à colui, che dice; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo auuersario di mettersi sù le difese, così l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli non pōno adulare il padre.

vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo eßempio de gli amanti, i quali son contento di confeßarui, che sono adulatori, poiche lo confeßa un mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, virile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il uostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

& si come l'amãte è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna cosi diforme, che sentendosi chimar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, cosi molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, Fauola. *conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimente, che piuma dal uẽto, si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi piu sostenere, sono cadute à terra, & nella percossa ui hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta à tale, che ci è nemico, io ui dico, ch'egli è più che uera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice: Pax uobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori.* CAV. *Parmi, che uoi chiamate una cosa isteßa con di-*

uersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. ANN. Io vi faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è vero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti vn combattente, ilquale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già, che aduli. CAVAL. E' vero. ANN. E i valorosi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le vittorie altretanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria. Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato à vedere una comedia, ò altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; ò se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la vita, ò mi contrafarò à guisa d'vn zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è vn termine ampio, ilquale si stende à molte cose, & à diuersi fini; & l'adulare è un termine assai più ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere; la onde uoglio conchiudere, che si come non è lecito il simulare adulando, perche nuoce al prossimo; così è permesso, nè si può chiamare uitio il simula-

Simulatori, & adulatori come siano differenti.

Finger tal'hora è lecito.

re senza alcuno intereße, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'inganarlo, o fargli danno, è oltre modo uitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; à tale, che non può eßere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad un mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò eßer chiamato uitioso, perche io mi son moßo ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre à ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini vitiosi, iquali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scroprir questa nostra maliuolenza: & quì vi ricordo, che molti s'amano, iquali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati à sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare d'vsare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza à risalutarli; se sono Prencipi, ò magistrati, ò altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui à bastanza dichiarato

Chi finge di amare per offendere, è peggiore del monetario.

Honorare non è amare, nè amare è honorare.

rato

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando à gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha à credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di quì nasce, che i Prencipi sono aßediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono à compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, ilche non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che no nè adulatore, & che non porta rispetto più à grandi, che à piccioli, s'eßi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta à terra. Et però ci habbiamo à guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono à Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue fallo, ò di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso grã tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Prencipi sono asse diati da gli adula tori.

Quel che disse Carneade de gli adula tori.

Qual sia peggio, ò biasimare i buoni col mal dire, ò lodare i cat tiui con l'adulare.

Dio, quando sente ò biasimare un suo simile, ò commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; ilche ci dimostra quella sentenza: Guai à uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati à coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E' parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui: perche mi batti Imperatore? egli rispoße, perche mi mordi adulatore?

Adulatori di pessima natura.

Sigismondo percosse un'adulatore.

CAV. Poi che mi fate rauuedere che gli adulatori sono così abomineuoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'haueßero à mettere nel numero de gli insopportabili. ANN. Mettiamoli, pure à sedere presso a maldicēti sù la bāca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponēdoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali, e dānose uoci, et vengaci à mēte, che chi

ascolta

aſcolta uolõtieri gli adulatori, è ſimile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad un'altro, che gli uoglia mettere il piè auã ti per farlo cadere; & quando ui ſentite portare in alto da queſti luſinghieri, pregateli per corteſia, che ui laſcino à terra, dicendo loro, che ſe hauete biſogno di lode, ui loderete da uoi ſteſſo; ò fate come un gentilhuomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & con patienza aſcoltato un certo sfacciato, che gli haueua poſta in capo una ghirlanda di titoli, & di lodi ſoprabondanti, gli diſſe alla fine: Io non sò quel, ch'io mi faccia hora di queſte voſtre lodi, perche s'io le rifiuto, ui taſſo d'adulatore, s'io le accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà à me, pigliate l'altra metà per uoi. CAV. *Quel gentilhuomo non doueua anco per diſcretezza accettar la metà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte.* ANN. *Anzi egli fece atto di giudicioſo, perche eſſendo ſempre l'adulatione meſcolata con qualche parte di uerità, ſi come già habbiamo detto, egli fu diſcreto ad accettar la verità, & à laſciar la bugia all'adulatore.* CAVAL. *Mi piace l'opinione uoſtra intorno alla ripulſa, che conuiene dare alle falſe lodi. Ma in queſto punto m'occorre à dubitare, ſe quando io ſpinto non ſolamente da amore, ma da opportuna occaſione, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, & fondata ſopra una uoſtra notabile attione, ſarà uffiicio uoſtro di ributtarlo, ò di paſſarla con ſilentio?*

Modo di procedere contra gli adulatori.

Riſpoſta ad uno adulatore.

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia, ò di leggierezza, io con humiltà Christiana mi risoluerei di risponderui, con riferir quelle lodi à Dio, come cagione di tutti i beni, ò con morale modestia cercherei di scemare alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno, ò voi, ò altri dell'istesse lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran capitano, ilquale ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagione, poi che con le vostre braccia, & con le vostre arme, quasi con penne, m'hauete solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo d'vscire della conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce. CAV. Poiche l'amico, & l'adulatore hanno tanta conformità insieme, che cõ fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore. ANN. Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai alcuno in faccia, il che è uitio, dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'un Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, vi stimano, ò superbo, ò inuidioso; con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui conoscitore

Modestia di Pirro.

noscitore de' meriti loro, & scusandoui di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca. CAV. Hauete voi altre persone da mettere presso à questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire? ANN. Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo à ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauersano alle opinione altrui, & uogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la maliuolenza, ò disgratia di chi che si sia. CAVAL. Auuenga, ch'io abborrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già vdito un uirtuoso, & honorato caualiere à commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si dà loro orecchie con piu attentione, & con maggior marauiglia; et veramente se uoi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, et riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua; ma se entrerete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutte intenti ad vdirui; onde con molto proposito intendendo un filosofo, che vno s'apparecchiaua per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi

Contentiosi biasimati.

Contentiosi lodati.

& chi lo uitupera? Mirate per lo contrario, con quanto gusto, & cõ quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se perauentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capriccioso Poeta, che di graue scrittore, ui ricordarei quanto è stimato Fauorino filosofo solamẽte per la fama ch'egli ha d'hauer con molte & segnalate lodi essaltata la febre quartana, la quale però sogliono i Frãcesi augurare à nemici per la maggior sciagura che poßa auuenire; & per tãto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta l'eccellẽza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi altri filosofi ui cõducete ne' circoli delle dispute, doue facẽdo cõtrasto à gli assalti di diuersi argomentatori, sostenete molte uolte cõclusioni singolari, & lõtane dal uero, à tale, che quel gentilhuomo, di cui ui parlo, darebbe luogo à questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. ANN. Questi, che hora m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & uirtuosi, ne meritano il nome di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla uerità, non si dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & questo loro officio non camina ad altro fine, che à dimostrar la sottigliezza, & uiuacità de gli intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il credere, che à Fauorino foße stato caro l'hauere la quartana,

Fauorino lodò la quartana

quartana, & à gli altri scrittori la peste ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono communemente di rozzo ingegno, & è antico detto, che'l vitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla uerità, ò per ignorãza, ò per ostinatione, & sono simili à gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè acchetarsi, & questi cõtentiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hãno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'incõtrano con huomini di natura simile, onde da una sola contradittione di pochissimo rilieuo, uengono à capitali querele. A quel che dite poi de filosofi, ui rispondo, che non solamente à loro, ma à tutti gli altri huomini, quãdo s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se ben sono discordanti nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi uãno d'accordo cercãdo la uerità, à guisa di quelli, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cõtrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del cõtentioso, & del sofisticoso, i quali

Disputare & loro termini.

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschi ni, che per mettere troppo studio nella professione del cõtradire, perderono il sanno intẽdimẽto; et si co me col troppo assottigliare si scauezzano le cose, cosi col troppo cõtẽdere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitare il loro ingegno, ma con disprezzo, & con arroganza dicono cosa, che non solamente sono contrarie al uero ma non hãno apparẽza alcuna di ragione. CAV. Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio? ANN. Una madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza. CAV. Il primo capitolo de' pazzi, è il tenersi sauij. ANN. Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la piu facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non vogliamo eßer sauij presso di noi, cioè, nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più sà, men presume, & crede alla ragione; onde non è marauiglia, se'l uolgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio, & che i contentiosi sono degni di grã biasimo, quantunque s'habbiano à comportare. CAVALIE. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi cõtra i maldicenti, & adulatori, cosi desidero, che disco-

Sapienza diabolica

riate come s'habbia à schermire cõuersando cõ questi spiriti di contradittione. ANN. Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole à farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, uoi douete più tosto piegare, che rompere, & secondare il suo humare, se nõ in caso, che'l tacer uostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincer dall'ira siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità. CAVAL. Io conosco un gentil'huomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare à contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quel, che à voi piace; & dimandandogli già un perfidioso, quale occhio vegga più lontano il dritto, o'l manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose; quel che uolete voi. ANNIBAL. Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spirito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

Modo di procedere uerso i cõtentiosi.

& per certo noi sappiamo eßer cosa molto utile il cedere alcuna uolta qualche poco delle sue ragioni. CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANN. Jo credo, che poßano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri sacenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamente, nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tendendo il laccio à i detti altrui; & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, ò vi muouono talhora dubbij da fare stomaco à cani; ma s'abbattono alle uolte cõ persone, che rassettano loro il capello in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già un pouero, & accorto huomo di villa ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua contẽdere con lui; perciochè non ui essendo un giorno altro in tauola à desinare, che quattro voua, & dicẽdo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò à se le quattro voua dicendo: Io mangierò queste quattro, & tu piglia le tre. CAV. Di cui resta hora à ragionare? ANN. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla uerità con altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i uantatori, & vanagloriosi, i quali non refinano mai di cantar le sue

Essempio d'un figl. cõtentioso beffato dal padre

Bugiardi.

lodi,

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è vitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nōdimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere sēza gracchiare, hauerebbe piu cibo, & manco inuidia: onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli. ANN. Quel tempo, che spēdono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode, che uiene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uitio di questi uantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quādo fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, non si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hāno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti, Riuelare la fragilità di una dōna quāto sia graue.

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

CAV. Così poco credito hanno i giuramenti de gli amanti,

Infamia di chi falsamẽte si uanta del possesso d'alcuna donna.

amanti, come i uoti de marinari. Ma che ui pare di quegli altri, che falsamente si uantano del possesso di tal donna, à cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente Susanna? ANNIB. *Quelle gole onde escono cosi maligne uoci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così à credere, come à ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo una honestissima donna sarà stimata à gran torto da tutto il popolo per meretrice; & ui lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in dãno, ò dishonore altrui.* CAVAL. *Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il uero, quantunque non sia in danno altrui.* ANNIB. *Io ui dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il uero, è inditio d'huomo da bene, & honorato, cosi il mentire è atto seruile, & lascia odore d'una disleale, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento douranno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quãdo i mortali facessero cosa, che simili à Dio li rendesse, rispose, quando dicono il uero.*

Detto di Pitagora.

Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, & senza uergogna: onde ben disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad una hone

sta

sta uergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir mẽzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAVAL. *Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperbole come à poeti: & imitando colui, ilqual raccontaua, che andando à caccia trouò un cinghiale tanto uecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'un'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone à ferir tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al uecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per una strada lunga piu di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno.* ANNIB. *Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco.* CAVALIE. *Questi fanno à loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che vogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da uoi.* ANNIB. *A loro si fa il douere non credendo, mà è*

Ricco bugiardo è grãdemẽte biasimato.

Essempio di un bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'essi fanno à noi, poscia che il uolerci far credere il falso, altro non è ch'un volerci vccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, perciochè, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auuenire, se ben anco dicono il vero; ilche dimostra quella sentenza,

Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si crede al verace, anchor che menta.

Bugie degne di lode.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto à vanità, nè à vitio: ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. CAVALIERO. Io di ciò mi trouo alla mano un'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue hò conosciuto il figliuolo d'vn Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auãzaua di costumi, & di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, cosi rimaneua dietro a tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correggier questa trascuraggine, comparue vn giorno chiedendo

Essempio di lodeuole bugia.

dendo limosina à questo figliuolo vn poueraccio molto uecchio, à cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'vlcere, di marcia, et mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'un compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò à dirgli, ch'egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la dapoccaggine gli haueuano cagionata quella nascẽza: conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quell'appostema, & cancro incurabile, il quale non tarderebbe molto à condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò à nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, cosi à mente la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di raccordargli, che si asciugaße il naso à tale che questa bugia fu molto vtile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. ANNIBALE. Sì veramente, & si come questi s'hanno à commendare, cosi gli altri bugiardi si hanno à biasimare, & à descriuere su'l libro di quelli, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno continuo perche, & con ricercar troppo à dentro i fatti altrui, recano fastidio à tutti; il che è vitio

Curiosi biasimati.

più grande di quello, che altri perauentura si crede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di vno per rapportargli ad vn'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non importa. CAVAL. Parmi d'hauer letto, che portando non sò chi vn presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non vedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia? ANNIB. Torna à mente à me ancora di hauer letto, & questo essempio, & quell'altro del Re Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse; Pensi tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, concesse de pesci? a cui rispose il poeta: Pensi tu, che Agamennone mētre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, nè à fuggire i curiosi, così s'ha à fare con gli ambitiosi. CAV. A quel che io veggo, voi volete, che l'ambitione partorisca mali effetti. ANNIB. Et chi no'l sà? CAV. Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti & generosi pensieri, li chia-

Risposta conueneuole data ad vn curioso.

Curiosità del Re Antigono motteggiata da vn Poeta.

Ambitione.

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de'gradi, delle dignità, & de gli honori. ANN. Mentre che l'huomo sia sospinto oltre à questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il titolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi: ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, la quale à quei che nõ pongono termine à loro insatiabili desiderij, vota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramẽte li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in rouina per ambitione, & per volere più tosto comandare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. E però quãdo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non volsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio valore, aspirano all'alte imprese, & à gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della virtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambitiosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamẽto di merito, uogliono nelle cõpagnie sedere sopra i più alti scãni, & hauere il primo luogo. CAV. Questi in vero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere à tauola s'affrettano di porre il piè auanti à gli altri, et han-

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

no per male, ch'alcuno pigli loro quella sciocca preminenza, mostrãdo i male accorti di nõ sapere che'l luogo nõ dà, nè toglie la uirtù. ANN. Sappiate, che ad alcuni è tanto caro il uedersi molti dietro, quanto è discaro il uedersi uno auanti; ma questi sentono in conscienza loro d'essere in poca consideratione, & che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che ri mossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore à gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa vanità incorrono aßai facilmente le donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'habbattono alle strette, percioche non uolendo alcuna cedere, & uolendo ciascuna precedere, si pigliano quasi à forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene speßo, una gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio è Caualiere, & una dice, io sono uscita del sangue di Troia, nè ui manca un'altra, laqual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di poter comperare tutto ciò che ha al mõdo quell'altra, in modo, che se i mariti loro badaßero à queste contese, sarebbono costretti à diffinirle cõ l'arme in mano. CAV. Et che ui pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali nõ si ueggono mai lieti, & gonfii, se nõ quãdo si tirano dietro una coda di seruitori, & se per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fanta-

Ambitione delle dõne per la precedenza.

sia

ſia loro, che non uſcirebbono di caſa? ANNIB. Queſta ſorte d'ambitione è commune à gli aſini, i quali parimente non uogliono andare auanti, ſe non hanno chi gli ſegua. In queſta ſchiera d'ambitioſi vengono gli altieri, & ſuperbi, la cui conuerſatione è fuor di modo odioſa, & nemica alla natura noſtra, di cui è propria l'humanità, & mi pare, che queſti ſi poſſano paragonare à quei tiranni, che non ſi curano ſe ben ſono odiati, pur che ſiano temuti, & perciò coſi fatti huomini dubitano ſempre, che l'humiliarſi, ò 'l fare atto di commune amoreuolezza, e'l dimoſtrarſi buoni compagni, non ſia cagione di farli ſprezzare sì, che reſti ſcemata la degnità loro: ma ſe bene uanno gonfii, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna piu uento, che ualore; onde meritano d'eſſer continuamente traffitti con quel motto: Non t'enfiar, che non creppi. CAV. O come ſono odiati queſti dalla natione Frãceſe, & queſta per auuentura, è una delle cagioni, che li tiene lõtani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere ſono ſtimate piene d'alterezza, maſſimamẽte da quelli, che non li conoſcono, il che dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in uiſta, & famigliari in fatti. ANN. Saranno perauentura altrettanto odiati i Franceſi da Spagnuoli per la facilità loro priua di contegno, & mi pare, che fra queſti eſtremi tenga il luogo di mezo la natione noſtra, nella quale cõmunemẽte ſi uede eſpreſſa, & ben cõgiunta una humanità graue, & una grauità humana, on-

Alterezza biaſimata.

Franceſe nemici dl l'alterezza.

Italiani hãno grauità, & humanità cõgiunta.

de s'accosta à quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee eßer contemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in sù'l grande, parendo loro eßere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar cō essi domesticamē te, ma conuiene dar loro l'incenso; come à santi altari; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli diße, che al gusto dispiace quella uiuāda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio à Dio isteßo, il quale fa resistenza à superbi, & concede gratia à gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche vitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia à terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo, mio perche nō volendo voi, che si fugga se non gli infami, & pessimi, & volendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccōtati, à me pare, che uoi allarghiate troppo il freno à questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno à restringer le

cose

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma ui dico, che secondo il mio ragionamẽto ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben ui concedo, che habbiate à sopportare, cioè, nè à cercare, nè à fuggire i già detti, che sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate à cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osseruerà ben questo stile, potrà ben cõuersare cõ molti à caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolõtieri la compagnia d'uno, ò di due, à quali hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentil maniere, che in essi discernete. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende à molte persone; ma la uolontaria, che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. Per un dubbio, che mi risoluiate à guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto,

Cõuersare cõ molti à caso, cõ pochi per elettione.

A ciascun passo nasce un pensier nuouo.

Or ditemi, se una meretrice, ò un ruffiano, o altro infame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, uolete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, o appestato? ANNIB. A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dar gli orecchio, ma nõ si disdirebbe à persona publica. CAVAL. Chi adunque gli dà orecchio nõ lo fugge; il che è contra la uostra prima dispositione; & chi

non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la vostra distintione. ANNIB. *Se una meretrice, un ruffiano, ò un birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia; o per fargli altra honesta dimãda, lo scacciarebbe egli da se?* CAV. *Non già.* ANN. *Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se?* CAV. *Lo scacciarebbe certo.* ANN. *Da questa diuersità ui potete hora accorgere, che talhora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto à lui; ma rispetto alla ragione, che l'induce à conuersare.* CAVAL. *Io u'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, ui è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che'l uitio del uantatore, & del cauilloso è molto leggiero à paragone da quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, il mettete tutti ad un segno. Oltre à ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che à uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbono per mio auiso à rimettere questi nel numero de gli insopportabili.* ANN. *Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che s'hanno à sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il*

segno in fronte, & che cõmunemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? CAVAL. *Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi & Italiani.* ANN *Hora ui dimando, con quali di questi teneuate più uolontieri prattica?* CAV. *Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più volontieri uerso gli Italiani.* ANN. *Ma di quali Italiani ui dilettauate più?* CAV. *Dei Lombardi.* ANN. *Fra Lombardi poi quali scieglieuate?* CAV. *I miei paesani,* ANN. *Et di questi quali più ui aggradiuano?* CAV. *Quelli, ch'io conosceuo più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile.* ANN. *Questo è vero, si come è vero, che naturalmente abborriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, che un lieto ha in odio un mesto, un lento abborrisce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'una delle quali è cõmune à tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & piu eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differẽza, che si uede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de' quali*

Qual conuersatiõe ci diletti più ne i paesi stranieri.

Habbiamo due persone dalla natura.

quali inchina, nõ pure à qualche bene, ma etiãdio à qualche male; onde voi vedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di vanagloria; & hauete à presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto; ò più, ò manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco un proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co'nostri costumi, bisogna bene auezzarsi à tolerare i difetti altrui, & secondo il volgar prouerbio, si vuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutameute virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di virtù, & di bõtà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mostrar di vestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sẽpre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, con le quali si pratticherà, essere vn'altro, & seguitar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si disponga ò di riuscire odioso, ò di sbãdire la conuersatione, & pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vicini, & le cattiue compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada d'esser senza vitio, perche, si come disse vn Poeta, Fauola. Niuna p-sona è senza vitio.

Vn parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.
Questi ride, quei piange, e'n varie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Finalmente s'io vorrò rifiutare la compagnia di vn cauilloso, egli perauentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia à cõportare la conuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine; & è anco lecito il mostrare talhora di nõ vedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et quì mi viene auãti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douẽdo fare vna festa in questa città, diede carico d'inuitar le gentildõne ad vn giouane tenuto cõmunemẽte per vitioso, di che ne nacque nõ poca marauiglia fra i Cittadini, essẽdo massimamente sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui; onde diuisando alcune dõne famigliarmẽte sù la festa, toccò ad vna di loro fargli una dimanda in virtù del giuoco, et lo ricercò per qual cagione essẽdo nella città tãti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le dõne alla festa per vn mezano vitioso, et di mala natura; alche egli rispose, che co'buoni sarebbe Duca di Neuers.

sempre

sẽpre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. CAV. Io v'intẽdo, egli volse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo; tuttauia à me pare, che'l fauorire i rei sia vno sdegnare i buoni, & non sò come poteße in vn Prẽcipe di cosi maturo giudicio cadere vna cosi disdiceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse come quello, che douẽdo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che à lasciar nella sua partenza piena, & vniuersa sodisfattione; & volse à guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbaßare i tristi. ANN. Io credo veramente, che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che haueße l'intentione, che voi dite; perche gli huomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da uitiosi, anzi conoscono, che l'eßere in buono predicamento de' tristi, è argomento d'eßere odiato da' buoni. CAVAL. A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' più cattiui, & per me non vorrei, ch'alcuno nè buono, nè altro mi volesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone. ANNIB. Voi haureste vn priuilegio sopra tutti gli altri huomini,

Gratificãdo i cattiui, si nuoce a i buoni.

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè anco l'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conosciuto huomo cosi compiuto in virtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualche vno; & ui dico determinatamente: che si come non cercãdo di sapere quel che si dica di voi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, cosi diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della uostra indispositione, se voleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che dicano, ò pensino di voi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo non vuole anco, che ci diamo pẽsiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente di quel che dice colui, che hà sano & giusto intendimento. C A V. *Non v'accorgete uoi, che quando ci viene un gentil'huomo forastiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, & più difficili, non facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente à tutto quello, che facciamo uerso di loro.* A N N I. *Io credo ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,*

Non biso gna guar dare quel che dicono i molti, ma q̃l che dica l' intendẽte.

che per tema, che habbiano à biaſimare la ſtrettezza, oltre che non può eſſer compiuta l'amoreuolezza noſtra, nè interamente grata al capo, ſe non ſi ſtende anco uerſo i membri: & ſapete che ui ſono alcuni patroni coſi teneri, che amano quaſi più i commodi della ſeruitù loro, che i propri, onde tutto ſi fa per riſpetto de' patroni. Ma come ſi ſia, io mi riſoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uirtù, & non per tema del biaſimo. CAV. Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della uirtù, nè per tema di biaſimo, ma per ſtimolo di vanagloria, à guiſa di quelli, che sù ſe fiere, & mercati eſſercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie caſe ſono miſeri, & ritengono perauuentura la douuta mercede à poueri ſeruitori. ANN. Quella liberalità è ſimile al rinforzo del lume, che toſto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & ſi poſſono paragonare à certi animaletti chiamati efimeride, che naſcono preſſo l'Hippani fiume della Scithia, la cui uita non dura più d'un giorno, & mi pare, che queſti facciano profeſſione di perdere il credito à caſa loro, per acquiſtarlo fuori. Tuttauia quando il puzzore del fiato uiene per difetto dello ſtomaco, gioua poco metterſi alcuna coſa aromatica in bocca per laſciar grato odore di ſe, perche alla fine il puzzore ſoprauanza, & non ſi può fare, che non ſi ſenta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare queſti d'eſſere poſti in ſeggio preſſo à gli altri ſopportabili

Si dee far bene per amor della uirtù, e non per tema del biaſimo.

Liberalità finta.

bili

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi ſon laſciato portar tanto oltre dalla dolcezza de uoſtri ragionamenti, che nõ m'era auueduto, che già è paßato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua ſpendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque riſtringendo tutti i noſtri ragionamenti inſieme, reſtiamo aſſicurati, che la conuerſatione è vtile, & neceſſaria, & che gli huomini di peſſima vita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a ſopportare, & che i buoni, & uirtuoſi s'hanno à cercare. Ma perche gli huomini di buon guſto deono ſempre procurare di giungere all'eccellenza di tutte le coſe, ricorderemo in queſto fine l'eſſempio de tre Magi, i quali inuiandoſi dall'Oriente à Chriſto nato in Betleem, hebbero ſempre il lume, & la ſcorta della ſtella; ma nel diuertire in caſa di Herode, la Stella ſi naſcoſe, & ſi ſottraße dalla lor viſta. Poi rimettendoſi eſſi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la ſtrada; il qual miſterio ci figura, che allhora rimane oſcurato in noi il lume della ragione, quando ci accoſtiamo à quei, che ſono ingombrati da nuuoli de vitij; & allhora ſplende, & rinaſce, quando diſciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuoſi. Io me n'andrò hora con uoſtra licenza, & tornerò domani a ſtar quì, piacendoui, un'altra hora con eſſo uoi, la quale diſpenſeremo nel diſcorrere particolarmente delle ciuili & virtuoſe maniere del conuerſare, ſecondo il noſtro principal proponimento. CAV.

Epilogo.

Miſterio de Magi.

Mi ſarà più aggradeuole in ritorno voſtro, che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghiſſimo queſto poco di tempo, che ui correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi à moltiplicare le mie conſolationi. ANNIB. *Le conſolationi ſaranno reciproche per flußo, & riflußo d'amore. Et quì vi laſcio.*

Il fine del primo Libro.









DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conueneuoli à tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili; Prẽcipi & priuati; dotti; & idioti; cittadini, & forastieri; religiosi, & scolari; huomini, & donne.

CAVALIERE.

NOn potrei, Sig. Annibale, isprimere interamente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete à fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come uoi sete; sia getta-

ta una rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. ANN. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle legi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte cosi salde radici, che sarebbe cosa impossibile à spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come diße Dante:

I tẽpi presenti richieggono alcune nuoue leggi di uiuere.

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo uirtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, cosi ue ne sono molte, nelle quali, ò per l'oßeruanza della nostra religione, ò per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che ui potessi addurre molti essempi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspet-

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto à congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dopoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente di sciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'uso de nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi cõ miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poiche non mi si conuengono. CAV. Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'inalzerei molto più di quello, che fate uoi. ANNIB. Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, pecchereste d'arroganza, & di vanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, picchiate voi o di pusillanimità, ò d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi co'l loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta uiltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con vn dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla verità CAV. Poiche siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, vi prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. ANN. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia à tenere la via mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il remedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuo-

Auuilirsi, ò essaltarsi, è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re

re di natura uile entri la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoſo, creſca una preſuntione ecceſſiua, che lo traſporta à ſtimar piu ſe ſteſſo, & meno gli altri di quel che deue; onde ſe amendue eſſercitaſſero la conuerſatione, & la prattica de gli huomini ſauij, & intendenti, non ui ha dubbio, che le attioni altrui ſeruirebbono all'uno di eſſi di ſtimolo, & all'altro di freno. CAV. Sono per certo degni di biaſimo, & di riſo alcuni huomini, la cui uirtù & valore s'affonda ne i loro pauroſi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in queſto propoſito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel coſpetto di molte perſone, ſi ſono ammutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che ſiano eſtremamente infelici, per non potere all'hora uſare, & ualerſi delle facoltà loro, quando ne hanno piu biſogno, & ſarebbe quaſi manco male il non hauerle. ANN. Non ſi può negare, che non ſiano infelici coſi fatti huomini. Ma conſideriamo hora la uanità di coloro, che pieni di preſuntione, & accecati dall'amore di ſe ſteſſi, non ueggono i propri difetti, nè ſi curano di ſapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è ſegno non che d'arroganza, ma di beſtialità, dalla quale ne ſeguono molti inconuenienti; concioſia, che ſecondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a ſe ſteſ-

Puſillanimi.

Arroganti.

sa pare sapienza. CAVAL. A poco biasimo, per mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere à noi stessi d'esser sauij. ANNIB. Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri, che la piu facil cosa di tutte è l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella uita d'Esopo, che passando un gran personaggio per una contrada, doue erano tre schiaui da uendere, cioè un grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, il quale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, il quale gli rispose parimente ogni cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapesse fare, egli rispose, niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di quì possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente, sanno molto; così quei, che fanno professione di sapere ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene à dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di arroganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente ui potete rauuedere, che quel rimedio, che uoi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione;

Ingãnare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

ne; & quella massimamente, che si usa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare. CAVALIE. *Quando io credeua che con questo ragionamento ui foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente me ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che uoi diate principio à questo discorso, io desidero di sapere se l'animo uostro è di proporre una forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente s'habbiamo à seruire, ò pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone.* ANNIBALE. *Se ben mi ricorda, io ui dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con una medesima regola hauessimo à procedere tutti uerso tutti nel conuersare, tosto uerremmo à capo della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti uerso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieue ragionamento. Ma io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene usar nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si può cosi ageuolmente trouare una forma di conuersatione commune à tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde uerremo à scoprire, che si come un*

Nõ si può dare à tutti una medesima regola di cõuersare.

giudicio-

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo à suoi maggiori, & scriuendo à suoi eguali, ò inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione. CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la uarietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo cõmunemente sospinti da diuersi accidenti à pratticar con persone differẽti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN. Voi uedete nell'organo diuerse canne; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta cõueneuolezza fra loro, che ci parerà una sola, & piu facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando a uoi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero à quella di popolaresca, & à questa di famigliare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua, che ragionaste prima

Diuisione della conuersatione.

ma dall'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domestici, & poi impariamo a conuersar fuori con gli altri, ANNIB. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute. non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani, se haueremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere taciute. CAVALIERE. Tutto ciò rimetto al giudicio, & alla cortesia uostra. ANNIBAL. Io adunque, ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della uiltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione: perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, conciosia, che quando noi siamo da più persone auertiti, o biasimati, ò ripresi, ò fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo, o con la lingua, o con le opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle communi opinioni, & ci ve-

La ciui conuersatione ins gna à co noscer s stesso.

niamo

niamo à rauuedere di qualche noſtra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere ſecõdo il giudicio altrui. Et come che al mondo ſi trouino aßai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno ſe non Prencipe, almeno priuato, coſi ebbriaco dell'amor di ſe ſteſſo, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuerſare con molte perſone data occaſione d'eſſaminar la ſua conſcienza, & non troui alla fine più d'uno, ilquale ſe non in ſegno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, ò di ſprezzamento, ò d'ingiuria, ò con vna maniera, ò con altra gli motteggi il vero, & lo faccia ſentire la ſua doglia. Et doue queſti quaſi nõ uolendo, ſono coſtretti ad emendare i coſtumi, & la vita loro, voi vedete molti giudicioſi, & manco amatori di ſe ſteſſi, che ſenza aſpettar d'eßer ripreſi da altrui, ſi muouono per propria uolontà a conſiderare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuerſi huomini, & sì come imparano à fuggire quelle coſe, che ueggono diſdirſi in alcuni, coſi ſi sforzano di ſeguire, & farſi proprie quelle, che ne gli altri ſono lodeuoli; & conuerſando diuengono oſſeruatori, & imitatori de più ſauij, & eſſemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a laſciare, a mutare, & a correggere molte coſe a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente diſcorſo della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita noſtra, io non mi ſtenderò più oltre, ſe non che ſtando ferma

queſta

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo à ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa: nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò à ricercare intieramente le virtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'vn huomo dotto, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. CAVAL. A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto. ANNI. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se à questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria à quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi

conoscere dà quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino d'imparare per bocca altrui, quel che da sè stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano à viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; così l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquista con la pruoua del giudicio commune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli uerrano innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tanto, che troui i sani che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, il quale diceua, Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;

Strano essempio.

Prudenza altrui ci fa migliori, sciocchezza altrui ci fa più cauti.

CAV. Quando gli huomini nõ siano spinti ad vscir di casa, & pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volontieri cercar le conuersatione, & ingerirsi piu curiosamente doue è più folta la moltitudine; perciochè il desiderio di conuersare, & di aumentar la facoltà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone cõ le mani à cintola, di che vi potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte d'un Prencipe, doue vedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intender delle nouelle della morte, ò della cõfiscatione

Prattiche delle Corti.

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe ò dignità, ò robba, ò gratia, ò essentione, ò priuilegio, ò per se stessi, ò per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri confederati, che restringendosi in un bel cerchio à consiglio secreto, discorrerāno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne un'altro, & se ciò non basta à farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come à me più d'una volta è occorso uedere il gran palazzo del Parlamento di Parigi, ilquale intronato da infinite uoci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad un terremoto. Ma perche stò io à proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra città, & vedremo nō che ne giorni destinati all'opere, & essercitij mondani: ma in quelli che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, una infinita moltitudine di buomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di uendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte à curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchiezze; onde nō accade pigliarsi fatica di mettere in cuore à gli huomini la cōuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. ANN. Con questo

Palazzo di Parigi.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la senten-

Pitagora assomigliaua il mõdo ad un mercato.

za di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, che un mercato, doue concorreuano tre sorti di persone, cioè una parte per comperare, una per uendere, & l'altra per stare à uedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua più felici. CAV. Al tempo di Pitagora non doueuano anco apparire in sul mercato i taglia borse, perche ui haurebbe anco aggiunti questi. ANNIB. Soleua parimente dire un'altro, che questo mondo era una Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli Spettatori, fra i quali perauẽtura cõprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi quà giù i diuini Spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero a contrattar quelle cose, che hauete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a ualercene principalmẽte ne mercati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna: ma perche nel conuersare si apprendano i buoni costumi, & le virtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si venga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui. CAVAL. A uoi stà adunque il dichiarare, come s'imparino queste uirtù, & questi costumi. ANN. Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, che egli procuri conuersando, che per buono spatio di

Taglia borse.

Fine della conuersatione.

tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVAL. *Cosi fa la maggior parte de gli huomini. Ma à me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se ui andate riducendo à memoria le cose antiche di Roma, u'accorgerete che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolēza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità.* ANNIBALE. *Dimandato un sauio huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano piu quelle, cose che s'odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è neceßario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde à queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero.* CAVALIE. *Et perche uolete voi ristringerui solamente à queste due?* ANN. *Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de'costumi. Anzi io potrei ad un certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche ui sono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i*

Perche habbiamo due orecchie, & solamēte una lingua.

La lígua, & i costumi sono le due principali parti della conuersatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come à gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secōdo il detto del Poeta.

Al gusto è dolce, à la salute è rea.

Così l'huomo ignorāte, & debole delle forze dell'intelletto, ilquale ha bisogno di serbare silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo uitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlare più senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose piu difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facendo resistenza à se stesso, habituarsi pian piano à tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli nō farà così tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati à coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo, che poco à noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo à risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di quì è, che l'isteßo Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli à serbare silentio per lo spatio di cinque anni, perciochè consideraua, che auezzandosi

Virtù prĩcipale.

Tacere, et ascoltare sono cose difficili.

Come si habbia à frenar la lingua.

dosi

dosi ad ascoltarlo, si rauederebbono della loro igno-ranza, & imprimendosi nell'animo la virtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patiēza: essendo antico detto, che all'animo infermo il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza. C A V. *Mi ricorda d'hauere udito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere.* A N N. *Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il uolgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi uuole apprendere à parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è vna certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la uiua uoce, che leggendo le morte parole; onde non gli haurà à parer fatica l'ascoltare, nè à parer vergogna il*

L'ignorāte non sa tacere.

dimandare quelle coſe, ch'egli non ſa, ma dourà più toſto imitare quel grande huomo: ilquale ſoleua dire; Io interrogo tutti, nè riſpondo ad alcuno, perche non ho coſa alcuna, ch'io ſappia uſare per riſpoſta. CAV. Io ſon chiaro, che all'huomo priuo di ſapere cõuiene parlare poco, & udire molto, & comprẽdo, che con la lunga oſſeruatione delle ſentenze, & de' ragionamenti altrui, egli conſeguẽtemẽte apprende molte coſe. Ma poi che gli hauete inſegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aſpetto, gli inſegnate hora la ſpeſa, che gli conuien fare ragionãdo.

Come habbiamo à ſeruirci della lingua.

ANN. Come quel danaio, che è bene ſpeſo, oltre al profitto di chi lo riceue, torna à commodo di chi lo sborſa; coſi le parole ben conſiderate recano beneficio à chi le aſcolta, & honore à chi le eſprime. Et ſi come fuori d'una borſa eſcono diuerſe ſorti di moneta o d'oro, o d'argẽto, o di rame, coſi fuori della bocca eſcono ſentenze, & altre parole di più, & di manco ualore. Ma ſi come anco non è lecito fabricare, nè ſpendere falſe monete, coſi nõ è lecito nè dire, nè penſare coſa, che torni in danno, o biaſimo altrui: perche con queſta falſità, non ſolamente l'huomo diſhonora ſe ſteſſo, ma mette in pericolo la ſua uita, laquale inſieme cõ la morte è in facultà della lingua, oltre che è ſcritto, che la lingua è un picciol fuoco, al quale s'accende una gran materia, & che chiunque guarda la lingua, guarda l'anima ſua: & dobbiamo conchiudere, che chi uuole, che ſi dica ben di lui, ſi dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto ſi

to si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole graui, & gioconde al pari de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua. CAV. Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò una pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore; & glie la mandasse, nel che sodisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua. ANNIB. Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, ilquale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l ueleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & uituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della uirtù, & che vogliono esser degni della ciuil cõuersatione, hãno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciochе raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli huo-

mini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque vsar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, e'l ritratto dell'animo suo: & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo à dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari, & mecanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella grauità delle parole. CAVAL. *Io v'intendo, & uolete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla vista, & di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite à voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come sarò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Rettorica, & per la Filosofia?* ANN. *Io non mi diparto punto da quel, che vna*

Lingua simile al suono del dinaio.

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

uolta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda verità. Tuttauia se vi riuolgete a considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che viuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di cappelli grossi, & rauidi, vi albergano però dentro sottili ingegni, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; voi di quì non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura un certo seme d'eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io uorrei, ch'egli aiutasse la natura con un poco d'arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, & chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. CAVAL. *Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dal la forma del parlare commune, & famigliare, il quale usiamo con la moglie, co' figliuoli, co' seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola uolontà nostra puramente senza affettione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che ui si aggiunge di più si allontana dalla verità, & dimostra una super-*

Se l'eloquēza sia naturale.

L'vfficio della lingua è di seruire à sensi.

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vfficio dee essere di seruire solamente à i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto specie d'oratore, fanno l'vfficio del Poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. ANNIBAL. *Per risposta di questo nostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali uoi crediate, che habbia ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, ò questi del nostro secolo?* CAVALIE. *Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopo che sono introdotte.* ANNIB. *Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopo, nè ancora sapeuano con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate uoi cosi naturale à noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare?* CAVALIE. *Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al Cittadino.* ANNIBALE. *Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe cosa*

Naturale che cosa s'intẽda.

sa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, così non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non vi ha dubbio, ch'una medesima sentenza riesce & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tacere, & efficaccia nel parlare. CAV. *Dunque se volete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete far di mãcò, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci.* ANNI. *Quì non mi pare cosa necessaria, ne giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; ilche non sarebbe altro, ch'un uoler torre il folgore a Gioue.* CAV. *Vno che sappia ragionare per arte, come uoi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte.* ANNIB. *Anzi non sapendo io* ragio-

Detto di Biante.

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'una, & l'altra facoltà habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, ch'vsino di fare tutti i medici giuditiosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne' giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si truouano dentro le midolle dell' institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di così gran prezzo, non lasciaranno però d'apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi. Dico adunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, lequali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresentaranno con la uaghezza, & co'l ualore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga un poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, ilquale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, ò più di quello, che ui sia. Et con tutto, che l'orationi di Demostene

Affetti come si muouano.

ne

ne ſiano piene non meno d'alta eloquenza, che di ſingolar prudenza, nondimeno ſi dice, che in Demoſtene manca la maggior parte di Demoſtene; perche non ſi può vdire quel che ſi legge; & ho io conoſciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieuo, rieſcono grati, & queſti ſolamente per lo fiato ſoaue, con che eſprimono le loro parole, quaſi con honeſto inganno, s'acquiſtano la fama, & il credito di ottimi fauellatori. CAVAL. *Queſto poco di zuccaro hanno in bocca molti cortegiani; & ſi può dire, che la moneta loro appare d'oro, ſe bene al paragone ſi ſcuopre d'argento; ò di rame. Ma in ciò mi pare, che ci laſciamo luſingare troppo l'orecchie, & facciamo quaſi tutti ſiniſtro giudicio, con l'eſſere più intenti al ſuono delle parole, che al peſo delle ſentenze, & diamo nome di Oratore à tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante.* ANNIB. *Coſi à me pare, & di quì è, che molte volte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poeſia alcuni verſi quando gli ſentiamo cantare da vn ciarlatano al ſuono della lira, i quali, ſe gli raffigurate poi in ſcrittura, li trouate ſciocchi, & ſenza ſpirito. Il medeſimo auuiene à certi huomini, i quali ragionando in viua voce rieſcono gratiſſimi, nè trouate in che biaſimarli; ma ſono poi inetti allo ſcriuere. Tuttauia per non reſtar di ciò marauiglioſi, ci biſogna dire, che queſti non ſono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le*

Nelle or tioni di Demoſte ne man ca la ma gior par te di Dé moſtene

Corteg giani ſi dilettan di parla con do cezza.

Alcu rieſcon bene ĩ u ce, & m le in ſcri tò.

quali

quali ſe ben non ſono ordinate, nè ſententioſe, rendono però all'orecchie, & all'animo ſuauiſſima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarſi ſe molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & ſenſato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdono le loro ſentenze l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che queſta attione ha virtù di fare ſtimare gli huomini di più di quel che ſiano, mi piacerebbe, che dichiaraſte in quali coſe conſiſte queſta virtù. ANN. Io non poſſo credere, che ſi come con l'altre voſtre gratie hauete queſta congiunta, coſi non conoſciate molto bene i mezi, co' quali l'hauete acquiſtata. CAV. Io non sò come io creda, che voi crediate queſto, poi ch'io sò di non hauer mai appreſo alcun precetto di retorica. ANNIB. Tanto maggior felicità è la voſtra d'hauer conſeguito ſenza fatica quel che appena poſſono altri con molto ſtudio. CAV. Non ſapete voi, che non è felice colui, che nõ conoſce d'eſſere? ANN. Poſto, che uoi non conoſciate le parti di queſta attione, voi conoſcete però in voi queſto dono, & ſapete di poſſederlo. Et per me ui confeſſo di non hauer fatto molto ſtudio intorno a quella. Nondimeno ſe volete, che ne diſcorriamo per opinione, ci allontanaremo perauuentura molto poco dal ſegno de gli ſcrittori della retorica. CAV. A uoi mi rimetto. ANN. Io primieramente conſidero, che la prima parte dell'attione è poſta nella uoce, alla quale appartiene di miſurar

Pronũtia di quanta forza ſia.

on è fe- ce, chi on cono e di eſſe.

ttione lla uo- .

ſurar

surar le forze sue, & usare un temperamento tale, che facendo uiolenza, non offenda l'orecchie con un suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, lequali toccate in alcune parti stridono. CAVAL. *Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de' nostri Mõferrini, et molto più de' Piemontesi, i quali con l'acutezza de gli accenti ui traffiggono l'orecchie.* ANNIB. *Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che diffi cilmente s'oda.* CAV. *Voi mi rappresentate hora la uoce de gli hipocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che ui parlino con la bocca della morte.* ANN *Le parole poi s'hanno à proferi re distintamẽte, et à spiccare le sillabe, ma in manie ra, che non paia, che si uogliano accoppiare, ò com binare insieme tutte le lettere, come sogliono i fan ciulli, che apprendono à leggere, il che arreca fasti dio à gli ascoltanti; onde fu detto ad uno, che in tal modo fauellaua, ò dì, ò non dir mai.* CAV. *In questo mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, et Venetiani.* ANN. *Ma non bisogna anco affrettarle in ma niera, che come cibo in bocca d'uno affamato, si diuo rino senza masticarle.* CAV. *Et q̃sto è cõmune à Genouesi, et a Corsi.* ANN. *Et però ui si ricerca una uia mezana, ꝑ la quale non restino le lettere nè oppres se, nè espresse fuor di misura. Ma cõuiene sopra tut to, che si facciano udire chiaramente l'ultime sillabe guardãdosi dal uitio d'alcuni, che le lasciano morire fra i dẽti; imitãdo colui, che ꝑ tema di nõ fallare, nõ*

Pronũtia de Mõferrini, & Piemontesi.

Pronũtia de gli Vgonotti.

Pronũtia de Venetiani, & Veronesi.

Pronũtia de Genouesi, & Corsi.

profe-

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare uolerle tornare in dietro. CAVAL. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmẽte gli innamorati. ANNIB. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro. CAV. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hãno la gola piena d'aspirationi. ANN. Nè è mãco errore in alcun'altri, che aprẽdo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, ui fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne. CAV. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. ANN. finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un'infermo, ò d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, ò d'un grãmatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto à colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti. CAV. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & una medesima misura. ANN. Nõ già; perche il diletto de' ragionamenti nõ meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uoleua hora nel finire questo ragionamento ricordare, che si come scãbieuolmẽte hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamẽ

Pronuntia de gli Amanti.

Pronũtia de Fiorentini, et Luchesi.

Pronũtia de Mãtouani, Cremonesi, e Napolitani.

te patire un solo di questi siti: così il uariare della uoce acquista gratia, et a guisa d'uno istromēto di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però à fare discretamente à tempo, & secōdo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti. CAV. A quel ch'io ueggo, uoi non hauete altro, che dire intorno à questa attione ANN. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene à i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano tante circonstanze, che per me non basta à raccontarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltāti ad ammirarla, & riuerirla. ANN. In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospetto d'una odiosa prosopopeia; così questo persuadēdosi cō la frequenza, & cō la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza. Quì non voglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tēga il capo dritto, che si astenga dal leccare, ò dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accōpagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre à colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli occhi,

Attione de gesti.

Auuertimento intorno alla politezza de gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tēpo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con lequali pare, ò che si uoglia impaurire colui, che parla, ò che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe un voler recitare il Galateo insieme con le carte, che sopra questo sogget to hanno scritte non meno i filosofi morali, che i mae stri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; perciocbe quando altri parla, noi cōprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; cosi come parlādo noi, & ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell' ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno à questa attione s'ha à comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intiero, nè tutto snodato. CAV. Come à dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattelle. ANNIB. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi uuole con la sua attione commuouere altrui, che senta prima commuouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti ueggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si

Galateo.

senta-

sentano commouere. CAV. Questo mi pare uno de migliori & piu necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati; perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue lo racconto non sentite à dolermi ne ui potrò tirar le lagrime in su gli occchi, se non uedete prima le mie. In somma, non può una cosa dare ad un'altra quello, ch'ella non ha. Et torno à dire, che questo è notabile auuertimetto, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte; & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Roue re, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare uita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza à riempire il mondo di marauiglia, & à farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre cosi à dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'una, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace. ANNIB. Eccoui adunque, che all'attione esterna

Qual sia il fine di chiunque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo à ritrarre, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per una sola delle parti della rettorica, il che si conferma con l'essempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettaua piu gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua piu studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più uolontieri à riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà ufficio nostro di uenire à quelle parti, che consistono ne'costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il ualore.

Eloquenza di corpo.

Eloquenza di Hortensio.

Eloquenza di Apuleio.

Fauella come si abbellisca.

CAV. Voi m'hauete in poche parole così à pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & à i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiua-

tiuatione, & à gli ornamēti del ragionare, delle quali poſſono eſſere capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. ANNIB. Già ui ho detto, che non biſogna ſalire ſopra queſto grande albero per coglie re i frutti, che ſono in sù la cima, perche haureſſimo fatica à giungerui noi, et pochi ci potrebbono ſeguire, & ci habbiamo à contentare d'hauer diſteſa la mano à quelle poche foglie, & fiori, che ci ſono ſopra il capo. Et perche la prima uirtù è l'aſtenerſi dal uitio, io primieramēte auuertiſco chiunque della Ciuil conuerſatione ſi diletta, à guardarſi da tutte quelle coſe, che rendono il parlare manco dilettevole, fra le quali è l'uſcire maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica à gli aſcoltanti; perche come ſe haueſſero giudicialmente ad eſſaminare un reo, biſogna loro con le continoue dimande cauargli à forza quelle coſe di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non biſogna anco, ch'egli ſpenda parole ſouerchie, tenendo in tempo gli aſcoltanti con lunghe prefationi, & altre circoſtanze impertinenti, & fuori d'ogni propoſito, le quali danno ſegno di uanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato à chi l'aſcolta. CAVAL. Nella moltitudine delle parole ſi ſcuoprono molti difetti, & come già diſſe un ſauio, ſe'l parlar molto, & continuo foſſe ſegno di prudenza, le rōdinelle ſi potrebbono chiamare più prudenti di noi. ANNIB. Di quì è, che un legiſlatore dimandato, perche haueſſe date coſi poche leggi à

La prima uirtù è lo aſtenerſi dal uitio.

In molte parole molti difetti.

Lacedemoni, perche, disse, a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che, secondo il prouerbio, fanno della mosca vn'elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità leggono vn processo, il qual uitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al picciol piè faceua la scarpa grãde.

Agesilao.

Sono molt'altri i difetti della fauella, i quali non starò à rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio bẽ dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta un'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAVAL. Questo difetto disconuiene à chi ragiona, ma molto piu à chi scriue; & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad una voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, come se non ui fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che uogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbono

Difetto che à molti è commune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate così spesso quelle voci, spauenteuole, fortuneuole, & altre simili, le quali diedero occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. ANN. Da questi, et da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accommodate, significanti, & efficaci. CAVAL Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co i quali, come Orfeo, & Anfione, gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre si affaticano nel uoler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono più oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice,

Voci troppo usate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la fauella più oscura, & meno grata.

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. Questo errore è causato dall'affettatione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto; et bē sapete, che à questi ascoltatori di lor medesimi

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

auuiene come à quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che nõ si vuol parlare meglio di quel che si può.
CAVAL. Io prouo in me stesso quanto sia uero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto piu si confondono, & adempiono quel detto del poeta.

A cader và, chi troppo in alto sale,
Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANNIB. Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne ragionamenti alcune cose, nellequali è più grata la negligenza, ò sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro essalta piu le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia à ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la uia, & fa contra l'opinione d'un gentil caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi à mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diremo, che non è manco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, et che è cosi errore il uo-
ler

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & à luogo, & tempo usar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, et delle persone, con cui ragiona; il che sogliono parimente osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante non s'accheta à gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. CAV. Io stimo, che à pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, il quale si dice, che vsaua poche parole, et molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tãto piu s'apprezza, quãto è di minor materia, & di maggior ualore. ANN. Questo è ueramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto piu cõmendata è una inculta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello nõ si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il

E meglio faticarsi nelle sentẽze, che nelle parole.

Focione breue, & sententioso.

Lingua simile al danaio.

peso & la materia, cosi nel ragionamento non si dee tanto mirar la uaghezza, & l'ornamento, quāto la grauità, & l'vtilità. Et perche ui sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li sanno però esprimere con la politezza del parlare. Io final mēte propōgo à chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che nō potendo egli apprēdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno oßerui cō diligenza le parole altrui, & s'imagini, che nō ui è alcuno cosi inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talhora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà à cogliere nō altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo uso Et cō tutto, che questi ornamenti abbondino piu nelle bocche de gli huomini dotti, nondimeno uoi uedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei sēza che se n'accorgano; & si ueggono alcuni artefici, & altri di uil conditione usar felicemente à luogo, & tēpo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, & altri piaceuoli detti fuori della uolgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltanti: onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutarsi cō un poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quelle nude parole; che ci insegnò la madre, e'l seguir sēpre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, il quale per lo contrario si compiace di quella

Anco da plebei si imparano alcuni ornamenti della lingua.

Non sempre si ha a seguire la proprietà delle parole.

uarietà

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono communi à tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'ufficio nostro il uenire con gli essempi nella manica à queste dimostrationi; tuttauia io non lascierò, più tosto per sodisfare à me stesso, che à uoi, di dire, che uno, ilquale ci mostri in parole, & in apparenza buona uolontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola uoce, simulatore. Nondimeno uoi vdirete vno spirito eleuato, che allontanandosi da questa uoce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rasoio à cintola; altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzucherata, ò rame indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, ò ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, ò diranno, ch'egli presenta da una mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CAV. *Si può anco rassettar loro addosso quel uerso del Poeta,*

In quanti modi si può significare un simulatore.

Che'l serpenre tra i fiori, & l'herba giace.

ANN. *Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume à i ragionamenti, et per essere un poco più che huomo volgare, bisogna fare un'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti.* CAVAL. *Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere à terra, ò motto, ò sentenza, ò piaceuolezza,*

teuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, ò parlando, ò scriuendo. ANN. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, et altre poesie, delle quali si traggono molte cose al medesimo effetto. CAVA. Quì mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri à mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual vi uogliate cosa, perche si come la primauera apporta à gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, cosi questi porgono incredibil consolatione à gli animi nostri, con una diuersità di dottrine. ANNIB. Questi io li chiamo piu auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti à diuorare ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto un cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hãno voluto fra valent' huomini apparere in un pũto oratori, poeti, filosofi, et teologi, nõ si sono à pena trouati sufficienti grãmatici. Et perciò douete credere, che non ostãte ch'essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno sono in se stessi cõfusi, & senza alcun'ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si ueggono tinti à caso d'ogni sorte di colori, et cotal

Dalle comedie si imparano molti ornamenti della lingua.

Grembiali de Pittori.

dottri-

dottrina piu uaria, che profonda, s'assomiglia à punto, come voi dite, à fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il poeta in quel uerso,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma à quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò nõ biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, cosi perche à quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la pratica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia piu tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue et scienze, che l'hauer la isquisita d'una sola: perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio uniuersale l'hauer di tutte le cose, se fia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi, acciochе non si dica di lui, come di Nerone, il quale uoleua esser tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa

Prencip deono sa per molte cose.

Deo cõtra Nerone.

piu

piu che musico, & piu musico, che Principe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & à far gran frutto, debbono piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i non Toscani debbano parlar Toscanamente.

CAV. *Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamẽti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, ò pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita?* ANNIB. *Voi mi tirate à ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo cõsiderando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hãno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria à me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non viene dall'oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia à ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne un'altra, nõ merita niẽte piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopo la prima confusione delle lingue siano con gran*

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo delle quali si uiene à conoscere non che una natione dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, & (quel che è piu) una contrada dall'altra. CAV. Io stimo, che nõ si potrà dir cõ ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, et ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitare gli altri à seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua. ANN. Mentre, che uoi terrete questo stile, senza hauer chi ui segua, la nostra lingua nõ meriterà nome di paesana, ma di straniera, & uoi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tãto (il che mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri ben meritareste all'hora uniuersal lode, pche quella fauella nõ sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimẽti introdotte da poco tempo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana ha riceuute alcuna uoci, come sapete meglio di me, et Frãcesi, et Prouẽzali, et se le ha tãto appropriate, che sono tenute per Toscane,

Habigliamẽti stranieri farti nostri propri.

ne,

Casale ha fatte proprie alcune uoci forastiere.

ne. Et chi non sa, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mãtouani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, à certe parole, & certi motti, & accẽti loro, i quali saltellãdo da una bocca all'altra, si sono alla fine fatti communi à tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamente in questo nostro fiume. Et uedremo ancora cõ successo di tẽpo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tãte lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. Dũque uolete conchiudere, ch'io habbia à parlare secondo l'abuso del nostro paese? ANN. Cosi l'intẽdo. CAV. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tẽpo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? ANN. Questo studio ui ha seruito, e serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il uostro concetto, che quello del Prẽcipe. CAV. Se mi è lecito lo scriuere, perche nõ volete che mi sia lecito il parlar Toscanamente? ANN. Perche tutti gli huomini communemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si cõtẽtano però di seguir l'uso cõmune nel ragionare. CAV. Se uoi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prẽdono questi Cittadini nell'udire il Sig. Preposto Mola parlar politamente una lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi concedereste & à me, et à gli altri il parlar Toscano. ANN. A uoi

Si uuole scriuere come si dee, & parlar come si suole.

Alessandro Mola Preposto di Casale.

discon-

disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene à lui, & tanto odio ui acquistereste uoi, quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli à casa sua parli forastiero, o affettato linguaggio, ilche si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, nõ possiate, nè sappiate, se ben uoleste, parlare altramẽte; onde si ha à pensare, ch'egli parli cosi per necessità, doue uoi parlereste cosi per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn' Astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; cosi potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi.

Parlar forastiero à casa.

Astrologo burlato.

CAV. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare q̃lle medesime uoci ch'usano i plebei, & contadini, come piu proprie, & natie del Monferrato. ANN. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, iquali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamente; onde auuiene, che tro

Errore di alcuni cittadini di Casale.

uandosi

uandosi poi in compagnia di persone graui non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. CAV. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da usare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. ANN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAVAL. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAV. Dunque con la medesima ragione, quanto più userò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattiue s'hanno à lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò à fuggire le uoci peggiori, conuerrà bene, che in lor uece usi delle Toscane, il che facendo, darò occasione di ridere à gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quãte sono le Toscane, & le nostre, lequali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN.

Tre sorti di uestimenti.

ANN. Io credo che habbiate osseruato tre differenze, che s'usano hoggidì ne i uestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di uarij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; si sono poi introdotti alcuni uestimenti di seta, ò di lana contesta di uarij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la uista, non si lasciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia più cõforme al nero, ò al pauonazzo, ò al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hãno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere cõceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto à pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hãno à seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha à scriuere. Hanno à seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora usano uoci in tutto uitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano con una uoce Lõbarda, et stomacosa, laquale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di panno uile posto sopra una ueste di brocca

Fauella schietta.
Fauella sfoggiata
Fauella mista.

to. CAV. *Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua.* ANN. *Egli merita veramẽte scusa per questo, benche quã do la necessità della rima non l'ha sforzato; egli ha detto più uolontieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nõ può giuntamente affaticarsi nelle parole.* CAV. *Voi dite bene, ma per necessità di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose:* ANNIB. *Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, et ui tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dall'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorãte, ilquale si come raccontaua l'altro giorno uostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uoce ersiglia, & ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente nõ sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una cauiglia, dal chè possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale.* CAV. *Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & uolete ch'io vsi il misto, bisogna,*

Essempio d'un uersificatore.

gna,

gna, che uoi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si vegga la diuisa de'colori. ANNIBAL. Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopre sempre un colore, ilquale con la viuacità sua superchia, et adõbra alquãto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, & s'vsi quella discreta maniera, che fate uoi, il quale tingẽdo alquanto il pennello della nostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermẽte, che si lascia conoscere per fauella Lombarda. CAV. Se non m'inganno, ui fu un filosofo, ilquale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l nero si genera il colore fosco, così forse uolete accennare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco. ANN. Nel comporre questo color fosco, vi rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi scoprite giudicioso. Et perche gli essempi dichiarano meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolãza uoi hauete cãcellate cõ la tinta del ꝑpetuo oblio il moizo, la feia, la sgroglia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie non che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri Cittadini, & in lor uece vsate matto, pecora, & guscio Et di più considero (se pure è lecito discender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate scorgere

Modo di mescolar la fauella.

Color fosco.

Parole dl Mõferrato uitiose.

Voci Lõbarde. Voci ſcorrette.

quelle Lombarde, che ſono accettate da tutti, & laſciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempeſta, & uerzi. Conſidero poi, che quelle voci, lequali fra noi ſono ſcolorite, & hanno quaſi perduta la lor forma, uoi le uenite correggendo, & riducendo al loro primo eſſere, & doue quì ſi dice pari mari, incroſto, & pareiſo; uoi dite padre, madre, inchioſtro, & paradiſo; il che fate però in maniera, che non moſtrate di uoler correggere tutte le uoci ſcorrette, anzi in alcune ſeguite l'abuſo, & con tutto, che i Toſcani ſi compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno voi per laſciarui conoſcere Lombardo, ui contentate di dire cadena, & raue; & dite più uolontieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre à ciò per fauellare co i più, uoi con molta diſcretione dite contra le regole della lingua, lui, & lei, doue biſognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toſcano del Monferrato, uoi non finite ſempre le parole intere, ma per non ui acquiſtar odio, ſoffrite, in luogo di mano, fanno, & ſtãno, di dire ſecondo l'uſo paeſano man, ſan, ſtan, et altre parole accorciate, lequali ſi cõcedono à poeti; nè anco proferite huomo con ſuono riſtretto, come giudicioſamẽte fanno i Toſcani, ſeguẽdo la ſcrittura, ma l'iſprimete con uoce aperta ſecondo il coſtume de' noſtri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con ragione pigliar eſſempio da uoi, riſoluendoſi in ſomma di mettere ſtudio nel parlar conforme all' vſo cõmune della ſua patria, ma piu politamente di quel, che

Voci accorciate.

sogliono gli huomini uolgari. Et si come cõuiene al nobile parlar meglio del vile, così haurà à sforzarsi il più intendẽte, et letterato Cittadino di parlare al quanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & nõ di formarne una nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forastiero à casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si uuole saper co i manco, & parlar co i più.

Il nobile dee parlare meglio del uile, e'l letterato dello idiota.

Si uuol parlare co i piu, & sapere co i manco.

CAV. *Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che uoi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma nõ si potrebbono già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato; onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città,*

ANN. *Il vostro dubbio mi fà rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un*

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

Milanese da un' Astigiano, un Ferrarese da un Mãtouano, un Pauese da un Piacentino, un Vercellese da un Casalasco, cosi la fauella dee far conoscere questa differenza. CAV. *Ben la dimostrano particolarmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Francesi.* ANNIB. *Il medesimo auiene in tutte le parti del mondo, ma non userà forse il giusto Iddio alcuna differenza nel castigarli. Or'io non solamente concedo, che in iscambio delle nostre parole uitiose rimettiate talhora delle Toscane, & per le Toscane usiate alcuna uolta le Lombarde, si come già ho detto, ma concedo, che ne usiate molte, lequali sono proprie del nostro paese, & nõ di tutta la Lombardia, il che intendo quando le cose sono significate cõ diuersi nomi dell'istessa Lõbardia, fra le quali mi basterà di ridurui a memoria quel pãno lino, con cui s'asciuga il naso, chiamato da Toscani, moccichino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in questi contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi quì communemente lo significhiamo cõ questa uoce pannetto, ilche auuiene di molt'altre uoci, lequali sono proprie di questo terreno, & non usate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia.* CAVALIE. *Come à dire, che à Milanesi hanno à restar le busecchie, & a noi le trippe, & uolete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo addimãdiamo cõ quella uoce, che ha preso fra noi.* ANNIB. *Cosi a me pare, mentre però queste*

Guasconi, & Frãcesi differenti nelle bestemmie.

Fazzoletto chiamato con diuersi nomi.

Beroldo.

uoci

uoci non ſiano di quelle diſgratiate, che già hab biamo detto, & mentre che ſiano uſate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle ſoli uoci, ma nel ſuono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni ſegni della patria ſenza diſcoſtarcene affatto, nõ tãto per manfeſtarci quei che ſiamo a gli ſtranieri quanto per non fare ſtomaco con la total riformatione, & diuerſità à noſtri paeſani, co i quali hauendo noi principalmente à uiuere, & conuerſare, è coſa debita, che ci moſtriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di coſtumi. Et poi che habbiamo con la ſimilitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la medeſima ſimilitudine, conchiudendo, che ſi come il danaio ha dal conio una publica ſtãpa, per laquale ſi conoſce doue ſia fabricato, coſi la lingua dee hauer la forma, che dimoſtri à qualche ſegno l'origine di colui, che parla. CAVAL. Or ſtà à uoi il diſcorrere di quell'altre coſe, che più appartengono à queſta giornata. ANNIB. Fate conto, che tutte le coſe, che infin quì habbiamo dette appartengono ſolamẽte al diletto dell'orecchie, & ſono quaſi eſtreme, & che hora ci biſogna conſiderare più à dẽtro quelle, che conuengono alla creanza, & à coſtumi, che ſi richiedono nella ciuil conuerſatione; perche ſoleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le ſtelle, & non ueggono quelle coſe, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori ſtudiano di

Dobbiamo accoſtarſi con la lingua, & co i coſtumi a i noſtri paeſani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de'costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi nõ hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de'costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orãdo innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cõ le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAVAL. *Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.*

Costumi appartenenti alla conuersatione,

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell' eloquẽza, & Romano nelle opere.

ANN. *Appũto. Ma perche già ho protestato di nõ voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasciaremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de'filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragiona, solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare; fra le quali (per uenire hormai al punto) io propongo à chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate, ilquale dimandato qual fosse la più*

Risposta memorabile di Socrate.

brieue

brieue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere CAV. Se non volete trattar se nõ le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole; & sapete bene, ch'una grã difficoltà, & l'impossibilità sono dalle leggi pareggiate. ANNIB. Non la sciano gli huomini d'esequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde nõ hauete à giudicar difficili quelle cose, che cõsistono nel solo uolere. CAVAL. Se così depẽdesse dalla mia volontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei perauuentura più dotto di quel, che vi paio, perche vorrei essarle più, che parere. Ma uoi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca non solamente la volontà, ma lo studio, la uiglia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume degli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANNIB. Ben sapete, che la uolontà non si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è uscito quel commun detto, che niente è difficile à chi uuole. CAV. Accetto per buona questa cõclusione, ma douẽdosi fuggire cõuersando in q̃lla odiosa apparẽza, stimo necessario, che uoi proponiate il modo. ANN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella põposa, & uana apparenza

Apparẽza odiosa.

parenza

parẽza, poi che col voler noi persuadere altrui di sa per ciò, che non sappiamo, nõ inganniamo gli altri, ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza, siamo uccellati. I modi adunque sono molti, fra i quali il primo è di nõ lasciar procedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sauio quella parola, laquale non è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar uedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; cosi prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'ella habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa premeditatione auuerrà, che non sia alcuno, ilquale s'arrischi à ragionare di quelle cose, che nõ sa, come sogliono gli ignoranti; perciocbe secondo la sentenza d'un sauio, chi dice cose, che non intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Aleßandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contrarie all'arte, il discreto pittore gli diße all'orecchio, che cessaße da quel ragionamento, o parlaße piano; perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur auuenne à Tolomeo, alquale un certo musico, cõ cui egli uoleua disputar della musica, rispose: Altra cosa, o Re, è lo scettro, altra il plettro. CAV. Questo mi piace, & si conforma con quella sentẽza, che

La lingua non deue preceder l'animo.

Aleßand. Magno schernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

non

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sà, che'l tacere quello, che nõ si sà; onde ben disse un poeta,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti un guerrier, cont'il pastor gli armenti.

ANN. *Non sono ancora molti giorni; ch'un certo gentil'huomo, ilquale uorrebbe pure esser tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in breue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamẽto d'un suo zio morto pochi giorni auãti, ilquale fu veramente grã letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io vi prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non ui potrei dire a bastanza il gran gusto che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, ò in uerso, il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua.* Essempio d'un gentil' huomo assai ignorãte.

CAV. *Gentile essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza.* ANNIB. *Fra gli altri ui è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui, che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel* Nõ si dee interrompere colui che parla.

ch'egli

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uògliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano CAV. *Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che un gentilhuomo diede principio à raccontare in vna compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentilhuomo sappia meglio di me tutta l'historia; & per tãto lascierò, che egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela intieramente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento.* A N N. *Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune à tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne ueniße un'altro maggiore in consequenza, perche molte uolte con l'impatienza*

Altro essempio.

Non bisogna esser frettoloso a rispõdere.

del-

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'uscio, senza sapere se sia amico, ò nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, le quali non sarebbono auuenute se l'ascoltante fosse stato piu discreto nell'aspettare il fine; à tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre à dar le sentẽze senza udir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali uoi udite in un punto le uoci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, ò delle mulacchie, o d'altri vccelli, i quali riducendosi in frotta sopra un'albero gracchiano tutti insieme. ANNIB. Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra questi, sete costretto p nõ scoprirui partiale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltar alcuno ANN. Appunto. Diremo adũque secondo la sentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, & non ascoltar niente è una specie di tirannia, à tale, che ne ragionamẽti ui ha da ĩteruenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispõdẽza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo à star patiẽte, et

temperarsi

temperarsi nell'udire, fa conoscere à tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quāto nemico del parlare inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacere à tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere à tempo, che col ragionar filosofando Onde haurà ciascuno à procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che uolontà di ragionare, imitando quel sauio, il quale uien commēdato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è neceßariamente costretto à ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silētio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, che in ciò s'habbia à procedere pensatamente, et à considerare se quelle cose, dellequali vuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie cōtinoue, et diuerse indispositioni, ho fatto qual

Il tacere à tempo è più lodato, che il ben parlare.

Due tēpi di parlare.

L'huomo dee parlare sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

che

che mezano studio in alcune opere di Galeno, non di meno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliare occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina ANN. *E' cosa ueramẽte odiosa il uoler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicẽdo: se una rõdinella parlasse della fortezza, farei il medesimo, ma se fosse un'aquila, l'ascolterei con attentione; però non solamente non si conuerrebbe à uoi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco ui fosse data l'occasione, sarebbe perauuentura ufficio vostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio piu tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata vdienza, & facil credenza; & non ecceda punto questa misura.* CAVAL. *Hauete uoi altri modi, che ci insegnino à fuggir l'apparenza?* ANNI. *Io à questo effetto propongo à ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la verità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro*

Detto di Cleomene.

Bugiardi.

perdono

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce à se stesso quel che conuiene à gli altri, imitando

Fauola.

la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra una carretta, diceua d'hauer solleuata una grã poluere; ouero la formica, la quale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. CAV. O quanti ne ho conosciuti così sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute à loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. ANN. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi

Fauola.

alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si uuole adunque riuerire intieramente la

Verità.

uerità, & guardarsi di non uiolare in modo alcuno la uirginità sua, nè di torcerle pur un capello, ꝑ non riceuer vergogna. Et uoglio dirui di più, che la uerità è cosa tanto delicata, che si corre à pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quãdo si raccontano cose uere, ma alquãto lõtane dalla cõmune credẽza. CAV. Di questo pericolo ne parla

ne parla eſpreſſamente Dante dicendo:

> *Sempre à quel uer, c'ha faccia di menzogna*
> *Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,*
> *Però che ſenza colpa fa vergogna.*

ANN. *Voi l'intendete, & coſi douete reſtar chiaro come conuenga eſſer nelle conuerſationi non ſolamente leale, & uerace, ma ſobrio nel ragionar delle coſe, che hanno difficil credenza, & perciò ſi dice, che leggendo Aleſſandro certi uerſi d'un poeta adulatore, ne' quali era ſcritto, ch'egli vccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre ſimili coſe, lo ripreſe, & gli comandò, che non diceſſe più coſi fatte bugie, le quali quãdo anco foſſero vere, nõ erano ſenza ſoſpetto di bugia. Ma non baſta, per fuggir la uana apparenza, l'eſſer uerace, ſe l'huomo nõ ſi aſtiene parimẽte di parlar di ſe medeſimo, & delle coſe ſue, ſe qualche neceſſità no'l richiede; perche quantũque ne parli con verità, & con modeſtia, egli tuttauia laſcia qualche ſoſpetto di vanità, & ſi rende men grato nel conuerſare; onde per liberarſi da coſi fatto pericolo, habbia à mente quel detto, che di ſe medeſimo non ſi dee ragionare, nè in lode, nè in biaſimo poſcia, che l'uno è atto di arrogante, & l'altro da ſciocco.* CAV. *A queſti modi, quali aggiungete hora?* ANN. *Si come nella notte quando più fiſſate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di ſtelle venite ſcoprendo, coſi quanto più à dentro cõſidereremo la già detta ſentenza di Socrate, tãto più copioſamente ſi caueranno i modi di fuggire la uana*

Aleſsand. ripreſe uno adulatore.

Parlar di ſe ſteſso.

apparenza, & di aggradire nelle conuersationi. Torniamo adunque à dire, che tale dee procurar l'huomo d'eßere, quale desidera d'apparere; & di quì nouamente ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'eßere stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore. CAV. Così è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che vogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di nō essere stimati da gli altri, si accōciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. ANNIB. Se questi haueßero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono, che non è in facoltà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua consciēza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli à rendergli il debito honore, altrimente nō potrà sortire il suo desiderio. CAV. Se nō s'haueßero a stimar

L'honore è piu nell'honorāte, che nell'honorato.

gli

gli huomini se non per ualore, & merito, uoi non uedereste alcuni non che de primi Cittadini, ma de' plebei, i quali quantũque priui di sapere, & d'intelligẽza, et di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad essere honorati sono però per una certa bõtà loro grandemente stimati, & uedete concorrere i uoti di tutto'l popolo a lor fouore. ANNI *Questi che uoi raccontate, sono piu amati che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all' huomo d'essere honorato per qualche dignità, ò uirtù principale, se nõ procura anco d' acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il uero legame della conuersatione; & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare un tanto tesoro.*

Beniuolẽza è il legame della conuersatione.

CAV. *Et come si può ben conseguire questa beniuolenza?* ANN. *Ella si può conseguire primieramẽte da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui?* CAV. *Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto d'adulatione, o di proprio interesse, cosi il lodar l'assente, dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sento obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro.* ANN. *Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità.* CAV. *Certamente con*

Beniuolẽza come s'acquisti

Alterezza biasimata.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamente che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione à tutti, & per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare appreßo un portatore carico di spine; & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, per oscurare gli occhi, per fare il uiso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & cō la loro superbia sono odiosi à gli istessi superbi. ANN. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che nō degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso,

Superbia e odiosa à gli istessi superbi.

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare à questi di non farui ingiuria, non dimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CAV. Questi mi dispiacciano oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine. ANNIB. La trascuraggine loro è troppo roza, nè ui è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risoluere, ò di mutar stile, & non far tāta carestia delle sberrettate, & de' saluti, i quali senza dar loro alcuna spessa, apportano grā guadagno, ò di pagare uno, che seguitādoli, gli auisi à luogo, & tēpo quādo uēgono salutati da questo, & da quello, acciò che si ricordino

di

di risalutargli; perche queste sono cosuccie, le quali vsate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto à cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. CAVAL. Fu già vn Re di Francia, ilquale facendogli riuerenza in strada una publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore à donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare una impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta. ANNIB. Questa è ueramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese à chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il vino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri gran di huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno, & piaceuole è la calamita, cõ la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali che non meno dal suono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla serenità della fronte comprendete à dentro gli intimi affetti loro, a i quali piegate la uolontà, et l'affettione. Et ui potrei quì

Affabilità.

Essempio d'un Re cortese.

I costumi altieri nõ sono atti alla conuersatione.

addurre l'eßempio di due fratelli uirtuosi, & honorati, l'uno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo cõceda. CAVAL. Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo niega. ANN. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie isteße. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti vna sfrenata amoreuolezza, e'l dare à sacco i tesori della sua bontà, è un'auuilir se stesso, & un dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. CAV. Se uoi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor uno dire, che douete darui a tutti, accioche tutti si diano à uoi, hor dice un'altro, che non si vuol fare il compagno con tutti, & pare che ui sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se uoi proce-

Amoreuolezza senza termine non è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del cõuersare.

procedete liberamente, & con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate à mostrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto à uostri seruigi. All'incontro, se state alquãto sopra di uoi, gli date occasione d'honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, et de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si viene à conseruarla più lungamente. ANN. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse,

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, uengono a cõtemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, & dell'altra. Et per tanto uoglio inferire, che nelle conuersationi nõ si dee fare nè in tutto il tragico, nè intutto il comico, ma dimostrare in un pũto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, et l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. CAV. Mi ricorda d'hauer letta una sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemẽte al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mãmelle,

doue cercaua il latte, ne trahe il butirro. ANNIB. Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna, che la soauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun' atto uano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in uece d'amore, acquisti maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamente i denti, ui lasciano in dubbio se ui honorino, ò se ui scherniscano. CAVAL. Si suol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di uitio, che d'allegrezza. ANNIB. Hora io aggiũgo per sorella, & compagna dell'affabilità un'altra virtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, laquale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & s'usa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare, quanto patiente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'usa in diuersi altri modi; & di quì è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia à solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della vita, ci hanno pienamente insegnate le ma-

Rider verso tutti è uitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

le maniere d'acquistarla , & con diuersi essempi confermata. C A V. *Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io stimo gioua assai più la natura. Et che cosi sia, lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali ne' soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito.*
ANN. *Vi confesso che secondo le diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza una viuacità naturale di spirito; anzi di rado auiene, che l'huomo faceto nõ sia ingegnoso, & accorto, il che volle accenare il facetissimo Gonella, dicendo, che à voler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio un'habito di piaceuolezza; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel uolto, & ne' gesti assai graui & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi.* C A V. *Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui?* AN N. *Bisogna ch'io vi risponda col Poeta:* Detto del Gonella. Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

C A V. *Gran perdita in uero habbiamo fatta; & forse ch'egli à guisa di Proteo, nõ si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo; & hora il Tedesco con*

mara-

marauiglioso trattenimento di tutta la città. Io mi sono mille uolte ricordato di lui in Frãcia per gli infiniti suoi scherzi, & particolarmẽte per una richiesta ch'egli mi fece in casa d'un gentilhuomo in Villa, essendo io scaualcato per riposarmi alquanto, & ricercando il gentilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui, & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto, ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressa con la bocca all'orecchie, & mi dice, voi non ui sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche non uoleste lasciarui trarre gli stiuali; Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almanco uno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari.

ANNIB. *Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare un'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe donne di sapere un secreto contra il lupo; percioche discorrendosi fra loro della grande strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade, nõ che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere cosi terribile, nè di cosi gran cuore, che sia possente con tutte le sue arme à saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende à difendersi dall'vno, ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendo glisi fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra un lupo solo uoglio ben vantarmi d'hauere un secreto, col*

Secreto contra il lupo.

quale

quale non pure ogn'huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte d'arme potrà resistere, & farselo rimanere à piedi uinto. Detto questo, egli, come potete pensare, fu richiesto da tutte a uoler palesare il secreto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di voi da così feroce animale, ma se per isuentura egli uenisse per assalirui, non foste così uili, & sciocche, che gli uolgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina cō la bocca aperta per diuorarui, stēdete il braccio destro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantinente à uoi, che così inuerserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa uirtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi uitiosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciuile. Oltre à ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti vsare questa virtù hora intensa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà altrimente, commetterà vno sciocco barbarismo ne'costumi. CAV. Poi che siamo

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co'quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANNIB. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella virtù, che'l mõdo chiama discretezza. CAV. In quali cose s'ha da usare questa virtù. ANN. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, acciochè co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, acciochè altri non si prenda giuoco delle nostre. CAVAL. Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggendo il fuscello nell'occhio altrui, nõ veggiamo la traue nel nostro? ANN. Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche. CAVAL. Onde credete, che uenga questo errore? ANNI. Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui.

Fauola.

ad alcuno i suoi difetti. CAVAL. *Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poiche si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui?* ANN. *Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben stamo noi mossi da uanagloria, & dal desiderio di parere sauij; onde io credo, che la uera cagione, perche così volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, sopraintendenti de suoi errori piu, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitione de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & vseranno piu volõtieri gli occhiali ne propri difetti, che ne gli altrui.* CAVAL. *Io uorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza.* ANNIB. *Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti, I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad esser scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficoltà,*

Perche uolentieri siamo cẽsori de fatta iltrui.

Errore in herba.

Errore maturi.

onde

onde non sappia ageuolmẽte uscire, & possa pigliare errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come à persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne và a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo piu allontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. CAVAL. Questo disprezzo, per mio parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non ui è alcuno, a cui paia d'essere cosi uile, che meriti d'essere dispregiato; & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire ò simile, ò maggiore dispregio; perche quale asino da in parete, tal riceue. Et s'egli è errore à dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerando, che sotto un'habito rustico, molte uolte coua un nobile, & uiuace intelletto. ANN. Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniua alla Città in compagnia d'alcune donne, alquale dicendo un Cittadino licentioso; Tu hai pigliato a menare mol-

Sprezzare altri è uitio, & pericolo.

Motto risentito di un contadino uerso un Cittadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere, à me pare condurne poche, oue sono tanti becchi. CAV. Io conosco un giouane, ilquale pare, c'habbia sembiãza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma ui sò dire, ch'egli à luogo & tempo si riscuote, & sa rendere colpo per colpo cõ parole di sauio: & fa sì, che quei, che uãno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con uergogna. ANN. In fine lo sbottoneggiare, e'l uolere, secõdo il prouerbio, stuzzicare il uespaio, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore, ò eguale, egli nõ potrà patire d'esser uilipeso da noi s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche tutto lo studio nostro dee eßere nel renderci, se fia possibile, tutti gli buomini fauoreuoli. Or se auuiene ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se viene da sciocchezza, ò da vitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo con la medesima discretezza, & nõ di farcene beffe, a guisa d'alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il bularsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma ueniamo à gli altri errori, che si commettono per uitio, & che s'hanno à riprendere. CAV. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. ANNIB. Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri, quanto maggior pericolo è il fare da douero, che

A tutti non è lecito il correggere i difetti altrui.

il giuo-

il giuocare. Et primieramente si dee eßequire il diuino precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et come che à tutti conuenga il fare i già detti vffici uerso tutti, non è però lecito il fare questo nè a tutti, nè verso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di auttorità, come ad un giouane il riprendere un uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere un Cittadino, ò per proprio mancamẽto, come ad uno adultero il taßare un'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee eßere dritto. Nè anco uerso tutti si vuol far questo ufficio, ma solamente uerso quelle persone, con lequali, ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia, habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de'luoghi, & tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerlo. Et però si dice, che essendo detto ad uno: Non ti uergogni della tua ebriachezza? egli rispose: Non ti uergogni tu di riprender'un'ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggiore errore il uoler riprẽdere un bestemmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare un'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrare di incolpare alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, ò col met-

Bisogna corregere l'amico in tempo opportuno.

Modo discreto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'essere noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a correggere l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastãza per questo capo. Or ritorno à gli altri modi appartenenti all'osseruanza della già proposta sentẽza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono piu esere, che apparere, userãno la già raccõtata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia; con la quale l'huomo desideroso della uana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAVAL. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. ANNIB. Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina: & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, ilquale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare, nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. CAV. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

La contesa, & la ꝑfidia guastano la conuersatione.

Sentenza d'Epitteto.

Se le cerimonie cõuengono alla conuersatione.

il non usare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da uanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'usano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemẽte, & senza cerimonie, uoi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, et ue gli rendete più affettionato. Io per la parte mia non mi curo, ch'un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allõtani per darmi la strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come ui muoue grandemente a riso il veder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale, senza udire il suono, vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; così ui bisogna ridere quando uedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona Lascio poi di dirui, che per uno, ilquale usi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ue ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che ui fanno stomaco; & ne uedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuano per forza ricoprirsi.

Huomini goffi nelle cerimonie.

ANN.

ANNIB. *Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificādogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo,* CAV. *Ma si diportò vn poco meglio vn'altro, il quale stando il Duca à ragionare con lui à capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno à dire, che à me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine.* ANNIB. *Io non sò comme vi possino dispiacere quelle cose, che commumemente piacciono a tutti.* CAVAL. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie.* ANNIBALE. *Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo vostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non ui è alcuno, à cui non piaccia d'essere honorato, & à cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega uerso di loro, gli rendono, per vna certa riflessione, gran parte di quel l'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come uoi dite, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia, può dare odore ò di rustico, & inciuile, ò di sprezzatore. Io non uoglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano à non uolere con essi loro vsare.*

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire così è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, così le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini. CAVAL. *Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie?* ANNIB. *Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogona fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione.* CAVAL. *Tutto ciò si riferisce à quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere.* ANN. *Appartiene poi a colui, che le riceue di rubuttarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè vago, nè bisognoso, altrimente si dà segno di vna certa alterrezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un uostro eguale ui honora più in atto di cortesia,*

Cerimonie sacre.

Modo che si richiede nelle cerimonie.

che

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo à riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creāza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'essempio di quel discreto gentilhuomo, il quale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in vna stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io vi sono affettionato seruitore, poi che mi contēto d'obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a vergogna, et cosi detto, entrò senza far più contrasto. CAVAL. *Io vi faccio buone le ragioni da voi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più tosto à osseruare fra persone poco famigliari, che fra veri amici, perche, s'io non erro, la vera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettatione.* ANNIBALE. *A me ancora par bene, che dalla vera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende verso molte persone, ma si ristringe all'amore d'un solo? Io non sò già qual sia il uostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, col quale io possa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che s'incontrino in questo perfetto legame.*

Detto di un gentil'huomo nel precederer gli altri.

Qual si domandi perfetta amicitia.

Et ſe ben voi, per ſegno di vero amore, chiamerete vn voſtro eguale per fratello, egli perauentura non haurà ſpirito, che l'inuiti a dirlo a voi, & per eſcluderui dal penſiero, & dall'vſo di queſta fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmente del voi, egli non vorrà all'incontro parlare con voi, ma parlerà con la Sig. V. ſi che ſarete coſtretto di tirarui vn paſſo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. Da queſto commune ſtile io vengo hora penſando, ch'eſſendo più toſto beniuoli, che veri amici quelli, con cui conuerſiamo, ſia vfficio noſtro d'aſtenerci da quella ſicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali ſi perde la beniuolenza loro, & di ſeguire l'eſſempio delle moſche, le quali auuenga, che conuerſino, & mangino delle noſtre viuande con eſſi noi, non vogliono però domeſticarſi con noi. CAVAL. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo conſiderando, che'l diſcorſo, che infin quì hauete fatto, cõprende le coſe generali, & conuiene ad ogni ſorte di perſone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai diſcendeſte alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a ſerbare tutti gli huomini ſecondo lo ſtato, & la qualità loro. ANN. Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impoſſibil coſa, ſarebbe il volere particolarmente aſſegnare quel che a ciaſcuno ſi conuenga oſſeruare nelle conuerſationi; per la qual coſa ci contenteremo di conſiderare ſolamente, che le coſe già dette hanno ad eſſere cõmuni a tutti,

Conuerſiamo più con beniuoli, che cõ amici.

come

come a tutti sono communi le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili così ciascuno ha da proporsi nel viuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con vecchi, ò con nobili, ò con ignobili, ò con Prencipi, ò con priuati, ò con dotti, ò con idioti, ò con cittadini, ò con forastieri, ò con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. CAVAL. *Hora sì, ch'io m'aueggo, che voi intrereste in vn laberinto da non vscirne per lungo spatio di tempo, se voleste compiutamente abbracciare questa impresa.* ANNIB. *Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata.* CAVALIE. *Poiche in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo viaggio, non veggono, ma scorrono i paesi.* ANNIB. *Io adunque così alla sfoggiata dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi*

Ciascuno dee impa rar la for ma del cõ uersare conuene uole al suo stato.

Cõuersatione fuori di casa come si diuida.

Cõuersatione tra giouani, & vecchi

Vfficio de giouani. dal uolto la barba finta, uoglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere: perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il vero, che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è uerissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro, nõ possono essere prudẽti; & di quì nacque il volgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è uecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre un freno alla loro precipitosa lingua, & usar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità. CAVAL. Si suol dire, che merita grã biasimo quel giouane, che uuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuol parlare come huomo. ANNIB. Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra uecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo utile. CAV. Ella è tanto utile a giouani, quanto è communemẽte fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle cõplessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano volontieri uerso i suoi eguali. ANN. Male l'intẽdono quei giouani, che si sottraggono dal

Sentenza notabile.

Come sia utile la conuersatione de i uecchi.

la

la conuerſatione de' uecchi; ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli, gli ſprezzaro, et gli ſcherniſcono, non ſapendo, che quei fanciulli, che burlauano il uecchio Heliſeo, furono aſſaltati da due orſi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non ſenza peccato, & pena ſi ſcherniſcono i uecchi.

Heliſeo.

CAVAL. *Degna ueramente di riuerenza, & d'ammiratione è la uecchiezza; & ſi troua, che preſſo a certi popoli fu in tanta ſtima, che non era lecito ad un minore d'età teſtimoniare contra un maggiore.* ANNIB. *Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma ſpetialmente per l'honore, che rendono alla uecchiaia, poi che nel conferire i magiſtrati, & le dignità principali, ſi riuolgono ſempre a uecchi, a quali in tutti i tempi; & in tutti i luoghi coſi publichi, come priuati, portano il debito riſpetto, & conſiderano, che ciò ſi dee fare, perche i uecchi trappaſſano i giouani non ſolamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i uecchi la danno con più matura conſideratione, & la mantengono con maggior fermezza, ſeguendo quel prouerbio, che'l bue ſiacco ſtampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro ſi può fare buon giudicio, quando uolontieri s'accoſtano a uecchi; percioche moſtrano quaſi di preuenire la età con la uirtù, & cominciando per tempo ad eſſere ſauij, ſi mantengono più lungamente ſauij,*

Venetiani oſſeruatori della uecchiezza.

Perche la fede ſia detta canuta.

onde

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlcerose; & per contrario pratticando con essi, le discuoprino, & risanino. CAV. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in vecchiezza, & si come dice il poeta,

Il giouenil fallir è men vergogna.

ANN. Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo vsar cosa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, ilquale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i gio-

Quattro cose dubbiose, & incerte.

uani

uani a ſeguitare la ſcorta de' uecchi, & aſſicurarſi, che chi tiene la compagnia de' ſauij, diuiene ſauio, & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la vecchiezza, che ciaſcuno ad vn ſuo maggiore d'età, ſe era huomo, faceua honore, come a padre, & ſe donna, come a madre; ſi come all'incontro era ſtimata coſa empia, & degna di caſtigo s'vn giouane non rendeua honore ad vn uecchio, & vn fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è coſa giuſta, che ciaſcuno ſtimi, & tratti con riſpetto quei, che ſono più attempati, i quali dee giudicare per età; & per l'iſperienza più intendenti di quel, ch'egli ſia; oltre che riuolgendoſi in dietro, & veggendo i ſuoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con queſto eſſempio creſcer l'animo di fare il medeſimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti conueneuoli alla ſalute del giouane, non ſi tralaſci il dir finalmente, che ſi come ha da ſpogliare la preſuntione, coſi ha nel cõuerſare con qual ſi voglia perſona a tenere continouamente l'habito di quella verecondia, laquale fa ſorgere alcuna uolta sù per le guancie un uirtuoſo colore, che accreſce gratia, & rende chiara teſtimonianza di buona natura, & è certiſſimo meſſaggiero di felice riuſcita. CAV. Io non preſi mai buon concetto d'un giouane sfacciato; perche oltre che ſi rende tanto più odioſo, quando gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partoriſca fra gli huomini un'augurio di qualche ſuo

Giouan[i] modeſti

Giouan[i] sfacciat[i]

mal

mal fine. ANNIB. *Io non so hora vedere, che altro ci resti à dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla vistà dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga à vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d'anima, che di corpo.* CAVAL. *Io non sò come potrete sanare queste piaghe uecchie tanto difficili a curarsi.* ANN. *Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre uecchie tutte le piaghe; Io intendo uecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta communemente seco la vecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & querelofo; nelle quali infermità sono atti alcuni uecchi à risanarsi, & dar luogo alla ragione.* CAVAL. *Ancora, che siano atti a risanarsi, à me pare, che sia quasi impietà il volerli correggere, & curare, & non compiacer loro, come à gli infermi, che tosto hanno à morire, di ciò che dimandano, essendo cōmun detto, che non si vuole aggiungere afflittione all'afflitto.* ANN. *I veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui à mente la sentenza di colui, che s'egli haueße già un piede nella foßa, ancora uorrebbe apprēder qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi poßiamo dire, che non si comincia mai*

Vfficio de i uecchi.

Difetti cōmuni alla uecchiezza.

a sap-

à ſaperè, ſe non quãdo per uecchiezza ſi giunge al fine della uita; di che ne fece ſegno un filoſofo, ilquale con uoce piena di pianto ſi doleua della natura; la quale eſſendo ſtata liberale di lunghiſſima vita a molti animali irragioneuoli ſi ſia dimoſtrata coſi auara all'huomo, ilquale allhora reſta priuo di vita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando ſi dourebbe paſcere, & conſolare de frutti delle ſue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio diſcorrere di quello, che ſi conuenga a vecchi per ſoſtenere francamente il peſo della vecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Porto delle miſerie, & fin del pianto,

che diße il uoſtro Poeta, perche ſarebbe vn darmi, con vergogna a credere, che Catone non ne haueße con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti uecchi ſi dolgono a gran torto, che la vecchiezza loro ſia poco riſpettata, & riuerita, & ſi danno ad intendere, che per hauere la barba biãca, & per eſſere calui, lagrimoſi, uizzi, iſdentati, curui, tremanti, & infermi, ſi conuenga loro ogni ſorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & careſtia di ſenno; & ſono giouani di valore, & di conſiglio, chiamati nelle ſacre lettere fanciulli di cento anni. Et però douerebbono conſiderare, che la vecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la ſola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle virtù, & de' coſtumi; onde ſi dice,

Detto di un filoſofo Intorno alla breuità della vita.

La vecchiezza nõ merita honore per gli anni ma per li coſtumi.

si dice, che l'eßere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, ò niuno honore merita un vecchio ignorante, & senza valore, ilquale dà indicio di non hauere essercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, il che viē confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l vecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha à cōsigliare il vecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad eßēpio, & instruttione della vita. CAV. *Per certo si suole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficaccia le parole de' vecchi, che quelle de' giouani.* ANN. *Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i vecchi dicono sēpre di più, per accrescere l'autorità loro.* CAV *Questo è ben uero per l'ordinario, ma vi sono anco de vecchi pazzi, i quali non ostante che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano à cangiare vita, & costumi, non si vogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,*

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno piu giouani, & i uecchi più uecchi.

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degna.

Onde non solamente nō confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. *Questi*

che

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male essempio dãno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è grã sẽno di colui, che sa conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell' Apostolo. Quãdo io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nulla di quei, che nõ cõtẽti d'ubbidir alla natura, uogliono parer giouani, & nascondere l'età cõ altro modo, cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. CAV. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimento quel uecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe una certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innãzi al Prencipe, dimandãdogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose. Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale due giorni me ne fece richiesta. ANN. Diamo hora fine à questo discorso, proponendo à uecchi che lascino volõtieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in uecchiezza; quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rẽde curui, & chini uerso la terra, accioche pensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi ꝑche diuengono curui.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno allhora l'anima appresa alle labra. S'hanno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) disprezzare i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne cõto, & di procedere con rispetto uerso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormẽte inuitati a riuerirli, & facendo altrimente: s'aspettino d'esser uilipesi, & scherniti. Nè debbono mãcare di serbar sempre fra i giouani un certo contegno, cosi nelle parole, come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de uecchi rende i giouani più licẽtiosi, & dissoluti, & brieuemẽte, che uien loro comãdato da S. Paolo, che siano sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza. Le quali virtù li renderanno sempre più grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel conuersare. CAV. Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d'intendimento, perdereste secondo il uolgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone. ANNIB. Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le uostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, lequali se ben non giungono al grado de' inobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete

Cõuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, et per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici. CAV. Se sono inciuili, come sono nobili? & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, ilqual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde verrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili. ANNIB. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti auttori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'obbedirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni venendo à definire la nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'auttorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual vuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo: Il secondo per virtù, come intende il filosofo; Il terzo per l'uno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. CAV. Vi si potrebbe aggiũgere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi. ANN. Questa perauentura egli la incorporaua cõ la nobiltà de filosofi, percioche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto piu ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, del l'ignominia, della fatica, & della morte. CAV. Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, et di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza. ANNIB. Hor perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando cosi famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di

Giorgio Carretto.

Nobili p priuilegio.

Quel che disse Diogene della nobiltà.

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine piu proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobili. CAVA. Questi per mio auiso, possono dir piu tosto d'essere vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito à fe da gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere contadini: & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di cauallaro. ANN. Di queste dissimilitudini non habbiamo à marauigliarci, perche si come ne i cãpi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si con-

Tre gradi di nobiltà.

Seminobili.

Nobili.

Nobilissimi.

Nobili p sangue.

Di quei, che fanno buon mercato della fede da gentilhuomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l tempo diuengono sterili.

conuertiſce in ſciocchezza, & ſi vede chiaro, che s'inuecchiano nõ che le famiglie, ma le città, e'l mõdo iſteſſo. Et quãto nobili famiglie furono già, delle quali non vi è hoggidì più alcuna memoria, ò ſono ridotte a viliſſimo ſtato? CAV. Ben dice Dante, che

Le ſchiate ſi disfanno, & le caſate.

I Re uengono da i ſerui, & i ſerui da i Re.

ANNIB Quindi fu detto con grã ragione, che ſe ſi guarda alle prime origini, non vi è alcun Re, il quale non tragga origine da ſerui, nè alcun ſeruo, che non venga da Re. Et ſe vi andate riuolgendo per la memoria le coſe, che ſi trouano ſcritte de paßati ſecoli, & le paragonate co i preſenti: anzi ſe ponete mente alla ſola riuolutione de noſtri tempi, voi riconoſcerete, che non meno di tutte l'altre coſe, vanno le famiglie à guiſa di ruota girando, & moſtrando i ſegni, che dicono, io ſono in cima, io ſcendo, io ſono al baſſo, & che ſecondo quel detto, l'aratore ſi fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro, la onde ſi può dire, che vi è la nobiltà, che comincia, quella che creſce, quella che è in colmo, quella, che ſi ſcema, & quella ch'è al fine. CAVAL. Si potrebbono anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio conſenta all'inſtabilità di queſte famiglie? ANNIB. Forſe per non ci laſciar teſaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle coſe diuine, nelle quali ſolo è la fermezza. Ma vi ſi potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non voglia laſciar alcun male impunito: conciosia, ch'vn degno autore

Ricchezza viene da iniquità.

parlando

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia uiene da iniquità; per la quale ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito; questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso; perche quãto piu dichiarono i meriti de loro antecessori, tanto piu scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splẽdore, & la gloria de predecessori, & nõ si rauuede un da poco, che quanto piu ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tãto piu scuopre la uiltà, & la dapocaggine sua: & perciò corse quell'antico prouerbio, che gl'infeli i figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & nõ corrispondendo con l'opere dalla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della verità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima spetie de seminobili, cioè nobili per sãgue segue la secõda, che è quella de nobili per uirtù. CAV. *Quale di queste due* Nobili
stimate piu eccellente nobiltà? ANNIB. *Quali* uirtù.

Qual nobiltà ſia maggiore quella del ſangue, o q̃lla delle uirtù.

coſe ſtimate uoi più, quelle che s'acquiſtano con fatica, & induſtria, o quelle, che la natura, o la fortuna ui porge? CAV. Le prime. ANN. Et quale ſtimate maggior eccellenza, quella dell'animo, ò quella del corpo? CAV. Dell'animo. ANNIB. Or conſiderate, che la nobiltà del ſangue non ui coſta nulla, & l'hauete per ſucceſſione; ma quella, che trahete dalla uirtù, ue l'hauete acquiſtata a buona guerra, eßendo prima paſſato per mezo di molte anguſtie. Oltre a ciò ſi ha a cõſiderare, che la nobiltà del ſangue riguarda il corpo, & quella delle uirtù riguarda l'animo, ilche diede occaſione à Fallaride Tirãno, dimãdato quel che ſentiſſe della nobiltà di dire, che conoſceua la ſola nobiltà per uirtù, & tutte l'altre coſe per fortuna; perche un nato baßamente può farſi nobiliſſimo ſopra tutti i Re, & all'incõtro un ben nato può riuſcir cattiuo, & più uile di tutti i uili; & che perciò biſognaua gloriarſi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già eſtinta nell'oſcura poſterità. Da queſto io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da baſſo luogo con la ſcala delle proprie uirtù aſcendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di perſone uili.

Quel che diſſe Fallaride della nobiltà.

CAV. Con tutto ciò era molto ſtimata da gli antichi la nobiltà del sãgue, & mi ricorda hauer letto; che Ceſare facendo una oratione in morte di Giulia ſua zia, diße queſte parole a ſua propria gloria; La ſtirpe materia di Giulia mia zia uiene da Regi, la

Ceſare.

paterna

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & uedete anco, che cõmunemente è riputata dal mondo la nobiltà del ſangue come legittima, & quella della uirtù, come baſtarda, & inferiore. Et ſe andate ricercando la uolontà de gentil'huomini di queſta, ò d'altra città, vi diranno quaſi tutti, che ſi contentano piu d'eſſer nati nobili, & non hauere altro di piu che la ſpada, et la cappa, che d'eßer nati uili, et trouarſi Senatori, ò Preſidenti. A N N. *Si raconta, che la uolpe aggirò la coda intorno ad una piãta carica di frutti, con diſegno di ſcuoterla, & far cadere à terra i frutti, ma non le eſſendo riuſcito il diſegno, ſe ne partì, biaſimando quei frutti, & chiamandoli inſipidi, & indegni di lei. Coſi fanno queſti, che uoi dite, i quali non potendo con la virtù giungere à queſti gradi, diſpregiano i gradi, & quelle perſone che cõ la uirtù gli hanno acquiſtati. Ma auuertite, che quelli, che hanno queſta ſiniſtra opinione, ſono per la maggior parte priui di virtù; ma ſe ritrouate un caualiere nobile di ſangue, ilquale con la uirtù ò delle lettere, ò dell'arme, s'habbia guadagnata queſta ſeconda nobiltà, egli ſenza dubbio ſtimerà piu la ſua propria virtù, & chiarezza, che quella del ſuo ſangue, ſi che non mi marauiglio punto, ſe eßẽdo maggiore il numero de nobili ſenza virtù, che de nobili uirtuoſi, queſta commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi ſapete, che hieri fu detto, che la commune opinione non conſiſte nel numero, ma nella qualità delle perſone, onde non s'haurà*

Fauola.

Maggiore e'l numero de nobili ſenza uirtù che de nobili uirtuoſi.

s'haurà à chiamar commune l'opinione da voi addotta. CAV. Questo è vno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentilhuomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, ò della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentilhuomo à quella de Presidenti, & consiglieri del Re, nondimeno uoi uedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, o ostinatione, che uogliamo chiamarla, ne ho ueduti molti pagar la pena, perche un Presidente, ò un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'una uolta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, et poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano udienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare à palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto piu stomaco, che'l uedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Prencipi in gran veneratione (& meritamente, poiche sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatione loro) quiui sono tanto uilipesi, che non se ne tiene piu conto, che delle scarpe uecchie, & se ne danno uenti per dozina; la

Opinione de i Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarij stimati in Italia.

onde ogni priuato, il qual tenga un ſeruitore, che ſappia ſolamente cauar copia di ſcritture, ò tener memoria dell'entrata ſopra un libro, gli dà nome di ſecretario. ANNIB. Di ciò ha tenuto ragionamento meco piu d'una uolta uoſtro fratello, il quale tra l'altre ſue piaceuolezze racconta, che nel viaggio, ch'egli fece ultimamente per la peſte in Francia, mandato dal Signor Duca noſtro patrone a quel Re, uolendo mutar caualli ad una certa terra, comparue il Maeſtro della poſta, il quale con alta uoce gridò due uolte, ſecretario uenite fuori, alla cui voce ſaltò fuori della ſtalla con uiſo di can maſtino un famiglio, che haueua il calamaio à cintola cō la pēna all'orecchio, a cui comandò, che appreſtaſſe tre caualli; onde il ſecretario dato di piglio a gli arneſi, n'acconciò uno, & fecero il medeſimo gli altri due famigli, ad uno de quali accoſtatoſi uoſtro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone faceſſe conciare i caualli al ſecretario: a cui riſpoſe, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di ſtalla, & per loro cōpagno nell'attendere a caualli; ma perche ſapeua ſcriuere, & tener conto de caualli, che ſi mandauano fuori, et del danaio, che ſi riceueua gli haueua anco dato l'ufficio del ſecretario. CAV. Egli poteua bē dire, ch'era ſecretario in utroque, cioè con la penna, & con la ſtriglia. ANN. Di piu egli dice, che quādo il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamēto d'un Prencipe, ò del gran Cancelliere, ò d'altro perſonaggio, era facilmēte introdotto, ſe diceua, che

Piaceuole eſſempio.

foße

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano piu aspettare, et gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobil per virtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. CAV. In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,

Nobiltà dell' animo.

Nobiltà del corpo

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re d'Aragona, ilquale sentẽdosi lodare, perch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nipote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perche cosi fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cõ l'eccellenza delle uirtù loro, ilqual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prẽde il possesso piu tosto con la virtù, che col testamento. ANN. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù

Quel che Alfonso Re di Napoli senti[u]a della nobiltà.

ricorro-

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non ueggono, che questa uanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali uagliono nelle Città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non uoglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in una sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da un'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'uno dell'altro. Et se un vaso d'oro è piu pregiato di vno di rame, perche è di materia piu pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che ueniamo tutti da una medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro, è la uirtù dell'animo, in modo, che nõ per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno dell'altro. Di quì hora possiamo rauederci, che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa: & si come diße uno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo vn medesimo principio, habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquista nascendo

Quel che disse Galeno della nobiltà.

Frate Frãcesco Coconato.

nascendo, ma uiuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CAV. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile nõ nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore ANN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare; che porti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honoreuole famiglia. ANNIB. Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso à gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degnerare dalla uirtù, & dal valore de suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tãto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quãto piu erano antiche, dauano tãto piu splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. CAVAL. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. ANN. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, &

Nobiltà de maggiori ne i posteri.

Costume de Romani.

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, percioche auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati insieme co'l proprio. CAVAL. Vi resta hora ragionare della terza spetie de seminobili ANN. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch' essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che vn priuato soldato, o mercante, o uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nō di meno solo alcune prouincie, & città, doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potrano questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue. CAVAL. In somma uoi uolete, che quelli Italiani, Spagnoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria. ANNIB. Cosi l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali cosi chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella della uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della

Nobili p consuetudine.

Nobili p sāgue, & per virtù.

nobiltà

nobiltà del ſangue, quando è accompagnata dalle virtù, ſenza le quali ſi può dire, che come corpo ſenza anima, è eſtinta. Et per tanto, ſe noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, che vna famiglia ſi mantenga lungamente in nome ſenza virtù, & poßa ſenza quella acquiſtar dignità, honori, & grandezza, perche ſe vno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù è ben certiſſimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conſeruatione della nobiltà, è neceſſaria la conſeruatione del fondamento. CAV. In vero è coſa oltre modo disdiceuole, & ſproportionata la nobiltà ſenza la virtù, nè mi pare ſe non degno di biaſimo vn'huomo nato nobile ſenza ualore. ANN. Noi adunque diſcoſtandoci dalla falſa opinione d'alcune prouincie, & accoſtandoci all'antica grandezza de noſtri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accreſca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme, percioche è veriſſimo detto, che la nobiltà è figliuola della ſcienza, & la ſcienza nobilita il ſuo poſſeſſore; onde non eſſendo meno la ſcienza delle lettere, che quella dell'arme, ſi viene a prouare la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di eſſere conoſciuti mezanamente virtuoſi, ma a fare opera per giungere al ſegna de piu virtuoſi, perche doue ſarà maggior virtù, ſi dirà anco, che ſia maggior nobiltà. Et quì non poſſo tacere la ſciocchez-

Nobiltà ſenza virtù toſto vien meno.

La nobiltà è figliuola della ſcienza.

chezza d'alcuni di quei nobili di ſemplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarſi, ſe non della nobiltà del ſangue, non ſi vergognano di dire, che ſono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che vn nobile non poſſa eſſer piu nobile, & non ſanno, che ſi come dell'altre dignità, & honori, coſi della nobiltà vi ſono i gradi inferiori, maggiori, & ſupremi; & che tanto è piu nobile per ſangue l'vno dell'altro, quanto piu antica, chiara, & potente è la ſua nobiltà: nè ſi può ſolamente dir queſto per riſpetto dell'origine, ma per riſpetto del valore, & perciò di due fratelli ſarà tanto piu nobile l'uno dell' altro, quanto ſarà piu ualoroſo, & poſto in maggior grado; il chè dimoſtrò apertamente Licurgo col preſentare i due cani uſciti di una medeſima madre, l'un generoſo, & l'altro uile, ſoggiungendo; Eccoui Spartani, che la ſtirpe d'Hercole d'onde ui gloriate d'eſſer diſceſi, nõ ui giouerà punto, ſe alla lode de' maggiori non aggiungete l'eßercitio della propria uirtù: Et ben ſapete, che ſe nõ ui foſſero queſti ſtimoli, et queſte eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe toſto la ſua grandezza, nè uorrebbe alcun nobile di ſangue affaticarſi; ma tenẽdo le mani a cintola ſi contenterebbe d'eſſer della natura di quei peſci, che nõ peſano mai piu di tre oncie; doue biſogna, che ciaſcuno ſi proponga la ſentenza del noſtro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far coſe, per le quali, ſe ſiamo nobili, nõ ci moſtriamo indegni della

Sciocchezza di quei, che ſi dicono tanto nobili, quanto il Re.

Vn fratello piu nobile dell'altro.

Quel che diſſe Licurgo della nobiltà

noſtra

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al uero nobile non basta, secondo me, il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna, Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Caualieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali piu grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, ò dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto; il qual diceua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lasciò in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragione, possono dire, che hanno hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosità, uero ornamento de nobili; conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degenera

Impresa di Carlo Quinto.

Detto di Augusto.

dalla

dalla natura di se stesso. CAV. Quando l'huomo si troua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta. ANNIBAL. Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, cosi ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiũte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. CAV. Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggo, ch'io non era ancora ben à esto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nelquale si può dire, che è riposta un'altra spetie di nobiltà. ANN. In confermatione di ciò, che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta virtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, et particolarmente della magnificenza,

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne ueggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono perauuentura piu nobili per sangue, & per virtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come una gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel, che sia una semplice, così questi Nobilisti perche tẽgono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese cauallaresche, & signorili sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. CAV. In fine hanno le ricchezze una gran forza, & si uede, che tutte le cose obbedisc ono al danaio. ANNIB. Questo ci uiene gentilmente significato da un' Epigramma volgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia, degno di memoria, & è questo,

Nobilisti.

Epieramo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,

E serui,

E ſerui, e amici; & s'a donar giamai
Proui con larga man, ſicuri haurai
Giudici, & teſtimoni in tuo fauore,
E i Dei quà giù verranno a farti honore.

CAVAL. *Si dice, che l'oro ſpezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna.* ANNIBAL. *Diremo adunque, ſecondo queſte opinioni, che maggiore ſia la nobiltà, doue maggiore è la potenza, dal che perauentura preſe occaſione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non vi ha da eßere ſe nõ vn Signore, & un Re; volendo inferire, che la nobiltà era ſola, & propria dell'Imperatore. Ma laſciãdo da parte queſte opinioni, io preſuppongo, che le ricchezze congiunte allo ſplendore del ſangue, & delle virtù, non facciano l'huomo nobiliſſimo, ſe parimente non ſono accompagnate da quella real parte, che già ho propoſta, dico la magnificenza, & ſe'l nobile non le ſpende honoratamente, come conuiene alla grandezza della ſua nobiltà.* CAVAL. *Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, biſognerà ben anco andare riſtretti per poterla lungamente mantenere, perche ſecondo il detto d'vn Poeta,*

Detto ſenſato d'un Maeſtro di caſa.

Non è minor virtute
Il conſeruar, che l'acquiſtar ricchezze.

& mi ricorda d'hauere vdito raccontare, che rimirando il Re di Frãcia le ſtanze del belliſſimo palazzo d'vn ſuo Maeſtro di caſa, & dicendo, che la

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di uiltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano vscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè ui sanno dire altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. CAV. Nissuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. ANN. Et però questi nobili così asciutti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifici, se non uolete dire; che siano uili, non soffrite almeno; che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmente

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

te

te a poueri, & uirtuoſi; al che fare ſono (hauendo il modo) obligati per ſoſtentare la dignità, & la grandezza de'loro paſſati, & per moſtrarſi degni, & legittimi loro ſucceſſori. In ſomma le ricchezze bene ſpeſe, ſono l'ornamento della nobiltà. CAV. Tanto peggiore è la conditione de'poueri gentil huomini, i quali dalla neceſſità ſono aſtretti uiuere come nottole nelle tenebre. ANNIB. Preſſo a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è queſto, ch'egli è talhora ſoſpinto a congiungerſi in matrimonio con donne ignobili; onde s'auuiliſce il ſuo ſangue, & ne uengono figliuoli meno generoſi, i quali non ſerbano poi la natura nè del padre, nè della madre. CAVAL. Con tutto, che'l noſtro Boccacio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che ſe non la toglie, almeno la ſmembra, la ſnerua, la ſualigia, la laſcia in giubbone, & per finirla, ſe non la toglie, la ſcioglie. ANNIB. Di queſti poueri alcuni ſono degni di compaſſione, cioè quelli, che per qualche ſciagura, & ſiniſtro accidente, & ſenza uitio loro, ſono uenuti in baſſa fortuna. Ma ſono ben degni di biaſimo quei, che conoſcendoſi poueri, non cercano mentre ſono giouani, o con le lettere, ò con l'arme, o con la ſeruitù de Prencipi, di ſchermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma uoi ſapete, che ſono molti, a i quali la nobiltà del ſangue reca l'ignobiltà, & la baſſezza dell'animo, & pare loro par eſſere

Nobili poueri.

Nobiltà ſi diminuiſce p pouertà.

La nobiltà del ſangue genera in molti la uiltà.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, uoi uederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo si lasciano, o marcir nell'otio, o cõdurre dalla necessità a fare atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che prẽdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i qualli sostengono il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouano di vilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato vide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cõtrastato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua uenduta un'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch' egli voleua.

Nobili di castello.

Essempio d'un gentilhuomo condutto re d'Asini.

CAV. *Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino; ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-*

nare gli aſini al mercato per ſuo ſeruigio, non pregiudicaſſe punto alla nobiltà. ANNIB. In fauore di queſti più miſerabili, che nobili, ſono alcuni, i quali dicono, che'l far ſimili ſeruigi per biſogno di ſe ſteſſo, non deroghi alla nobiltà, ma ſi bene il farli per mercede, & per ſeruigio altrui, & ſi uagliono forſe dell'eſſempio d'un filoſofo, ilquale eſſendo taſſato, perche portaua alcuni peſci auolti nella cappa, riſpoſe, che li portaua per ſe ſteſſo, uolendo inferire quel, che uolgarmente ſi dice, che à fare i fatti ſuoi non s'imbrattano le mani. CAVAL. Parmi anco d'hauere inteſo, che'l conſiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di ſua mano lauora le proprie poſſeſſioni, ò fa altri eſſercitij ruſtici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò ſempre, da tal nobiltà liberami Signore. ANNIBAL. In queſto ſi ha, come già habbiamo detto, a conſiderare il coſtume del paeſe, alquale hauendo riguardo, laſcieremo di marauigliarci quando ci occorrerà uedere in qualche città alcuni gentil'huomini, contra il commun coſtume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non ſolamente comperare eſſi il uiuere: ma portare a caſa inuolta ne i fazzoletti l'inſalata, i frutti, o qualche peſce minuto, o altra coſuccia.

Nobili che lauorano le loro terre, & fanno altri eſſercitij.

CAVALIERE. A me non darebbe già lo ſtomaco di così fare, & mi eleggerei piu toſto di mangiare il pane aſciutto. ANNIB. A me ancora

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che perauuentura ciò fare gli astringe, o all'vso, che ha fatto uecchie radici. Et uerità forse il tempo, che si tralascierà, come cosa piu confaceuole alla uilla.

CAVAL. Poi che nominate la Villa, desidero intendere l'opinione uostra intorno a nobili della uilla, non parlo di quelli c'hanno giurisditione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.

Nobili della uilla.

ANNIB. Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che uoi dite, per uedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appũto habbiamo alcuna uolta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per ualore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della uilla alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della uilla; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contrata con gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della uilla, se ben per la maggior parte, patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però enteriormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &

Giacomo Filippo Salomoni.

fanno

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai piu grande di quel, che s'usi communemente fra cittadini. CAVAL. Voi uolete inferire, che ui è tal gentil'huomo in uilla, che rappresenta una città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte d'Anticolo di villan caualiere presso il Boccacio. ANNIB. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza d'Horatio,

Il sangue, & la uirtù non piu s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel piu alto, & piu sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezze. CAVAL. Io resto pienamente sodisfatto di questa uostra ingegnosa distintione, degna ueramẽte di uoi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & uiuendo uitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.

Se'l no[...] le uitio[...] sia uer[...] mente [...] bile.

ANN.

ANNIB. Ancora, che la generosità appartenga di nobile, nondimeno uoi uedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte di huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma uiuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuēte è cosa mostruosa, & degno di uituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con un'altra uolgar distintione, secondo laquale si dice, che ui sono i nobili de'nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de'nobili s'intendono quei, che nati di uirtuosi, & antichi predecessori, seguono le uestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri uili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de'nobili quei, che degenerando dalla virtù de'suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanēte delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, et gli ignobili cōuersando insieme. CAV. A quel, ch'io veggo, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira uerso i suoi eguali, & che pratticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori,

[margin: Nobili de nobili.]

[margin: Nobili de gli ignobili.]

sarebbe

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. A N N. *Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di vna medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuiltà, & rusticbezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, ilche è vno essaltarsi*

Ignobiltà non è così uergognosa.

I nobili nō deono rifiutare in tutto la conuersatione de gli ignobili.

maggiormente: Aggiungeteui poi, che'l nobile conuersando con ignobili, dà, et riceue singolar piacere; percioche gli ignobili si godono estremamente, ueggendo che'l nobile non ostante la disuguaglianza loro, venga cō una certa habilitatione a dispensargli, & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa uia acquistano anco credito, & sono piu stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, ilquale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la volontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, & conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con uantaggio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è prestata vna certa osseruanza non cosi facile a trouarsi fra gli eguali. CAV. *Appunto quando m'occorre ad uscir di casa per diporto, io m'accompagno piu uolontieri con vno inferiore, che con vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non uado uolontieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo tiro doue uoglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà.* ANNIB. *Hauete ragione, & vedete bene, che stà piu uolontieri vn nobile a quella villa, ò castello, che è sottoposto alla sua giurisditione, doue*

Siamo più liberi cōuersando con inferiori, che con eguali.

gli

gli pare d'eßer Re, poi che è obbedito, & si compiace di tutto ciò, ch'egli vuole, il che non gli auuiene alla città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. CAVA. Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che uoi facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANN. Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque vilissime, il che volle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andaße a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a uergogna di essere veduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dare adito nella nostra conuersatione se non à quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però una ciuiltà ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla volgar gente.

Quali ignobili si hanno d'accettare nella conuersatione de i nobili.

Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra lequali è la superbia molto commune a nobili della prima

Vfficio de nobili uerso gli ignobili.

spetie,

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaßando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto, del nobile, col mezo della quale uerranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente s'aſpettino d'irritarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla uoce del popolo vna peſſima fama, oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta talhora danno, come ne riſultò ad un Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, del gli Scipioni, ilquale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſer vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di uilla, alquale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, ò co'piedi; del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che à guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta le plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contraſto, che per difetto di uoti rimaſe bianco, & eſcluſo da quella dignità, & con vergogna s'accorſe quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per queſto non s'ha ad inſuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma piu toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diße:

Esſēpio d'un cittadino uccellato.

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori,
O fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di vn sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno à dire, in compagnia de gli ignobili; Padre nostro, che in cielo sei, il che non poßono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'eßer loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo vsar questi modi, si contenti d'eßer solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri d'essere preßo a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità piu graue, & difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non vogliono conoscere, & confessare d'essere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili verso

Nobiltà nō merita lode, ne ignobiltà biasimo.

Vfficio de gli ignobili.

gli ignobili, ſopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adũque da qual che indiſpoſitione d'occhi, ſe non è opportunamente curata, ne ſegue talhora vna cecità, coſi da queſta infermità de gli ignobili ne riſorge in alcuni di loro un'arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiſcono di farſi quei, che non ſono, & attribuirſi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. CAVAL. O che ſtomacoſa profeſſione, quando ſi vuol dire, ſecondo il detto del Boccaccio, del prune un melarancio; Et mi pare, che coſtoro con lo aggrandirſi in parole, & infraſcar la loro origine, ſi vituperino maggiormente, a guiſa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come ſuo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli faceſſe appartenenti all'orefice, riſpoſe, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, ilquale ricordato del ſuo naſcimento, & uergognandoſi di dire, che foſſe figliuolo dell'aſino, riſpoſe ch'era nipote del cauallo. Ma queſto vitio d'orpelare, & di maſcherare il cognome, & la ſua profeſſione, mi par piu commune alla noſtra natione, che a tutte l'altre. Et ſe ben vedete, che gli Spagnuoli quando ſono nelle noſtre parti, non oſtante, che due meſi auanti portaſſero le ſcarpe di corda, & ſi chiamaſſero biſogni, ſi danno de' Caualieri, & ſi honorano, & eſſaltano l'vno l'altro, acciò che ſiano maggiormenti ſtimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-

Ignobili, che ſi attribuiſcono il titolo della nobiltà.

Prouerb.

Fauola.

Spagnuoli s'eſſaltano l'un l'altro.

la patria loro, non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che uediamo tale uantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et uedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauere un poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono piu rustici, & manco trattabili. ANNIBAL. Non sapete la sentenza d'un Poeta,

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'un'humile, & uil'huom, quand'alto sale?

Essempio notabile.

CAVAL. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, uolse mangiare continouamente ne i uasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno innanzi à gli occhi questo memoriale della uiltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di uestir nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono à soli caualieri, & di uoler mettere loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licēza in molte parti d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce piu alcuna distintione de gradi loro, & uedete, che i cōtadini presumono di fa

re concorrenza nel uestire gli artefici, & gli artefici a i mercãti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera, che havẽdo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione uoi uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, o d'un mercatante, o d'un nobile; & (quel che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Cõsiglieri, & ministri principali, i quali però non si cõcedono alle priuate damigelle. ANNIB. Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi ui pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spessa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputatione

Pragmatica di Frãcia intorno à gli habiti de nobili, & de gli ignobili.

tione

tione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso nõ troui rimedio, non hauerãno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatio Fauola. *ne noi nõ habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasciaremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza acquistano la maliuolenza, così cõ semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi rauueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobilli, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de Pren-* Conuersatione tra. Prencipi, & priuati *cipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,*

Tanto piu manifestasi il peccato,
Quanto piu il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

ſuoi coſtumi, parendo loro non che lecita, ma giuſta coſa il conformarſi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'eſsempio, che col uitio: & ſapete il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor ſon tutti gli occhi uolti.

CAVAL. *A me piacerebbe più toſto, che di ciò non ſi teneſſe alcũ ragionamẽto, perche non mãcano gli ſcrittori non meno antichi che moderni, i quali hanno preſo l'ardire, & la cura d'inſtituire i Prencipi, & di proporre con lunghi diſcorſi quale habbia ad eſſere la vita, & la conuerſatione loro co' priuati, & ſudditi. Oltre a queſto, noi habbiamo principalmente a conſiderare, che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali ſono irreprenſibili, & quaſi imperſcrutabili Et (per ragionarui liberamente) io ho ſempre nel cuor mio biaſimate quelle perſone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali ſono ſignori delle leggi, & le danno a noi; onde, ſe mi volete credere, non cercheremo d'innalzare la noſtra humile filoſofia alla conſideratione della grandezza de' Prencipi, perche eſsendo terreni Dij, o da credere che facciano ottimamente, tutto ciò, che fanno; & che'l uolere diſputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non ſia altro, che vn uolere, a guiſa de' Giganti, aſſalire uanamente il Cielo.* CAVAL. *Io ueggo, che ſecondo il prouerbio, uolete ſtar lontano da Gioue, & dal folgore, aſſicurãdoui di nõ eſſere accuſato di quel, che hauerete*

Prencipi terreni Dij.

taciuto;

taciuto; & mi pare, che habbiate riguardo a quel, che diße uno, che'l biaſimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANNIB. *Non pure non uolſi accennare queſto, ma ne anco il penſai, perche tenendo eſſi della diuinità, non mi pare, che poßano facilmente commettere errore, nè far coſa biaſimeuole, & mi rido di certi curioſi, che diſcorrendo delle coſe del mondo, & non ſapendo gli occulti ſecreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille ſiniſtre, & inique interpretationi, & ſono tanto lontani di giudicio, quanto ſono di preſenza, da loro pēſieri; & ſi danno a credere, che i Prencipi ſiano goffi, & che uiuano a caſo, & ſenza conſiglio, & che le coſe paßerebbono piu felicemente, ſe foſſero eſſi i Prencipi.* C A V. *Sono bene piu graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & uiuono con eſſi in un medeſimo palazzo, che di quelli, che ſtanno lontani. Et per queſto uſaua di dire un Re, ch'egli era ſimile a i platani, ſotto i quali molti ſi ritirano per lo mal tempo, & dopò il ſereno, gli eſtirpano, et coſi egli ſoccorreua molti miſeri, i quali dipoi lo malediceuano.* ANNIB. *Et non credete uoi, che i Prencipi lo ſappiano?* CAVAL. *Anzi, come Dei non pure ſanno quel, che ſi dice, ma quel che ſi penſa: Et forſe che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue.* ANNIB. *Non deono mai coſtoro hauere letta quella ſentenza,*

Biaſimo di quelli, che fanno profeſſione di ĩtendere i ſecreti de i Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto di un Re.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

per le orecchie di asino attribuite à Mida, che cosa s'intenda.

Nè s'auueggono che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida uogliono inferire, ch'egli vdiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CAVAL Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io ueggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro. ANN. Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche. CAV. Dite pur anco, che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno piu bene a quei, che dicono piu male di loro. ANN. Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, ui vuol piu cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiui (il che non voglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Momo posso giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con laquale

Maniere del Re di Spagna.

empiendo gli animi di riuerēza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori, & confessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Re, & conserua cō dignità la sua Real grādezza. Raffigurate all'incōtro il benigno, et giouiale aspetto del Re in Frācia, & la sua facilità incredibile, con laquale, si come intendo, & si come douete sapere uoi, genera amore, & vbidienza ne'cuori de'suoi piu tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli piu essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de'Prencipi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu non uali niente piu di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato migliore di uoi. CAV. Non doueua già mancare a colui una replica per ribattergli il chiodo; ma egli uolse perauuentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua, che l'Aquila era piu bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'unghie, lequali faceuano, che alcuno vccello non ardiua di contendere con lei. ANNIB. Io torno a dire, che le attioni de'Prēcipi, quasi sono irreprēsibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la uicinanza, che hanno insieme le uirtù, & i vitij, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Maniere del Re di Francia.

Risposte del Re Leonida.

Fauola.

sono perauuentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono eßere clementi, et benigni, quei che imponendo belzelli, o noue, & straordinarie grauezze à sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a cosi fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale, che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouescio. CAV. *Jo non sò come uogliate attribuire queste perfettioni à tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima uita.* ANN. *Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per uiolenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano piu temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti à temere, et à starsi in continouo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto à temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de i tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse à partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutte d'hauere la loro parte, egli uoltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di uoi; la seconda io la uoglio, perche*

Chi uuole esser temuto, è costretto à temere.

Fauola.

che ſon piu potente di uoi; la terza mi uiene di ragione, perche ho fatto piu fatica di uoi, la quarta ſe non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farſi marauiglia ſe a quei tiranni per la violenza loro ſopraueniua communemente una morte uiolenta ò di ferro, ò di veleno, & ſe era chiamato felice quel Prencipe, che moriua ſopra il ſuo letto. All'incontro uoi ſapete, che i Prencipi del noſtro ſecolo ſono per lo piu Chriſtiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giuſtitia in terra, & a difenderci dalle oppreſſioni, a caſtigare gli inſolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificare i virtuoſi, a premiale largamente i buoni ſeruitori, & a farſi conoſcere nelle parole, & nell'opere loro non meno ſaldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nel qual propoſito, quantũque io ſappia, che uoi conoſcete meglio di me i Prencipi de' noſtri tempi, & le rare uirtù loro, nondimeno ſtimerei di commettere graue errore trapaſſando con ſilentio il glorioſo nome del Signor VESPASIANO GONZGA, *anzi lo debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauiglioſe impreſe da lui fatte in ſeruigio del Re di Spagna, & la ſingolare prudenza dimoſtrata nel gouerno de' popoli, & paeſi, & l'infinita conſolatione, che egli conuerſando porgeua à gli aſcoltanti con la uirtù della ſua dotta, eloquente, & diſcreta fauella, con la quale a guiſa di Pericle folgora, & tuona,*

Veſpaſiano Giõzaga.

Et

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Caualliere, che di perfetto filosofo. CAVAL. Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Prencipi di mala uita) che seguendo il uostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, acciochè non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta. ANNI. Poi che pur ui piace, ch'io contra il mio proponimēto di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti, & lascierò, che uoi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prēcipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga. Due sono i più graui difetti del Prēcipe, per li quale uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale trasporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse uno Imperatore, ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa piu gioueuole, nè più sicura alla conser-

[margin: Difetti notabili nel Prencipe.]

[margin: Ignorāza]

conſeruatione de gli Imperi, & de' Regni, che la ſcienza; onde ben diſſe Dante,

Che fu Re che chieſe ſenno
Acciò che Re ſofficiente foſſe.

Conſideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è coſtretto o di procedere beſtialmēte nel ſuo gouerno, conciosia, che ſecōdo il detto del filoſofo, l'ignoranza congiunta alla poſſanza, partoriſce inſania, o di rimetterſi in tutto, come fanciullo, alla diſcrettione altrui, ſi come fece Galba, ilquale, tutto che nō foſſe priuo di ſcienza, ſi diede in preda a tre miniſtri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire ſcelerato, & furono cagione della ſua ruina. CAVAL. Di quì ſi trahe, che ſi come fa male quel Prencipe, che uiue di ſuo capo, & ſenza conſiglio, coſi fa poco bene quel che in tutto ſi laſcia gouernare a uoglia altrui, & di patrone, ſi fa ſeruo. Et forſe che i miniſtri quando conoſcono il ſignore coſi arrendeuole, & di buona paſta, non s'accordano da ingannarlo, & a uendere la ſua riputatione, & a farne ogni ſtratio. ANN. Per queſto ſi dice, che migliore è la Republica, doue il Prēcipe è cattiuo, che quella doue gli amici, et miniſtri del Prencipe ſono cattiui. Vengo hora al ſecondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra ſceleratezza, ch'ella non gli perſuada, infino a uendere i magiſtrati, et la giuſtitia, et a fargli brut

Pedan[ti] di Galba

Auariti[a]

tare

tare le mani nel uil guadagno d'alcune cose, lequali sarebbono vergognose i qual ui uogliate priuato, & a cercare, et premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, et ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde cō questo animo insatiabile è sempre riuolto à procurare (si come disse un gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riēpia, & si vuoti, & consumi il paese: dal qual uitio ne segue, ch'egli uiuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, uiene a leuare ad un tratto a'sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAV. *Hora sì ch'io dirò, che uoi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che gli si conuiene, & non sò uedere, perche non si debbono cosi liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo, ch'ella molesti, & tormenti aßai piu i grandi, che i mezani, ò piccioli, et che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono uerificarsi con loro medesimi quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Aleßandro il mondo è picciolo.* ANN. *Veramente Aleßandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prēcipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome, & man-*

[...]etto cō [...]a Alessandro.

& mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli cõ la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenẽdo buon conto de gli buomini dotti, & uirtuosi. CAVALIE. Dimandato l'Aretino della cagione perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli buomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la consciẽza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, et per l'altre ragioni da uoi già dette. ANN. Tra tutte le lettioni, che sono accõmodate al Prencipe, ui è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartinẽti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, le quali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per nõ lasciare albergare cosi uile, et indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a cõsiderare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; perciochè s'egli ascende all'imperio con speranza di uita piu tranquilla, egli imita colui, che ascen-

Dimã[...]to l'Are[...]no cont[...] i Pren[...]pi.

Ricor[...] utile Prenci[...]

ascende un'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da uenti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la uita del Prencipe una gloriosa miseria, & un'altro le diede nome di nobile seruitù, chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la mente le fatiche, le uiglie, gli stenti, i pericoli, l'inquietudini, & finalmente il carico oue soggiace il uero Prencipe, non si uedrebbono perauuentura due litigare, & guerreggiare d'un Prencipato, ma ui sarebbono più Regni che Re: la onde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto peso, alquale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri: & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conseruatione de' suoi Stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & circonspetto Filippo Re di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'un suo ufficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'ufficio, con dire, che non poteua essere fedele nelle cose publiche colùi, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordãdosi, che

Gloriosa miseria. Nobile seruitù. Seruo publico. Gran bestia.

[E]ssempio [n]otabile [d]i Filippo.

non

non senza ragione si dice, che quando Gioue uoleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando uoleua dare danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la uendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la uolontà di me solo. Sarà medesimamente auuertite di precedere i sudditi nõ nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d'Adriano, ilqual diceua, che si doneua eßercitare il Prencipato come cosa del popolo, non come cosa propria. Di piu gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il uero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale a priuati, quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non ui è cosa piu dannosa, che l'essere odiato, così non ue n'è alcuna piu utile, che l'eßere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fu chiamato

Detto di Adriano.

Tito Vespasiano, & suo detto.

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima udienza a tutti, & di non lasciare mai perire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. CAV. Niun'altra cosa nel uero rende piu il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. ANNIB. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratioso nel conuersare co' priuati, ma usar modestamente la sua auttorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uẽdetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgano a piccioli cani, che dietro loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono usare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il Senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in una, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre dalla patria, & non altrimente portarsi uerso i sudditi, & di quel che faccia il padre uerso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà cosi fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la uiua imagine di Dio

Detto di Catone.

Traiano.

Riputatione.

Bontà.

Sapiẽza.

si come

ſi come per lo contrario ſi può promettere, che non gli auuenendo altra ſciagura in vita, ſentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti ſaranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a ſudditi, & alla conuerſatione loro co Prencipi, la quale ho ſempre ſtimato (parlando de Prencipi in generale) che s'habbia a ſchifare più che ſi può, percioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia ſi ſpegne, il che ſi proua con l'eſſempio di quel Liſimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Aleßandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da ſommo fauore caddero in eſtrema diſgratia, & ruina, ſenza che tutto dì veggiamo a tempi noſtri di coſi fatti auuenimenti, & quando pure vi ſia qualche vno che ſi mantenga in fauore, il meſchino viue ſempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guiſa di buon cauallo con vna continoua ſopraſoma, nè mai lo laſcia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è veriſſimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Prencipe, egli è vn medeſimo male; onde a me pare, che s'habbia a ſeguire la fauola del vaſo di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben ſapete, che non è lecito dir con eſſi liberamente il ſuo parere, nè fare alcuno contraſto, altrimente non ſarai amico di Ceſare. CAVALIERE. La conuerſatione de Prencipi non s'ha, per mio giudicio, a fuggire, ſe nõ in quãto ci toglie quella libertà,

Sudditi, & loro vfficio.

Fauorità del Prencipe.

Fauola.

Dalla cõuerſatione de i Preucipi, qual commodo.

& quale icommodo auuenga.

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamẽte dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende piu generosi, & nõ lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, et honore, & per lo meno la beniuolenza del Prẽcipe. ANN. *Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io uoleua soggiugnere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'usano bene, grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto piu eccellente di noi di uirtù, & ualore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni nõ altrimente, che i uasi di terra, si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè à pigliare niente più di sicurtà per fauore, ò grata accogliẽza, che riceuano, anzi quãto piu si conoscono essaltati, tanto piu adoprino l'humiltà, & la riuerenza.* CAVA. *Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tãto maggior percossa nel cadere, quãto più discẽdeuano d'alto. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole*

Modo di cõseruarsi ĩ gratia del Prencipe.

mante-

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANN. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo esaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. CAVALIERE. Desidero pur anco che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone frà loro alcuni degni di riformatione, per le male qualità loro. ANNIB. Egli è veramente inestimabile il danno, che viene da un cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano

Magistrati, & loro ufficio.

ad vn pazzo, dãdo il magistrato ad vn tristo, ilquale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sentẽtiare, & misericordiosi nel punire; nè si lascino uscir di mente l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiauano & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere, che à lui si facesse un tanto honore. In cosi fatto errore cadono volontieri alcuni di coloro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il vero honore, raccogliono bene spesso secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita piu con fumo, che con sale. CAV. Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è lontano da me. ANN. Egli è detto del Sauio, che chi degnamẽte stà in seggio, fa honore al seggio, chi ĩdegnamẽte vi stà, fa vergogna al seggio: & perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale nõ sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria virtù, acciochе quãdo sarà fuori dell'vfficio, possa dire ch'egli resta ĩ honore

Simia in porpora.

Fauola.

re ſenza l'honore. Quanto alla conuerſatione co'l Prencipe gli baſti queſto, che nè per timore, nè per ſperanza, habbia a conſentire mai ch'egli faccia coſa ingiuſta, nè a ſecondare il ſuo peruerſo guſto, ſi come già fecero i cōſiglieri d'un Re de Perſi, ilquale inuaghito della propria ſorella, entrò in deſiderio di ſpoſarla, ma ſapendo, che non ui era il coſtume, eſpoſe loro queſto deſiderio, & comandò, che uedeſſero ſe ui era alcuna legge, che ciò permetteſſe; onde ritiratiſi inſieme, & cōſiderata da un cāto la ragione, & dall'altro il deſiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge, che ciò permetteſſe, ma che ue n'era una, per la quale era conceſſo al Re de Perſi di fare tutto ciò che gli piaceſſe, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il ſuo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il conſentire a deſiderij dishoneſti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le coſe ingiuſte, & prouocarlo a ſdegno, a crudeltà, a uendetta, & ad eſtorſioni. Conuerſatione del miniſtro col Prēcipe.

CAVAL. *Queſti appunto ſono quegli vfficiali, che ſi mantengono lungamente in gratia.* ANN. *Se ne veggono ben'anco di queſti laſciarui molte volte il pelo, anzi la pelle, & finire miſeramente, & con eſtremo vituperio la uita loro. Quel che in ultimo s'ha da ricordare al miniſtro per cōto delle perſone priuate, è ch'egli ſi moſtri dell'aſpetto ſeuero, & tremebondo, perche a gli ingiuſti darà terrore, a giuſti confidenza, & coſi fatta preſenza* Aſpetto del giudice.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga di eßere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione verso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione poßono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del pouero, & pordonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci uien mancando passiamo auanti a ragionare hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. CAVAL. *A questi io stimo essere cosa impossibile, che voi assegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro.* ANNIB. *Doue fondate questa opinione?* CAVAL. *Nell'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, voglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato vn grano d'orzo.* ANNIB. *Si suol dier, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tanto vorrei, che meco veniste hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti,*

Cõuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.

Ignoranza è spetie di pazzia.

Idioti di diuerse sorti.

& i sauij: chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come veri stolti, giudicano stolti, et beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che fa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a sauij; inutile, & da poco è colui, che nõ fa nè l'uno, nè l'altro si come fanno questi, i quali si chiamano felici per nõ saper nulla, & stanno continouamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo uno di questi sciocchi ch'egli staua piu uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno piu uolontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono uolontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano piu tosto nome di dotti, che d'idioti.
CAVAL. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. ANNIB. Io ui potrei quì rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che

Mezo tra la sciēza, & l'ignoranza.

tra la scienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il qual consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che nō si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, perche l'essere partecipe di verità, non è ignoranza; Et perciò tra i dotti, & gli idioti, stanno in mezo quelli, di cui ragiono, i quali nō sono veramente dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di questo vi dico, che la principal parte della virtù è il fuggire il uitio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistare il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di astenersi dal vitio, & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che il principal fondamento della virtù, è il volere. Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di vn'huomo, il cui animo ripugna alla scienza, o alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'vn'animo, ilquale consenta alle scienze,

Virtuosi quali s'intendano.

Virtù è fondata principalmente sopra la volonta.

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque ſia priuo di lettere, & di dottrina. CAV. Voi farete inſuperbire con queſte ragioni oltre modo gli ignorãti, & ſarete cagione, che vorranno chiamarſi huomini dotti ſenza lettere. ANNIB. Toſto proporremo i rimedij per reprimere loro queſti fumi, sì, che non aſcendano al capo. Ma con tutto ciò non poſſiamo negare, che non ſiano molti huomini al mondo, i quali ſenza dottrina, & ſolamente col ſeguire, come diſcepoli, la natura maeſtra, ſono peruenuti a molti ſegni lodeuoli, & honorati; & per l'oppoſito molti letterati di poco giudicio, ſi ſono fatti conoſcere per huomini inetti, & ſenza alcun frutto. Nè ſi vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuerſationi molti letterati ſi ſcuoprono inſipidi, & di poco guſto, & molti rieſcono più amabili ſolamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non biſogna anco, che i dotti s'inſuperbiſcano della lor dottrina; ma ſi ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il roſignuolo col canto è ſuperiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, ſe haueſſe concedute tutte le doti ad vn ſolo. Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giuſta coſa, il confeſſare, che le lettere ſono come il baſtone, & l'appoggio ad vn'infermo, & che di quante coſe ſi poſſedono al mondo, la ſola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compaſſione a tutti quelli, che

Molti ſenza dottri na hanno fatte grã di impreſe.

Vfficio d[e] letterati verſo gl[i] idioti.

Di quã[ta] vtilità ſi[a]no le lettere.

Infelicità de gli huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza; queste l'indrizzano nella vita: queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAVAL Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale uoi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia. ANNIB. Io sò, che dimandato un grand'huomo qual uolesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale ameresti meglio d'essere ò Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a uoi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAVAL. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,

Risposta d'un Capitano in fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.

ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAVALIERE Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternamente.

ANN.

ANN. *Di quì adunque vi potete rauuedere del uātaggio c'hanno le lettere ſopra l'arme, poſcia che le lettere per ſe ſole acquiſtano l'immortalità, ma l'arme nō poſſono acquiſtarla ſenza l'aiuto delle lettere, di che ſe n'accorſe il grande Aleßandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche haueſſe trouato uno eccellente ſcrittore delle ſue impreſe, non uoleua accennare altro, ſe non che egli ancora deſideraua di abbatterſi in alcuno, che raccogließe con uaghezza in un volume le fatiche, i conquiſti, & l'opere ſue glorioſe, la memoria delle quali ſapeua, che toſto ſenza queſto ſpirito ſi ſarebbe eſtinta, & dileguata.* CAVAL. *Io credo veramente, che ſenza lo ſtimolo della fama pochi uorrebbono faticarſi intorno ad alcuna lodeuole impreſa; nè credo, che ſi troui facilmente vna tanto rimeſſa humiltà, che non ſi ſenta pizzicare dal dolce deſiderio della gloria.* ANNIB. *Tutti deſideriamo di riportare queſta gloria come debito frutto, & legitima mercede delle noſtre fatiche, nè ui è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di uiuere dopò morte, & di laſciare perpetuo nome fra poſteri; in confermatione di che ſi racconta, che un certo ſcrittore diede in publico una ſua operetta, intitolata, Dello ſprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni ſi sforzaua di prouare, che era uanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere ſue. Ma queſto ſcrittore fu poi*

Qual vantaggio habbino le lettere ſopra l'arme

Aleſſandro Magno.

Occulta ambitiō de vn certo ſcrittore.

accuſato

accusato d'hauer commesso quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, ilquale cosi dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non volse già in ciò dissimulare M. Tullio, ilquale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio Cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che vi aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicasse quanto prima, accio ch'egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria. Quì non voglio anco tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, et questa gloria col mezo, ò d'historie, ò di statue, ò di trombe, ò di pitture, ò d'edificij, ò d'altre memorie? CAVAL. Maggiore marauiglia mi pare, ch'un cosi honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica Cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a proferirsi

M. Tullio vago di gloria.

Augusto.

Ambitione di vna Cortigiana.

rirsi

rirsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mētre si contentaßero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. Era piu degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuiscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muoiono con essi, se non hanno chi le scriua, o se cō la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando valorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero cosi descritte, come sono già quasi sepolte, non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de poeti, & degli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri. CAVAL. Da questo si puo giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer fami-

L'arme stāno ben cōgiuute con le lettere.

Si pde la memoria di molti huomini valorosi per difetto de gli scrittori.

Gli scrittori danno, & tolgono la uita.

famigliarità con gli scrittori, i quali con vna impennata d'inchiostro ci possono prolungare la vita per molti secoli. ANNIB. *Non solamente possono dar la vita, ma torla ancora; onde soleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaletti de guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, o per compiacere ad altrui, ò per passione, ò come si sia, hanno nelle historie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al uero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbassate, ò taciute le segnalate imprese di alcuni altri, & in somma con la forza della mano, & dell'inchiostro essaltato de gli humili, & humiliato de i grandi.* CAVAL. *Anzi mi uien detto, che essendo biasimato il Giouio della infedeltà della sua historia, egli la confessò, soggiungendo però, che si riconfortaua, sapendo, che dopo lo spatio di cento anni, non vi sarà più alcuna memoria in contrario, onde verranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti.*

Il Giouio confessò l'infedeltà della sua historia.

ANNIBAL. *Egli perauuentura non si sarebbe posto à questo rischio, se non si fosse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano gran senno quei che si tengono amici i letterati, & li raccolgano sotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio interesse, quanto per amor della uirtù, il che apportò somma gloria ad*

Amici de letterati.

Alessandro

*Aleßandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali cō
honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi
grammatici, oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare
in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a
gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il* Pio II.
*quale nelle guerre de suoi tempi comandò espressa-
mente, che si perdonasse all'honore, alla robba, &
alla vita de gli Arpinati per la memoria di Marco
Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi era-
no molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è be-* Vfficio de
ne di dar forma alla conuersatione de i letterati, & letterati.
*di ricordar loro primieramente, che la scienza ren-
de l'huomo gonfio, & superbo: ilche si conferma
con l'essempio d'Acio poeta, il quale fu tanto inso-* Superbia di Acio poeta.
*lente per la sua dottrina, che entrando Cesare Impe
ratore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo,
stimādosi da più di lui. Io nel uero giudicai sempre,
che si come vna pianta quanto più è carica di frut-
ti, tanto piu si china a terra, cosi l'huomo, quanto è
piu copioso di dottrina, tāto più sia tenuto ad humi
liarsi, perche il fondamento della uera uirtù è l'hu-
miltà, nè ui è alcuna cosi grande chiarezza, che nō
uenga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i
letterati nè à tener la sciēza nascosta senza frutto,
nè ad usarla per uanagloria, ma per loro salute,
& per beneficio uniuersale, perche non si possiede
con gusto alcun bene senza compagnia, si che han-
no a procurare di trasfondere in altrui ciò che sāno,
& d'apprendere per insegnare.* CAV. *A me pa-
re, che*

re,che

re, che si cõuenga anco a letterati di nascondere nel le cõuersationi una certa affettatione, cõ la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tãto largamente il loro senno, che apporti satietà, & stã chezza. ANN. Appunto io uoleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in un cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si uuole adunque, massimamente fra gli idioti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua piu tosto di condimento, che di cibo, & generi piu appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui. CAV. Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si uedrà molto honorato. ANN. Diceua uno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti; nè si puo negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superiore in

Errore di alcuni letterati.

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece uno artefice, a cui chiedendo limosina un letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo. CAV. Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire un letterato è, quando io ueggo accompagnata con la sua dottrina una bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso. ANN. Tanto uale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon uino in una cattiua bote: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da uitij, et mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, acciоche non acquisti quel titolo, che fu dato ad un'huomo dotto, ma uitioso, di cui dicẽdo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattiue. CAV. Hor date à gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beniuolenza de letterati. ANN. Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silentio per singolar rimedio, ilquale è molto male osseruato da

Motto di uno artefice cõtra un letterato.

Vfficio de gli idioti uerso i dotti.

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che sanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la piu guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. CAV. Si potrebbe dire all'incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito. ANNIB. Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andarãno, più circonspetti ne loro ragionamenti, eßendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sa, colui, che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel che non sà. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'imperio, vi è anco questa, che i prudenti comandino agli ignoranti; la onde è vfficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante, che voglia contendere cõ letterati, a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et pertanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza alla idiota di quel che sà; cosi è vfficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel che non sà, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, et l'altro d'arroganza. CAV. Vi vuole ben anco vn poco d'artificio nella confeßione dell'ignoranza per non

I prudẽti debbono comãdar à gli ignoranti.

Essẽpio.

uergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare un buõ gẽtilhuomo del nostro paese, a cui dimãdando un forastiero qual'historia fosse quella, che era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, rispose, aspettate quì, che hor hora torno a uoi, ilche detto, se ne andò frettolosamente allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo uenire in sala, oue era il forastiero, gli disse, Fratello rispondete voi a questo gentilhuomo. ANN. Egli è ancora gran uentura quãdo nelle case si troua uno almeno, che con la sua prudenza supplisca alla ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuersatione, laquale gli renderà non solamente piu intendenti, ma etiandio più saggi, & più uirtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere uitiose, & poi che non possono acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della uirtù, si come fanno i letterati, si sforzano di aggrandirsi col mezo dell'adulatione, delle spie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre uitiose maniere, delle quali communemente si astengono gli huomini letterati. CAV. Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe uago di donne, cercano di proporgli cosa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano uolontieri macchia, & uituperio, per beccarsi qualche dignità, & fauore. A N N. Di ciò sia detto a bastanza. Et perche noi dicemmo poco

L'huomo senza lettere è più inclinato a i uitij, che'l letterato.

sa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quãto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè poßono farne giudicio. Et di piu il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo uantaggio, egli ne ha un'altro nel conoscere, che doue è maggior cõformità di fortuna, di uita, & di studio, quiui si genera maggior amore, & conseguentemẽte maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben diße un Poeta,

Due sono miglio ri di uno.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han piu soaue odore.

Quanto sia stabile, & felice la conuersatione de i letterati.

anzi è detto del filosofo, ch'uno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi è alcuna piu stabile, nè piu strettamẽte congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano piu fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; perciochè correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a compiacersi

cersi

cersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad un solo. CAVAL. Ben si posso-no chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si essercitano gli animi disputando, insegnãdo, & discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, lequali durano lungamente. ANNIB. Si suol dire, che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un'altro buono, per la conformità de gli animi, & dei costumi. CAVAL. Quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città. ANN. Che in questa Academia regnino quel la concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho prouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le communi miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli si rasereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quãdo questo

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate hor con lettioni publiche, hor con discorsi, & dispute priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. CAV. Io ho con lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo cõtrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & con discretezza d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano tanto maggiore honore, quanto piu sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltar d'una in altra, & secondo il detto, di palo in frasca, nõ ui è cosa, per mio credere, che ci faccia

Vtile, che si caua dalle Academie.

Più diletta nelle conuersationi l'huomo vniuersale, che quello di una sola professione.

cia più honore, & ci conserui piu grati nelle buone compagnie, che l'eßere vniuersali, et l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle Academie. ANNIB Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi, che in un solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. CAVAL. Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANNIB. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un volere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del cõuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiaciate di racconitarmi onde tragga origine questa Academia, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro. ANNIB. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

Impresa de gli Academici di Casale

dico in sostãza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio uniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si uà innalzando, & l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto LVX INDEFICIENS, *& col nome de gli Illustrati. Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla cõuersatione della grãdezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di quelli, che gli precedono nel tẽpo, & che sono Academici prima di lui. Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prẽcipe, de Consiglieri, de Censori, et d'altri magistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo vfficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti loro, co quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si*

Leggi della Academia.

Quel che si tratta nell' Academia priuata.

Quel che si tratta nell'Academia publica.

fa

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, ilquale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato, & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete imaginarueli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de gli Academici un fermaglio d'oro, che perauuentura le haurete ueduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di uostro fratello: ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un ramo di lauro nel becco, col motto SVPER AETHERA, questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice SIC COMES ESTO per significarlo, ch'ella habbia così a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici ci uanno tessendo diuersi leggiadri cōponimenti in lode della uirtuosa Signora Costāza Carreta, con

Frācesca Guazza.

Costanza Carretta

disegno

disegna d'honorarla in Academia, & di presentarglieli raccolti in un uago, & polito uolume, dapoi che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno gli Academici farsi sessioni funebri in suo honore con tanta grauità, & mestitia, che è marauiglia, il che parimente s'osserua quãdo soprauiene la morte d'alcun Prencipe, come particolarmẽte dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amãtissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le lagrime de gli Illustrati. Si fanno parimente sessioni nella venuta de Prencipi, ò per qualche altro lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui molte altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al uostro ritorno di Frãcia ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire. CAVAL. *Io m'imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad vna publica sessione.* ANNI. *Se uoi restate quì domenica prossima, vdirete una publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre alla singolar grauità, & dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose le quali secondo il detto del Poeta,*

Leuar da terra a ciel nostro intelletto,

CAV. *Io uoglio esserui ad ogni modo per non perdere*

Bernardino Scorza.

Margherita Duchessa di Mãtoua.

Cõte Teodoro San giorgio.

dere cosi bella occasione. ANNIB. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere piu tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamẽte porto à quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente à confermare, che la cõuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; ilche si dimostra con la fauola di Narciso, ilquale essẽdo prima sẽza cõpagnia, come uidde l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa piu simile à noi, che la nostra imagine, si può bẽ dire, che quando un dotto ama un'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore nõ altrimẽte, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri.

Fauola.

Cõuersatione tra cittadini, & forastieri.

CAV. Poi che ci resta poco d'hora; sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de' communi accidenti. ANN. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facoltà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tãto piu quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque, nel suo

Vfficio del cittadino uerso il forastiero.

albergo, s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata a Dio, che'l porgere solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poiche non solamẽte acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne'loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago uassallo dell'Illustris. Sig. Vespasiano, della cui gẽtilezza uerso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentilhuomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti Breuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare il riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAVAL. *E' ben grande sodisfattio-*

Quãto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago.

ne

ne d'animo il uederſi ſtimato, & carezzato da parẽti, & da gli amici nella ſua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che ſi riceue nel uederſi raccolto, & honorato, doue non ſi è appena conoſciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar queſto debito a foraſtieri, perche hauẽdo riceuute ne miei diſagi molte ſegnalate corteſie fuori di caſa mia, mi ſento oltre modo acceſo a ſeruigi de gli ſtranieri. ANNI. Per queſto io uoleua dire, che ſi moſtrano ſempre verſo di loro più crudi, et inhumani quei, che non vſcirono mai fuori delle mura della patria, i quali per nõ hauer prouati di quei diſagi, & incommodi, che ſi ſentono fuori di caſa, non conſiderano lo ſtato de foraſtieri, nè ſono commoſſi da alcuna pietà verſo di loro, nel che cõmettono grande errore; perche uerſo gli ſtranieri cõuiene non che vſare di quei termini di corteſia, & d'honore, che s'vſano fra cittadini, ma molto maggiori, eſſendo ſentenza d'un filoſofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, et di parenti, merita maggior cõpaſſione preſſo a Dio, & preſſo a gli huomini. Et per tanto ſi vuole, conuerſando con eſſi vſar parole, & atti pieni di riſpetto, aſtenerſi dalle riprenſioni, & da quelle ſicurtà, che ſono conceſſe fra cittadini, & piu toſto tolerando, & diſſimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non ſia lecito fare ingiuria a foraſtieri, quãtũque ne diano cagione. CAV. Egli è bene il uero, ma bene ſpeſſo gli ſtranieri ſono poco ſtimati per

colpa loro, & per voler far più il domestico, è'l cittadino, di quel, che si conuenga, ilche apporta loro & biasimo, & danno. ANN. Et per questo sarà carico del forastiero d'astenersi fuori della sua patria, & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, et troppo sottili inuestigationi, & gli conuerrà vsare un certo rispetto, & una modestia tale, che venga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà ributtato con uergogna, cosi tirandosi a dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando usi quel medesimo contegno nelle parole, et ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi. CAVAL. Di questa ui potrete spedire con poche parole, conciosia, che a i tempi nostri non cade questa conuersatione se non un giorno dell'anno, & di quel giorno una sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presẽza del confessore. ANN. Di questa cosi rara conuersatione, a cui ne date uoi la colpa, a religiosi, o a secolari? CAV. A religiosi nõ si può dare, perche essi non cercano, ma si bene à noi che gli fuggiamo. ANN. Qual cagione credete uoi che ci metta in questa fuga? CAV. Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a ri-

Vfficio del forastiero.

Cõuersatione tra religiosi & secolari.

uerire, nè ad vbbidire. ANN. *Fu dimandato ad vn sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, il quale non rispose altro, se nõ che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di questa senteza ui è quell'altra, che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee bastare, che habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, nõ perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamẽti. Tuttauia, se mi è lecito il dirlo, quei che abhoriscono la loro conuersatione, hanno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad vn maligno spirito nemico della religione, & della fede di Christo. Ma i ueri catolici non possono negare, che la conuersatione de religiosi nõ sia grandemente fruttuosa; perciochè con la dottrina ci tengono diritti nella buona uia, & con la sola grauità esteriore, ci danno essempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato in alcun religioso di cosi mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare: & ho sempre tenuto per fermo, che a qualunque conuersa con essi, non possa auuenire altro, che bene. Si uuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor uita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co quali s'offende-*

Detto di vn Santo.

Vfficio de secolari verso i religiosi.

la

Titoli che ſi dãno a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in conti-
noua riuerenza, perche eſſi ſono mezani fra Dio,
& noi, & vengono per la dignità loro addimanda-
ti nelle ſacre lettere ſale della terra, luce del mondo,
città edificata ſopra un monte, lucerna poſta ſopra
un candeliere illuminante tutti quelli, che ſono nel-
la caſa di Dio, ſeme eletto, gente ſanta, popolo d'ac-
quiſitione, & finalmente ſtelle, & angeli: Onde tut

Vfficio de religioſi.

ti gli honori, et tutti gli uffici, che uerſo quelli ſi fan
no, ſiamo certi di fargli a Dio iſteſſo. Ben ſapete al-
l'incontro, che a religioſi appartiene prima, che reg
gere il popolo di regger ſe medeſimi; perche ĩ darno
s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra tor
ta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'om-
bra tale. Nel cõuerſare poi cõ ſecolari non debbono
eſſer nè troppo aſpri, nè troppo facili, ma tẽperati
fra la uerga, e'l baſtone, l'una per ferire, et l'altro p
ſoſtẽtare. Oltre à ciò ſi aſtengano da quelle parole,
che poſſono recare, ò mal'eſſempio, ò ſoſpetto di mal
cõpoſtamẽte, ricordãdoſi di quel detto, che le ciãcie
de laici ſono beſtẽmie nella bocca de cherici. Et per
ciò hãno con le parole, & co coſtumi loro a riformar
di continouo la uita noſtra, & inuitarci a portar lo-
ro la debita riuerenza, & brieuemente a farſi cono
ſcere piu diuoti, piu giuſti, et piu perfetti di noi; per
che ſe è uergogna, che i mondani ſiano loro eguali, è
molto maggiore, che ſiano ſuperiori; nè ui è coſa, che
priui maggiormente la Chieſa di Dio del ſuo hono-
re, che'l veder di miglior uita i ſecolari, che i reli-
gioſi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono cōstituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, così uēgono ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irrepensibili. CAV. Se ben mi torna a mente la diuisione, già da uoi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne. ANNIB Era ben giusta cosa, che si riserbaße questo discorso nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo uiaggio di questa giornata. CAVA. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in uece di ristoro non sentiamo maggiore stāchezza, ò bisogna ben dire, che sia molto differente il uostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre nō che vana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in uirtù di tre notabili sentēze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secōda, che nō è cosa al mondo peggiore della donna, quantūque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. ANN. Queste tre sentēze sono riuolte più tosto alla

Cōuersatione di huomini, et donne.

La donna buona; è peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'auueggo, che uoi non mirate se non la scorza: Ma se spingete l'acutezza del uostro intelletto insino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità dell'huomo, il quale pecca più tosto conuersando cõ donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia, che conuersando cõ vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala uita, non sarà così facile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, ilche si uerifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il uero succo delle sentenze da uoi allegate, lequali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il uero, che la uirtù cõsista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto uirtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. CAV. La uostra filosofia ui ha perauuentura talmente mortificato, che potete promettere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da una donna per statua. Ma ui ricordo, che

questa uirtù è data a pochi, & ſi troua, che non pure a gli huomini uolgari, ma inſino a romiti è caduto l'vfficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola allo aſpetto delle donne. ANNIBAL. S'io non ſono della regola di quel filoſofo, non ſono anco della leggierezza di coloro, che s'innamorano, ſecondo il prouerbio, ſopra tutti i mercati, & che ſono coſi dolci di ſale, che nella viſta delle donne ſi perdono, & non ſi trouano più in loro medeſimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riſo, ò cenno, ò altro atto, ch'una donna faccia a caſo, ſe lo appropriano come fatto in lor fauore, et pieni di mille uane ſperanze, ſe ne promettono mille piaceri, & corrono preſſo a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro. CAV. Et queſto è anco difetto delle dōne, le quali ſi ſuol dire, che ſono ſimili alla morte, poſcia, che ſeguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama. ANN. Le dōne honeſte fuggono chi le ſegue, & le dishoneſte fuggono anco eſſe, ſe ben ſi laſciano giungere. Ma non fu mai alcuna coſi dishoneſta, che non ſi recaſſe a biaſimo il ſeguire altri, & che non uoleſſe prima eſſer richieſta, onde il difetto non è, come uoi dite della donna; ma dell'huomo. CAV. Io ui ſaprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo caccio. ANN. O uoi ſete moltori bello delle donne. CAV. Ribello non ſono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come ſi poſſono amar le dōne, ſe coſi ſi chiamano dal dāno, che ne ſegue? ANN. Si, diſſe il Bēbo, le vecchie, ma le giouani coſi ſi chia

Donne ſimili alla morte.

Dōne da danno.

Bembo.

mano dal giouamento, pche giouano. CAV. Forse le giouani sono piu dãnose, che le uecchie. ANN. Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispõdo, che sono piu dãnose le uecchie, perche secõdo il uolgar detto, la capra giouane mangia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco

Essempio CAV. Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sete. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouane, et d'una vecchia, alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, pche paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle dõne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
Pazzo è chi compra con due sanguĩ amore.

ANN. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi, come Caualliere, ui mostraste cosi nemico delle donne. CAV. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto voi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con lequali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, et alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco sapere i modi di conuersare fra loro: per mantenersi lungamente in pace, & amore, che quanto alle donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, et debito ufficio non solamente riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. ANN. Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi non possiamo saluo l'honor nostro ragionare, et mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil conuersatione. Et perche nō restiate sospeso, uorrei, che meco uenisle hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene sapere che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'honesto amore. Quello non è altro, ch'una passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, et morte della uecchiezza, genitrice de' vitij, habitatrice de' uacui petti, cosa sēza ragione, sēza ordine, & sēza stabilità alcuna, uitio delle menti nō sane, & sommergitrice dell'humana libertà. Brieuemēte il suo principio è paura, il mezo peccato, il fine dolore, & noia. CAV. Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccacio, pa-

Venere in Cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

stia che sete così ricordeuole delle sue alte sentenze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore.

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ANNIB. Anzi non ui ha cosa, che più allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole uinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le donnesche delitie à prender habito donnesco per acquistar l'amore d'una Reina, per comandamẽto della quale s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle roze mani, le quali haueuano prima atterati i mostri; ma non pote già egli atterrare questo mostro d'amore, il quale è rassomigliato alla chimera, che si come questa ha il capo di leone; il uentre di capra, la coda di dragone, così egli uiene con fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il ueleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte.

Hercole.

Amor lasciuo simile alla chimera.

Fauola di Medusa.

CAV. Io credo anco, che le trasformationi, che con la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non uolsero altro inferire, se non, che tali diuẽgono le persone intemperate. ANN Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la fama, la uirtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei, che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hanno da introdurre nelle cõuersationi delle dõne impudiche, & di mala uita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimento dell'honeste; & uirtuose.

tuose.

tuose. Euui poi l'amor celeste, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse vn valoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia de' conuiti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E' Capitano, & Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandisce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia l'odio; & è propitio beneficio, piaceuole, studioso del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana vita perfettissimo ornamento. CAVAL. *Ben lo dice il poeta in persona d'amore,*

Amore honesto, & suoi effetti.

Quanto ha del pellegrino, & del gentile
Da lei viene, & da me.

ANN. *Et nel uero se uoi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de conuiti, uoi direte, che tutte queste raunãze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottiglia no l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti, & con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro; cosi potete pensare, che cessando questo oggetto diuerrebbono trascurati, inciuili, & mãco pronti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengo-*

Le feste, & giuochi publici nõ sigusterebbono senza l'interuenimento delle donne.

no risuegliati, et in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito cosi languido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, et vedete tale, che cosi tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la capa sù le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, compone il volto, & la vita, et par quasi, che tutto si rinoui per rẽdersi piu grato alla sua vista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, et sente quasi trarsi della ꝑpria imagine. CAV. Questo medesimo vsano le donne, le quali sarebbono perauuentura meno polite, & adorne, se non fossero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini. ANNIB. Eccoui adunque, che questo amore è nõ meno scambieuole, che honesto. CAV. S'egli fosse cosi honesto, come voi dite, voi nõ vedereste gli huomini mostrarsi più affettionati alle belle, che alle brutte, et piu alle giouani, che alle vecchie. E uedete pochi al mondo, che si dilettino di queste anticaglie; dal che si può cõprẽdere, che amano più tosto il corpo, che l'animo, et che l'amor loro è di quel terreno, et uitioso, che già hauete sbandito dalle buone cõpagnie. ANN. Questi medesimi segni fanno le dõne verso gli huomini, et sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, ò un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouane. CAV. A me

Le donne sarebbono meno polite senza la vista degl'huomini.

Perche gli huomini, amino più le dõne giouani, & belle, che le vecchie, & brutte, & perche le dõne fanno il medesimo de gli huomini.

pare,

pare, che in queſto habbia gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, ſi come teſtimonia quel ſauio, nõ s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, perche l'uno ſe lo ſcorda, & l'altro ſe ne muore prima che naſca l'occaſione di riconoſcerlo. ANN. *Queſta non è già la cagione, che le muoue ad appigliarſi piu uolentieri a giouani. Et perche non reſti alcuna confuſione ne gli animi noſtri, habbiamo a cõſiderare, che amore è deſiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre ſorti, cioè d'animo, di corpo, & di uoce. La prima ſi cõprende cõ la mente, la ſeconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde ſi dice, che le tre Gratie rappreſẽtano queſte tre parti. Mẽtre adũque l'amore è guidato ſolamente da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mẽte, egli è ueramẽte honeſto, & biſogna, che i ſaggi amãti ſi cõtentino di goder ſolamẽte queſti frutti ſẽza pẽſar piu auãti.* CAV. *Coſi credo, che uoleſſe intendere il Poeta, quando diſſe,*

I benefici nõ ſi debbono fare nè à fanciulli, nè à uecchi.

Bellezza di tre ſorti.

Amore honeſto doue ſi termini.

Vltima ſpeme de corteſi amanti.

ANN. *Et per lo contrario non ſi può piu chiamare honeſto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è ſoſpinto da altri ſenſi. Or diamoci a penſare, che naturalmẽte gli animi noſtri ſono piu inchinati, doue conoſcono eſſer maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia ſe gli huomini per la maggior parte ſi ritirano più volontieri uerſo le belle, & giouani, che uerſo le brutte, et uecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cadono communemente tutte tre le bellezze, cioè dell'animo,*

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, laquale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono piu conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli, o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, laquale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo piu le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme faccia

Perche alcuni amano più le vecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

natu-

naturalmente poca ſtima di quella bellezza eſteriore, & ſi ſia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò per la bellezza dell'animo, & coſi faccia l'huomo uerſo la donna. Nè ci dee parere ſtrano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & eſſi, & le amate loro, tanto più ſiano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quãto più s'inuecchia, tanto piu creſcono, & maturano le bellezze dell'animo ſuo, & nell'amante quanto più s'inuecchia, tanto piu creſce il conoſcimento delle bellezze di lei, & conſeguentemente piu s'accreſce l'amor ſuo.

Perche alcuni amã ti quanto più inuecchiano, tãto più ſi amano ſcãbieuolmente.

Ma perche l'intento mio principale non è di diſcorrere dell'amore, ma della conuerſatione delle donne, ci baſterà ſolamente di ſapere, che non è alcuno coſi da poco, & coſi Cimone, ilquale amãdo, non ſi riſuegli, & non diuenga ſauio, & non ſi ſenta dall'honeſto amore, & dalla gentil conuerſatione delle donne inſiammato di uirtuoſi, & celeſti penſieri. & che oltre a molti lodeuoli ſtudi non ſia chiamato a quello della poeſia. Et di quì nacque, che vantandoſi Apollo d'eſſer ſtato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amoroſi concetti, Venere gli ſi oppoſe, dicendo, che quel Poeta ſarebbe rimaſo mutolo, ſe non era riſuegliato dal fuoco di ſuo figliuolo.

Detto di Venere contra di Apolline

CAVAL. *Che amore faccia apprender gli huomini à lauorare al torno della poeſia, lo dimoſtrò il Petrarca, doue dice,*

Amor'alzando il mio debile ſtile,

& un'al-

& un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de gli huomini uerso le donne.

ANN. Quanto alla conuersatione delle donne, hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire mai cosa in biasimo, o dispregio loro; perche non atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala cõsideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più viuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di cõfidẽza. CAV. Io credo, che nõ sia cosa al mõdo piu malageuole che'l rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne. ANNIB. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla. CAVAL. Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgan

Le dõne s'hanno a lodare.

nare

nare la ſua donna, con quella canzone,

S'io'l diſſi mai.

ANN. *Hor come il biaſimarle è uno accenderle diſdegno, coſi poſſiamo credere, che non ui è iſtrumento piu acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccõtare le lodi, & i meriti loro; & per queſta cagione ho conoſciute molte donne piu fauoreuoli a profeßori di lettere, & di poeſia, che a gli altri. Appreßo a queſti auuertimenti ha da fuggire, chi conuerſa con le donne, le conteſe, & lo ſtudio di preualere ne ragionamenti; perche con queſte maniere pertinaci non ſi guadagna altro di piu, che la maliuolenza loro, ſi che biſogna piegare diſcretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo, che non ſi può commettere errore nell'honorarle, nel ſeguirle, & nell'uſarle ſegni di diſcretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran coſa per acquiſtare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne conſiderare, che non ſarebbono gli huomini coſi pronti ad honorarle, s'eße parimente non uſaßero nel conuerſare di quei modi, che conuengono allo ſtato loro, & non poneſſero ſtudio nell'aggradire a gli huomini, alche fare è principalmente neceſſario l'aſtenerſi da una di quelle coſe, dalle quali cõmunemente non ſi aſtengono mai, uoglio dire, dall'abbõdãza delle parole.* CAV. *Non ſapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato?* ANN. *Io sò anco, che ſi dice, che doue è manco cuore, quiui è piu lingua. Et perciò è ſommamente lodato nella donna*

Vffici delle do ne u er gli hu min i.

è ... ſilen ... ornai ... o de ... donne.

quel-

quel ſilentio, che tanto l'adorna, & che tanto accreſce l'opinione della ſua prudenza. Nè ſolamente à lei appartiene vſar queſto ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riſo, gli ſguardi, & i portamenti della perſona con quella graue, & riuerenda maeſtà, che è propria d'una matrona, ilche ſi dice, perche ſono al mõdo infinite donne d'indubitata honeſtà, di ſingolare ualore, & di pellegrino intelletto, le quali ſe ben portano il nome di matrone, ſi dimoſtrano però eſteriormente vane, licẽtioſe, & ſenza alcun contegno; & ne ſono alcune, lequali quantunque vecchie, hanno geſti di fanciulle, & quantunque donne, vſano della libertà de gli huomini, con lequali maniere ſi diminuiſce molto la dignità loro. Ma ho bene da dirui, che ue ne ſono alcune altre, le quali penſando d'acquiſtar nome d'honeſte, & di farſi maggiormente ſtimare, ſi ritirano tanto in ſe ſteſſe, che armandoſi il uolto d'una terribile fierezza, ſi fanno più toſto ſcorgere per orgoglioſe, che per honeſte, & in uece d'amore, s'acquiſtano maliuolenza; anzi con quella auſterità guaſtano, & oſcurano le doti dell'animo loro. CAV. Per queſto dice il Poeta,

Donne altiere biaſimate.

Ch'un ſouerchio orgoglio,
Molte virtudi in bella donna aſconde.

Et per certo ſono in grande errore quelle che credono vſando fierezza d'eſſer tenute più honeſte, & non ſanno, che la bontà, & la corteſia non repugnano punto all'honeſtà, ma ſono più toſto ſue dolci

compa-

cõpagne. ANN. Io potrei quì raccontarui aßai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, cõ la modestia de portamẽti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secõdo i loro meriti, mi mancherebbe il tẽpo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'una sola (senza però esprimere il suo nome) sopra la quale, s'io non m'inganno, sono cõpiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. CAV. Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altiera. ANN. S'ella se ne chiamaße gloriosa, & n'andasse altiera, come uoi dite, perderebbe gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella nõ si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, et come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la suauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghise gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si eßalta d'auãtaggio, & si fa rendere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, & pellegrina: perciocbe ella dispone tutte le sue nobili parti a

Donne di Casale.

Lodi singolari di vna gẽtil donna di Casale.

ti á formare una soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de'concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in un punto commouere, & raffrenare. Sono poi cosi aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch'ella non fosse mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio d'udire. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silẽtio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di uoler rompere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con un cuore trãquillo se ne stà intenta à ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prõtezza dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la uana persuasione, e mostrãdo quasi di non assicurarsi di quel, che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono un dolce riso, & un lieto sguardo, che rappresentarebbono una estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con una grauità della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubbio qual sia maggiore ò la maestà, ò la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, uoi lo uedete tosto adombrato dal uelo d'un'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio cõmune a molte dõne.

recar

recar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte
vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua
contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra
diuina armonia, che nel distribuire i tesori della
gratia sua, ella ministra una tale giustitia verso
tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè
infimo, che non confessi d'essere trattato conuene-
uolmente da lei secondo il suo grado, & questo è
suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in
ciò ci vsi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella
spende utilmente il suo danaio: percioche doue l'al-
tre dõne nõ possono con larghi fauori appena acche
tare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con po
ca mercede si chiamano grandemente guiderdona-
ti; & brieuemente ella mantiene vn certo accor-
do, & vna certa misura, con la quale in vn punto
compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et co-
me che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il
viso benigno, ella però spiega piu chiaramente i
raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huo-
mini uirtuosi, della qual conuersatione prende ma-
rauiglioso diletto, il che è manifesto segno del vir- Segno di animo uirtuoso.
tuoso animo suo. Ma vedete il gran torto,
che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, &
eleuati, poi che non ha consentito di darle, si co
me meritaua, lo stato, & la possanza di Pren-
cipessa, acciocheha uesse potuto così premiare,
& innalzare con degne dimostrationi gli huomi-
ni virtuosi, come gli honora, & riconosce con

tutto l'effetto del suo cuore. Io non ui potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un'eßempio, del quale haueßero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. CAV. *O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si cõforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che così mi fa credere la lũga famigliarità & seruitù, che hauete con lei.* ANN. *Il mio discorso è d'una sola; nondimeno se tutte le donne di questa città l'udißero, ciascuna penserebbe d'eßere quella. Ma uoi potete così ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto.* CAV. *Così si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & aßegnato così alto essempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia vfficio uostro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro.*

Con qual termine sia proposto a gli huomini la conuersatiõe delle donne.

ANNIB. *Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principa-*

le

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio uitioso quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. Non l'intende già così un fratello del sarto, che m'ha uestito hoggi, il quale discorrēdomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non vuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare un'huomo da bene; quasi uoglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo. ANN. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma nō pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno piu impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di vani, & lasciui

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dal l'otio, che i negotiatori dal negotio.

sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegna grandemente quando vn da poco, & accidioso gli chiede aiuto; sappiamo ch'egli malediße il fico, che haueua le foglie senza frutto; onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale contrasti piu all'honore, che l'otio, & le delicatezze, & che non si può veramente dir viuo colui, il quale a niuno viue. E se disconuiene il passare otiosamente il tempo a gli ignoranti, è molto piu biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & nõ lo fa, & che fa aßai del male chi non fa niente di bene. Ma perche io non ho nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsare a luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piacere, i quali sono tanto neceßarij alla vita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il darsi alcuna volta riposo, & richiamare l'anima dai graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'eßempio dell'inuitto Hercole, il quale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna volta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo; & anco del Re Agesilao, il quale non si recaua à uer-

Detto di Catone.

E più biasimato l'otio nell'huomo intẽdẽte, che nello ignorãte.

Hercole.

Agesilao.

à uergogna dopò le sue noiose cure, di caualcar una canna in compagnia d'un suo figliuolino. In somma la uita nostra a guisa di stromenti musici hora col tirare, hor rallentare le corde, diuiene piu soaue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi, conosceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello spettacolo ritornassero con maggiore allegrezza ad affaticarsi. CAV. Io conosco ab experto, che non ui è cosa, che mi consumi piu la uita, & che piu mi caui la bãbagia del farsetto, che i cõtinoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affliggo, io non solamẽte m'affliggo, ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dẽtro un'habito malinconico, & son certo, che già ui haurei lasciata la pelle, se nõ che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo. ANN. Cõ tutto che sia honesto, utile, & necessario quest'otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo termine, oltre al quale nõ è lecito passare, percioche non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui. CAV. Voi uolete proporre questo otio non come uiuanda per notrimento; ma piu tosto come insalata per assottigliar l'appetito, o come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio,

Vità nostra simile a gli stromẽti musici.

L'huomo è nato piu alla seuerità, che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si giuochi per viuere, ma non si viua per giuocare. ANNIB. Così l'intendo, perche chi non contenesse mai da piaceri, & solazzi, & volesse col far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la gymnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimẽto della vita; perche si come per l'essercitio del saltare, & del lottare si rende l'huomo feroce, così la musica l'addolcisce; ma tutte due insieme compongono, & cõtemperano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, ilquale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continouamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si hauerà ad usare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per un ristoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il male con la punta delle dita, & per finirla, si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o d'hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato. CAV. Ancora che questo honesto otio uaglia, come uoi dite, a solleuare l'animo oppresso non è però, che molte uolte in questa sorte

Gimnastica, & musica introdotte per mantenimẽto della vita.

Termine dell'otio, & del piacere.

d'otio

d'otio non cadono ragionamenti, ne quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in uece di riposare, egli talhora s'affatica piu, che dentro i negotij. ANN. Io stimo, che non ui sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'eßercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne seruigi publichi, o priuati d'andarcene o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principal mente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri piu graui. CAVALIE. Voi mi fate hora tornare a mente l'eßempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano piu sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio. ANNIB. Non si può dire al- Costume de contadini.

trimente, perche ſe bene eßercitano meno il corpo zappando, che ballando, nõdimeno fanno quello con noia, & queſto con tanto piacere, che tornano il dì ſeguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et ſe non uolete altro, io confeſſo d'eßere in queſta parte della natura de contadini, perche trouandomi faticato dal cõtinouo eſſercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à piè, hora à cauallo nella cura de gli infermi, io uerſo la ſera per otio, & per alleuiamento de miei faſtidi, me ne camino bene ſpeſſo in compagnia di voſtro fratello, o d'altri lo ſpatio poco meno d'un miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioſo ripoſo, & riſcuoto il mio languido, & ſmarrito ſpirito. Per la qual coſa voi intendete, come tutto quel tempo, che ſi ſpende principalmente per piacere, ſi ha da porre ſotto il nome dell'otio, non oſtante, che vi concorra qualche eßercitio, o d'animo, ò di corpo. Egli è ben vero, che queſt'otio perde il ſuo nome, quando è conuertito in eſſercitio continouo, ſenza fare altra profeſſione; onde non ſi potrà chiamare otio quello d'un maeſtro di muſica, che ſtando tutto dì a ſedere, inſegni à cantare, o ſonare; al che perauuentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, ripreſe Aleſſandro Magno ſuo figliuolo, dicendogli, che ſi doueua vergognare di ſapere coſi ben cantare; ilche io conſidero, che diceſſe non tanto per biaſimo della muſica (la qual pare che diſconuenga al Prencipe per quel

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Aleſſand. ripreſo dal padre perche ſapeſse ben cantare.

prouerbio. Gioue non canta, nè ſuona) quanto, perche hauendone tanta contezza, moſtraua quaſi, che foſſe ſua profeſſione, & che haueße il penſiero poco riuolto a quelle coſe, che principalmente apparteneuano alla ſua grandezza. Il che ſi conforma con l'eſſempio d'un cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del ſuo conſiglio, perche danzaua troppo maeſtreuolmente. Et perciò da queſti eßempi poſſiamo conoſcere, che non biſogna anco perderſi in queſto honeſto, & uirtuoſo otio, & che s'hanno a conſtituire i ſuoi legittimi termini, & che biſogna alla fine tanto valerſene, quanto baſta al ſolleuamento dell'animo. CAV. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali ſi raſſerenano oltre modo gli ſpiriti, tengano il primo luogo quei conuiti, non già ſontuoſi, ma facili, & famigliari, che ſono propoſti da un poeta per beatitudine della vita. ANNIB. Si come i conuiti ſolenni ſono pieni di ſtrepito, & di confuſione; coſi i priuati ſono pieni d'amore, & di quiete: & come quelli con la diuerſità, & delicatezza delle uiuande inuitano le perſone al diletto, & alla ſatietà del corpo; coſi queſti con la parſimonia, le tengono riuolte alla conſolatione dell'animo. CAVAL. Io non mi poſſo ſatiare di benedire, & predicare l'humaniſſimo coſtume di Francia, doue i parenti, gli amici, & i uicini s'accordano a portare ciaſcuno la ſua portione ordinaria, hora in caſa di queſto, hora di quello, doue ſenza

Domitiano Imp.

Conuiti ſolenni.

Conuiti priuati.

Coſtumi de France ſi ne conuiti.

alcuna

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & piu commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quel la cena con una marauigliosa carità, & concordia. ANNIB. Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuiti de parenti, & cari amici. CAVAL. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione. ANN. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuersatione de conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, perciochè si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, usi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, ilquale hauendo presso di se a tauola uno che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, cosi de ragionamenti hanno da

Quali debbano essere i cõuiti, & le lor leggi.

Eloquenza da piazza.

Silentio da camera.

Detto di un filosofo.

eßere

esser tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si hà tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se fia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole frà le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato un certo Oratore a uolere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero; il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal uino; & si uiene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione uostra, che non ui sia alcuna piu utile, nè piu dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in uirtù del uino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi

Risposta d'vn'Oratore.

pensieri,

pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra piu diritamente, & con maggiore sicurezza. CAV. *Intendo, che l'anno passato si fecero in questa città alcuni di questi famigliari conuiti, doue si trouarono certe honorate Dame, et fra loro l'Illustrissimo Sign. Vespasiano Gonzaga con altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno honesti, che piaceuoli.* ANN. *Di questi io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che vi fu presente, & gli ha fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, o altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo.* CAV. *Io mi recherò a compiuto fauore se ui conteterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragguaglio.* ANNIB. *Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfare in ciò al desiderio uostro, o ne discorreremo almeno il dì seguente.* CAVAL. *Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto ui prego, a non mi lasciare uscir della memoria uostra.* ANN. *Sappiate, che si come hoggi stando in casa, siamo andati fuori, così hora andando fuori, resterà in casa con uoi, dalquale non mi posso discioglière con lo spirito.* CAVAL. *Io ancora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.*

Vespasiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo

Il fine del secondo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a ſerbare nella domeſtica conuerſatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone, & ſeruitore.

ANNIBALE.



O NON hebbi hieri coſi toſto il piede fuori di caſa voſtra, come preſentate mi furono lettere di un medico di queſto paeſe, & mio ſingolare amico, il quale ſignificandomi di hauer preſo moglie in Genoua, mi inuita à far quel viaggio, coſi per eſſere preſente alle ſue nozze, come p uedere una città cotanto magnifica. Ma pche io poſſo veder Genoua, & quel gẽtilhuomo ſempre ch'io voglio, e'l veder uoi non mi ſarà conceſſo ogni giorno, ho mandata

data una lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Signor Caualiere, et per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. CAVAL. Voi mi fate, Signore Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che per me habbiate tolto à voi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di un caro amico, & nella uista d'una famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di se stesso ha cosi gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceuo nel vedere, c'habbiate piegato piu tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me più d'una maledittione, il che per la parte mia li perdono; sperando, che alla fine, come giudicioso, conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ve ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i uostri dolci, honorati, & gioueuoli discorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, acciòche sostentando io con veri fondamenti

menti

mensi la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIB. S'egli è il uero, che'l uostro ualore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle uostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi. CAVAL. Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica. ANNIB. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene una famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per uenire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la

L'ethica apre la strada all'elconomica.

Conuersatione di casa, come sia diuisa.

moglie; ò tra'l padre, e'l figliuolo; ò tra'l fratello, e'l fratello: ò tra'l padrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. C A V. *Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l genero: la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & altri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa dire mancheuole.* ANNIB. *Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle; & sotto la voce del padrone, & del seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, ò gouernatore, tenguno il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in vece del figliuolo; et i cugini, et cognati s'habbiano per fratelli; si che nõ mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che ui s'aggiũgano cose souerchie. Et poi che la principal cõuersatione auuiene per mezo delle nozze, cõciosia che le città nõ possono esser senza famiglie, & la famiglia nõ è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital*

Conuersatione tra marito, et moglie.

cõuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore le si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non ui è alcuna cõuersatione piu cõforme alla natura, che questa del maschio, & della femina. C A V. *Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra'l*

marito,

marito, & la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate cõuenirsi a chi uoglia pigliar moglie. ANNIB. Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà uirtù di destar ne gli animi uostri l'appetito della moglie. CAVAL. Ho udito dire, che sopraujene talhora per accidente un certo appetito, che uoi medici chiamate mendoso, alquale uietate il cibo. Se a me dunque sopraueniße per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua un filosofo a coloro, i quali hauẽdo uolontà di nauigare, nõ nauigauano: d'amministrar Republiche non le amministrauano: di pigliar moglie, e nõ la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a uolere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopoi importunato ancora in questo, le rispose, che non era più tempo. ANNIBALE. Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di così delicato stomaco, che non sanno mai quel che si uogliano, & dispiacciono loro tutte le cõditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia cõ lieto animo ad ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia uscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, et che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli; ilche si conferma cõ l'opinione di quel Cittadino Romano, che diße: se noi

Detto di un sauio.

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere piu tosto alla perpetua salute, che ad un brieue piacere. CAVALIE. Voi uolete conchiudere, che la moglie è un male necessario. ANNIB. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni, per lequali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, et moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie.

CAV. Queste cagioni desidero appunto di sapere.

Cagione d'infelice matrimonio.

ANN. Chi volesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne uengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguagliãza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, et gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.

Moglie giouane, & marito uecchio.

CAV. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il vedere una giouanetta accompagnata ad un, che habbia ciera piu tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a così fatti sposi uadano le figliuole come alla morte, perche diuẽgono uedoue de' mariti uiui, oltre che sanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una

gio-

giouane moglie, un uecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto sueuturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBALE. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuiene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, et quindi seguono fra loro le contese, che nõ finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiũge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il uolere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli auttori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, ò condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al-

Moglie uecchia, & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

cun cenno; onde le ſuenturate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, ſono molte uolte coſtrette di negare la propria uolontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore.

Coſtume di Fràcia.

CAVAL. Per queſta cagione non auuengono già tali diſordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a uoglia loro. ANNIB. Ma paſſiamo alla terza cagione, la quale è forſe la piu importante, & che partoriſce quaſi ſempre mali effetti, & è quando ſi piglia moglie ſenza dote.

La cagione di infelice matrimonio.

CAVALIE. Hauete ragione, perche queſti ſpoſi innamorati, come ſi rauueggono, che la moglie nõ ha portato in caſa ſe non la bell'aria del uiſo, toſto ſi diſinamorano, & mal contenti del loro errore, non la uogliono più per moglie, ma per uiliſſima ſerua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come ſi dice, a mogliere è dolce coſa, & uedete bene, c'hoggidì le belle ſenza dote, trouano più amanti, che mariti, & ſono pochi, che s'ammogliano per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne ſenza il ſapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, ſe vuoi uiuere meco. ANNIBALE. Io veggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo uerſo, & che ſete lontano dalla mia intentione. CAVALIE. Et come? ANNIBAL. Perche ſe l'huomo ſpoſando vna pouera, la fa diuenire ſerua, la donna parimente ſpoſando un pouero, ſe lo fa ſeruitore,

&

& vuole essere la signora, onde il tutto torna ad un segno. CAVAL. Hor sì ch'io u'intendo, uolete dire, che non l'habbia a torre nè piu ricca, nè piu pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o souerchio, non lo mettete per dote. ANNIB. Ancora non m'hauete inteso, poi che stimate la dote i contanti. CAVAL. Io con pace uostra mi persuado, che procediate meco ne uostri ragionamẽti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le parole secondo la commune interpretatione, & ben sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i danari, & le facoltà della moglie, & che cosi l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che si sposassero le donne senza dote. ANN. Licurgo diede questa legge ad un popolo, nel quale quantunque ui fossero molti intendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre doti, della quale sete uoi cosi ben dotato, che se foste donna, potreste arrichire un marito. CAVAL. Sentendomi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo. ANNIB. Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolesse, si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a lasciare alcuna per pouertà, nè a desiderare alcuna

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliasse moglie sẽza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa città, iquali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che conchiudere la pratica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una uia mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, così è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza uirtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto.

Moglie nè pouera, nè ricca.

CAVAL. Appunto si suol dire, Bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNIB. Ancora, che

sia

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abborrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi: & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauẽdo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, uoi uedete però, che questi uolti di Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestito la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'essempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gentilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla disparutezza un seruitore, che perauuentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Hor soprauenendo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essempio

Bruttezza di volto diminuisce la auttorità.

non vorrei la moglie deforme di uolto, ma nè anco inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati; tanto piu sono amabili, facili all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di quì nasce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di Giunone, una bella ninfa in matrimonio al Re de uẽti, col mezo della quale egli diuẽga padre di bella prole. CAV. Io credo certamẽte, che siano molto infelice quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, ò brutta. ANN. Allhora il saprete, quando saprete qual sia maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò mal da dormire. CAV. Egli è il uero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui è pure qualche rimedio. ANN. Et quale? CAV. Il prouedersi d'una bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,

Bellezza de figliuoli.

Qual sia peggio hauere, pouera, o brutta moglie.

S'alcuno ha brutta moglie, & uaga ancella,
Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. Questa sentenza uiene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione si come non l'ha già uoluto imitare un gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte una moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, con la bocca di tal garbo, che ui rappresenta un ferro da carniere, & la guardatura

tanto

tanto fiera, che ui lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finirla, è una di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Or racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gẽtilhuomini forastieri a uederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. CAV. Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna ANNIB. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. CAVAL. Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'vna moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè uoglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo uino. ANNIB. Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita. CAVAL. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato. ANNIB. Or ueniamo alle belle. CAVAL. Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per hauer il ritratto, ma sopragiungẽdo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori di

Moglie bella.

di casa, cõ dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per auuẽtura venuto voglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra un bel legno. ANN. Si suol dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è cõgiunta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. CAVAL. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Essempio

Bellezza congiũta con superbia.

> Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
> Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

Bellezza pericoloso.

ANN. Aggiungeteui, che dalle bellezze uengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si poßono assicurare quelle cose, nellequali concorrono i sospiri, et i desiderij di tutto vn popolo; conciosia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pe-

Bellezza, et honestà non s'accordano.

è però, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio quì di dirui, le guerre, & le ruine de' paesi & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che una donna, laquale sia desiderata da molti huomini. CAV. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio non torla. ANN. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come haue-te detto. Io appresi grā tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, o deforme; perche l'uno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò commenda la forma mezana, che è propria della moglie; & si biasima l'estremità della bellezza, & della bruttezza: perche l'una crucia, & l'altra satia. In somma le fattezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma piu tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere. CAV. Et che ui pare di quelle, che s'abbelliscono per arte, scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? ANN. Che ne

Qual sia la perfettione del corpo.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

credete

credete uoi? CAV. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la dõna nell'uscire di casa, siano per piacere piu tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. ANNIB. Dobbiamo anco credere che dispiacciano a Dio, alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui nõ aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi uolti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l darsi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, laquale facendosi ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che cosi facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato

Essempio d'una cortigiana.

belletto,

belletto. Io conosco anco una giouane, il cui collo due mesi fa, s'assomigliaua a quello d'un magnano, & hora se ne uà lungo le contrade così imbiancata, ò uogliamo dire imbiaccata, che nõ pare più dessa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola così differente dal uolto che ui par di uedere una figura grottesca, & direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiammẽga, & accõmodato à quello d'vna Mora. CAV. La meschina non sà forse che quelle concie da volto, le quali sono descritte nel ricettario di Dõ Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo & della gola. ANN. Se così fatta vanità ha da essere perdonata alla moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali veggendo il manifesto liscio della moglie, vãno biasimando le donne, che si dipingono il uiso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, o quegli altri, i quali se ben veggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano acconciare la berretta in capo come esse vogliono. CAV. Io veramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel viso, così portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da loro due semplici, & leali affettioni, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, &

Mariti sciocchi.

compo∫i

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. ANN. Diremo dunque, che la donna leuãdo le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, cosi quel che si cangia è del Diauolo. Ma cõ tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è cosi generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, ò altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia saprauenuta, molto più deue eßer lecito alla dõna il procurare di correggere cõ arte qualche imperfettione ò naturale, ò casuale del suo uiso; onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla dõna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò mancheuole del suo uiso, quanto si troua neceßariamẽte astretta o da alcuna indispositione, ò dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia cosi leggiermente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui, ò non veggano l'arte, ò ueggendola, non restino punto offesi. Et poi che siano chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, et stabile il matrimonio. Et primieramẽte habbiamo

Bellezza naturale.

Belletto quãdo sia concesso.

biamo a riprendere l'abuſo di quelli huomini, i quali non ſeruano altro ſtile nella elettione della moglie, di quel, che s'uſi nel mercato de'caualli, intorno a quali uà il compratore con gli occhi ben ricercando ſe ſono giouani, ſani, di bella forma, & ſe hãno quelle parti eſteriori, le quali danno ſegno di buõ deſtriero. Io non niego già, che dall'aſpetto d'vna donna non ſi comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci uien detto, che non dobbiamo far giudicio ſecondo la faccia, conuien uſare altro piu ſicuro, & più util rimedio di queſto. CAV. Io lodai ſempre quei maritaggi che ſi trattano alla libera ſenza naſcondere alcuna coſa, laquale riſapendoſi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non ſogliono già far queſto tutti gli huomini, & tutte le donne, poſcia che ſi cercano ſempre di coprire piu che ſi può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, ilquale hauendo a ritrarre un Signore loſco, non lo uolle dipingere con la faccia intiera, ma lo appreſenta in profilo, naſcondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANN. Non fece già coſi Crate filoſofo, il quale eſſendo dimandato per marito da una uirtuoſa donna, le andò auanti, & imaginandoſi, ch'ella non ſapeſſe ch'egli fuſſe gobbo, & pouero, ſi leuò dalle ſpalle il tabarro, il ſacco, e'l baſtone, & poſto il tutto in terra, le proteſtò, che le ſue facoltà, & la ſua forma erano tali, quali ella poteua uedere, & che ui penſaſſe

Conſiderationi intorno al pigliare moglie.

Eſſempio d'un pittore.

Eſſempio di Crate.

bene

bene per non hauersi poi a pentire; ma nõ lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che nõ haurebbe potuto sposare nè piu bello, nè piu ricco marito di lui. CAV. Or uenite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare. ANN. Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, et dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da Dio. Presso à questo christiano ufficio, si suol seguire l'autorità d'Olimpia, madre del grande Alessandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima cõ l'orecchie, che con gli occhi; la onde nõ ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter ppratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'usa in Francia, dobbiamo al meno procurare a tutto nostro potere, che da piu d'una lingua uengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mõdo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, et i caualli di buona razza, ma nõ si rifiuta la moglie uitiosa; & mal nata, mentre che habbia danari assai. CAV. Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, et di pessimi costumi. ANNIB. A cosi fatti, mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non piglia-

Sentenza di Olimpia.

Leggi de gli Spartani.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della uita del padre, & della madre, & ricordarsi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discēdēti le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, ò di ebbriachezza, ò d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, ui fanno l'impressione, & da loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal coruo mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. CAV. Io nõ m'accheto molto a questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo vfficio, & ui si presentaranno auanti molti essempi di huomini ualorosi generati da padri sciocchi, & uili; & per lo contrario, vedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de maggiori, hãno menata una uituperosa uita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclissi della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggia-

Vitij, che si trasferiscono ne' successori.

Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, & delle honestissime figliuole, discese da madri impudiche, & infami? dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha piu luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi cõdurre al sacrificio. ANNIB. *Il dubbio, che hora mi viene mosso da uoi è ueramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non uenghino alcuna uolta de i figliuoli di natura vili, et sciocchi in maniera, che la mia regola si scuopre, come voi dite, fallace. Io, nondimeno ui rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la nostra opinione, ma uogliono assolutamente, che il padre generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono vn vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo vfficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione, sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, cõuerrebbe a chi volesse pigliar moglie utile, auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & di madre inutile, & dourebbe ogni huomo saggio astenersi dalla mogli per non generare figliuoli priui di intendimento. Ma io non l'intendo cosi, & perciò rispondo*

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli uili.

& à uoi, & à quelli che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne uengono talhora de gli sciocchi, & uili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi con diritto occhi, si uedrà, che per lo più questo tralignamento non auuiene dalla generatione, ma si bene dall'educatione. Quindi è che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, ò per la crapola, ò per altro accidēte rintuzzati, & fatti lāguidi. Hor da questa consideratione uorrei, che ueniste discorrendo, che quel padre il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facoltà, et honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il mondo di uiuere agiatamente, nō gli può soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che vinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleuare delicatamēte, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural vigore, & si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar volentieri i vezzi del padre, & col vedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal Sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione, & sua forza.

impresa, nè di proccaciarsi piu di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il corpo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouassero in basso stato; onde uedete per lo piu i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir poueri per otio, ilche ci significa quella piaceuol ruota, laqual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, così da buoni per lo piu è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il padre ualoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio piu saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenẽdo per fermo, che per giungere al segno della uirtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco eßere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragionaremo piu opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo aßai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa uita della

Ruota d'l ro stato humano.

Natura richiede lo aiuto della educatione.

ta della madre, ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza della qualità della madre, se nõ s'hà parimente di quella del padre; perche participando i figliuoli della natura di ambedue, auuiene molte uolte, che quel difetto, che hanno per communicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a i nobili, che si elegga no moglie nobile, perche è uana la calunnia ce sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. *Quì hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere, che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata cõ quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che nõ auuiene sempre, cõciosia, che si ueggono alcuni, che non hauẽdo se nõ una figliuola, sono da soprabõdante amore in sì fatta maniera occupati, che non possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di* Moglie nobile.

quelle vane libertà, & delicatezze, lequali sono poi cagione di notabili errori. ANN. Voi non u'ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'vtile particolare della casa, certo è, che cosi fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini vani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de padri, perche essendo ella ancora di verde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di piu maturi pensieri, & di piu graui costumi. Et di quì possiamo giudicare, che sia piu utile al marito lo sposare una fanciulla, che vna giouane matura, allaquale malageuolmente si può far mutare vn lungo habito. CAV. Sono però alcuni, che si discostano da questo vostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discrettione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch' vna di queste citelle tolte dal latte, allequali vi bisogna o esser maestro, o dare una gouernatrice; & veramente io annaperei di vergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'vna di queste insipide creature, laquale non sapesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei

Sposare vna fanciulla, è meglio, che una giouane matura.

per manco male di tenerla aſcoſa, fingendola inferma. ANN. *Voi non trouereſte mai alcuna giouane di tanto valore, che foſſe conforme al guſto uoſtro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uoleſte alterare i ſuoi coſtumi, & ridurgli ſotto la fantaſia uoſtra. Et ſe uogliamo, intorno a queſto ſoggetto, riguardare quanto ſiano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerſe le uſanze de paeſi, faremo troppo lungo progreſſo; perche ui ſono alcuni di sì gratioſo humore, che ſpingono le loro dõne a raccogliere, & a trattenere in caſa gli amici, & ſi chiamano contẽti, & glorioſi d'hauer donne, le quali ſappiano ualoroſamente ſodisfare a queſti compimenti; & ſi godono oltre modo, che'l mondo ſappia, che in caſa loro riſplẽda una gioia, et un monile coſi raro, & pretioſo. Ponete poi mente allo ſtile d'altri, i quali riceuẽdo per dishonore, che la moglie ſappia altro più, che cucire, o filare, ſe ſopra uengono amici in caſa, corrono eſſi, o mandano ad auuertirla, che ſi ritiri; il che ella fa non altrimente, che un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i coſtumi de cittadini Seneſi, & de Romani, & conſiderate, che i Seneſi per far maggiore honore a foraſtieri fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara coſa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor dõne una uita coſi riſtretta; che paiono monache. In queſte diuerſità di coſtumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da ubidire*

Mariti, che laſciano ĩ libertà le mogli.

Mariti, che tengono riſtrette le mogli.

Seneſi.

Romani.

all'uso, ilquale inuiolabilmẽte si oßerua per legge; nè anco uoglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poi che esse fanno quel, che uogliono i mariti. Ma tornãdo al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo eßere il maestro, come hauete detto, almeno si consola del uedere prontamente eßequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una uedoua, se non perche bisogna primieramente farle scordare i costumi del marito precedeßore, & poi auezzarla a suoi.

Le uedoue si sposano con più incõmodo, che le uergini.

CAVALIER. Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per l'animo del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; del quale fatto rimase-

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. ANN. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiuria, o percossa dal marito, ne fanno vendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione. CAV. Ben fece uendetta, non uolendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando un sasso per dare ad vn cane, colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto uano: & per certo quando io uengo ben considerãdo, parmi, che dourebbe così l'huomo, come la dõna, prima, che uenire alla risolutione delle seconde nozze pensarui bene, & uedere qual necessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) si usa di dire, che a colui che non è stato castigato da una moglie, glie ne douerebbono esser date molte; & cade appunto contra di lui quel detto, che ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secõdo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolontieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'un poeta,

Essempio di un figliastro.

Più tosto sia d'un'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata una corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'una legittima intemperanza. ANNIB. Ancora, che la legge Christiana in alcune cose tolga certe preminenze a bigami, nondimeno

Corona di pudicitia.

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua al la sua compagnia, si come fece quella Romana; laquale sollecitata à rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi sfenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritano, come auttori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAVAL. Degna ueramente mi pare, & di lode, & di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & uirile, s'affatica nell'instruirli, & inuiarli all'opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una

Risposta d'una uedoua Romana.

Vedoua honorata

corona

corona di doppia gloria. ANN. *Quella matrona, che ciò fà, rende testimonio al mondo, non meno d'vna notabile continenza, che di un singolare amore verso i figliuoli, & d'una perpetua oßeruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, s'egli è il vero ciò, che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto, ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all' essere, come douete sapere, de piu famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri di varie historie antiche: & moderne; onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione d'un pio scrittore, che essendosi trouato sommerso nell' Adige un figliuolo christiano, crocifißo da Giudei, fu drizzato una chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, laquale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio, non meno per altrui, che per se stessa; ma eßendosi poi rimaritata, non fu mai piu essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro principal ragionamento, cõchiuderemo, ch'egli è meglio sposar una uergine, ch'una uedoua.* CAV. *Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de figliuoli lo sposar dõna d'ingegno mansueto, & molle,*

Seconde nozze cõtristano l'anima del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le, o pure di fiero, & virile ANN. Io ui rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne costumi loro si cōtengono talmēte nel mezo lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, o eccede, procuri di elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso o difetto a correggere, & moderare; perciochè si come ben disse un giudicioso auttore, i figliuoli nascono felici da una concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elettione più tosto d'una figliuola giouane, che di una attempata, così à lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, ueggono i figliuoli a buon'hora, & hanno piu spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli alle opere uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra uecchiezza, & di renderci il cambio de beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza. CAV. Se non m'inganno, tutti questi discorsi Signor Annibale, sono fuori di proposito, et nō seruono punto alla nostra intentione, perche insino ad hora habbiamo cōsumato il tēpo intorno ad un discorso, il cui

Concorde discordanza.

Tēpo cōueneuole al matrimonio.

rilieuo

rilieuo non uuole dire altro, se nõ, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente; ma nõ habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuersare tra'l marito, et la moglie, si come haueuamo proposto ANNIB. Io presuppõgo, che per cõuersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser bẽ disposto ad amarla; ma perche non si può intieramẽte amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessaria al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dẽtro prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, et tutte l'altre parti del genero; perche si proua cõ uerità, che ch' si abbatte in un buõ genero, acquista un buon figliuolo; chi in un cattiuo, perde la figliuola. Or douendo il marito conuersare cõ lei, et hauendo già conosciuto il ualore della sua donna, tempo è di proporre quel, che si cõuenga all'ufficio, suo, dicẽdo, che bisogna auãti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & con tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se non per altro, almeno perche uien comandato per legge christiana a mariti, che animo le mogli. Questo è quel gagliardo fondamẽto, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza ilquale merita gran biasimo il marito, per cioche non amando quella cosa, ch'egli ha con diligenza ricercata, & giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'incostãte, & di fanta-

Vfficio dl marito uerso la moglie.

Amar la moglie.

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAVAL. In qual parte consiste principalmente questo amore? ANN. Nell'esser geloso dell'amor suo. CAVAL. Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia. ANNI. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, ilche meglio vi sia chiaro, quando ui ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa vostra non siano palesi; onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con una gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è unico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, & di cui intendeuate voi: & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà. CAV. Ottimo ricordo. ANN. Risolueteui pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine della colpa de mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera oßeruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne uedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuuta per compagnia

Gelosia del marito.

Rimedio contra la gelosia.

Abuso de mariti.

pagnia la moglie, eßercitano però ſopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quello imperio, che s'vſa verſo le ſchiaue, & ſe fuori di caſa riceuono qualche offeſa, ne fanno in caſa patire a lei ingiuſtamente la pena, dimoſtrandoſi all'altre perſone codardi, & a lei ſola braui; onde non è marauiglia ſe uinta dal dolore, et dallo ſdegno, chiama i diauoli in difeſa; & ſe in quel punto gli huomini laſciui pigliano occaſione di tentarla, & di ſperarne bene; onde ella ageuolmente s'acconcia a tutto quello, che la perſuadono l'ira, & la diſperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conoſce, che'l marito è tutto uerſo lei riuolto co raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara ſopra ogn'altra coſa; uoi la vedete conſumarſi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il ſuo ſtudio nel penſare, & nello eſequire con lieto animo quelle coſe, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è coſi caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non ſolamente ſi conforma col ſuo uolere, ma ſi traſforma tutta in lui; onde da queſti effetti ne riſorge da amendue i lati una ſicurezza di fede, & vna quiete d'animo, che li mantiene ſempre felici, & contenti. CAVAL. Queſta ſicurezza di fede, & queſta quiete di animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che ſiano pochi al mondo, che ſe ben moſtrano in apparenza di fidarſi

Amore della moglie.

D'ffidenza de mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBALE. Io ve lo credo; ma saprestemi voi dire, onde nasca questa volgar diffidēza? CAV. Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne. ANNI. Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta onde entra il sospetto, ne esce l'amore; & se perauuentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, essamini bene la vita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue, se pentito del poco amore, incomincierà vna uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincierà à sbandire il sospetto, & s'accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza dell'inuiolabil fede? CAV. Vn certo spirito mi dice, che questa uostra regola fia più commendata, che osseruata; perche à volerla osseruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discrettione, rimettendole tutta la cura dell'honore; il che però voi sapete, che non s' vsa nelle nostre parti d'Italia, doue cōmunemente sono con qualche diligenza custodite.

Opinioni diuerse intorno alla guardia della moglie.

ANNIB. La moglie impudica non si può, & l'honesta non si dee custodire, ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono d'esser maggiormente stimati dal mondo, il quale par che si rida, & faccia sinistro giudicio de mariti, che si dan-

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termine. CAV. Et come? ANNIBALE. Non uedete alcuna uolta due portatori sostenere insieme un solo carico? CAV. Si bene. ANNIB. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro, il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che

Perfetta honestà.

non si pieghi nè di quà, nè di là; perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, ilquale se per auuentura mãca dall'un capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAVAL. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. ANNIB. Cosi faccio, & quãto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, cosi l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche, secondo il volgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che per giudicio de'sauij tãto maggior castigo me

Huomo capo della donna.

Helena.

Sdegno della moglie.

Prouerb.

rita

vita l'adultero, quanto piu a lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col ſuo eßempio. Oltre a ciò auuertiſca il marito di conoſcer bene qual ſia, & fin doue ſi ſtenda l'imperio ſuo ſopra la moglie, la quale molte volte conſente alle ſue voglie, & gli vbbidiſce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, ſi conſuma, & ſi diſtrugge tutta nel bramar la ſua morte, dopò la quale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non biſogna parimente, che'l marito ſi perſuada d'eßer ſuperiore alla moglie, come Prencipe al ſuddito, o come paſtore alle pecore; ma come l'anima al corpo, col quale è per una certa natural beniuolenza congiunta; & conſideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli uſcì del capo, perche non haueſſe a ſignoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'haueſſe a calpeſtrare, ma dal fianco, oue è il ſeggio del cuore, perche l'haueſſe ad amare cordialmente, & come ſe medeſimo; & ſi come per parere de gli Aſtronomi, il Sole ſignor delle ſtelle, non uà per lo Cielo ſenza la compagnia di Mercurio, coſi il marito ſignor della moglie, non dee eßercitare il ſuo imperio ſenza la compagnia della ſapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimente, che pecorella, s'ammorba ſpeßo per negligenza del paſtore, cioè del marito, onde ſi dice, che non ui è al-

cun male, che non venga dal capo: & perciò ſia ſollecito coſi nel diſporla a pigliare amore al gouerno della caſa, & occuparſi volontieri nelle facende domeſtiche, come nel farle con deſtra maniera perdere l'inclinatione a quelle coſe vane, nelle quali troppo ſi compiace; & per conſeruarſela honeſta, giouerà oltre modo il tenere ſpeſſo con lei ragionamenti uirtuoſi, & grati a Dio, e'l biaſimar la uita delle donne impudiche, & fargliele uenire in diſgratia, & rauuedere quanto graue fallo ſia quello dell'adulterio, dal quale ne riſorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra coſa ha da prouedere a gli honeſti deſiderij di lei in modo, che nè per neceſſità, nè per ſuperfluità ſia ſtimolata al diſhonore; & ſi ricordi, che agio, & diſagio rendono bene ſpeſſo le donne impudiche. Et perche da molti ſaggi ſcrittori ſono ſtate aſſegnate al marito le maniere, ch'egli ha a ſeruare uerſo la moglie, baſterà di dire, che per ſoſtentare intieramente dal ſuo lato il carico del commune honore, biſogna, ch'egli tenga la moglie, quaſi per un ſuo teſoro in terra, & come coſa pretioſa, guardi a tutto ſuo potere, che per colpa ſua non s'auuiliſca; & ſi ricordi, che niuna coſa è piu douuta dal marito alla moglie, che la ſanta, & fedel compagnia; & però ſia queſta la ſua impreſa, & cerchi con ogni ſtudio di conſeruarſela cara, & ſenza macchia; nè ſi ſdegni an-

Agio, & diſagio rẽdono le donne impudiche.

co in

co in segno d'amore di communicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et veramente è gran ventura di quell'huomo, ilquale communicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagnia della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la vera allegrezza di lei raddoppia si la sua. Quando poi scopre perauentura in lei qualche difetto ò di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'vno è segno di pazzia, & l'altro di schiocchezza. CAVALIERE. Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho ueduto più d'una uolta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nell'usare atti in casa pieni d'amore, & di piaceuolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di così fare. ANNIBALE. Egli non ha perduto in questa sua uecchia-

Modo di coregger la moglie

Giulio Cauriani

Liuia Cauriani

ia il ſuo antico coſtume verſo la moglie, ma accompagna queſti atti con tanta grauità, & diſcretezza, che pare, come voi dite, che a lui ſolo ſi conuengano. Oltre à ciò egli ſuol dire, che non vſerebbe di quei termini verſo la Signora Liuia, s'ella foſſe ſua moglie; ma che è coſtretto di coſi fare, perche è ſua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà ſe non eſſer commendato, & farà con sì honeſto eſſempio riconoſcere del loro errore quei ruuidi mariti, che non vſano mai nè vna gratioſa parola, nè vn benigno ſguardo verſo la moglie. Ma paſſiamo a far intendere per vltimo ricordo al marito, che ſia parimente ſtudioſo di manifeſtarſi alla moglie ſempre nelle parole, & ne' coſtumi gentile; nè ſi faccia punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce: perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la profeſſione, che fa l'amante nel coſpetto della ſua donna di guardarſi da tutte le coſe licentioſe, & di non preſentarleſi auanti ſe non con quegli atti, & con quelle ſtudioſe maniere, che le poſſono dilettare, ilche non fa il marito, ilquale pratticando continouamente con lei, non s'aſtiene dal fare alcune coſe ſporche auanti a ſuoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et pertanto biſogna, ch'egli s'imagini, ch'eſſendo la donna di natura ſua alquanto iſchifetta, & delicata, tutte le volte, che vede alcun'atto manco ciuile nel

Perche alcune donne ſiano più inclinate a gli amanti, che a' mariti.

marito,

marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a ser are & politezza, & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, iquali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche.

Vfficio della moglie verso il marito.

CAVAL. Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie. ANNIB. Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor commune. Il primo è, che doue dalla diuina legge vien commandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è commandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudiciose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore.

Sarra.

CAVALIERE. Tanto maggior vantaggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbidiscono, & soggiacciono all'imperio loro. ANNIB. Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, posciache sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensar alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuie-

Maritelli.

ne, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buonamente, sono esse ancora in poca consideratione del modo; doue per lo contrario la prodezza il ualore, & l'auttorità d'un marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne uiene più stimata. CAV. Con tutto ciò uoi uedete, che alle donne piace l'abbattersi in questi mariti di buona pasta, & un poco dolci di sale per poterli signoreggiare. ANN. Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che uogliono più tosto condurre un cieco a uiaggio, che seguire un prattico, & di buona uista; nè accade, che cotali donne si uantino della sofficienza loro, per che hoggidì è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. CAV. Si possono ben dare questi raccordi alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se li beano in pace, & che non uolessero comandare a mariti. ANNIB. Si trouano molte donne, le quali hanno l'arte uera di disporre i mariti a tutto ciò che esse uogliono, in sì fatta maniera che essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi commandiamo à tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli cõmandano a noi; nè ui ha dubbio ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come quest non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'incõtro se ne ueggono molte ritrose,

Detto di Catone.

trose, le quali non uogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continouo alla uolontà loro, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe; le quali cose diedero occasione ad un Re di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAVALIERE. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, perche si come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, così haurà fatto in morte. ANNIBALE. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee ubbidire al marito; & si come gli huomini deono osseruare le leggi della Città, così le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, diuengono signore. Et quì potrei nominare molte ualorose donne, le quali uestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla uendetta, altri d'hauer deposti i con-

Mariti pazzi.

Essempio d'un marito.

Quant[o] gioui l'h[u]miltà de[l]la mogli[e]

trattati illiciti, le bestemmie, et le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemplare, & humil vita delle lor mogli. CAVAL. Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor venite al secondo. ANNIB. Il secondo è questo che non ostante, ch'ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci di imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia violato, & faccia conto d'hauere a portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et di quì voi potete conoscere, che questo honore è molto più raccommandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè col riformare la vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza:

Auertimento alle donne.

Et

Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è più, nè viua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co'loro mali costumi, & dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorrebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'eßere non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è vna volta la donna in mala consideratione, ò sia ragione, ò sia a torto, ha da fare aßai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia, a tenere la mano in capo: perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, acciochè riceua la pena della leggierezza, & della vanità, con la quale ha data occasione di scandalo. CAV. *Io son contento d'ammetterui,*

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio della uanità.

terui, che si trouino delle donne, le quali, & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già voi, che non ve ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di vanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser vagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di tẽpo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. ANNIBAL. E` cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'vn disse, che quando hauremo leuata la vanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete voi Signor Caualliere, che molte donne quantunque honeste, si dilettino d'eßere vagheggiate? CAVAL. Io credo, che si come io non mi contento d'eßere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: cosi le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. ANNIB. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali vanno pigliando la strada, & procurando di venire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante volte a rischio, che alla fine rimangone strop-

Molte dõne quãtũque honeste uane.

Perche le dõne quãtũque honeste amino d'esser uagheggiate.

stroppiati, & sono condotti all'hospitale; così le meschine confidando nella sua diritta mente, uengono con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti, che non poßono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell' hospitale: & se pur rimangono uittoriose, lasciano il modo in dubbio dell' honestà loro, Ma voi non hauete detto, che ve ne sono alcune, lequali cercano d'eßer seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor eße sono stimate, o per bellezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate. CAVAL. Queste per mio auiso, cauano vn'occhio a lor medesime, per cauarne due altre. ANNIB. Habbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; percioche alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto eße gli abhorriscano, ma che è tanta la presuntione, & insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai piu affacciarsi nè ad vscio, nè a finestra. CAV. Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa: porche si sa molto bene, che non si può lungamente resistere a i disfauori, & che se in uece de gli sciocchi risi, de vani sguardi, de' pietosi gesti, et de

Artificio di alcune donne.

degli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero vn graue sembiante, vn dimesso ciglio, vn modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori. CAVAL. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici. ANNIB. Quì adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, & con gli ornamenti. CAV. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trappassare il grande abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le veste assorbiscono tutte le facoltà del marito, & ne freggi che vi sono attorno, vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamēte consentano a cosi intollerabile

Risposta di Demetrio.

Abuso d'lle donne intorno a souerchi ornamenti.

rabile spesa ma anco alla uanità, che rappresentano le mogli con quelle lasciue, & sconcie conciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto più di riso, che di marauiglia: & hieri apunto, dopò la partita vostra di quì, vidi alcune donne, delle quali vna comparue con le treccie incrocicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la paßione amorosa. Quando poi alzo gli occhi verso il colmo del suo capo, veggio spingere fuori per cimero dell'impresa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, ilquale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini, significando la leggierezza, & l'instabilità del suo ceruello Formauano poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo dellaquale si scopriua come nel mezo d'un liuto, vna rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, erano affißi certi capelli inanellati, dentro i quali vidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutezze, lequali m'ingombrauano, & confondeuano la vista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue si veggono dipinti in picciole figure gli squadroni

Strana cõciatura di capo.

droni de'caualli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti. ANNIB. A cosi bella impresa mancaua solamente un motto in lettere d'oro. CAVAL. Et quale? ANNIB. Offesa a Dio, speranza a gli amanti. ruina a mariti. CAVALIERE. In fatti questi ordinamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. ANNIBALE. Questo uolle accennare colui, che rifiutando le pretiose uesti, et altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte. CAVALIERE. Egli mi pare, che cosi fatti ornamenti si possono tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non uogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal callo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, et inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad usura, & commettere qualche frode. ANNIBALE. Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli cosi sfoggiate co'contratti illeciti, ma

Risposta data à Dionisio.

credo bene, che nel rimanente uiuano da ſepolcri, & mangino il pane aſciutto, & purghino il peccato della ſuperbia; con l'aſtinenza della gola, & con laſciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni ſtudio a gli ornamenti eſteriori di tutta la perſona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è ſorte d'impiaſtri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte ſono ſtate, le quali ſi ſono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquiſtata la morte; ma è tanta la uanità loro, che ſe bene hoggidì ancora ſi ſentono per queſta cagione offendere il capo, & ſtemperare il ceruello, non reſtano però come micidiale di lor medeſime, da queſta uergognoſa, & mortal prattica; ma s'elle conoſceßero in qual parte conſiſta la lode, & la riputatione delle donne, ben ſapete, che non ueggbierebbono un pezzo della note, nè ſi leuerebbono per tempo à ſpendere gran parte del giorno per acconciarſi il capo, & ſi rauuederebbono, che ſono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal uedere le ſerue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti, ſi fa con ragione argomento dell'honeſtà della patrona. CAVAL. Io ho ſempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che ſi ſentono l'animo poco adorno di coſtumi, e di ualore, ſiano quelle, che più dell'altre ſi sforzano di ſupplire con gli ornamenti del corpo, & ſi credono, che debba loro ſuccedere come all'Vppupa,

Studio delle donne intorno a i capelli.

Dal ueſtire delle ſerue ſi fa giudicio delle padrone.

laquale, quantunque auezza a star nello sterco, fu alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri vccelli per hauer corona in capo, & le penne di varij colori. ANNIB. *Anzi auuiene loro molte volte il cõtrario; perche se bene è vero il prouerbio, che i panni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che ponga piu mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione piu tosto di riso, che d'ammiratione, & se auuiene, che vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sa ch'ella è atta a generare piu tosto lasciuia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti?* CAVALIERE. *Io vidi a giorni paßati in Piemonte vna di queste madonne comparire in Chiesa con vn fregio d'oro sopra il capo, & vn vezzo di granate intorno al collo sotto ilquale scendeua infino al petto vna corona di coralli, & più a baßo vna catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era piantata con vn chiodo, dal quale veniua giù a piõbo infino alla cintola vn cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono vna di quelle botteghe d'orefice, che si veggono sul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno per non hauerne di più.* ANNIBALE. *Per certo si veggono quasi tutte le donne, quantunque honeste, mostrarsi*

strarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse vno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etiandio in morte, & si troua ch'vn lascio nel suo testamẽto, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo contrario fu grandemente lodata la moglie d'vn'Imperatore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè gioie più pretiose di quel ch'vsassero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di vanità, & di superbia. Et se vorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il volgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che più adorna è quella la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non vuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non volendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'vn poeta, il quale riprendendo vna donna honesta, che haueua vna sorella impudica, così disse,

Donna simili a i molini.

Modestia d'una Imperatrice

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il vanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamente tentata vna honesta matrona vestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiuria.

Termini degli ornamenti dõneschi.

ria. Sia dunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto à piacere a' mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro un pomposo corpo, si presume, che alberghi un'animo uano, & inutile. CAV. Io ho osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire così adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che insino alle scope rappresentauano la sua dignità. ANNIBALE. Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che uale più la piuma, che l'uccello. CAV. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disuiai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consiste nel uedersi amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non vale nulla lo specchio, che rappresenta

dogliosa

dogliosa l'imagine d'un lieto, et lieta quella d'vn doglioso; così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secõdo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi nõ è punto atta alla conseruatione dell'amore, & si ricordi dell'essempio di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale ueggendo non vede, & udendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; & sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, ò maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore uerso di lui, acciochе ueggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fusse presso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'acrescere il sospetto al marito. CAV. Da questo ragionamento mi nasce un dubbio, se facciano bene o male

Diuersità de' costumi cõtraria ad amore.

Detto di Liuia.

Sciochezza di alcune dõne.

quelle mogli, che essẽdo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito. ANNIB. Cotali donne sono cõmunemente biasimate: perche da questo ufficio ne seguono mali effetti. CAVAL. Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito? ANNIB. Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo un'amore, non asconda un'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. CAVAL. Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge piu tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra uia, et non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciuto. ANNIB. La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne doura rimanere piu sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore. CAVAL. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ue ne sono molti che la pigliano per altro uerso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione. ANN. Egli è il uero. Et però bisogna per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento sono uicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, vsi quella risposta già

La moglie tẽtata dall'amante.

data da una ualoroſa donna, cioè: Eßendo io figliuola, fui ſottopoſta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlare con lui, & intendere quel, che gli piace, ch'io faccia. Quando poi il marito è aßente, ſi ricordi di tenerſelo preſente, & farlo chiaro al ſuo ritorno, ch'ella ſia ſtata utile in caſa: percioche acquiſterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode. CAV. Vn diſcreto marito ſentirà ueramente infinita conſolatione di cotali modi, ma perche ue ne ſono alcuni tanto difficili, & inſatiabili, anzi ſatieuoli, & beſtiali, che non pure non uogliono contentarſi di quanto bene elle ſappiano fare, ma le metto no a riſchio di dar l'anima diſperata al diauolo, io per tanto uorrei, che inſegnaſte a quelle ſuenturate qualche rimedio da poterſi liberare da tanto faſtidio ANN. Il rimedio fù già da me propoſto quando io ricordai alla moglie, che foſſe ſuddita, & vbbidiente al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarſi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine, contrarie, onde s'egli è crudo, & imperioſo, conuiene uincerlo con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la riſpoſta delle ſaggie donne è il ſilentio, & aſpetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà ſua, quando egli haurà l'animo tacito, & trãquillo; s'egli è oſtinato, ella gli ceda, et non imiti colei, la quale hauẽdogli portato il marito due tordi in caſa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & replicando lui, ch' era-

Come di uincano i mariti ſtrani, & colerici.

no tordi, & lei, ch'eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddopiò i colpi, & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, et rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. CAV. *O come è uero quel detto, ch'egli è meglio habitare in un diserto, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete uoi di questi mariti, che battono le mogli?* ANNIB. *Quale opinione hauete voi de' sacrileghi & violatori delle Chiese?*

Mariti, che battono le mogli.

CAV. *Io ho pur letti non sò doue quei versi,*

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi uer loro ha più le mani atroci.

AN. *Voi leggeste il testo, ma nō la chiosa, che dice:*

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel che con empie man batte la moglie.

CAV. *Egli è pur sentenza di buono auttore, che'l marito castigando la moglie, la rende migliore.* ANN. *Quell'auttore non fa quì punto, ma ui aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso,*

& per

& per certo eßendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere piu perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CAV. Et perche non si dee battere con giusta cagione? ANN. Voi dite bene, che si dee battere cõ cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, per che niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. CAV. Voi mi fate ricordar d'un marito, il- quale l'isteßo giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il uiso, alqua le atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di cosi trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'vn l'altro; onde egli soggiunse. S'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando foße colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? ANNIB. S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle un capello? CAV. Io v'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore. ANNIB. Niuna

Essempio d'un marito risoluto.

cosa

cosa può far la moglie, la quale sia più possente da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAVAL. O come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'vn certo paese, i quali, si come narrano l'historie, uedeuano le lor mogli ritornare dal fiume con un secchio d'acqua in capo, con un bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella mesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, uenirsene a casa volgendo il fuso, & trahendo il filo. ANNIB. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'acchea nell'animo, ueggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti eßercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne uane, & lasciue, il cui costume è di uiuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna & danno: & si sà bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice uolgarmente, che quãdo la patrona folleggia la fante danneggia.

La moglie col gouerno della casa si obliga il marito.

Costume delle donne uane.

gia.

gia. CAVALIERE. *Io sò che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito.* ANNIBALE. *Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, et intendente, uanno ansiosamente cercando il pelo nell'vouo, & vogliono condire essi di lor mano le uiuãde, & tor la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco ualore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauuederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne piu timide de gli huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.*

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa

Io non niego già, che l'huomo non debba ſapere come ſtiano gli affari di caſa per correggere qualche difetto, alquale non habbia perauentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben coſa giuſta, ch'eſſendo ella il timone della caſa, le rimetta totalmente il maneggio, come a coſa a lei appartenente. Reſtami hora per riſtringere il faſcio de' noſtri ragionamenti, il dirui, che ſi come ne trauagli conoſciamo i veri amici, coſi la moglie non può con alcuno piu efficace mezo conſeruarſi in amore, anzi obligarſi in eterno il marito, che col ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni; il che non fanno alcune, le quali uogliono ben pertecipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle moleſtie, nè ſi ricordano dell'eſſempio della non meno bella che ſaggia moglie di Mitridate, la quale tondati i capelli per amor di lui, & aduſataſi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo ſeguitò ſempre in tutti i ſuoi pericoli; la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandiſſimo alleuiamento nelle ſue fortune, & al mondo eſſempio, che non è coſa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati inſieme, non la ſopportino. Et però quando ſi trouano i mariti da infermità d'animo, o di corpo trauagliati ſiano preſte le donne con la ſoauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & ſeruirgli; che da ciò ne uederanno riſorgere vn'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con eſſe loro il memorial dell'Apoſtolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & ſiano

La buona moglie partecipa ne i trauagli del marito.

Eſſempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti,

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi intieramente essequire per le diuersità de tempi, & de' costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che si deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle uittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, et ogni sorte d'amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi con un medesimo spirito, & con una medesima uolontà, & stimare ogni cosa fra loro commune, non tenendo ne alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di uincere l'un l'altro in questo ufficio; onde si formerà vna marauigliosa armonia, laquale li condurrà felicemẽte alla uecchiezza, si che col legame della dilettione, & della concordia grata à Dio, inuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor uirtù, & i serui ad imitarla, & uiuendo felicemente, tireranno col buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. CAVAL. Poi che de figliuoli

Sacrificio de i Greci.

Niente è proprio tra marito, & moglie.

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da voi fatta, ve ne passaste à ragionare della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. ANNIB. A questo ragionamento io appunto voleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso piu tempo di quello, che perauuentura si cõueniua. CAVAL. Io stimo veramente, che bisogni constituire al padre, et al figliuolo i modi, che hãno a serbare nel conuersare insieme, poscia, che ne anco fra loro si truoua per lo più vna vera vnione, et intelligenza; siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia a far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta, che vn bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella: cosi molti vitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che non sò io a cui si debba più tosto dar la colpa; o a padri che non essercitano legitimamente l'imperio loro, o a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre. ANNIB. In questo dubbio finalmente a cui vi risoluete di dar la colpa? CAVAL. Al figliuolo, ilquale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre hauesse mille torti. ANNIB. Non hauete voi detto che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha verso il padre? CAV. Lo cõfermo. ANN. Chi volete, c'habbia il carico di far capace

Conuersatione tra padre & figliuolo.

Detto piaceuole di un fanciullo

capace il figliuolo di queſto debito? CAVAL. Il padre. ANN. Riuocate adunque il uoſtro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua moſtrare il debito, & non lo fece. CAVAL. Il padre da i ricordi, & i coſtumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANNIB. Se'l padre foſſe ſollecito nell'inſegnargli di buon'hora a porgere la deſtra, egli non diuerrebbe mancino, ma nõ è marauiglia ſe hauendogli laſciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accuſare la ſua negligẽza, poi che ha differito inſino al veſpro a dargli quei coſtumi, ch'egli richiedeua nello ſpuntar del ſole, quaſi inſieme col latte della nutrice, non conoſcendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, ſi fa leggiermente l'impreſſione. CAVAL. Io non sò, con quale ſcuſa difenderete voi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & cuſtoditi diligentemente ſotto l'auttorità d'huomini virtuoſi, & gli haurà dirizzati nella via del chriſtiano, non laſciano però alla fine diſuiarſi, & vitioſamante operando, moſtrarſi indegno frutto di coſi nobil pianta. ANNIB. Queſti eſſempi ſono rari, & fuori de' communi accidenti, nè per queſto diſobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAVAL. Che'l figliuolo inſtituito virtuoſamente del padre diuenga uitioſo, & che dopoi ne ſegua diſcordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuerſità de' coſtumi ne può eſ-

I figliuoli s'hãno ad inſtituire dalla fanciullezza.

ſere

ſere cagione, ma ben mi pare coſa oltre modo ſtrana, & quaſi contra natura, ch'eſſendo amendue uirtuoſi, & hauendo amendue acquiſtato per le buone opere loro honorato nome fuori di caſa, uiuano però in caſa con gli animi fra loro diſgiunti, & ſenza alcun ſegno di pace, di carità, & d'amore: & brieuemente ſiano concordi nelle attioni publiche, & diſcordi nelle domeſtiche, di che ue ne ſaprei addurui più d'uno eßempio. ANNIB. *Voi diceſte poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor ſe volete, che queſta ſentenza ſtia ferma, dourà ceſſare la uoſtra marauiglia, & ſarete tenuto a confeſſare, che'l figliuolo quantunque uirtuoſo, non opera uirtuoſamente quando non cede, & non ſi conforma alla volontà del padre.* CAV. *Io confermo, che'l figliuolo ha da ſopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli ſempre ſenza contraſto; ma perche la conſeruatione loro habbia più felice ſucceſſo, io ſtimo principalmente neceſſario, che aſſegniamo al padre il modo di maneggiare la ſua paterna giuriſdittione, accioche non ecceda indiſcretamente i legittimi confini, & non dia occaſione al figliuolo, ſe non di contraporſi al ſuo uolere, almeno di biaſimarlo tacitamente, & di chiamarſi nel ſuo cuore mal trattato, onde habbia a ſcemargliſi l'amore, & l'oſſeruanza uerſo il padre.* ANNIB. *Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata ſentenza, che pochi figliuoli ſono ſimili al padre, molti peggiori, & rariſſimi migliori. Io adunque uorrei,*

Vfficio del padre uerſo il figliuolo.

che

che uenissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fa pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAV. Cosi sia, come a uoi piace. ANN. Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a' padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte & contemperate fra loro. CAV. Et come? ANN. Vedeste uoi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti? CAVAL. Si bene. ANN. Si come adūque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, cosi se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco ualore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue piu inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi vsciti di mente. CAV. Ve li farò perauentura ritornare io in capo. ANNIBALE. Trouate di gratia. CAVALIERE.

Prima cagione della discordia tra il padre, e'l figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma uoi torcete a la religione
Tal, che fia nato a cingersi la spada,

 Et fate

Et fate Re di tal, ch'è da ſermone,
Onde la traccia uoſtra è fuor di ſtrada.

ANNIB. *O come prendo gran diletto di queſta ſentenza, coſi per la ſua grata armonia, come per lo ſegno, ch'ella mi dà della uoſtra felice memoria. Ec coui adunque eſpreſſa una delle cagioni dell'infelice ſucceſſo de' figliuoli.* CAV. *Biſogna bene, che i padri ſiano intorno a queſto giudicio aueduti, ſcoprendo hor con uno, hor con altro ſegno il naturale inſtinto de' figliuoli, il che ſi comprende ne loro primi anni, ſi come per commun prouerbio ſi dice, che dal mattino ſi conoſce il buon giorno; & però io ſtimo più che neceſſaria queſta conſideratione molto male inteſa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de figliuoli ad eſſercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione, ſi come auenne al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in ſe ſteſſo, che in darno ſi fa contraſto alla natura; percioche ſuo padre voleua ad ogni modo, ch'egli ſtudiaſſe nelle leggi, ſi come fece in uita di lui, ma dopò la ſua morte laſciò quello ſtudio, dalquale haueua l'animo ribelle. Et perciò io ſtimo aſſai importante queſta conſideratione de' padri, i quali per lo più non ui penſano, & mirano ſolamente alla lor particolare ſodisfattione; onde non è marauiglia ſe ne rimangono ſpeſſo ſenza alcuna conſolatione, & ſe ne ſegue talhora il uituperio della caſa, & (quel ch'è peggio) l'offeſa di Dio: voglio dire quando ſi ſpingono ne' monaſteri quelle ſuenturate fanciulle,*

Quel, che prima deue conſiderare il padre.

Petrarca.

lequali infin nel uentre delle madri loro bramauano marito. ANN. *Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che communemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche o per tema, o per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch'vn far resistenza alla volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et per ciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme, o all'agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua diritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimente si assicuri, che l'imprese mal cominciate saranno sottoposta a peggior fine.*

Biasimo de padri, che spingono inãzi al debito tempo le figliuole, ne' monasteri.

Altra cagone di discordia

CAVALIERE. *Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all'aspettatione de padri, era perauuentura uostro vfficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro*

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANNIB. *De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi traßero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte uolte loro dißomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se nõ ui si usa diligenza nell'instituirle: & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie; non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo uudrimento, bisognaua ragionarne quando erauano su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia: conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le dõne sono così uaghe della*

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dall'animo seguono la conplessione del corpo

Eloquẽza dei Gracchi.

loro

loro apparenza, anzi della lor uanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro ſode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accoſtandoſi a gli affetti; & a coſtumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno ſangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il douuto riſpetto, il che ſi manifeſta per l'eſsempio d'un certo baſtardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di ſpoglie de' nemici, & uenendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendoſi la madre, egli riſpoſe, che haueua il torto, ſoggiungendo: voi non mi portaſte più di noue meſi nel ventre, queſta m'ha per lo ſpatio di due anni ſoſtenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poca honeſta maniera; Quel, che mi ha dato queſta, è venuto da animo puro, & ſincero; Voi coſi toſto come io nacqui, mi priuaſte della voſtra compagnia, & mi sbandiſte da gli occhi uoſtri. Queſta fattamiſi incontro, mi raccolſe gratioſamente coſi sbandito nelle ſue braccia, & fece sì, ch'io ſon condotto hora a queſto ſegno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiuſero la bocca alla vergognoſa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVALIERE. Mi ſouuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle hiſtorie, che la moglie di

Eſſempio di un baſtardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di Catone.

Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i ſerui foßero inclinati ad amarla, ſi laſciaua alcuna volta aſciugare le poppe da i bambini delle ſerue. Ma poi che queſte donne non uogliono eſſere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno eſſere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de coſtumi loro. ANN: Si come è introdotto il primo abuſo di commettere la vita de fanciulli alle poppe delle nutrici, coſi ne viene quaſi in conſequenza il ſecondo, di non penſare quali elle ſi ſiano. Ma veniamo hora continuando le cagioni della diuerſità de' padri, & de figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, ſi come habbiamo conchiuſo, dalla diuerſità della natura, & della fortuna.

Altra cagione.

Dico per tanto, che non baſta al padre il conoſcere doue ſia riuolta la natura del figliuolo, ſe dipoi non cerca fargli la ſtrada piana, & d'aiutarlo, & di prouedere con ogni ſtudio, & con ogni ſuo potere di quelle coſe, che ſono atte a condurlo felicemente al fine della ſua impreſa.

Quali padri amino più ſe ſteſſa, che i figliuoli.

Et però ſegue un'altra cagione della diſcordanza de' coſtumi loro, quando il padre ama piu ſe ſteßo, che'l figliuolo, col tenerlo preſſo di ſe per ſuo paſſa tempo, ſenza curarſi di metterlo nelle mani de maeſtri, che gli inſegnino le buone lettere, ò inuiarlo a gli ſtudi, o alle corti, o alle profeſſioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandoſi nelle facoltà loro, ſono traſcurati nell' alleuar virtuoſamente i figliuoli, & laſciano loro dall' otio, & dalla crapula

ingroſſar

ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono, secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudicò piu soaue il canto del cucco, che quello del roscignuolo. Fauola.

Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene istituire. CAVAL. *Quanto piu il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rẽde egli piu conforme a suoi costumi?* ANNIB. *Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & bonore l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna.* CAVAL. *Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.* Amor disordinato ANN. *Anzi a poco amore, perche un' amore disordinato, non è veramente amore.* CAV. *Quanto piu vi è cara alcuna cosa, non sete piu studioso di conseruarla presso di voi, & teneruela congiunta al cuore?* ANN. *Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per qual cagione vi conseruiate lungamente vn buon seruitore?* CAV. *Per mio vtile.* ANN. *S'egli fosse chiamato da vn Prencipe a maggior grado, nõ gli dareste voi congedo?* CAV. *Volontieri.* ANN. *Per qual cagione?* CAV. *Per suo vtile.* ANN. *Dunque voi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poi che anteponete il commodo suo al vostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenẽdo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di quel che debbe, che se l'amasse perfettamente, ame-*

Amor perfetto

rebbe anco la ſua fortuna, & procurerebbe di migliorare la ſua conditione, & conſentirebbe, ch'egli piu toſto moriſſe come cauallo in battaglia, che laſciarlo uiuere come porco nel fango. CAVAL. Et che direte ſe'l padre letterato, & filoſofo riteneſſe preſſo di ſe il figliuolo per farlo partecipe del ſuo ſapere? ANNIB. Io non ho fatto mentione di cotali padri perche ſono rari i filoſofi, & i dotti in quella eccellenza, che biſognerebbe a queſta impreſa; & ſe pur ſe ne trouano alcuni, non uogliono, o non poſſono per altri affari ſottoporſi a coſi lunga patienza, il che ſe faceſſero, non ui ha dubbio alcuno, che ne ſeguirebbe maggior frutto: perche il padre l'inſtruirebbe con maggiore amore, e'l figliuolo ſi ſentirebbe per natura piu intento al padre, che al maeſtro; nè per queſto

Catone, & Auguſto inſegnarono le lettere, & i coſtumi à i loro figliuoli.

ſarebbe nuouo eſſempio, poſcia che Catone, il Cenſore, inſtruſſe, & alleuò egli medeſimo felicemente il figliuolo ſenza l'opera di alcuno gouernatore, ò maeſtro; & anco Ottauio Auguſto non ſdegnò perche egli fuſſe coſi grande Imperatore, d'ammaeſtrare con la ſua dottrina due figliuoli addottiui. Ma l'infelicità de noſtri tempi è tale, che ſarebbe tenuto eſſempio moſtruoſo il uedere vn padre nobile inſegnare a figliuoli. Io adunque ho eſcluſo dal mio diſcorſo il caſo de' padri letterati, che tengono preſſo di loro i figliuoli per inſtruirli, preſupponendo, che hoggidì il mōdo ne patiſca diſagio. CAVALIERE. Tāto maggior uergogna è di quelli, che non ſapendo eſſi, nè uolendo inſtruirgli, non ſi curano anco di commet-

terli alla dottrina altrui. ANNIB. Egli par bene, che conoſcano la differenza tra gli huomini ſcienziati, & gli idioti, & non ſanno, che queſti a comparatione di quelli ſono peggio, che i morti. CAVALIERE. Con tutto ciò l'abuſo è tale, che a tempi noſtri gli huomini ricchi non vogliono, che i loro figliuoli ſi rompano il capo nelle lettere, & ſi pigliano quaſi a vergogna, che ſappiano leggere, & sò bene, che ve ne ſono più di dieci di queſti ricchi di robba, & poueri di ſcienza, che ſi cacciano nelle botteghe de'mercatanti, & de gli ſpetiali, & ricorrono al mezo de'garzoni nel far ſcriuere lettere a gli amici, ſcoprendo in un punto il ſecreto, & l'ignoranza loro, o che bella uiſta. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello ſtudio d'vno Auocato, uidi il ſuo cancelliere, che dopò ſerrata una lettera, ch'egli haueua ſcritta per ſeruigio d'vn gentilhuomo ch'era iui preſente, gli dimandò del nome della perſona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il ſopraſcritto, e'l gentilhuomo gli riſpoſe, che non accedeua ſcriuere altro, ſe nõ, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che biſognaua neceſſariamente ſpecificare il nome, acciòche ſi poteſſe trouare queſto ſuo compare, egli ſoggiunſe, che non importaua, & che baſtaua di dire, A ſuo compare perche tutti lo conoſceuano. ANN. Voglio credere, che coſtui foſſe gentilhuomo, poi che lo nominate per tale ma con queſta ſciocchezza egli non ſi moſtrò mã co contadino di colui, che hauendogli dimandato

Abuſo de' padri, che nõ laſciano app[...]der lettere a i figl[i]uoli.

Eſſempi d'un ri[c]co ignor[an]te.

Risposta degna di un contadino.

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vederebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et perciò deono esser piu sollecitȋ nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, cosi i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno piu loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno piu imprese, & vi vuole piu senno nel conseruare le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamẽte possono durare senza la conserua della meliflua, & immortal sapienza; & è còsa chiara, che piu felicemẽte si gode il poco, che ci dà la virtù che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di nõ sapere ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del Pino.

...uola.

Hercole Gonzaga Cardinale.

CAV. Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua; ilquale voleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano non meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore cosi trappassaua il valore d'ogni eccellente Secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'essemplar vita a

quale

quale altro ſi foſſe in quel ſacro collegio. ANN. Queſto fu eßempio degno di lui, alquale pareua coſa troppo diſdiceuole, che ſotto un capo di tanta dottrina ſi uedeſſero membri ignoranti; ma egli è ben eſſempio raro, poi che communemente nelle corti non ſono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri. CAVAL. Se ui pare coſa giuſta, che i membri ſiano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i ſeruitori ardiſcano di uoler ſaper più di quel, che ſappiano i patroni. ANNIB. Ma ritornando all'vfficio de' padri, diremo, che quelli moſtreranno gran ſenno, i quali quanto piu ſi trouaranno ricchi, & potenti, tanto piu ſi ricorderanno, che le ricchezze s'acquiſtano con ſudore, ſi conſeruano con timore, & ſi perdono con dolore, & chi ſi confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle ſono uere ricchezze, lequali quando ſi ſono acquiſtate, non ſi poſſono perdere, et affondandoſi la naue, ſi poßono ſaluare inſieme co'l patrone; onde ſaranno ſolleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli non laſciando, che ſi perſuadano mai d'eßer ricchi, in fin che non ſiano uirtuoſi, & nõ ſi ſcorderanno l'eſſempio di Filippo Rè di Macedonia, alquale non coſi toſto nacque il ſuo Aleſſandro, come egli ſpedì lettere ad Ariſtotile, eſprimendogli l'allegrezza, ch' egli ſentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'eſſer nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua deſtinato; dal quale eſſempio giuſtamente mi muouo a ſdegno

I Cortegiani per lo più nõ fanno lettere.

Potenza & richezze ſono poco ſicure ſenza uirtù.

Eſſempio di Filippo Re di Macedonia.

Quanto honore ſi debba a maeſtri di ſcuola.

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti non manco de' propri padri. CAV. Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouargli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bõtà, & la candidezza de' costumi. So ben' io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arrogãti, uanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere a i semplici, & creduli fanciulli il ueleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni. ANNIB. Io sò che se ne trouano alcuni estremamente uitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del uitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che a Seneca sia per li suoi scritti attribuita grandissma lode, nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, per che egli fosse maestro, & auttore de' uitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella elettione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli & si guardi di dire, o fare al-

Maestri uitiosi.

Seneca biasimato.

re al-

re alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. CAVALIERE. Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quell'indiscreto pedagogo, ilquale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & ueggendolo leuare un fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare. ANNIB. Conchiudamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & ueder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci di tenerli continouamente occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso essercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. CAVAL. Che volete significare con questa sentenza? ANNIB. Che'l padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte uolte tenuto sollecito nel farlo

Essempio d'un mae stro in ci uile.

Otio n i giouan pericolo so.

Altra ca gione.

apprendere

Timor di Dio.

apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapiēza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'instruirlo nella religione christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del uero lume, smarisce la dritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALIERE. *Or come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio.* ANNIB.

Detto di Platone.

A questo christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono cosi negligenti, che nō curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuire, & usar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CVAAL. *Certamēte col procurare grandi facoltà a figliuoli si procura bene spesso la ruina loro; & conosco, ch'egli è il uero, quel che diceuate poco fa, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, cosi l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto dì con l'essempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in com-*

pagnia

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui speße in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & uengono talhora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando, che le ricchezze, secondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIBALE. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le vsa male; ma per vsarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno insatiabile, & pieno di uili pensieri, lo sottopongono a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno ubbienti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del uero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giustitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgeßero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quella fossero principalmente gelosi. Et perche eßa ne' fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera

Ricchezza senza uirtù poco sicura.

Persi, & loro costume.

uerga,

uerga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inseriscono ageuolmente le virtù, & i vitij, & ui si mantengono infino alla vecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà uecchio non si torcerà da quella. Et poi che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali s'apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. CAVAL. Ancora, che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi ch'essi non uogliono, o non possono star loro continoamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituaßero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, ui si manterrà sempre in uita, & morendo, l'uniranno con Christo. ANNIB. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandameto. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiũgere un'al-

I maestri si deono eleggere non meno christiani, che dotti.

un'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo da loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè il socero del genero, si sarebbe lauato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato ueder nudo al figliuolo; & però non è merauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer bacciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tãto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, et procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tãto di male, & più fa loro il padre male operando, i cui uestigi, per naturale instinto seguono più volontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperãza del padre, è gran cõmandamẽto a figliuoli. CAV. Buon ricordo. ANN. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli patrizãdo seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. CAV. È cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri uitij, che se per caso se ne troua qualch'uno uirtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

Modestia de i Romani.

Catone.

I uitij del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, che egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del piu tristo huomo del Mondo. ANN. Dite pure anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso à gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di quì uengono a credere, che se ui sono stati de' Caualieri Romani, i quali hanno vsata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno cō silentio, & con riuerenza ad un solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne' teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre, co'l dare mal' essempio al figliuolo, se non ch'egli col tēpo

I figliuoli si specchiāo nelle attioni del padre

lo scher-

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hãno viuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne muoia finalmente sconsolato. Ma non voglio anco tacere, che'l padre male operando, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CAVAL. Questo si conforma à quel detto.

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

ANN. Anzi ui sono alcuni casi, ne' quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il Sign. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che indusse l'Imperatore à questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di una, io però m'acchetai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmente più del male de figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli, & di quì possiamo noi conoscere, che'l padre co'l uiuer male, apporta & danno, & vituperio a figliuoli, & ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche ui si ricercano parimente l'opere conformi; conciosia che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel che faccia il padre, come già fece il gambaro, à cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'e-

Figliuoli innocenti castigati per li demeriti del padre.

Frãcesco. Beccio.

Fauola.

ra cosa disdicenole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose: Fatemi uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù, se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi; & sappia, che l'huomo nõ può vsar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò: M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non haueste padre Rè, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare à fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne uengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra quando è più, che padre. CAVAL. Come intendete, ch'egli sia più, che madre? ANNIB. Quando è così cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede, s'acconcia à lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se uile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione di

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre più che madre.

ne di

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'vn giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli poßa dispiacere; & mi ricordi, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter rioonoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio à tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinãzi al popolo il padre, & la madre,

Essempio d'un figliuolo uitioso.

& maledica giustamente la vergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece vn'altro, di strappar loro il naso, o l'orecchie co' denti. CAV. Di quì si vede, ch'un figliuolo, quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccõtaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza, con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in mano, lequali egli bene speßo riuolge cõtra il padre. ANNIB. Veramente così fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, percioche cominciando à nodrirli nelle delitie, vengono à romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'aueggono, che si come i vermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, così le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua vn valent'huomo, ch'egli haurebbe voluto esser più tosto infermo, che delicato, cõciosia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella accresce l'auaritia, eßendo cosa impossibile, ch'un'huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si cõtenti di poco; & chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acqui-

Fauola.

Quel che auuenga a figliuoli delitiosamente alleuati.

star

star molto, & chi attende a questo è auaro, & ingiusto: perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, & delicata natura, & da continoui agi, resta d'affaticarsi in seruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, & bere intemperatamente, ilche è cagione, che i loro corpi crescono meno proportionati, & (che è peggio) le lor menti s'ingrossino & diuengano stupide. Brieuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. CAVAL. *Bisognerebbe adunque, che i padri amaßero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, et gli amano soprabõdantemente.* ANN. *E' cosa certißima, che niuno amore trappassa quello del padre: & perciò diceua Talete, & lo veggiamo communemẽte, che i più saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli.* CAV. *Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de' figliuoli, che verso i figliuoli istessi, ilche pare fuori della legge di natura.* ANN. *Anzi è cosa naturale, perche l'amore ascende, & non discende, & la cagione perche s'amano più, e perche i figliuoli secondo la natura, hanno a morir prima, onde si rallenta l'amor verso di loro, come quasi estinti, & s'accresce verso i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno à stendersi più auanti, & à tirar più in lun-*

Intemperanza di cibi.

Detto di Talete.

Amore ascende, & non discẽde.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior'amore ad vn suo figliuolino, che à lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: gli Atheniesi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Atheniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre.

Detto di Temistocle.

CAV. Ancora, che molti padri s'intenerischano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, allequali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar piu auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo vorrebbono vedere ne gesti, & ne costumi simile alle donne. ANN. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in vn punto compassioneuole, & saggia. CAVAL. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il poeta,

Madre pietosa.

Nè per sferza è però madre men pia.

ANN. Se l'vbbriacchezza d'amore è biasimeuole nella madre, è ella molto piu nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir langui

do,

do, sneruato, & inutile, o lo trasporta in errori biasimeuoli. CAV. Hor quali sono i padri chiamati da voi piu che padri? ANN. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero schiaui, hanno loro di continouo le mani addosso.

Padre piu che padre

CAV. Veramenre cotali padri sono odiosi al mondo, poi che senza discrettione misurano i figliuoli con le proprie misure, & ricercano da loro impossibile, col volere, che sian vecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune à gli anni loro, & mi pare, che questi non meritino altro nome, che di pedanti, poi che non sanno accostumare i figliuoli se non con la sferza in mano, che se fossero ueramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendessero da loro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarsi dalle cose vergognose, & far l'honeste il quale effetto nasce piu dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de costumi, uogliono costringere i figliuoli a uiuere sotto la forza, & a fare ogni cosa contra il lor uolere, insino a portar gli habiti, come usauano le buone genti del loro tempo.

Fine delle leggi.

ANNIB. E` cosa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verso di loro, & rendono più tosto una paurosa, che amorosa vbbidienza, & non s'accorgono i micidiali, che il percoterli senza misura, e'l tenerli con quel

Quel, ch auuéga i figliuo alleuati con tro po tim re.

quel continuo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire à qual sorte di vita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene à rintuzzare l'animo, & à spegnere cosi fattamente il loro natural vigore, che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, vengono a disperarsi, ilche è pericolosissimo essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in cosi fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non posono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. CAVALIERE. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si sanno fare ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli con vna parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo ANNIB. Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà, che per tema: & chi non sà far questo, confessi, che nõ sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad un uecchio de nostri tempi di cosi terribile humore, che ad un suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l meschino non fù astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è

Padri giuditiosi.

Essempio d'un padre rigoroso.

uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nemici della noſtra fede, è rimaſo in poter loro, di che il diſpietato con una lagrima piu toſto di crocodillo, che di padre, moſtrò di ſentirne un poco di dolore, ma gli ſono dopoi ſopraueunte molte ſciagure, per lequali ſe ne viue miſero, & infelice. CAVALIERE. A coſi fatti padri è bene inueſtito ogni male. Tuttauia ſi ha con ragione a dubitare, che non ſiano ueri padri, perche nelle ſciagure de' figliuoli ſi ſentirebbono a commouere le uiſcere, in quel modo, che ſentì la pietoſa madre al grido della ſpaurenteuole ſentenza di Salamone; ò biſogna dire, che ſiano piu crudeli, che le beſtie, & i ſerpēti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. ANN. Non uoglio però, che diamo biaſimo a quei padri, ch'uſano rigore uerſo i figliuoli uitioſi, diſubbidienti, & di mala uita, anzi meritano lode, eſſercitando la conueneuole giuſtitia. Vengaui a mente l'eſſempio d'Ariſtippo, ilquale hauendo figliuoli vitioſi, finalmente gli ſcacciò di caſa, non ne facendo ſtima, come ſe non foſſero ſuoi, della qual ſeuerità eſſendo ripreſo da un'amico, il qual diceua, ch'eſſi come generati da lui, erano parte del ſuo corpo, riſpoſe, anco i pidocchi, & la flemma, che mi diſtilla dal capo, vengono da me, & pure eſſendo inutili, li ſeparo, & allontano. CAV. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giuſtitia con la pietà paterna. ANN. Coſi fece Zeleuco legiſlatore, ilquale uedēdo,

Riſpoſta di Ariſtippo.

Eſſempio di Zeleuco.

che

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli foßero cauati gli occhi, per l'adulterio commesso, ne fece prima cauare uno a se steßo, & poi un'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in un punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. CAV. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella uia di mezo, & che non pongano il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno ufficio, & che non si mostrano, ò troppo dolci, o troppo acerbi. ANN. Per questo i Romani dauano uolõtieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, considerando, che cõ piu sano, & cõ piu diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dell'altro, si conuenga, & si osserui una proportionata regola nell'alleuargli. CAV. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere un'altra. ANN. Et quale? CAV. L'amore ineguale del padre uerso i figliuoli. ANN. Dunque uoi mettete questo per errore? CAV. Parui cosa giusta, ch'egli faccia uezzi, & compiaccia piu ad uno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri uno cõ occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero? ANNIB. Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri

Costume de i Romani.

Altra cagione.

Padri partiali.

componi-

componimenti, che'l uoſtro fertile ingegno ha partoriti, habbiate piu affettione ad uno, che ad un'altro & che forſe il piu degno ui ſia mãco caro? Siate pur certo, che'l Signor Giouanni uoſtro padre non ama egualmente tutti i ſuoi figliuoli, & quel di voi, che gli è manco in gratia, nõ ſi più giuſtamente doler di lui. CAV. Io nõ dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occaſione di poter dolermi ſempre di lui, ò uiuo, o morto ch'egli ſi ſia. ANN. Haurete ragione CAV. Dunque cõtradite a uoi ſteſſo, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. ANNIBALE. Toſto ſaremo d'accordo CAVAL. Di gratia ſciogliete queſto nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, ſe'l padre l'ama manco, perche ſia men bello d'un'altro figliuolo? ANNIB. Et che colpa ha il padre s'egli l'ama manco, perche ſia manco ubbidiente d'un'altro figliuolo? CAVALIERE. Hora ui comincio ad intendere, poi che uolete, che con ragione ſia permeſſa al padre l'inegualità dell'amore uerſo i figliuoli. ANNIB. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiuſtitia. CAV. E' come? ANNIB. Vn padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un ſoldato, & un mercatante; Fra queſti ſiate certo, ch'egli amerà ſingolarmente il mercatante, perche ſe lo uedrà tutto conforme a ſe ſteſſo di uita, & di coſtumi. Ma di queſta ſoprabondanza d'amore uerſo il mercatante hauranno il dottore, e'l ſoldato piu toſto

Il padre ama più quel figl. che ſegue la ſua profeſſione.

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per naturale instinto ama più quelle cose, che sono piu a lui simili; ma s'egli non tratterà ne' commodi del uiuere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. CAV. O come è difficil cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar egualmēte la giustitia. ANNIB. Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, il quale anteponēdo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi piu, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a muouore una occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a nō tener cōto

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del figliuolo: ilche dico, perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo, ch'era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. CAV. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. ANNIB. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: perciochè è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauorebole. CAV. Quanto piu saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro un figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continuando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli piu meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANNIBALE. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de'quali amaua l'uno, & odiaua l'altro, fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di

Scipione Africano

Fauola.

cosi fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si veggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grandezza cosi del padre, come de fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. CAV. *Dunque in uece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre.* ANN. *Cosi è Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi viene a proposito un'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è picciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato figliuolo, come per essempio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sẽpre difficoltà nell'accoppiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua, inclinata alle cose basse, et uili, non intende, & nõ stima il grado del figliuolo; & se ben non osa a farne strepito, al meno dẽtro al cuore è mal cõtento di uedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere cõ maniere graui, et sia nel uiuere, & nel uestire tãto magnifico, & uorrebbe più*

Perche molti bastardi riescono più valorosi, che i loro fratelli legitimi.

Altra cagione.

Quel, che auiene p la dispari tà del padre, et del figliuolo.

be più tosto, ch'egli conuertiße il guadagno in possessioni, o armenti, ò altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono traffitti da una occulta passione, si che cercano sempre di contrastare & con parole, & con fatti a' loro honorati disegni. Ma uolgete la carta, et mirate il figliuolo, ilquale o perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella consideratione, nella quale lo tengono gli altri ò perche lo vegga menar tuttauia una uita lorda senza uoler mai vscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & non se lo uorrebbe veder mai dinanzi, parendogli, che gli apporti uergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quãdo il uede, ò per mal tempo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cãtone di casa. CAV. Appunto io vdì l'altro giorno far discorso d'un'huomaccio tãto auaro, che per buon pezzo di tempo non uolle cõsentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliaße un seruitore, in modo ch'egli era astretto, uolendo vscir di casa, a ualersi d'un pouer'huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettãdolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse cõpagnia alla mensa, & essendo l'hora tarda, il padre che perauuẽtura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di piglio ad un suo tabarrone, dicẽdogli: Andate la, ch'io ui uerrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse cosi sciocco, che haueße ad accettare il

Essempio di un'padre auaro.

partito, & a far cosi bello spettacolo per le piazze. ANN. Io credo, che costui s'offerisse di seguitarlo più tosto per nõ hauere a dare un desinare a quel uicino, che per uergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo. CAV. Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei uolontieri da uoi, stando questa disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, o al padre, o al figliuolo. ANN Questo dubbio fù dichiarato da Tauro filosofo, ilquale essendo uisitato da un Presidẽte Romano, & dal padre d'esso Presidente, & essendoui apparecchiata una sedia sola, mentre che se ne portaua un'altra, inuiò'l padre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde postosi à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne'luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuatosi contentasse di cedere al figliuolo vfficiale, come quello, che rappresenta la maestà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, ui trouate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente vsi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauere in casa sua. CAV. Per uigore di questa sen

Se il figliuolo vfficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

tenza

tẽza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia, ch'era semplice dottore senza alcun' ufficio, ilquale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANNIB. Se questo era degno di riso, fù degno di marauiglia l'essempio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, uenendogli incontro a cauallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il ch'egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della uolontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque uile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel ualoroso figliuolo, che co'l lume delle uirtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua. CAVAL. Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate cõ tanto giuditio. Ma ui souuiene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate? ANN. Io credo, che ue ne siano dell'altre, ma ci potremo

Essempio di Gracco, che uolse esse re honorato dal padre.

mo contentare di significarne ancor una; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diverse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conversatione tra loro.

Altra cagione.

Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. CAVALIERE. Dichiarateui meglio. ANNIBALE. Quando, o per l'auttorità della vecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presuntione di se stesso, è talmente uago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni adietro, quando erano fanciulli. CAVAL. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi valorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si veggono cosi fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io un gentil'huomo, che già ha passate le quarantene de gli anni sotto un padre ricchissimo, ilquale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra uita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio, hauen-

hauēdolo tosto a lasciare. ANNIBALE. Soleua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, cosi rispose; Vno ne piglio, vno ne getto uia, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse: Vno ne piglio per me, uno ne getto, dandolo à mia matrigna, uno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essempio, debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi che nella uecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito, ciò che hauranno prestato a figliuoli: al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. CAVALIERE. Se questo è difetto di uecchiezza, non uoglio già dire, che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quādo il padre era giūto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gitteuano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne uecchi è oltre modo uituperosa: perche non ui è cosa più strauagante, che'l volere procacciarsi tanto piu di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha

Detto sētentioso d'un contadino.

Caspij & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facoltà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne vagliano, quando hanno giudicio di saperle vsare. Ma non si rauueggono gli infelici vecchi, che è specie di tirannia l'esere l'ingordi dell'altrui preda, cõciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tãto, che basta à pascerli, & vestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Prencipi, i quali cosi tosto come hanno veduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gli imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a pasati nel conseruare lungamente i loro parti, cosi gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNIB. *Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda*

Il patrimonio à i figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli huomini cattiui, o per lo meno, di non lasciarli mai viuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: Io veggo bene, che non hai animo reale, poi che di tante cose, ch'io ti ha donate, non hai ancora saputo farti alcun'amico; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'impedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde sia bene instrutto de'mezi, co'quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il quale veggendo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui riceue vn marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga vita Il secondo è il beneficio del figliuolo, ilquale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione de seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il possesso del maneggio, & non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto di un Re magnanimo contra il figliuolo auaro.

Quanto a bene l' introdurre il figliuolo al gouerno della casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io veramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della vita l'hauere à lato un bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi merauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in vece di gemme, & d'oro, i suoi cari, & valorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben poßono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor vita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAV. Ben'habbiamo dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che piu d'ogni regno era dolce cosa l'eßer padre di Re, il quale eßempio ha aggrandite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. ANN. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in vita tua, & non dare altrui la tua possessione, acciochè non t'habbi forse a pentire, tuttauia non

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo

Carlo V.

ui mancano eſſempi antichi, & moderni di padre ſaggi, che con feliciſſimo ſucceſſo ſono venuti a queſta riſolutione. Et però appartenẽdo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'eſſi ueggendone il padre totalmente in poſſeſſo, deſiderino non pure di conſeguirlo, ma quaſi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preſo non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quaſi non ne ſanno grado al padre. CAVALIERE. Tutte queſte cagioni, che ſin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or biſognerebbe uedere, ſe per colpa de' figliuoli ſono mai cauſate le diuerſità de' coſtumi tra loro, & i padri. ANNIB. Quando il padre farà sì, che dal ſuo lato ceſſino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non reſterà al figliuolo in che diſconuenire con la uolontà, & co' coſtumi del padre, & hauerà luogo quella legal ſentenza,

Speſſo il figliuolo al padre s'aſſomiglia,
Et quell'altra
De la madre il camin ſegue la figlia,

Ma perchè ue ne ſono alcuni, che ſenza colpa del padre fanno mala proua, ſi come già m'hauete oppoſto, io uorrei, che brieuemente proponeſſimo al figliuolo il modo di conuerſare co'l padre, ſi che per colpa di ſe ſteſſo non gli habbia a far mali portamẽti. CAV. Ancora che dal diſcorſo da uoi fatto

ſopra le cagioni della diſcordia de' coſtumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia ſcoperto qual ſia l'ufficio del padre verſo di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol faſcio raccoglieſte le coſe appartenenti al padre, & poi ueniste alle parti del figliuolo uerſo'l padre, ſecondo che hora ui ſete offerto. ANN. *Coſi faccio, & primieramente auuertiſco il padre, che non ui è coſa quà giù, intorno alla quale s'habbia ad uſare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'eſſer bene, o male instituiti, procede il mantenimento, o la ruina delle caſe. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giuſtitia, la uerità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendono a uiuere, come ſe ogn'hora haueſſero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, ſi fa ageuolmente l'impreſſione, & come nel marmo intieramente ui ſi mantiene. Procuri di tenerli in freno più toſto con l'amore, che co'l timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honeſto, che l'huomo libero impari a uiuere con ſeruitù, oltre che la tema non è ſicura guardia della virtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non ſono inclinati al male, che apprendano i coſtumi quaſi ſcherzando, & non sforzatamente, perche niuna diſciplina è ſtabile nell'anima uiolẽtata. Non manchi, per quanto bene ſogliano fare, di ſollecitarli, & inanimarli del continouo alle loro impreſe, hauendo a*

Sommario de i principali vſfici del padre uerſo il figliuolo.

Biſogna uiuere, come ſe ſi haueſſe ogni hora morire.

Timore contraſta la uirtù.

mente

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, uuole sprone. Mai non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continoui eßercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre, che è cosa gioueuole all' huom maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi uerdi anni, & ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il uitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co'figliuoli, perche il buon padre usa la prudenza in uece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel paßare i loro errori, nè troppo seuero nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente à fanciulli conuiene un'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che poteße loro auuenire, che alle tenere piante un palo per difenderle dall'impeto de'uenti. Non li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo piu dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi seruili, che

Figliuoli pusillanimi per troppo castigo.

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tant adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Vsi diligenza per scosprire nella loro tenera età, a qual sorte di uita siano per naturale disposti, & à quella uirtuosament li dirizzi, perche il mal principio non tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli sproni, cioè con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio dell gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni un uolto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ridordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato, colui, dalquale s'hanno à pigliare gli essempi dall'honestà. Nella sua uecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in uita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo habbia a sentirsi aggrauato per hauere à rendere conto della negligenza verso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il uecchio senza religione, il giouane senza ubbidienza, il ricco senza

Abusi del mondo.

limosina,

mosina, la donna senza honestà, il patrone sen-
a uirtù, il Christiano contentioso, il pouero super-
o, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negli
ente. Et perciò hauerà memoria così inuitato dal-
a natura, come stimolato dall'honore di mettere
atto il suo studio nella cura del figliuolo, seguen-
lo quel verso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVAL. Così m'hauete hora dilettato cõ la graui tà di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' uostri dotti, & copiosi discorsi. Or ui prego, che per manco uostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo uerso il padre. ANNIB. Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre uerso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcana forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda considerațione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la uolontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de pietosi padri, che per le sciagure de figliuoli hanno ò con uolontaria morte; o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Mè contempliamo hora

Vfficio del figl. uerso il padre.

sola-

Tenerezza del Re Dauid uerso il figliuolo morto.

solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase cosi uinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te muoia? Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine uostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre; & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più uecchi, acciochè essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior ueneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto piu imparino ad osseruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga uita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno cosi ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

Somario de gli uffici del figliuolo uerso il padre.

Prima legge della natura.

Costume degli Spartani

non

non habbiamo il più uenerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inbumano. contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordãdosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa uita, & se ne uiene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre,

Risposta modesta di un figliuolo.

Padri essauditi da Dio contra i figliuoli.

& pro-

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si come non ui ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non ui ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio; & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà uerso di loro. CAVAL. Da questi uostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, et della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? ANNIB. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misuserà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta ueggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli al meno due lenzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa, comandò ad un suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;

Essempio notabile appartenente a i figliuoli.

ma egli non gli ne portò ſe non uno, di che eſſendo al ſuo ritorno ripreſo dal padre: Io, riſpoſe il figliuolo, ſerberò l'altro per uoi, quando in uoſtra uecchiezza andarete all'hoſpitale. Da queſto eſſempio ſi caua, che ſi come ho detto, quali ſiamo noi verſo'l padre, & la madre, tali ſaranno i noſtri figliuoli uerſo di noi, & queſto ſia detto per ſuggello della conuerſatione, che dee cader fra loro. CAV. Io ſtimarò più compiuto il uoſtro diſcorſo, ſe particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poſcia che conuerſando con eſſe, hanno pure i padri al vſar termini differenti da quelli, che ſogliono conuerſando co figliuoli. ANN. Dubito aſſai di non poterui in ciò ſodisfare; perche hoggidì ſono tanto diuerſe le maniere, che ſi tengono nell'alleuarle, non dico ſolamente da un paeſe all'altro, ma nel diſtretto d'un ſolo paeſe; & di una ſola città, che non ui ſi può dare una determinata regola; conciosia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di caſa più d'una uolta, o due l'anno nelle feſte ſolẽni. Alcuni le fanno cõparire ogni giorno non che in caſa fra parẽti, & amici, ma fuori alle viſite, alle feſte, & a cõuiti. Alcuni le fanno ammaeſtrare col leggere, nello ſcriuere, nella poeſia, nella muſica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, et al gouerno della caſa. Parui hora, che in queste diuerſità di uita, & di coſtumi ſia poſſibile introdurre una ſola legge? CAV. Mi ricorda d'hauer letto, che fù già un diſcreto pittore, ilquale hauendo a

Fanciulle come ſi gouernino.

 formare

Essempio d'un pittore. formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io uorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da uoi raccontate per se sola non ui piace, veniste col pennello del uostro giudicio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'vna uergine, quali esser debbano. ANN. Io uorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse una Helena, io sarei tenuto a dipingere una Lucretia, o una Vergine. CAV. Voi m'hauete preso co'l motto, ma uorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole. ANNIBALE. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua un sol fine, ma i padri nell'alleuare le figliuole non uanno tutti ad un segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauuentura lodeuole, quanto sia bene intesa.

Figliuole alleuate ĩ strettezza. CAVAL. Io non sò come possano essere lodeuoli queste estremità da uoi raccontate, conciosia che il non lasciare vscire la figliuola di casa, se non una volta, o due l'anno, come se fosse una sãta reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auezza a mirare il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a rouescio.

uescio. Quell'altra poi, che và tutto dì fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal volto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per vergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli uendono assai manco di quel, che vagliono, cosi ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, viene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti, nè vogliono mai andare in cocina: ma lascierò, che ne diano conto quelli sfenturati mariti, a quali per hauer cosi dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, voi vedrete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di vna contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a modo uostro. ANNIB. Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adunque,

Figliuole alleuate i libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

que, che i ſauij padri douendo in poco ſpatio di tempo priuarſi delle figliuole, & ſepararle dalla caſa, miſurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi ſi propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro diſegno. Se adunque la figliuola ſarà chiamata alla religione, è ben coſa giuſta, che la madre, a cui appartiene principalmente queſto carico cerchi di ſottrarla dalle coſe mondane, & introdurla in quella uita ſolitaria, nella quale ſi conſerua la caſa, & ſemplicemente delle vergini, coſi per mantenerla nel ſuo buono ſpirito, come perche non le paia dura, & ſtrana quella traſmigratione dalla caſa del padre a quella di Dio; medeſimamente s'ella aſpetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue ſi oſſerui la ſtrettezza della uita, & de coſtumi, auuertiſcano ad alleuarla ſotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con ſua uergogna, & paſſione, da eſſere riformati i coſtumi, & riſtretta la libertà, ſi come per lo contrario douendo maritarla in paeſe più libero, quale è il Piemonte, a cui s'accoſta aſſai il noſtro Monferrato, biſognerà rallentare la mano, & laſciarle la libertà conueneuole a queſta uita, accioche non habbia poi ad eſſere riputata goffa, & inciuile. CAVALIE. Il padre non ha ſempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come ſapete uiene coſi fattamente da Dio, che'l padre per lo ſpatio di dieci anni hauerà fatto un diſegno, & in un pũto gli conuiene mutarlo.

ANN. Voi hauete preoccupato quel, che appunto io ſtaua per ſoggiungere; & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna coſa ſicura, egli debba ſtando in queſto dubbio, più toſto ritirar la mano, che rallentarla, perche è coſa molto più facile ampliare, che'l riſtringere la licenza. CAVAL. Poi che ſete caduto nel propoſito di riſtringere la licenza, io quì non poſſo tacere l'abuſo di queſta Città, doue non ſi uede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da un'vſcio all'altro ſi uanno preſtando, & rendendo certe viſite impertinenti, & non pure con le occaſioni di nozze, o di morte, che ſono importanti, ma ſi come intendo, perche vna habbia ſolamente patito vn termine di febbre, o ſia ſtata otto giorni aſſente, corrono quiui tutte alla sfilata. ANNIB. Sono tanti, per certo gli accidenti delle viſite, che vi conſumano dentro ſei giorni della ſettimana, & ne udite alcune a dolerſi, che a pena non hanno tempo il ſabbato di lauarſi il capo. Ma uoglio dire, che meritano ſcuſa, & anco lode ſe ciò fanno per carità, & non per hauere occaſione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre caſe. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane, che ſono in queſta città, ſi fanno ſe non beffe, almeno marauiglia, di queſte prattiche: tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà, & là i cocchi, & s'accommodano all'uſo delle noſtre. CAV. Se queſta creanza ha da hauer luogo, ſi vorrebbe anco introdurre per beneficio vni-

Abuſo di alcune dõne di Caſale.

uerſale,

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. ANNIB. Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor voglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente usare in vece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però communi a molte antiche, & sò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAVALIERE. Ho uedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principati Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che

Essempio d'vna Venetiana.

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno all'arcolaio, & alle masseritie di casa, più tosto, che agli istromenti da sonare. CAVAL. Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere? ANNIB. Poi che queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno utili, io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate. CAVALIERE. Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & degli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia. ANNIBALE. Si dà anco occasione di leggere le vite de' santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alle-

Se le figliuole debbano sap leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, così appare meglio, & è più notato vn difetto in una uergine che in una maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella virtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in vna giouane impudica non sono altro, che un cerchio d'oro nel grugno d'vn porco, & brieuemente hauranno à sapere, che come disse un poeta,

Bellezza di donna impudica

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia bene sottrahere dalla lor vista, & dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri uani, & accidiosi, & tenendole continouamente eßercitate ne'lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale

Augusto.

occupa-

occupaua la figliuola, & la nipote ne lauori delle lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dispinge armata, & con lo scudo, che rappresentata la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne' capelli, e'l dragone a piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la verginità. CAVALIERE. Io credo, che non ui ha più sicura guardia delle uergini, che l'affrettarsi di maritarle. ANN. Ben detto, & nel mandarle à marito, dar loro quella instruttione, che'l padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che nõ potesse esser ripresa. CAVALIERE. Io voleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è uenuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione. ANNIBALE. Io non sò se nel riuolgimento de' uostri libri, ui sia mai uenuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio trafisse in un punto la figliuola, e'l genero? CAVALIERE. Se pure mi è uenuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo ueduto, poi che non ne ho memoria alcuna. ANNIBALE. Era suo genero di così

Imagine di Pallade.

Sarra.

Motto di Mar. Tullio.

molle,

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, vn passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che veggendola il padre andare cosi di trotto, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel, che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nellequali è cosa vergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna: & però bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abbomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di vedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co'gesti, con la lingua, & co'portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & vi manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal'hora coprire le cose con qualche vetro, perche maggiormente risplendano, così ha la vergine sotto il velo della modestia, a rinchiudere

Vfficio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto piu si conosce bella, virtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. CAVAL. *Voi volete in somma, ch'ella sia quale accennò il poeta, quando disse,*

Humile in tanta gloria.

Modestia è dote delle uergini

ANNIB. *Cosi a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, ui lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo piu timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde cosi inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Errore di alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV.

Costume de Francesi uerso i figliuoli.

CAVAL. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono piu per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali. ANN. Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che auanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, col sudore della fronte, col tremor della voce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo. ANN. Di quì possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la uiltà ne copri loro; oltre che non mancano alcune (cosi tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la

notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & uili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uolpe, la quale alla prima uista del leone si sbigottì, di poi ueggendolo altre volte, cominciò a temer manco, finalmente ui andò innanzi con sicurezza; & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la confidenza. CAVAL. Se mai fu tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, uerso i quali è vsata, è però dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo contrario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è piu istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite? ANNIBALE. Io non uoglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'uso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel, che al Politiano fu risposto da un suo amico,

Fauola.

Essempi

amico, ilquale, si come appresi l'altro giorno in un libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a uolere andare piano per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel uolto, Io, rispose, mi marauiglio di uoi, se Aristotile haueße hauuto la metà delle facende che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che non hauendo gli huomini ad eßere Sardanapali, nè le dõne Amazoni, sia ufficio del padre, di procurare, che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. CAVALIE. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. ANNIB. Se noi introdurremo le uedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, o la solitudine conueneuole alle uedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle uedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiãdio le più saggie, & più honeste, sono un continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto piu le suenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero uelo, tanto piu accreschino ne gli animi altrui il desi-

Politiano motteggiato.

Cõuersatione delle uedoue.

Vedoue infelici.

desi-

desiderio di ricercare, & di scoprire in esse loro qualche difetto. Onde se uogliono, che le saette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamẽte alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co' costumi un minimo odore di vanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continouo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la uedoua viuendo nelle delicatezze è morta, & perciò gio uerà loro assai il ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondimeno si contentò d'anteporre alle nozze la vedouità, alle pretiose vesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAVALIERE. Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della uostra diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme. ANNIB. Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre userà quella diligenza uerso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non

Iudith.

Cõuersatione tra fratello, e fratello.

si con-

ſi congiungano in amore, & non ſi reggano inſieme con un medeſimo ſpirito; la onde io ſtimo, che ſopra di ciò habbia a paſſare fra noi ò poco, ò niuno ragionamento. CAVALIERE. Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offeſe, che paßano fra loro, viuerrà auanti a gli occhi un coſi ſpatioſo campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte non baſtare queſto giorno per venire a capo. ANNIBALE. La diſcordia de fratelli non comincia da noſtri tempi, anzi ella ſi ſcoprì, come ſapete, infin dall' origine del mondo, poſcia che de primi fratelli l'uno morì per mano dell'altro. Ma ſi come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoſcere la cagione del male, la quale non ha coſi toſto inteſa, come troua i rimedij per curarlo, coſi biſogna, che noi ſecondo il noſtro coſtume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partoriſce le fraterne diſcordie, la qual conoſciuta, haueremo in pronto qualche brieue modo, co'l quale i fratelli ſi preſeruino dalla diſcordia, & ſi conſeruino nella concordia. CAVAL. E' ben coſa giuſta, e neceſſaria il trouare queſta cagione, poi che gli effetti ſono coſi horrendi, & marauiglioſi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudeliſca tanto la rabbia tra le più ſpietate fiere, quanto lo ſdegno tra fratelli. ANNIBALE. In confermatione del uoſtro giudicio ſi racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicita de i due fratelli

Cain, & Abel.

telli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbrugiati insieme, furono vedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'una dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVALIERE. Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto valorosi, & amendue huomini d'arme del Re, i quali vennero fra loro per assai picciola cagione in tanto dispa[r]ere, che non solamente restarono di uiuere insieme in vn medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutarsi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'uno, ò con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gẽtilhuomini d'ogni natione, & era particolarmente visitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne uedeuano talhora insino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, & quiui bene spesso si trouaua l'uno, o l'altro de fratelli, onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato à tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua

Eteocle & Pollinice.

Essempio di due fratelli nemici.

Conte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, che hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani; & contra una rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace col fratello ma che ad ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANN. Egli pensaua d'vsar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello in fino all'ottaua di Pasqua. In vero è cura quasi disperata a volere estinguere il fuoco della discordia, che vna uolta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione. CAVAL. Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il douerebbe offendere. ANN. A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui. CAV. Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran

sdegno?

ſdegno? ANN. Non ſapete, che doue è grãde amore quindi dee ſcoprirſi grã patientia? CAV. Voi vedete però con la proua in mano cõtrarij effetti. ANN. Sono diſcordi communemente i fratelli, perche nõ furono mai cõcordi; ma quei fratelli c'hanno da principio ben fondato l'amore, ſoffrono prima ogni ſdegno, & offeſa, che ſi ſmembrino o diſgiũgano mai. CAV. Dunque uolete accẽnare, che la cagione perche i fratelli ſiano diſcordi proceda da poco amore? ANN. S'io aſſegnaſſi queſta cagione, ſarei tenuto coſi ſciocco, come colui, che dimandato perche il cane ſegua il patrone, riſpoſe, perche il patrone uà innãzi. Et uoi potreſte dire, ch'io uoglia imboccare, ſecondo il prouerbio, col cucchiaio vuoto, cioè moſtrar di uolere inſegnare, & non inſegnare; onde ſe volete che ueniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho oſſeruate due principali, l'una per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La diſcordia, che naſce per colpa de padri, l'ho già accennata nel diſcorſo de padri ingiuſti, i quali nel trattamento del uiuere, & del veſtire, & ne commodi di caſa ſono più fauoreuoli ad un figliuolo, che all'altro: onde naſce, che nel cuore del peggio trattato, entra o una inuidia del bene del fratello, o un ſoſpetto, ch'egli vitioſamente non lo ponga in diſgratia del padre, & gli procuri qualche diſauantaggio, ſi che dalle radici di queſti penſieri uengono creſcendo i frutti dell'odio, & della maliuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni della diſcordia de fratelli.

Altra cagione.

quel che basta passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno piu cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, poscia che così a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'uno dell'altro; che non sono i membri fra loro, perche una mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro uicino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla conuersatione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno, che non gli uedereste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. CAV. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, nõ ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come douerressimo. Quindi è, che noi veggiamo che un fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il uede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. ANNIBALE. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla

I fratelli sono simili alle mēbra del corpo.

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si piglia piu alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la rouina, & la vergogna delle case; conciosia, che per la separatione delle facoltà s'indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono talhora à patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante à ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle uerghe fece rauuedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. CAVAL. Fermateui di gratia. Quando io uiua uirtuosamente, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uitiosamente? ANN. Non si scemerà punto l'honor uostro particolare, perciòche, si come ciascuno debbe essere stimato per la sua uirtù, così niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa uostra,

Le cose cõmuni, comunemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

Se'l fratello uitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far cōtrapeso a loro mali portamenti? ANN. Perch'essendo commune quel nome della casa a uostri fratelli, & a uoi, cosi riceue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue honore per la uostra uirtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de fratelli, quāta di loro medesimi; perche eßendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne partecipi tutto il corpo: onde è uscito quel uolgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello, quale nella latina lingua s'interpreta quasi un'altro, per dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia come un'altro se medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'un'opera, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi uolumi, iquali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una isteßa opera, & hanno un medesimo principio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa eßer tutti in aiuto l'uno dell'altro, & cosi tosto come uno cade, l'altro l'ha da riuelare, o confessar d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportionata,

Fratello che cosa significhi

nata,

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uedersi un fratello giacere in baßa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani. Essempio raro di Scipione Africano verso il fratello.

CAVAL. *Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano,*

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. ANNIB. *Io ui potrei addurre più d'uno essẽpio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono*

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione quando si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cõsentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che nõ lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, lequali sono possedute da un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il Cielo cõ le spalle, così nõ ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essẽdo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, lequali cose tutte nõ possono cadere in un'huomo solo. CAVAL. *Hor mi piacerebbe, che voi proponeste, qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.* ANNIB. *La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'autorità del padre, il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è vfficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro di questa. E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se disugualianza de'gradi no'l uieta, contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fù introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'vsar prudenza, & di scusare la minore età, quando uederà, ch'egli trapassi i termini*

Come possano i fratelli mãtenersi in concordia.

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

mini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca piu tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga è leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro uicino alla morte essor tò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Concordia de fratelli si mantiene più co'l rispetto, che con la famigliarità.

CAVAL. Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte volte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore; bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettèndosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

ANNIB. Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire libera,

[C]orrettio[n]e troppo libera [n]õ è accettata.

libera, non ha tanta forza, & è piu toſto aſcritta al uitio della natura ſua che alla geloſia dell'emendatione del proſſimo, ma a quei ricordi, che uengono da perſona diſcreta, & piena di riſpetto, ci acconciamo piu toſto a dar luogo, & ci perſuadiamo, che eſſendo di natura tale, biſogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia ſoſpinto quaſi contra ſua uoglia a così fatto ufficio. Ma non penſate già, che nominando il riſpetto, io habbia uoluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale reſtiamo di dir liberamente il vero, in quel modo, che ſi uſa verſo i Prencipi, & magiſtrati, o altri maggiori, perche queſta eſtinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che ſi ricerca ne ueri fratelli; ma ho voluto intendere quella graue & diſcreta maniera, con la quale veniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale ſe non ci impediſce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CAV. Io credo anco, che ui ſiano alcuni fratelli, che laſcino di far queſti aſſici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offenderſi, col quale ſi ritengono i ſeruitori di parlare a patroni. ANNIB. Dite piu toſto, che ſono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca un fratello di correggere l'altro, ma ſi compiace di accuſarlo dopò le ſpalle. CAV. Di queſto appunto ſoleua far mëtione il noſtro Riuerendo F. Bernardino Maccia, lettore Inſtitutario, raccontando l'hauer conoſciuti due fratelli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali come

F. Bernardin Maccia.
Eſſempio di due fratelli.

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro una tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a uisitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne usciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, aßai bene, & soggiunse: Andate pur là padre lettore, che'l gracchione ui darà piu ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non ui domando come stà uostro fratello, perche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto uiso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano u'haurà assordito con le sue ciancie. ANNIB. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non ui sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANN. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia à far piu lũgo ragionamento, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiudendo

chiudẽdo, che si come si dice uolgarmẽte, ch'una mano laua l'altra, & amendue il uiso, che l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro una concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. A quel ch'io ueggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta piu a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, è'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender quì con uostro danno quel tempo, che nell'altre cose ui porterebbe utile. ANNIB. Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è piu graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere quì dentro, non furono mai nè patrone, nè seruitore piu contenti di quel che siamo noi. CAVAL. Io prometto per lo uostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri. ANNIB. Et quali? CAVAL. Il uino, il giuoco, & il mal dire. ANNIB. Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patroni. CAVALIE. Quando anco gli mancassero questi passa tempi, non

Cõuersatione tra il patrone, e'l seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

restrerò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. ANN. Io senza altra sicurezza uoglio credere, che cosi sia, ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de seruitori? CAVAL. Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà d'essergli sempre auanti. ANNIB. Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato? CAV. Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli animi, & de costumi, che ne dite? ANN. Son cō uoi, & hor hora mi souuiene un'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa cōmunemēte piu per necessità, che per uolontà; conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa uiolenza alla natura sua, & se ben si constituisse uolontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge uolontieri il suo cospetto, & se gli piace piu d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la liber-

Il seruitore fugge la presenza del patrone.

perche i seruitori non amino il patrone.

zà, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il uolto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CAV. Quì hora bisogna per mio parere venire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori vili, ma non appartiene già à nobili, i quali per lo più s'allegrano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volõtà, onde si dice, che il nobile ama, e'l uillano teme. ANNIB. La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. CAV. Questa differenza io ue la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i uili seruano con un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. Horsu vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. CAV. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma ui entrano per natural dispositione, nè hanno come essi, per fine principale il uil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò

Seruitori uili.

Seruitori nobili.

l'essempio

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, ueggẽdomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia uita aßegnato più largo modo di viuer nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin'hora nella sua corte: ma con tutto ciò io (per confeßarui la mia ambitione) ho già discorso meco, che quando attenderò a rispòsare in casa di mio padre, non sarò niente più di quel, che siano i priuati Cittadini, & mi uederò quasi inutile al mondo; & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che nõ mi lascia star lũgamẽte legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. ANN. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & ui sò dire, che innanzi alla morte di quella Prẽcipeßa egli si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'infinita bontà di lei, et gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'haueßero a forza ritenuto. Et nel uero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, o caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gãbe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,

nè di

nè di corpo, quel perde ſe ſteſſo per ſeruigio del patrone, et in ſomma quei diſagi, quei rompicolli, che ſi raccontano in vna voſtra lettera, & che uoi hauete ancora in gran parte ſofferti nella perſona voſtra, riempiono il calice d'una medicina coſi amara, che con l'odore, anzi con la ſola memoria s'offende la natura. CAV. Ben ſapete, che non ſi guadagna il pregio ſenza correre. ANN. Sono però molti che corrono, ma l'acquiſta un ſolo, & per uno, a cui tocchi in ſorte gratioſa ricompenſa del ſuo ſeruire, ſe ne veggono molti a dolerſi d'hauer conſumate le facoltà, & la vita al ſeruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di piu, che la miſera vecchiezza, col uano pentimento, & pochi ue ne ſono, che non ſiano aſtretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me queſta catena d'oro non piacque mai, & ho ſempre tenute tutte le ſeruitù per fallaci, et meſchine da una ſola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, ilquale dopo l'hauer lungamente ſeruito il ſuo Re, ſi fece frate, & ſubito gli ſcriße, che ſi era acconcio a i ſeruigi di vn Signore piu grãde di lui, et dal quale aſpettaua più gran mercede, che da ſua Maeſtà. Queſti tali ſeruitori amano bene il patrone, & la catena, & ſono quei ſoli, che ſeruendo regnano. Ma poi che l'impreſa noſtra è di ragionare di queſta terrena, & mal ſicura ſeruitù, io ritornando à ſeruitori nobili, confeſſo, che communemẽte amano il patrone, a cui ſono conformi d'animo, di vita, & di coſtumi; perciò tanto ſi chiamano lieti, & con-

Miſeria de Corteggiani.

Eſſempio di un Caualiere Spagnuolo fatto frate.

Seruire a Dio è un regnare.

tenti; quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori uili si sottraggono più che possono da' comandamenti, cosi i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non esser faticati, cosi questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIERE. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. ANNIBALE. Seguitiamo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAVAL. Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mētione della disconuenienza della vita, & de' costumi loro. ANNIBAL. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, cosi ue ne sono due altre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'uno, o l'altro nel suo vfficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, &

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni delle discordie, tra il patrone, e'l seruitore.

Error del patrone.

perciò

perciò ben diße il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAVAL. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANNIB. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. CAVAL. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIB. Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire. CAVAL. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, che non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell' Imperatore, perche eßendo egli auezzo infino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de'suoi seruitori, onde mosso a pietà, il mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran

Qual patrone sà bē comādare.

Maniere essemplari del Duca di Niuers co i suo serui.

Prencipe, & che poteße viuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo eßempio maggiormente accesi a rendergli ubbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANNIBALE. *In uero egli si mostra Prencipe tale col valore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che viuono nella sua Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille. Or uenendo all'errore de' patroni, re-*

Difetti de Patroni.

plicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire; & di quì è, che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fossero ischiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si contentano se non gli veggono nel loro cospetto tremanti, nè vsano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie. CAVAL. *Da*

Patroni, che sgridano i seruitori.

queste maniere ne segue, che i seruitori, quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio verso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forestieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal volentieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano più di questa; & che sia il uero, quando vn seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi

s'egli

Patroni, che batto no i ſerui tori.

s'egli ſia auaro, & di mala vita, ma s'egli ſia terribile, & ſtrano. ANNIB. Sono ben peggiori quei che parlano a ſeruitori con le mani, & queſti ſe hanno ſeruito altri, biſogna dire che ſiano ſtati baſtonati, o feriti da patroni, & uogliano uendicarſi co'ſeruitori, & ſe nõ hanno ſeruito ſi perſuadono, che i ſeruitori non ſappiano uſare i pugnali, ſi come ne ho ueduti eſſempi in Pauia. Io ueramente non ueggo coſa, che piu m'offenda di queſta, & faccio peſſimo giudicio nella natura di queſti, ch'adoprano la loro brauura contra i ſeruitori, a quali ſi dourebbono aſtenere piu di far ingiuria, ſe foſſe poſſibile, che a loro eguali, concioſia ch'egli è atto di maggior bontà il guardarſi d'offendere quelli, che piu facilmente ſi poßono offendere; & però appartiene a ſaggi patroni l'aſtenerſi dal battere i ſeruitori, et ricordarſi, che offende il ſupremo Signore, chi non laſcia a lui la cognitione de'portamenti del ſuo ſeruitore. Ve ne ſono poi alcuni di coſi fantaſtico humore, che vogliono eſſere ubbiditi a cenno, come ſe foſſero mutoli, & uogliono eßere inteſi per diſcretione, come ſe i ſeruitori foſſero indouini, onde è uſcito quel detto,

Ch'ogni Signor al ſeruo è monoſillabo.

Altri uogliono, che un ſeruitore faccia in un punto tre o quatro ſeruigi, non hauendo giudicio di conoſcere, che come diſſe un ſeruitore d'un monaſterio, non ſi può portar la croce, et ſonar le campane. Alcuni altri ſono coſi delicati, & ſenza guſto, anzi inſatiabili, che ſe haueßero mille ſeruitori, non che

vno, gli occuperebbono tutti, nè mai ſarebbono contenuti, perche non ſi può far coſa, che loro piaccia, & ſi dilettano di mutare ogni meſe vn ſeruitore. CAVALIERE. Habbiamo in corte un gentilhuomo, che ſei meſi fa, veſtì il ſuo ſeruitore d'vno habito ſecondo la ſua diuiſa, del quale ne ha già ſpogliati quattro, & poco auanti la partita noſtra di Francia, egli mi mandò uerſo la ſera il ſuo ſeruitore per ſollecitar una lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueua a ſcriuere, per un certo ſuo negotio, & dicendogli io, che ritornaße il dì ſeguente, per la lettera, uenne un' altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che uenne il giorno auanti, mi riſpoſe, ſe ben non ſon quello, io ſono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha ſpogliato lui, & veſtito me. ANNIBALE. Queſta mi par coſa uergognoſa anzi, che nò; & quando pure il patrone non riceua vergogna con queſta prattica di ſcoprire un'altare per coprirne un' altro, la riceue almeno col mutar coſi ſpeßo ſeruitori, perche dà ſegno d'huomo impatiente, & difficile, & fa tanto più ſpeßo conoſcere i fatti ſuoi, conciosia, che partendoſi un ſeruitore, nõ che ſpogliato, ma ben ueſtito, & rimunerato, ancora nõ s'aſtiene di riferire douunque egli uà, la uità del padrone, & ſe bene cõ una uerità meſcola cento bugie, gli uẽgono però date orecchie; alche ſi aggiunge il faſtidio, che ha il patrone nell' informare i noui ſeruitori di quel, che lor fare ſi conuenga ſecondo il ſuo humore.

Margin notes: Eſſempio uergognoſo d'una patrona. — Patroni, che mutano ſpeſſo i ſeruitori

humore. CAVAL. Io scuso i gentiluomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quel le parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono vestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza. ANN. Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni cosi impatiẽti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede. CAVAL. Tosto si troua il bastone per dare al cane. ANNIB. Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo piu si trouano in quei patroni, che non seruirono mai. CAVALIERE. Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro uitij. ANNIB. Io m'acheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licentiarli.

Seruitori Francesi fuggitiui

Errore de seruitori.

Altra cagione.

tiarli. Ma sono cosi rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i uitij loro cõmunemente eccedano ogni numero, nõ di meno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio che i seruitori non sono altro, che vẽtre; alla quale segue il latrare, conciosia che nõ bisogna, che'l patrone pẽsi di dire, o far cosa in casa, che per bocca di lui non si racconti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, dõde usciua ciò che gli entraua per l'orecchie. A queste viene in groppa il mordere, ilche è tanto loro peculiare, che per quãti beneficij si facciano loro, nõ restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare cõtra la fama loro, si che nõ lasciano mẽtire quel poeta, dicẽdo:

Seruitori hanno tre uitij communi al cane.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,

Altri difetti de i seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo uitio segue la bugia, della quale non è cosa piu seruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non ui fosse in compagnia l'infedeltà tanto grande che non contenti di ciò, che rubbano nello spendere i uostri danari, ui gettano anco la robba fuori per le finestre; nè ui sono meno infedeli nell'honore quando uien loro in acconcio. Io cõchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo, et

che secondo il prouerbio. Tanti nemici habbiamo quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fa che si come trouano de' patroni, che sanno comandare, non si trouino anco de' seruitori, che sanno seruire. CAVAL. Io lo credo, ma bisognerebbe per leuare i discordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, e'l buō seruitore, perche se fra loro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'vno si confaccia con la prudenza dell'altro. ANN. Cosi pare a me ancora, ma bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch'essendo cōsumata l'età dell'oro conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'animo, che non si troua hoggidì l'intera bōtà, & perfettione in alcun'huomo, & che si uogliono da un cā to, & dall'altro comportare alcuni difetti; mentre che non ui manchino le megliori, & piu necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamente il seruitore, col ricordarsi, ch'è suo ufficio di ridurre la uolontà sua sotto quella del patrone; ma la dee far maggiormente il patrone, col sapere, che essendo i seruitori di uil conditione, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe uerso un Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà piu tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pēsare di rōpersi inutilmē te il capo nel correggerli. CAV. Io ueggo, che pian piano scēdete alle maniere della cōuersatione tra'l

Ricordi al seruitore.

patrone

patrone, e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno à comportare. ANNIB. Dalla uostra dimanda io mi rauueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiaccino all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i vitij à quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser piu seuero co' suoi, che cõ gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non à se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli cosi uitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne' quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, et sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.

Detto di Catone.

CAV. Io dubito, che non vogliate ristringer troppo le regole de seruitori, & l'obligo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, et gouernatori, non è cosa giusta, ch'egli diuenga maestro de' seruitori la cui natura piegando al male, hauerebbe troppo che fare nel

ridriz-

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare à vedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANNIBALE. Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l patrone non habbia a soffrir, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij, con la qual maniera, se bene egli non uerrà à strappare le radici delle loro iniquità, fara almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco riuelo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, uantatori, o d'altre cosi fatte qualità, non solamente s'hanno à sopportare; ma conosco alcuni honesti gentilhuomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo. CAVALIERE. O sciocchezza, o piaceuolezza, che ella fosse, si racconta, che un gentil'huomo in Parigi, nell'uscire di casa, impose

Difetti che si po[...] sono com[...] portare [...] i seruitor[...]

pose

Essempio d'un seruitore. pose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe; ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa disse Dauid? egli subito rispose, che ha uēdute le trippe. ANNIBALE. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la paßano piu tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il

Risposta motteggeuole di un seruitore. suo seruitore Re de' pazzi: piacesse a Dio, gli rispose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandare una uolta a chi può più di me.

CAVALIERE. Io non potrei già essere cosi filosofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora, ma può eßere, che quel seruitore fosse per altro così utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo così rimesso, che uogliano così fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così buona pasta, che li comportino, diamo forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente uiuere insieme.

CAVALIE. Questo aspetto da uoi con desiderio.

Vfficio del patrone uerso il seruitore. ANNIBALE. Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera essere ben seruito, consideri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, lequali cose conseguirà il patrone piu facilmente

di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mentre che si disponga d'eßergli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che diße: Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di quì s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamente, & famigliarmente, il che facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, ilquale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, uolle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. CAVAL. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,

Punge il uillan chi l'unge, unge chi'l punge.

Et per me non mi piacque mai fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli uezzi. ANNIB. A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io uoglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come uoi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo uile, & indegno di

comandare, & d'essere seruo co'serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co'seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, ilquale scorrendo per lo Cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici usi il uolto della grauità uerso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordare quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'una parola gratiosa, o d'altro

Allegrezza de i Cortegiani.

d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho vdito più volte uostro fratello innalzar con le sue lodi infino al Cielo la bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua patrona; affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. CAV. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rapppresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole co suoi gentil'huomini, & damigelle; ma quando poi ella veniua nella sala della publica vdienza, haureste detto, che si come in un tratto, doue s'aspetta qualche comedia, s'acchetano in un punto mille voci, & nasce vn subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, così al baßar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua vna tacita riuerenza, & un'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentilhuomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti. ANNIBAL. Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, col quale acquisto se ne fa vn'altro insieme, perche ne uiene in consequenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per utile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede vi vuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. CAV. Voi uolete pure ancora, che'l

Discrete, & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua uerso i suoi seruitori.

che'l patrone ſia maeſtro del ſeruitore. ANN. Anzi uoglio, che ſia maeſtro di ſe ſteſſo, con l'apprendere a comandare, perche al ſaper ben comandare verrà preſſo il ben ſeruire, nè biſogna, che'l patrone ſi perſuada, che i ſeruitori l'habbiano a ſgrauare d'ogni peſo, ma li conuiene pigliarſi la parte ſua del carico, & ſapere, che'l reggere ſeruitori non è coſa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio ſentirà nel dominarli; perche ſi ſuol dire, che doue ſono molti ſerui, ſono molte diſcordie pochi ſeruigi, & niun ſecreto. CAVAL. In che conſiſte il ben comandare? ANNIB. In due coſe, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, biſogna ch'egli s'imagini, che non ui è alcun ſeruitore coſi ben prattico nel ſeruire altri patroni, che non gli biſogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & ſapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, accioche ſappia intieramente ſeguir gli ordini, la volontà, & i coſtumi ſuoi. Et però non biſogna, ch'egli ſi perſuada, che'l ſeruitore ſappia da principio ſeruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & diſtintamente, & con patienza venirgli ſignificando la ſua intentione, & vſar libere parole, coſi nel fargli perdere quei coſtumi, che a lui perauuentura non piacciono, come nel riformarlo ſecondo il ſuo guſto; per me nell'eleggere vn ſeruitore, mi riuolgerei più volontieri ad vno ineſperto, il quale non habbia piu ſeruito, che ad un prattico, & conſumato in

In quali coſe conſiſta il ſaper comãdare.

Elettione del ſeruitore.

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre piu semplice, piu docile, & piu atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, & si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. CAVAL. Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'uno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l uezzo, ancora che conuenga al patrone, per un pezzo di tempo l'hauere una soda patienza intorno ad un rozo seruitore. ANNIB. Egli è il uero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, et riuscibile. CAVAL. Del buono ingegno d'vn nuouo seruitore si certificò in un giorno il Cõte Hettor Miroglio nostro, ilquale essendogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la venuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla volta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, uno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero Conte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Mißa adunque la tauola, & fattosi dar l'acque alle mani, andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte poteße hauer sete, gli diße: Patrone quando vorrete bere, non habbiate rispetto a comandarmi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti. ANNIB. Questo nostro terreno produce veramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù. CAV. La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si vsi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, & de' costumi, si mantengono rozi, & inetti. ANN. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuiltà, politezza, suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri. CAVAL. Così è, & sò, che'l

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

Duca

Duca mio ſi tiene ben ſeruito di quei pochi ſeruitori del Monferrato, che ſono preſſo di lui, perche conoſce, che ſenza far punto lo ſchiffo, lo ſeruono con affettione, & con diligenza, & ui pongono la ſchiena, & per finirla, ſono piu utili, che pompoſi. ANNIB. Conoſciamo adunque per tornare a propoſito, che'l patrone, ilquale vuole eſsere ben ſeruito, non dee far careſtia di parole, coſi nel comandare chiaramēte ciò che vuole come nell'inſegnargli amoreuolmente ciò che non ſa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono eſsere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci reſta a ragionare di quelli, che conſiſtono in fatti. Comanda il patrone in fatti al ſeruitore ſempre ch'egli con l'eſsempio, & con le opere ſue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli deſidera, che'l ſeruitore ſia ardente ne ſuoi ſeruigi, biſogna ch'egli operando ſi moſtri tale, aſſicurandoſi, che non è coſa, che piu riſuegli i ſeruitori, che la diligenza del patrone, ſi come per l'oppoſito è coſa impoſſibile, che ſiano diligenti i ſeruitori del patron negligente, & però ſi dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingraſſa il cauallo; ſi come dimandato un filoſofo, qual letame foſſe più utile a campi, riſpoſe: i paſſi del patrone; onde egli ha da ſperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in ſimili, o altri eſſercitij occupato; & ſi può anco aſpettare, che ſi come nelle coſe lodeuoli, coſi nelle vergognoſe habbiano a ſeguire le ſue pedate, et eſſe

Seruitori non ſono diligenti, ſe il patrone è negligente.

re partecipi de ſuoi uitij. Comanda anco il patrone al ſeruitore, quando ſa uſare l'autorità ſua in modo, che uien ſeruito piu ad un cenno di quel, che ſiano gli altri patroni con le parole ingiurioſe, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la caſa, non ſapendo, come diſſe un poeta,

Che gran forza è naſcoſta in dolce impero.

Et però guardinſi di cõtrauenire a quella ſentenza. Non uolere a guiſa di leone mettere in ſcompiglio i tuoi domeſtici, & opprimere i tuoi ſoggetti Quando poi il patrone conoſcerà d'hauere con queſti mezi conſeguito l'amore, la fede, & la ſofficienza del ſeruitore, ſarà ſuo ufficio d'attendere a conſeruarſelo; alche fare non ui è coſa piu efficace, che l'vſargli corteſia coſi nell'aiutarlo ne trauagli, & non ſdegnar di viſitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle coſe almeno, lequali ſono di poco coſto al patrone, & di gran beneficio al ſeruitore, ilquale non ſi ſente obligato al patrone per la ſpeſa, & per lo ſalario, poiche ſono di patto, & per iſcontro delle ſue fatiche; ma ben ſe gli ſente obligato di quanto gli porge per ſegno di gratitudine, & di corteſia, & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede, che'l ſuo ſeruitore o nobile, o ignobile, gli ſerua per la ſola mercede ſenza altra aſpettatione; & perciò penſi di rimunerare il buon ſeruitore, & tenerlo preſſo di ſe come coſa rara, ricordandoſi, che'l ſeruitore è parte ad vn certo modo del patrone, & che non ui è alcuna poſſeſſio-

Come ſi conſerui un buon ſeruitore

Tutti ſeruono con ſperanza di ottenere qualche coſa oltre alla mercede promeſſa.

ne

ne migliore in queſta vita, che'l buon ſeruitore; onde è ſcritto, ſe hai un fedel ſeruitore, ſia a te quaſi l'anima tua; nè ha a ſdegnare il patrone d'aſcoltare le ſue ragioni, di conſigliarſi talhora con lui, & gouernarſi conforme al ſuo fedel parere, poſcia che non ſono mancati de' ſeruitori, che hanno piu giouato alla caſa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuerſare con lui famigliarmente, & ricordarſi di trattare i ſuoi inferiori come egli uorrebbe eßere trattato da ſuoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abomineuol uitio dell'ingratitudine, & ſecondo ch'egli uerrà creſcendo in fortuna, accreſcerà lo ſtato del ſeruitore, & non mancherà oltre alla promeßa mercede, di riconoſcere con liberal mano, ſecõdo le ſue forze, la lũga et fedel ſeruitù da lui riceuuta. Ma ſpediamoſi a un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarſi uerſo il ſeruitore in quel modo, che gli inſegna il Vangelio, con l'eſſempio dell'amoreuoliſſimo Centurione CAV. A quel ch'io ueggio, uoi hauete con queſti modi inſtrutto in un punto il patrone e'l ſeruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al ſeruitore imponeſte qualche particolar carico. ANN. Al ſeruitore impongo il carico d'apprẽdere il ſentimẽto di quello antico prouerbio,

Centurione.

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che ſi come non ſi ſa da qual lato il cane ſi uoglia coricare mentre ch'egli ſi uà girando per coricarſi, coſi non ſi ſa qual ſeruigio ſi poßa fare acconciamente

Vfficio del ſeruitore uerſo'l patrone.

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di che perseuera, & si ha da presuppore il seruitore che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa, che più dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far cõtrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, ilquale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio ser igio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per nulla,

Errore cõmune de' seruitori.

Risposta d'un seruitore.

nulla, chi non è grato, nè ui è maggior doglia, che'l seruire & non aggradire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi piu tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel uolgar detto, che le pietre, lequali uanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di uigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, et seguendo il commun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo.

CAVALIE. *Hor mi souuiene, che non è stato perauuentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano.* ANNIBALE. *Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun difetto.*

Costume de Prenci pi verso la lor famiglia.

CAVALIERE. *Poi che non volete (non senza*

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non ui dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. ANN. *Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano.* CAV. *Veramente quel Caualier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'ufficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non ui partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, nō lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo.* ANN. *Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe un far torto a nobili il proporre loro quei semplici uolgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusādo gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu udita questa uoce, benche poco Christiana: Auuertite, che mentre guardate il cielo, nō perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'un ualente Filosofo, dell'uno de' quali, o d'amendue, uolendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente la gratia del Prencipe.*

Cōte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si conserui la gratia del Principe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

pe. I medicamēti sono l'astinenza, o le uiuande condite col zuccaro. CAVALIE. Dichiaratemi un poco meglio questi rimedij? ANNIB. Io ue li dichiaro con questi due uersi.

Il Cortegian nanti al Signore ò taccia,
O sia presto dir cosa, che gli piaccia.

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse cosi tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate uiuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni ui contentiate domani di uenire a confermarmi lo stomaco col suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, accioche io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io mi trouerò quì domani, non già per dare a uoi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita vostra, laquale ui concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del uostro brieue ritorno. CAVALIERE. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle uostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia piu bisogno di uoi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera uostra intieramēte conseguita. ANN. Ho

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che uoi sete piu medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di cosi fatte indispositioni, m'segnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la uostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo. ANN. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non u'ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, percioche non ui è cosa al mondo, che ci informi piu di sapere, & di buoni costumi, che piu ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Ne u'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i uitiij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura.

Compa- nia de irtuosi, ome sia tile Salu dell'- nimo ioua al orpo.

Ma

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, nõ ho tutta quella prattica, che mi cõuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, uerrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da'quali caueremo amendue, come spero, un'ottimo licore per intiera salute, & confermatione de gli animi nostri. CAVALIE. *Io v'aspetterò con desiderio incredibile; ma ui prego, abbracciandoui strettamente, che u'affrettiate per troruarui quì domani un poco piu per tempo, che non faceste hoggi.* ANNIB. *In questo abbracciamento ho sentito non sò come, raprimi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il uostro in cambio fin, ch'io vi riuegga.* CAVAL. *Io non fu mai sconoscente; andate pure, che d'onde è uscito l'uno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo,*

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.



IO stimo, Signore Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza lo intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai de' grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò aßegnate, ma dalla uostra gratiosa compagnia io sento in me medesimo consumati gli humori della solitudi-

ſolitudine in sì fatta maniera, ch'io poſſo quaſi dire d'hauer conſeguito quel che deſideraua il Profeta, cioè, un cuor mondo, & un diritto ſpirito nelle mie uiſcere, di che non potrei dire quanto io mi chiamai lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guiſa di conualeſcēte, di qualche ricaduta, & mi par di uedere, che non coſi toſto io ſarò con la perſona diſgiunto da uoi, come io diuerrò piu ſolitario di quello, ch'io ſia ſtato per l'adietro: perche con l'eccellenza de voſtri ſoaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio guſto coſi delicato, che tutte l'altre conuerſationi mi parrāno inſipide, et ſtomacheuoli, dal che ſarò coſtretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANN. *Si come uoi ſapete, honoratiſſimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei diſcorſi, ma per virtù delle voſtre ſottili dimande, & gagliarde conteſe hauete ſcoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuerſatione; coſi io sò, che con le uoſtre gentili, & amabili maniere m'hauete coſtretto, conuerſando con uoi, a dimoſtrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde ſe per ſcienza, & per iſperienza hauete conſeguito il frutto della conuerſatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore a uoi ſe ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lōtananza noſtra habbia a farui ricadere nel male della ſolitudine, come moſtrate di dubitare, perche io sò quanto ſia a Caualieri uoſtri pari raccommandata fra l'altre uirtù la perſeueranza: nè dubito punto, che non ſiate per ſeguire*

l'eſſempio

Dõne che si rimaritano.

l'eßempio di quelle donne, che uogliono paßare alle seconde nozze, con speranza di paßare o da male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desidererete essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risuegliera nel cuor uostro un'ardente uoglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste, non uorrete fuggire la conuersatione. CAVAL. Io non uoglio spendere piu parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con eßo uoi piu con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio, aspettando, che m'atteniate la promessa in torno a conuiti dell'anno passato. ANNIB. Poi che io principalmente per questo affetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i piu saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del uiuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei ualent'huomini, ilquale veggendo il mondo andare a rouescio, cioè innalzare i uitiosi, & deprimere i

re i virtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopò morte tu r susciterai, er sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto ogn'altra cosa, che d'eßere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn buon cauallo è gouernato con piu diligenza, ch'un'altro; un buon cane è piu pregiato ch'un cattiuo; vn bel gallo è pasciuto con particolar cibo, è'l generoso è superiore al vile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal uiuenti, onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, vedere gli scelerati viuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora ui dimando quel che ui paia di questa sentenza? CAVALIE. A me pare, ch'ella cosi espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare cosi fatti abusi non è altro, ch'un uolere biasimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'accōciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. ANNIB. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gōzaga, le cui uirtù più singolari che rare, se fossero communi a

Perche un certo filosofo s'auguraua di essere piu tosto bestia, che huomo.

Biasimo de Prencipi, ch'esaltano i rei, & humiliano i buoni.

Vespasiano Gōzaga.

tutti

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; perciocbe egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro piu, che a mostrarsi, non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò

Hercole Visconte. Catarina Sacca. Giouanna Bobba. Lelia Sangiorgio. Francesca Guazza. Caualier Bottazzo Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba.

solamente i discorsi & giuochi, che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza uostra Cognata, il Caualier Bottazzo, il Signor Giouanni Canne, il Signor Giulielmo Cauagliate, e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per uirtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentandogli un seggio, egli comandò a tutti, che insieme con lui sedessero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser uenuto alla con

uersa-

uersatione, ma che s'accorgeua d'essere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'uno l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continouare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come puo, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuore vostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? Allhora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccell. resti, & vada fuori il cane inutile, che son'io, facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & volle che tutti si rimettessero ne i loro seggi, & poi volgendosi al Signor Giouanni: Se in questa compagnia, disse, ui fosse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene che fosse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma quì non veggo se non pace, amore, & concordia, & voi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

& da noi tutti molte carezze, perche siate sicura guardia di questa compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste madonne, conciosia che hormai per la uecchiaia non ho quasi piu denti in bocca, nè forza nell'unghie. Quì risero tutti, & volgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal Sig. Giouanni, la quale, rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la Signora Caterina, & la Signora Giouanna del parere loro, si conformarono alla Signora Lelia, & venendo alla Signora Francesca, ella disse: Io non sò per quel cagione si cerchi d'escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maestà di Dio, perche voi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in uirtù del matrimonio sono un solo. Fu da tutti commendata questa Christiana aritmetica, ma non perciò rimase il Signor Vespasiano di ricercarne il voto del Caualier Bottazzo, il qual rispose: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia escluso da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al leone, che nel suo eßercito

Marito, e moglie sono un solo.

cito

cito non staua bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Signora Francesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non resto ancò di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare vn conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma cõuenirsi creare un Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Quì il Sign. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il uoler creare un nuouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'vbbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non vi sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proui a cui toccherà in sorte l'esser Re, o Reina di questa raunanza; il che detto, volle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad un Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascũ s'eleggeße un uerso del primo sonetto, che nell' aprire il libro gli uerrebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei,

a cui toccherebbe un verso di quel Sonetto piu appropriato al reggimento, & alla Signora, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro uerso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel viso.

Giouanna Bobba creata Regina.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in virtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero,

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una cosi eccellente bellezza nel viso, & una tãto real grãdezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore, quantũque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpetua vbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare à sua voglia quella compagnia. E con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimaneße piena di marauiglia, nõ per ciò fu occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di voi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè à portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia cosi a caso, & in sorte conseguita;

Doue mã ca la prudéza, quiui abõda la fortuna.

seguita; La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a uoi tutti uoltate le spalle, & a me sola il uiso, si sia in un punto scoperto il ualore uostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo presente soggetti pieni di spēsieratezze, & uuoti di speculatione, hauerete una Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto u'accorgerete. A questo ragionamento non fu risposto con altro, che col tacere, & con l'ammirare la singolar modestia sua, la quale hauendo eletti giudici delle contese, il Signor Vespasiano, e'l Caualier Bottazzo, così tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbattersi nella conuersatione, haueua trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione d'introdurre fra uoi un giuoco di solitudine, col quale si formasse un ritratto della uita solitaria. Et perche io conosco uoi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, col fare elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudici del giuoco.

Giuoco della solitudine.

ridurci in ſolitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra ſentenza; il che fatto, ſarà ufficio uoſtro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la ſolitudine; & colui, o coleï reſterà ſenza obligo di riſpondere ad alcuna quiſtione. Gli altri poi reſteranno nella lor ſolitudine, et volendone vſcire, ſaran no tenuti a riſpondere conueneuolmente alle diman de, che da giudici ſaranno lor fatte. Jo adunque aſpettando che ciaſcuno di voi, ſecondo l'ordine di queſto cerchio ſeguiti il giuoco, entrerò il primo a coſi dire,

Perche io non habbi, conuerſando a bruttarmi l'anima de vitij altrui, io me ne vado alla ſolitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi con formerò con quel detto,

Meglio è eſſer ſol, che male accompagnato.

A cui ſeguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & d'aggrandire il mio reale ſtato, non mi ſtimoli a tiranneggiare i miei ſudditi, & acquiſtarmi perpetuo biaſimo, io me ne uado a far vita priuata, & abietta nella ſolitudine d'un deſerto, ſtandomi quiui ſicura, che chi s'humilia in terra, ſarà eſaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non laſci alcuna occaſione alla mia donna di dubitare, ch'io non ſia fedele, & ſecreto amante, io mi riduco alla ſolitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoſcere, che non fu al pari di me,

Paſſer

Paßer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche non habbia con inuidia, & con sospiri a rimirare nel viso d'alcune dõne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è stato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla solitudine nelle tenebre, doue riconoscerò quanto sia vero quel detto,

S'occhio non mira, cor non sospira.

E'l Signor Hercole, Perche io habbia cosi ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne vado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodata,

Sarà s'io uiuo in più di mille carte.

Allhora la Sig. Lelia. Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormẽtino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta in quella solitudine di me stessa per fare come aspido suole,

Che per star empio il canto udir non vuole.

E'l Signor Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne vado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è uero quel prouerbio,

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Catherina, Perche io habbia a distruggere la carne, et edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'un Santo Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Poi che nel modo raccontato ciascuno s'hebbe proposta una solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che uolgendosi al Caualiere, A noi stà hora, disse, il giudicare qual di loro si sia con migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, accioche non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque soggiunse il Sig. Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mētre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia sempre in salute dell'anime loro. Allhora la Reina: Non la pigliate per questo verso signori Giudici perche ancora noi uogliamo cenare, & udirui leggere il nostro processo; & sapete bene, che'l Signor Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, allaquale il Caualiere, Voi uoleuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i uostri giorni in un monastero, & hora uolete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di uoler'andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carnouale, che'l basterà ch'io ui uada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l Sig. Giouanni, Voi uorreste rompere il mio giuoco nel

Frettolosa sentenza uiene da giudicio temerario.

mezo, ma biſogna finirlo auanti cena. Et però non mettete piu indugio alla ſentenza, dopò la quale hauete a mouere le queſtioni a ciaſcuno di noi, accioche con le noſtre riſpoſte habbiamo ad vſcire di ſolitudine, & cenare ancora noi. A queſto detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & conferiti inſieme i loro uoti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiuſero primieramente, & dichiararono, che la propoſta della Sig. Caterina trapaſſaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di ſolitudine ſenza farle altra dimanda. Dapoi riuolta alla Reina, ſe volete, dißero, uſcire del uoſtro deſerto, ſpiegateci prima cō quale intentione un certo pittore ritraße Amore con un peſce in una mano, & un fiore nell'altra: A quali riſpoſe: Per ſignificare, ch'egli ſignoreggia la terra, e'l mare. Poi fattiſi innāzi alla Sig. Lelia, le diſſero, che nō ſperaſſe d'uſcir della ſua ſecreta ſolitudine, ſe nō dichiaraua il miſterio di quell'amante che diße alla ſua donna: Io ſono ſenza Dio, ſenza uoi, & ſenza me. A quali eßa; ſono ſenza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, ſono ſenza uoi, perche io non ui ho; ſono ſenza me, perche uoi m'hauete. Quindi uennero alla Sig. Franceſca dicendole, che non penſaſſe d'uſcire dalle tenebre, ſe non daua loro a conoſcere in qual modo ſi poſſa inſieme uedere una coſa, & non uederla. A quali eßa: Toſto il ſaprete, ſe, chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi uederete col chiuſo, & mi uederete con l'aperto. Liberata la Signora Franceſca,

Amore dipinto con un fiore ī una mano, & un peſce nell'altra.

Enigma d'un'amāte.

Come ſi poſſa inſieme uedere una coſa, & nō uederla.

fu

Qual cane, qual gallo, & qual ſeruitore ſia no meglio paſciuti.

fu dimandato al Sign. Giouanni, che per tornarſene dal ſuo Borromeo riſpondeße qual cane, qual gallo, & qual ſeruitore ſiano meglio paſciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del munaio, e'l ſeruitore dell'hoſte. Al Sig. Bernardino fu detto, che ſe uoleua ſcendere dal monte Olimpo, dimoſtraße come poſſa il corpo riceuere in un punto piacere, & diſpiacere; & eſſo, chi ha la rogna ſe la gratti, & lo prouerà.

Come il corpo riceua giũtamente piacere, e dolore.

Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che ſarebbe prigione nel ſuo camerino fin che diceße, quali foßero quegli amanti, che quanto piu s'inuecchiano, tanto piu s'inamorano; & eſſo: Quelli riſpoſe, che amano le bellezze interne, lequali col tempo creſcono nell'amata, & ſono con piu giudicio conoſciute da'amãte.

Quali amãti piu s'inamorano, quãto più s'ĩuecchiano.

Reſta ſolo il Sig. Guglielmo in ſolitudine, a cui fu detto, che uolendo ſcendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli biſognaua dichiarare quali ſiano piu, i uiui, o i morti: A quali riſpoſe, i uiui, perche i morti non ſon piu.

Quali ſiano piu, i uiui, o i morti.

Or eſſendo finito il giuoco, la Reina dimandò ſe foſſe hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de'ricchi è quando uogliono, & quella de'poueri è quando poſſono; ond'ella comandò allo ſcalco, che andaße per la cena. Et fra tanto non laſciò il Caualiere di replicare la riſpoſta del Signor Guglielmo, che i morti non ſon piu, con dire: Queſta riſpoſta è ſecondo la lettera, ma io ſtimo, che anco ſecondo il ſentimento delle ſue parole ſi poſſa dir con ragione, che non ſiano piu i morti, & che

Qual ſia l'hora della cena.

uera-

ueramente siano più i uiui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui il che stando, è uerissimo, che sono piu i uiui; che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io [illegible]tendo parimente a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse, Platone.

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che piu chiaramente dimostrò in quell'altro uerso,

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io soggiunse il Signor Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa città siano piu i morti, che i uiui, conciosia, che le bellezze di queste donne hanno morti infino a quest'hora piu di mille amanti, & piu di mille ne farãno morire prima ch'esse moiano. Et forse uoi, disse il Sign. Giouanni, sete uno di quei morti. A cui egli: S'io uolessi mentire, direi di nò. Ma la Signora Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamẽte ui conserui, che habbiate sembiãza di morto. E'l Signor Hercole: Non sapete uoi, che gli amãti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui? & che'l loro priuilegio è d'essere, L'amante è morto ĩ se stesso, & uiuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così crudele,

crudele, nè così ribella d'amore, che uccidesse alcuno amante; quì s'interpose il Sig. Vespasiano, dicẽdo: Anzi sarebbono pietose le donne, se uccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & imhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono mai l'ucciderli, & usano nel tormentargli il fuoco lento; facendo riuscir uero quel detto,

Dà minor pena
La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Un modo di pietate è uccider tosto.

All'hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è vcciso patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si può dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Signor Vespasiano, Io ui rispondo, che quantunque la uoce amare sia nell'isprimersi attiua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agẽte, & dà passione Qui replicò il Signor Guglielmo: Se amore è volontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Signor Vespasiauo: L'amata nõ uccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo uno saluare la uita ad un'altro, che se ne muoia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando

Perche si dice, che l'amata uccide lo amante.

dà

dà la morte, et chiama non eſſendo riamato la riceue. Gran contento ſoggiunſe il Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Sign. Veſpaſiano, riducendo queſte ſignore a nõ poter negare, che non ſiano micidiali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, diſſe la Reina, che ſe la uoſtra donna ui fa guerra, noi non ui habbiamo colpa. Piaceſſe pure Amore, riſpoſe egli, ch'ella mi faceſſe guerra, perche io ſpererei di uenire una uolta all'arme, & al contraſto con lei, ma quel che è peggio, ella nõ fa meco nè guerra, nè pace, & con una perpetua tregua, mi fa dire quel uerſo.

Nè mi uuol uiuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo ch'io ſono uno di quelli, che accreſcono il numero de morti, & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi laſcia qualche ſcintulluzza di ſpirito, lo fa per inſtratiarmi maggiormente, & con diſegno, che non finendo mai di morire, io ſtia in ſempiterna morte: O diſſe la Reina, Voi date troppo grã biaſimo a queſta dõna. Anzi, diſſe egli, Io le dò una gran lode, perche è detto d'un antico poeta, che

Non biaſma donna chi crudel le dice.

Dũque, replicò la Reina, ſe eſſendoui ritroſa la lodate, non è dubbio che facendo a uoſtro modo, la biaſimereſte. Io la loderei, riſpoſe, egli duplicatamente perche dopò l'hauerla lodata d'honeſtà, comincierei a lodarla di corteſia. Et la Reina; S'ella è donna d'honore, haurà piu tema del biaſimo uniuerſale, che deſiderio della uoſtra lode; & ſe uoi ſete

ſaggio

ſaggio Caualiere, & diſcreto amante, ui dourete piu toſto cõtẽtare, che ſia lodata la ſua honeſtà con uoſtro tormento, che biaſimata l'impudicitia con uoſtro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpoſe dicendo, che per ſuo auiſo meritaua poco meno biaſimo una donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già ſi è detto, all'amante, che col dargli la uita, & fare a ſuo modo; perche il tenerlo ſoſpeſo, e'l non dargli libera repulſa è atto d'una uanità uergonoſa, & indegna di donna honeſta. Allhora il Caualiere: Io commendo Signora Caterina la uoſtra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra queſti due eſtremi biaſimeuoli ſi proponeſſero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece vna nouella ſpoſa, la quale in aßenza del marito cõſentì d'eſtinguer la ſete ad un ſuo fedele amãte, che l'haueua lungamente ſollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunſe queſta conditione, ch'egli non l'haueſſe a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, eſſa gli riſpoſe; quel giorno, ch'io ſpoſai mio marito, queſta bocca promiſe di ſeruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promeſſo, ti debbi contentare, ſe non ſei huomo ingiuſto; ch'ella oßerui, come richiede l'honor mio Dell'altre parti della mia perſona, te ne conſtituiſco Signore, & laſcio, che tu ne diſponga a tuo modo. Riſero quì tutti sì fattamẽte, che'l Caualiere ſtette buona pezza ſenza poter dire altro, & dopoi ſoggiunſe;

Non conuiene à donna honeſta tener gli amanti fra il sì, e'l nò.

Eſſempio

giunſe;

giunſe; Eccoui il lodeuol mezo,che hanno a ſerbare
le ſauie dõne,imitãdo queſta diſcreta ſpoſa, laquale
ſaluo in un punto la fede al marito,la uita all'aman
te,& l'honore a ſe medeſima. Quì ſi raddoppiaro-
no le riſa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare,
che queſta ſpoſa foſſe coſi fedele al marito, come, fu
fedele a Dio colui, che fatto uoto d'offerire all'al-
tare la metà di ciò che trouerebbe per camino, &
trouata una taſca di mandole, mangiò le mandole,
& offerſe i guſci all'altare. Ma la Reina: Guai a
quelle donne,che incorrono in ſimili ſciocchezze.
A cui il Signor Giouanni,le ſciocchezze,che torna
no in danno ſi vogliono biaſimare, ma quelle, che
recano piacere, ſtimo, che meritino lode, & mi fa-
rete dire,che non ui è alcuna, che non deſideraſſe
d'eßere ſciocca,come quella ſpoſa,mentre, che poteſ
ſe come quella ſatiarſene la voglia ſenza peccato.
Quì la Signora Caterina, ſe quella ſpoſa foſſe ſtata
ſciocca,come la dipingete, nõ haurebbe vſata mali
tia nell'introdurre l'amante naſcoſamẽte,et in aßen
za del marito,ma io la tengo tanto ſcelerata,ch'ella
volle con quella finta ſciocchezza della bocca, far
credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza,
et non per malitia. All'hora la Reina,ſe bene anco
haueſſe peccato per mancamento di giudicio, non
meritaua nè ſcuſa,nè perdono di coſi groſſa,& ver-
gognoſa ignoranza. Et mentre coſi diceua, ecco met
terſi le tauole, & fornirſi di uiuande, onde lauate
le mani,& inuocata la benedittione di Dio,fu pre-

Voto falſamente adépiuto.

ſentato

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena laquale fu sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere viuande non siano conformi alla grãdezza d'una tanta Reina, & di così honorati Signori, come noi sete, nondimeno io mi confido sì nell'humanità vostra, che non resterete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Frãcesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, chi ui ha vietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina: Io risponderei, che me l'ha uietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni: Quando hauremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà piu tosto d'essere accusata, che scusata. Quì non veggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. Allhora il Signor Guglielmo, soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere dal poeta Spagnuolo, a cui forse conueniua

Detto di un'amico a suoi cõuitati.

più il nome di Giouiale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno viuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la uia di cauarne i piedi, bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè, di quelle viuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si tranguggiano facilmente, come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe anco dire, ch'egli voleße comandar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, ilquale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, diße il Caualiere: Il uiuer parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si hauerà a misurare secondo la soauità de'cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Martiale.

Conuito facile come s'intẽd

Lode de la sobrietà.

mero di quelli, che uiuono per mangiare, & che hanno la fame piu grande, che'l uentre. Allhora il Sig. Hercole: Io non credo Sig. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta vecchiezza, come uoi, gli conuenga auuezzarsi per tempo a mãgiar bene, & fare una felice complessione, nè sò uedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Caualiere: Se mai uedeste estinguersi vna lampada per soprabondante olio, non ui parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conuersato piu in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di uiuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè piu lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che uiua come pouero. Ma il Sig. Hercole: Doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi piu pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honoratissimo affermaua, ch'erano piu facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che vengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice volgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer debo-

Il non satiarsi de i cibi gioua alla sanità.

Andrea Damiani.

debolezza. Riſpoſe il Caualiere: Se il Sig. Damiani, & gli altri ſuoi pari, non haueſſero altro da ſoſtentarſi, che le cure de gli infermi d'eſtenuatione, & di mancamento d'humore, ſe ne morirebbono di fame, & riuſcirebbono più mendici, che medici. Ma ſappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li uedete quaſi occupati in altro, che in purgare con diuerſi rimedij la copia de' ſouerchi humori. Quindi è, ch'un valent'huomo ſoleua dire, che s'haueua a fare mal pronoſtico di quella città, la quale ha biſogno di molti giudici, & di molti medici, perche ſi come l'uno procede dal difetto della propria virtù, coſi l'alrro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la ſobrietà conferiſce principalmente alla ſalute dell' anima, laquale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che ſi come il fuoco, & l'acqua non poſſono ſtare inſieme, coſi non compatiſcano giuntamente le delitie ſpirituali, & le corporali. Non ſenza cagione, ſoggiunſe il Sig. Giouanni, ſi dice, che l'aurora è amica delle Muſe, perche le perſone digiune ſono più pronte alle inuentioni, & allo ſpiegare i concetti loro di quel che ſiano le ſatolle. Et per queſto dice Agoſtino Santo: Mãgia ſempre in modo, che ſempre habbi fame, & che ſubito dopò il cibo poſſi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già coſi colui, ilquale dimandogli

Doue ſono molti giudici, & molti medici è mal ſegno.

S. Agoſtino.

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, perche non hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carnouale, che'l dì seguente io era suogliato Quì il Sig. Hercole: Non è cosa che condisca, & renda piu saporita la cena, che la sobrietà del

Diogene. desinare; onde si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con esso lui, ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco nō mangiaua altro, che certe oliue, gli disse: Se tu haueßi desinato cosi, nō cenereſti cosi; & se n'andò altroue a mēdicarsi da cena. Seguì il Sig Vespasiano:

Dario. quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun licore piu saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico, egli uolle inferire, che non hebbe mai cosi gran sete; & ueramente se noi usaßimo, per cibarci con piu gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormentare l'appetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani per hauere cibi insoliti, ilche diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuande, lequali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il uentre, giusta cosa è, ch'ella signoreggi il uentre come inferiore. A questo sogiunse la Signora Caterina: si come uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola, cosi istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di uiuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per uestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando il pane asciuto; altri di contrario humore, portano le calze rotte per potere meglio riempire il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel ualente Milone, il quale in un giorno mãgiò un toro; a cui la Signora Lelia: se questo è vero, egli meritaua, ch'un'altro toro mangiaße lui per uendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabricauano, come se hauessero sempre a uiuere, & mangiauano come se hauessero sempre a morire; & di piu egli riprese Aristippo, perche haueße comperata

Alcuni per uestir bene mãgiano male.

Altri per mangiar bene, uestono male.

Milone.

Platone.

vna gran quantità di pesci delicati, come cosa disdiceuole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il Sig. Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua compe

Aristippo rati per un picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a così uil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Gulielmo: A questo Arippisto doueua piacer piu i buoni bocconi, che le belle uesti. Risero quì tutti per questa uoce, Arippisto, che non uolendo haueua in quel modo proferita; onde egli soggiunse: non sò come mi si sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per raddrizargli la lingua, ilche fu fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano: Voi non uolete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante

Per lor bere
Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Io non poßo a pena stare in piedi col uino, pensate come io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Signor Caualiere per riempire il suo bottazzo, & egli c'haueua in mano un vaso in forma d'una naue pieno di uino, Poi che diße, alla Sig. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco, se conducendo una naue di uino, me ne

beueßi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le piu sicure, intendeua di queste. Fù poi dato bere al Signor Giouanni, ilquale prima che finir di bere si riposò due, ò tre uolte per gustar lo meglio. A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Cosi conuien fare, rispose egli, a chi ne uuol cauar la quinta eßenza. Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' uecchi, e'l uino in mano de Tedeschi, i quali non lo beono agiatamẽte, ma lo tracãnano, & gli rompono il collo? Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Signor Hercole: Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Signora Francesca: Di gratia non lodate piu questa sobrietà, che da ogni modo non sarete creduto perche la lodate mangiando: & egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere: Forse la Sig. Francesca uuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come uolle inferire uno, ilquale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie. Et la Signora Francesca: Io nõ uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. E'l Signor Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformità

Risposta conueneuole.

tà dell'opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il poeta,

Simile a quelle ghiande,
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sign. Giouanni, ch'egli cõcorreua nell'opinione della Signora Francesca, & che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & adduſſe l'eſsempio dei i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Signor Hercole, che nõ per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, ilquale soggiunse: Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo spirito a digiuno sia piu pronto: & piu eleuato, come già si è detto: Io uorrei sapere dal Signor Caualiere, come sia uerro quel prouerbio antico, che dal uentre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti parendo loro, che cosi fatta questione meritasse grata udienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non ui è alcuna cõtrarietà, perche egli è il uero, che lo spirito è piu pronto a diginno, & è medesimamẽte uero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo, Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intẽdere, e quello, che uiene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcũ dubbio migliore il consiglio a digiuno;

Costume dei Re di Persi.

Questione.

Lo spirito è p iù pronto a digiuno, consiglio è migliore dopo il cibo.

digiuno; Ma ſi ha da intendere miglior conſiglio quello, che viene da perſona giuſta, & ſincera. Et però, ſi come a diginno (ſe habbiamo intentione di operare alcuna coſa mala) fabrichiamo con piu malitia il noſtro diſegno, coſi dopo il cibo uiene à rintuzzarſi l'accutezza dell'intelletto, & temperarſi la uoglia del mal fare. Et uedete ben communemente, che dopo il cibo ſiamo piu lieti, & diamo piu pretioſe riſpoſte, & procediamo piu candidamente di quel, che facciamo a digiuno, il che non ui poßo confermare con niun'altra piu chiara ſentenza, che con quella di Catone nell'Vticenſe, il quale diſſe, che Ceſare andò ſobrio à ruinare la Republica le quali parole à me pare, non oſtante l'interpretatione altrui, che non uoleſſero inferire altro, ſe non ch'egli ui haueua prima ben penſato, & per concluſione ui era andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia queſta ſolutione, dopo la quale: A me è molto caro, diße il S. Hercole, d'hauere appreſo hoggi queſto ſecreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora ſe ragionãdo cõ la mia donna à digiuno, l'ho trouata ſempre ſdegnoſa; ma nell'auuenire io procurerò di parlarle dopo'l deſinare per hauer piu grata udienza. A cui il S. Guglielmo: Sarebbe forſe meglio il parlare dopo cena, tuttauia mi rimetto à uoi. Or la Reina dimandò al Signor Veſpaſiano quel, che gli pareße del Caualiere, ilqual riſpoſe, che gli pareua di comprendere aſſai chiaramente, ch'egli haueua

Dopò il cibo ſiamo piu lieti.

Ceſare andò ſobrio a ruinare la Republica.

Eeſsépio

consumato più olio, che uino; & soggiunse il Signor Guglielmo: Ancora, che'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture con uno essempio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene uno Sguizzero: percioche nel uiaggio, ch' io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori io capitai una sera ad una terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguente per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe a volermi fermare in tanto che sia celebrato un contratto, che quiui s'haueua a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio Ma quando penso, che a ciò non ui corra tempo, io ueggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del sole, & uotare un calice con essi loro innanzi al contratto, dopo il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nello accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era un'uso inuiolabilmente osseruato, di bere il uino innanzi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse essere conceputa di dentro, & che'l contratto resta piu semplice, piu reale, & piu fermo. Allhora il Signor Giouanni: Questo non è nuouo costume, percioche appare per

Costume de Persi.

l'historie,

l'historie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'ubbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del uino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, lequali erano poi o tutte, in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal uino, perche la compiuta vbbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & uil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si uiene all'intrepide, & generose risolutioni. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopo cena, & chi uorrà qualche discorso, uẽga la mattina. Non ui burlate Sign. Bernardino, disse il Signor Guglielmo, del discorso della mattina, et sappiate, ch'egli è piu che uero quel prouerbio, Grasso uentre non genera sottile ingegno. Allhora la Signora Lelia: Se fosse uero questo, il Signor Caualiere, che è piu Grasso di tutti noi sarebbe il piu grosso d'ingegno. Et io, suggiunse il Signor Giouanni, che sono il piu magro sarei d'ingegno piu sottile di tutti. Io ueggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia vi è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il

Questione piaceuole.

Caualiere

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri, essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risolueße il dubbio. A cui eßo: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso uentre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, diße il Signor Giouanni, gli studi doueuano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi, offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo: onde chi uorrà considerare la großezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato ventre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha à porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti una ualigia molto piu rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, della quale se perauuentura alcuno

Costume d'un paese, doue si misurano i corpi cō una cintola.

non

non poteua capire, era tenuto per diſhonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni cō aſpre leggi caſtigauano gli huomini graſſi, conoſcendo, che coſi fatti corpi erano inutili a ſe ſteſſi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Cauallier noſtro ſi foſſe ſaluato da queſto biaſimo con tutta la groſſezza del ſuo corpo. A cui il Caualier: Senza le noſtre parole io era chiaro, che uoi ſete huomo inuidioſo, & le uoſtre oſſa nude non poſſono ſofferire la graſſezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aſpetto moſtro il ritratto d'un buon medico, con la ſquallidezza del uoſtro, rappreſentate quello d'un buon religioſo. Quì la Reina ſi fece portar da bere inuitando il Signor Giouanni, ilquale diſſe. Inuitatemi, Signora piu toſto a mangiare, perche a bere, ſono inuitato continouamente dalla mia uecchiaia ſimile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperare il uino con l'acqua, egli ſoggiunſe: Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare eſſempio a noi, ma io per le mie cōtinoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo poßa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Caualiere: Già è lungo tempo, che capitò in queſta città un'aſtrologo, alquale hebbi ricorſo per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertiſſe di molte coſe importanti, nondimeno io mi ſcriſſi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un gran pericolo, ch'io doueua correre

Medico graſſo, Religioſo magro.

Eſſempio

nell'acque,

Vn pericolo non si uince senza un' altro pericolo.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai piu bere uino inacquato, & l'ho sempre cosi bene eßequito, che infin quì mi sono difeso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua non cadiate nel fuoco, che hauete nel uino, se forse non mi uoleste dire, ch'un pericolo non si può uincere senza un'altro pericolo. Et egli: Io non uoglio già dir questo; ma uoglio ben dire, che'l fuoco di uino se bene arde, non consuma; & poi, se ponete ben mente, io beuo questo fuoco in una naue, & mentre il uino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la Signora Lelia: Voi me la farete pur bere questa uostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualiere: la Signora Lelia non accetta alcuna ragione se non uiene dalla bocca de' filosofi; Io adunque ui torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, cosi il corpo d'un vecchio col uino si ammollisce, & diuiene piu humano. Et la Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho veduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il uino puro, sono poi stati costretti, ad ammorzare i uapori con un bicchiere d'acqua dopo pasto. Allhora il Signor Vespasiano: Acqua lontana non spegne fuoco uicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo po-

Come il uino conuenga a i uecchi.

do potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, ilquale si mise a fiutare il uino, & dimandato del perche, egli dopo l'hauer vuotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai piu soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come, dise la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con un poco di perfumo; ma dubitando, ch'ella perauuentura non se n'accorgesse egli ui aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il uino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per laquale s'vsi d'odorare il uino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animi a gli altri fose la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella dise: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte gli ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Atti di innamorato sciocco.

Perche alcuni usino di fiutare il uino prima, che berlo.

Allhora

Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dir anco ra, che'l primo giudicio, che si fa nel uino è intorno all'odore, & che perciò è vfficio del naso di farme egli prima l'aßaggio, perche piacendo a lui l'odore uiene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche quando vuole lodare uno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino, ui cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Non ostanti tutte le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il uino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare questa uitiosa auidità, vsano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di uoler piu tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Quì il Signor Giouãni: Molti odorano il uino senza sapere cõ quale intentione fosse introdotta questa usanza; onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, ui fanno d'un pezzo auanti mettere dentro vn molle di pane, ilquale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; cosi io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risoluesse con piu polita

maniera,

maniera, prima che bere il uino, di cauarne fuori col naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole: Che ui si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che ui possa essere dentro, ad imitatione dell'vnicorno, ilquale prima, che bere nella fonte, ui caccia a questo effetto il corno dentro. Et io, disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiũgo quella, che dal mio medico ho appresa, ilquale m'ha proposto ch'io odori il uino, come cosa, che mirabilmente conferisca a gli humori malinconici, per la uirtù, che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca. Io credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, acciochè di tutte le cose, con le quali pasciamo il uẽtre, ne diamo prima a lui il tributo e'l debito nodrimento. E'l Sig. Gulielmo: Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del uino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamente chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimẽti del corpo, secondo il loro grado; dando prima il colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, et finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua auttorità: perche sanno molto bene, che quantunque non sia inuitato, egli vuole ad ogni modo entrare in campo. Quì il Signor Guglielmo: Fra tutte queste ragioni, a me piace grandemente la raccontata

L'odore del uino conferisce a i malinconici.

della Sig. Caterina, perche se'l uino non giouasse alla sanità, cosi esteriormente, come interiormente, non vsarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel, ch'io veggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco non l'odore del uino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Signor Hercole: Se la mia donna mi porgeße un bacio di uino, io non sono di cosi delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; & se pure lo sentiste, egli ui aggradirebbe, perche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, lequali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, diße il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: ò caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino, & cosi credo, che auuenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo: Per questo usano i Francesi, dopo il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del vino. Egli è il uerro, disse la Signora Francesca: ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere.

Parole di una contadina uerso un suo amante.

Costnme dei Francesi dopo il bere.

bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che un medico veggendo il suo Signore voler bere dopo il pero, gli raccordò, che'l pero doueua eßere il suggello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non uolle restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta a mangiare il pero; Cosi potreste far uoi Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il uino, e'l uino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. Quì il Sig. Giouanni: Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, accioche con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che'l fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'aße si trahe chiodo con chiodo, cosi non ui ha il piu sicuro rimedio per estinguere il calor del uino, che il uersarui sopra del medesimo uino; & cosi detto, se ne fece portare una gran coppa; & dicendo la Signora Lelia: Voi uolete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: Auuertite Signora, che un picciol vento acccende il fuoco, ma vn grande l'estingue, & però desiderando io piu tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzo di riceuere in patienza tutto questo calice, se bene hauessi a morir di sete, il che detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli vennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere: Per sanità si vuole essercitare il corpo fin che si prouochi il sudore, si vuol mangiare fin che si prouochi la se-

te, & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad un seruitore, che gli portaße del vino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare, diße, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi che egli senza considerare: che questo è luogo, doue si ha à procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da uoi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel, che già faceße alla tauola d'un Signore vn certo gentilhuomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'vso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad un seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acccõciarselo addoßo, il che fatto, se n'andò a prendere il uino, & lo portò pianamente al gentilhuomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al quale atto riuolgẽdo gli occhi i circonstanti, & vergognandosi il gentilhuomo, soggiunse il seruitore: Perche uoi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & perciò ue l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de uergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Essempio d'un nouello corregiano.

ho già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere, che la caſa della Signora Caterina ſia coſi ben gouernata, che per eſſer ſeruito, non biſogni ſe non vn cenno. Ma la Reina non accettando queſta ragione, comandò, ch'egli correggeſſe il peccato del bere di naſcoſo con la pena del bere vn'altra uolta paleſemente. A cui il Caualiere: Voi Signora mi fate dar bere forſe perche io cianci d'auantaggio, ma ui auerrà come à quella donna, laquale diede mangiare più dell'uſato alla Fauola. *ſua gallina, perche faceße piu gran copia d'voua, & di maggior groſſezza, ma la gallina per ſouerchia graſſezza reſtò in tutto di farne. Anzi, diſſe il Sig. Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che ui è vſcito di mente quel verſo,*

A cui non diè facondia il ber ſecondo?

A lui dunque fu di nuouo preſentata la naue piena di vino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la uoſtra naue, che talhora non faceſſe naufragio nel porto; gli riſpoſe; Ancora che'l uino, ſecondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naſo per timone, in sì fatta maniera, ch'io ſpero di ſaluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non ui dà l'animo di vuotare tutta la naue, portiamola fra noi due; egli riſpoſe: Voi mi vorreſte ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo Inganno *ſecondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece* di Fabio.

segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè voi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così rispose, mi sia Bacco in aiuto. Quì il Signor Giouanni: A voi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poi che non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del uino; & dopo l'hauer allegato l'essempio d'Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad vna cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Sig. Francesca, quantunque vi mostri vn muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Signor Bernardino: perche si dice, che'l folleggiare a tempo è gran prudēza. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, ilquale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Asdrubale.

Et io, che son di cera, al foco torno.

Se sia bene auezzarsi a bere

Allhora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di uincere, che

che con tema d'essere uinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui ha pratticà, quando poi gli uiene uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza egli si perde, & si lascia occupare la mente da una nuouà forza. Et però cõuiene entrare ne i cõuitĩ quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto piu copiosa dell'usato, dare forza & vigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, o da uergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signor' Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, ilquale dimandato qual uino beuesse piu uolontieri, rispose, d'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il uostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mẽtre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò ui faccia. A cui la Signora Caterina: Non ui affrettate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora vna volta. Et egli, se farete portar la torta: io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire vn valẽt'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben'anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite, porta tre sorti d'vue, la prima de piacere, la seconda dell'ubricachez-

re lungamente.

Si beue più uolõtieri il uino d'altri.

Effetti d'l uino.

Tre sorti di vue porta la uita.

za,la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se ui fu chi lo ristrinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sono, il nono dell'infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauuentura i bicchieri di coloro doueuano capire uno orciuolo, & non doueuano sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in piu grandi. Et la Reina: Questo uostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, & la dichiarò cō l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, il qual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti, di quel, che auuēga alle piante ne campi. perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente

Bere alla Greca.

Xenofonte.

mente maturano. Cosi a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il uino spesse volte ne piccioli uasi, noi con questi modi non solamente nõ patiremo ubbriachezza, ma da una certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi, altrimente si piglierebbono infinti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiere infermo d'una graue indispositione di milza alquale fu donata uua coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, una occulta uirtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa uirtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose, piu che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto piu riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tempo beuẽdo assai, si liberò nõ che da quella infermità, ma da tutte le pene di que

Essempio d'uno infermo, che male intese il medico. Virtù del Tamarisco.

sta

sta meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse: Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col uisco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere, & uolgendosi al Caualiere, ilquale, come douete sapere, ha debolissima uista, gli disse: S'egli è vero, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il uino con gli occhi, uoi Signor Caualiere sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se poteste comprendere come noi il uiuo colore, & la trasparenza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere: Voi non hauete per questo alcun uantaggio sopra di me, perche se uoi hauete piu uista di me, io ho più tempo di uoi, & douete pensare, che se la uecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il uino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l uino è il latte de'uecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caueliere ha cortissima uista ma egli me ne diede un giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo uenuto nel punto, ch'io finiua di scriuere una lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'un suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli uedesse se era a sua sodisfattione;

tione; ma quãdo egli me la rimette nella mani, io la trouo tutta piena di caßature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appreßata la lettera a gli occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la pũta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Signora Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendeße la vista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi & ella: Io non sò come hauendo così debole vista, vi mettiate à rischio di far cosi speßo viaggio cõ la vostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Signora Francesca, che uoi pensate poco a casi miei, poiche non vi sete ancora accorta, che quando io faccio il mio uiaggio nauale, io mi riuolgo alla luce de bei vostr'occhi, che mi raßerena la vista, & m'aßicura da ogni pericolo. Quì il Signor Giouanni: Questo uostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Signora Francesca mi vorrà credere, lo dirà al suo cõsorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo: A cui la Sig. Frãcesca, la naue del Sig. Caualiere non è carica di tanta malitia, quanta voi mi vorreste far credere. Ma il Caualiere: Hora m'auueggo bene, che secondo il prouerbio, la uerità è nel vino, poi che il Sig. Giouanni

comin-

comincia hora a scoprire in un pũto i secreti altrui; & la sua inuidia, con la quale non può sofferire, che da gli occhi della Signora Francesca uenga un poco d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig. Giouanni, Io non son punto inuidioso di cosa che torni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come disse ella? E'l Sig. Giouãni, Egli vuole dal lato suo, Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accordo fra uoi, & non resta piu altro se nõ che uogliate uoi. All'hora la Sig. Lelia, Io stò aspettando, che tutti questi uostri amorosi ragionamẽti si risoluano in bere, & cosi detto, fu rinfrescata la tauola d'altre uiuande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, onde la Sig. Caterina riuolta al Sig. Giouanni; Eccoui disse, quel ch'io ui ho promesso per farui bere ancora una uolta. Et egli; Per una uolta ancora mi darò patienza, ma se mi costringete a bere di piu, uoi mi potrete chiamare quattro uolte fanciullo. Et come disse al Sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io, sono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli sono gli ubbriachi. Allhora il Cualiere: Et perche non ui sarebbe lecito di far una uolta questo sforzo, per dar un poco di piacere a cosi bella cõpagnia, & rapportare uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere? O disse il Sig. Giouãni, Voi uorreste ch'io hauessi la gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la uergogna d'essere uinto dal boccale. Et la Sig. Lelia nizzandolo tuttauia, fatelo almeno per sanità, per-

I uecchi, & gli ubbriachi sono due uolte fanciulli.

che si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Con questa uostra loica, non mi farete già uoi diuenire matematico. E'l Signor Hercole: Horsù Sig. Giouãni fate buon'animo, & ricordateui, ch'una volta in un'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co dẽti in bocca, ma nõ già un poco meno, che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giouanni, che ui contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di piu. Allaquale esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

Piu uecchi ubbriachi, che uecchi medici.

Euandro

O se Gioue mirando i passati anni.

Perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli: ma mi contenterei ben di trouare un marescalco, che cosi utilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangierei piu. Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho ueduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de' denti bastardi fra i legitimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma piu tosto per aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che cosi sia, lo dimostrò il poeta, quando disse:

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che usano i capelli morti in difetto

deuiui, lequali maniere, non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Quì il Sig. Vespasiano: Il dare un poco di soccorso a qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi piu grande, & accrescere dignità alla sua imperial persona, il che perauuentura si disdirebbe in un gentilhuomo priuato. Habbiamo anco, che Cesare abhorriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette piu uolontieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Caualiere: che se una vergine per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il volto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua uera disauuentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una lira in mano, il quale dopo l'hauere con soauissimo suono, generato un subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come conuenga.

tutti ad una gratiſſima vdienza, riuolti gli occhi al Signor Veſpaſiano, & fattagli riuerenza, interpoſe nel baſſo ſuono della lira il chiaro canto de' ſeguenti verſi.

Cantar uoſtr'alti honor mia uoce humile
Non puo Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo col ſuo diuino ſtile.
Perche uoi ſete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Raſſerenando i tempeſtoſi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
Togliete il uanto, e'l uoſtro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui ſome,
Ma da più graui aſſai carco vedere
Vi ſpero, & non ancor bianche le chiome.
A Voi Signor, conceſſo è di ſapere
Come ſuoi fin la terra a noi preſcriua.
Et come girin le celeſte sfere.
Voi con diuerſo ſtil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far, ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal ui-
Voi giuſto, uoi clemente, & uoi di mille (ua.
Signori un ſol, che dentro al petto accoglia
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua poſſente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,
Com'è il uoſtro uoler uoglia, o diſuoglia.

Mapoi

Ma poi che non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto uostro eguali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la Sig. Caterina che con questa gentil maniera hauesse honorato ĩ casa sua l'Illust. Sig. Vespasiano ilquale, In casa uostra, disse, potete Sig. Caterina trattarmi come a uoi piace; ma ui raccordo, che non hauete a pieno conseguito il uostro intento, perche questi conuitati lodano bene la voce del vostro cantore, ma non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina: Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grãdi meriti di uostra Eccellenza, et m'assicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Quì disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del uero. E'l Sig. Vespasiano: Anzi cõfermate la mia opinione, perche s'egli ha detto manco del vero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del vero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di verità, ma si bene a difetto d'ingegno & di sapere. Allhora il Caualiere: La Sig. Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uolesse in alcuna parte alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che ui consentisse, onde uoi Signore fareste gran torto & a lei, & a noi, non accettan-

cettando per uere, & per grate queste lodi heroiche, & uostre proprie. Horsu, disse il Sig. Vespasiano, perche la Signora Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il Signor Vespasiano poter cõ honor suo accettar queste lodi, come legittime, & conueneuoli a suoi meriti. Io soggiunse il Signor Vespasiano, per comandamento di cosi gran Reina, come uoi sete, mi contento di credere cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina, Di ciò se ne stia al giudicio del Caualiere, ilquale disse: Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu uno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et perciò la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, e'l suo proprio giudicio, onde basterà, che'l Signor Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Signor Giouanni: Io m'aueggo bene, che queste

Atto di Cesare.

lodi sono piu rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauuentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carnouale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggendo il suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a volergliene donare tre, ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che uoi non ne hauete piu bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giudicio, & della cortesia, che in un punto haueua dimostrata nel presentare vna cosi ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla aßai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad un ualoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza l'ordinare bene un conuito, quanto l'ordinare bene un'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare utile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da lui

Sciochezza di un seruitore.

lui mi vengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, la trasferisco con ragione a uoi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui con allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a uoi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & eßendo il Signor Giouanni per bere, disse il Caualiere: Guardate di non mettere un bnon uino in cattiua bote. A cui egli: Pensate forse ch'io uoglia uersarlo nella uostra? Et dopo l'hauer beuuto, fu portato bere al Sig. Hercole, ilquale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimando la cagione; onde egli; Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauano l'un l'altro del sangue, & mesibiandolo con uino, lo beuono scambieuolmente in segno d'amore, & diceuo fra me steßo: O felice Hercole, se con questo uino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono, diße il Sig. Bernardino, piu auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog-

Amanti insatiabili.

giunse il Signor Giouanni, alcuna donna cosi liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù diße la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa uolta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre sẽza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore, & poi che'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, diße, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue; Dopoi hauendo beuuto soggiunse; Amore, la sanguisuga, e'l Botazzo uanno del pari: Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che non è pieno di uino, ilche detto rinunciò la naue, & diße il buon pro faccia, & subito furono leuate le tauóle, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

CAVAL. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il uostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'una delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor uiuande, perche

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. Il medeſimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiũ que poteſſe, non dico ſedere nel conuito, & guſtar de'cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma ſtarſene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et ſi come un'eccellente cuoco appreſta con maeſtria alcune viuande, le quali ci porgono al guſto in un punto diuerſi ſapori talmente cõtemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l ſalſo eccedono la loro conueneuole quantità; coſi queſto nobiliſſimo conuito è cõpoſto di giuochi, di fauole, d'hiſtorie, di motti, & di ſentenze, con tanto ſenno meſcolate, che baſtano a dar nutrimento gratiſſimo ad ogni ſorte di perſone, quantunque delicate. Veramente s'io conſidero nel Signor Veſpaſiano la maeſtà delle parole, poche di numero, & molte di peſo, mi s'apprenſenta un luminare, che per ſe ſolo rende ſplendore a tutti i conuiti. Se nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di guſtare di quei ſapori, che deſtano l'appetito. Se ne due buoni uecchi il Botazzo, e'l Cane, oſſerua la dottrina, & i gratioſi motti, cõ che ſi uanno ſenza mordere ſtuzzicando l'un l'altro, mi biſogna dire, che queſti miniſtrano il ſale, & cõdiſcono il conuito. Ma doue laſcio la Reina, alle diſcrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non poſſo negare, ch'ella nõ s'aſſomigli al pane, che tanto è neceſſario al ſoſtenimento uni-

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Sig. Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che sarebbe opera al mõdo utilissima chi raccogliesse in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati per magnifichi; & quei che ui uanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & discorpare, & d'ubbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimulano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestialli; & non pensate, che

quiui

quiui s'oſserui il coſtume de' Lacedemoni, fra i quali era tenuto dishonorato colui che haueſſe paleſata alcuna coſa, ch'egli haueſſe udita in un conuito; anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, & da' banchi ſi traggono molte nouelle, & molti ſecreti, & ſi publicano poi con dishonore de gli huomini, & delle donne, che ui ſi trouarono, nè ſi perdona alla fama dell'iſteſſo autore del conuito, & gli ſi fa patire la pena della ſua ſuperbia, & ſentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque ſe Pericle non uolle mai andare ad alcun conuito, percioch'egli temeua di non alterare i ſuoi coſtumi, & diuenire uitioſo. Ma queſto da uoi raccontato è ueramente conuito reale, doue ſi ſpoglia l'odio, & ſi ueſte la beniuolenza, & s'impara a guſtare i cibi con temperanza, & da eſsercitare la lingua ſenza uanità, il giuoco ſenza laſciuia la concordia ſenza riſpetto, la dottrina ſenza uanagloria, la corteſia ſenza macchia, nè ſi mira ad altro fine, che di ſcoprire con un uero eſſempio di carità la modeſtia, & la candidezza de gli animi gentili, & uirtuoſi, & brieuemente di quì ſi trahe la forma de' trattenimenti, che deono paſſare fra conuitati, & la debita conuerſatione loro. ANNIBALE. *Se le coſe infin'ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io nõ dubito, che l'altre, che mi reſtano a dire non ſiano per raddoppiare la uoſtra allegrezza.*

CAVALIE. *Or non ui ſpiaccia di pigliare l'hiſtoria.*

Coſtumi de Lacedemoni.

Forma de gli honeſti conuiti.

Pericle.

storia. ANNIB. *Essendosi dopò cena serbate silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sauij a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et quì la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Francesca: Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose piu a cuore; Et che sia uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo piu sono malinconici Di quì, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & veggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, & far come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fossero piu sauij. E'l Sig. Bernardino. Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, laquale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa onde per*

Allegrezza fa bel riso.

Malinconia contraria alla uita.

de per beneficio della uita doureſſimo quaſi deſiderare d'eſſere un poco meno intendenti, & un poco piu ſani. Allhora la Sig. Lelia: Io uolõtieri apprenderei qualche ſecreto, colquale mi poteſſi mantenere piu lieta di quel ch'io mi ſia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Veſpaſiano: Hauete ragione di deſiderare queſto ſecreto, perche la triſtezza dell'animo ha nõ ſo che di cõmune cõ la pazzia: ma il ſecreto è in mano di tutti ſe ben pochiſſimi ſe ne ſeruono. Et quale, diſs'ella? Et eſſo: Il contentarſi della ſua ſorte. Io conoſco molti ſoggiunſe ella, per uirtù, per grãdezza, & per robba feliciſſimi, iquali tuttauia non ſi cõtẽtano del loro ſtato; e'l Sig. Veſpaſiano: Queſti nõ douete chiamar felici, poi che nõ sãno d'eſſer felici, ond'è, che'l poeta Mantouano diſſe,

Modo di mãtener ſi lieto.

O troppo fortunati i contadini,
S'haueſſer de i lor ben conoſcimento.

Et qual coſa, diſſe ella ci tiene lontani da queſto conoſcimento, & dal contentarci dell'eſſer noſtro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ui andate paragonando con quelle donne, che ſono piu agiate di uoi, & io a quegli huomini, che ſono piu potẽti di me; onde auiene, che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel ſegno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci ſono di grado inferiori, il che ſe faceſſimo certamente in uece di contriſtarci, ci rallegrereſſimo cõ render gratie a Dio, che nõ ci habbia poſti in quella baſſezza, & ci rauedereſſimo, che

Onde naſca, che non ci cõtentiamo dello ſtato noſtro.

ſe la

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto piu ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmēte l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del continouo a seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, laquale dolendosi d'esser molle, & ueggendo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essempio siamo auuertiti a uoler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze: ouero a diminuire l'animo nostro. Et se uorremo ben ricercare il tutto, troueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne uiue con ansietà: dal che si uede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, uolesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero piu ponete

Fauola.

Si vuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante quante desideraua; cosi hauendo uinti tutti di ricchezze fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti piu ricco, che a se stesso. Ma molto piu si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano piu mondi hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato uno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'uso commune siamo astretti di confessare, che non ui è mai alcuno cosi ricco, & potēte, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto: Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi uorrà vna volta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto piu andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uuoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uuoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dal-

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza utilissima.

Scala dell'allegrezza.

la malinconia, la mente misera & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, s'acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor uirtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non ui è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la S. Francesca, Io uorrei che'l mio consorte fosse quì ad udire questi ragionamenti, per potergli aggiũgere ad un certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse quì piu tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è suo da ogni modo. Haueua infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non ui diss'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è vuoto. Ma il Signor Vespasiano, Non ui tirate,

disse,

disse, in dietro, che sappiamo, che a uoi non mancano i ragionamenti, come non manca il canto a gli usignuoli. Et egli, S'io non canterò come gli usignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et qui soggiunse, Io credo, che a uoi tutti sia noto il caso di quel dottore, ilquale era cosi grauemente infermo, che s'haueua perduta la speranza della sua uita, & ueggendo egli i seruitori, che portauano uia chi quà, chi là le sue uesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio; ma veggendo poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & porlasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene speßo a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espreße, & alla commune proua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la uita. Bene è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del Signor Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io ubbidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che non ui ha cosa che piu ci sgõbri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, & ci apporti la luce della uitale allegrezza, che'l mortificare, e'l cõgelare in se steßo il mercurio, dico il tranquillare la sua mẽte, & nõ lasciarla scotere da alcuna paßione; &

Essempio d'un dottore.

Virtù de gli honesti conuiti.

con

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno questo uirtuoso secreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di persone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor tranquillo, si comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, ilquale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate, pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano sono rapacità, & tenacità. Il carrattiero è desiderio d'hauere: I flagelli sono speranza d'acquistare, & timore di perdere. A questi seguono gli ambitiosi, il cui vitio è chiamato dal medesimo dottore mal sottile, veleno secreto, peste occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocrisia, origine de uitij, tignuola di santità, accecatrice de cuori. Et veramente, chi non si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spesso portato a grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad infelice successo, si come auuiene per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio di aßomigliarsi a gli Iddij, mangiarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a posteri di tanti mali cagione. Finalmente sono trauagliati dall'inquietudine di mente gli otiosi, & delicati, i quali nella prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, non sapendo da vna parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schifare, dall'altra non considerando, che

Carro dell'auaritia descritto da S. Bernardo.

Ambitiosi.

Otiosi.

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire piu stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, ond'è più, che prima percosso, cosi l'huomo, che per impatienza, ò per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mente a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se cosi è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro più potente del conuito composto d'una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come fanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto piu di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti voi, che della mia propria, ui essorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che uoi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauerui piu a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di

Fauola.

gola.

gola. Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il vostro. Et egli, Io non hebbi mai cosi gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne possa uscire questa uolta con honore, non ci torno mai piu, il che detto, soggiunse: Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non un solo. Ma perch'io ueggo tutti gli altri intenti à uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il prima a cedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la vuole; altrimente stando tutti su'l volerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero sul non uolerla fare, come voi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'vscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è piu scampo, & mi confesso uintò. Hora io voglio, replicò la Reina, che uoi gustiate

stiate

stiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che haue te uoluto lasciare à gli altri l'honore d'apparecchiare la cena, io intendo, che gli altri lo lascino à voi, & che uoi siate domani il nostro hospite, & noi i uostri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure apprestare ben da cena, altrimente questo uostro honore recherebbe à uoi vergogna, & à noi danno. E'l Sig. Bernardino: Io oserei dire, che si come quel uostro Dottore guarì ueggendo la simia con la sua berretta in capo, così à voi si sia alterato il polso, vdendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi vien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla vostra falsa opinione. Et non vorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia mal volontieri da cena, restaste di uenirui, imitando colui, che douendo far uiaggio, stette in dubbio se douesse dimandare in prestito un cauallo à suo compare. Et finalmente egli disse: Io non voglio in modo alcuno dimãdarglielo, perche io tengo ferma opinione ch'egli me lo negherà, onde non solamente non volle farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò à portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, & si ritirò insieme cõ gli altri verso il fuoco, & dopò l'essersi serbato un poco di silentio, ella disse. Poi che per commun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra alle-

Essempio

grezza, io nõ sò uedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della cõuersatione. Et pero sarà hora carico uostro, Signor Hercole, di metterlo in campo cõforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giouãni: Cosi ui dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto piu atto di me. E'l Sig. Hercole: Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della cõuersatione, poi che infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamẽti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare un giuoco, nel quale hauremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essempio un pesce si piglia con due cose cõgiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io ui presento un pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne, cõ dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo cosi all'mproviso. Tuttauia il Signor Hercole disse, che mentre

Giudici del giuoco.

Giuoco della conuersatione.

gli huomini farebbono le loro propoſte, eſſe haurebbono tempo di penſarui, & uolgẽdoſi alla Reina, fu il primo a dire,

Signora: Io ui preſẽto la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuerſando inſieme la bellezza, & l'honeſtà uoſtra.

E'l Sig. Veſpaſiano verſo la Signora Caterina: Io ui preſento la confuſione, che hanno generata cõ uerſando inſieme nel mio petto ſperãza, & timore.

E'l Sig. Bernardino uerſo la Sig. Lelia: Io ui preſento un laccio, che mi fecero intorno al cuore conuerſando inſieme la uoſtra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerſo la Signora Franceſca: Io vi preſento un prigione preſo nella rete d'oro, che compoſero cõuerſando inſieme Amore, e i uoſtri capelli.

Poi la Reina verſo il Sig. Hercole: Io ui preſento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuerſando inſieme la terra, e'l ſole.

Et la Signora Caterina uerſo il Signor Veſpaſiano: Io ui preſento una corona, che u'hanno teſſuta conuerſando inſieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerſo il Sig. Bernardino: Io ui preſento un ricamo, che hanno lauorato conuerſando inſieme l'ago, & la ſeta.

Et la Sig. Franceſca verſo il Caualiere: Io ui preſento una lettera piena de'miei ſecreti, che hanno cõpoſta conuerſando inſieme la penna, & l'inchioſtro.

Finita queſta parte, il S. Hercole diſſe: A uoi ſtà ſignori Giudici dichiarare qual Caualiere, & qual

Dama habbia piu leggiadramente espreßo il suo cõcetto, i quali hauẽdo conferiti insieme i loro voti, risposero: Delle Dame la Reina: De' Caualieri il Sig. Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resterãno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò à proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentaſſe una cosa, che foße composta di molte, & cominciò egli à dire uerso la Signora Caterina, Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un tempio di lodi, che v'hãno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere uerso la Sig Francesca: Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina uerso il S Hercole: Io ui presento la mia affettione generata da uostri meriti.

Et la Sig. Lelia uerso il Signor Bernardino: Io vi presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere: Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò à Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il Sig. Hercole propose, che si nominaßero due cose, le quali conuersino bene insieme, & diſſe egli il primo,

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Caualiere. Bene conuersano insieme, la nobiltà, &

tà, & la ricchezza.

Et la signora Caterina: Bene conuersano insieme lo Stroppitao, e'l cieco.

Et la Signora Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fù dato l'honore alla Signora Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l Signor Hercole, egli disse: Hauete hora voi Signora Francesca a dire due cose, che male s'accordano insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Sig. in vn regno.

Et ella, Male s'accordano insieme due riuali in vna seruitù.

Or ricercando egli il voto de Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sig. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, il quale stauano aspettando, che pigliasse altro uerso. E'l Sig Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere vbidito al uostro comandamento, il quale fu, ch'egli facesse vn giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia voluto

inferire, che ſiamo tutti indegni della ſua. Et la Sig. Franceſca: Non gli debbe anco eſſere perdonato queſto errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha poſta, perche ſe a me foſſe toccato per mia ſuentura il reſtare in ſolitudine, come è tocco a lui, io ſarei morta di ſpauẽto. A queſto detto ſoggiunſero tutti, ch'era bene dargliene caſtigo, il che vdendo il Signor Hercole: Io diſſe, conoſco bene, ch'egli è il uero, che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono ſopra con la ſcure; onde la Reina gli comandò, che ſi leuaſſe dal cerchio di quella compagnia, & ſe ne ſteſſe ritirato in piedi ad udire la decretatione del ſuo proceſſo, il che hauendo fatto, ella chiamò a ſe i giudici, & inteſo il loro auiſo, coſi diſſe: Si come ne gli altri giuochi ſi ſuole aſtringere ciaſcuno della compagnia a riſoluere qualche dubbio, coſi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui ſolo toccherà il carico di riſoluerli per ſodisfattione della pena, laquale egli merita; & mentre ch'egli conueneuolmente riſponda alle dimande, che gli ſaranno fatte, & aſſegni a ciaſcuna ſua riſpoſta qualche ragione, ci contenteremo tutti di reſtituirgli la gratia noſtra, & accettarlo di nuouo in queſta compagnia. Et ſe non gli dà il cuore di pigliare queſta impreſa, accetti in pace un bando per tutto queſto uerno dalla compagnia noſtra. A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da queſta cõpagnia, non ſignifica altro, che'l darmi una ſubita morte. Et con tutto che'l far contraſto a tanti ſia

fatica

fatica ſopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di riſpondere alle uoſtre dimande, dalle quali toſto m'accorgerò ſe'l uoſtro penſiero ſia d'eßercitare la pietà, o la crudeltà uerſo di me, perche ſe le dimande ſaranno qual richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a reſtituirmi la gratia voſtra, che coſi ſcioccamẽte ho perduta, & ſe ſaranno d'altra qualità, io ſarò ſicuro, che hauete tutti gran ſete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quale acquiſto apporti danno.

Quì la Reina cominciò dimandargli: Qual ſia quell'acquiſto, che apporti danno. Et egli: Quello riſpoſe; che hora ho fatto con tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquiſtata la diſgratia uoſtra, per la quale ſon priuo d'ogni allegrezza.

A cui ſi habbiano a riuelare i ſecreti.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui ſi poteua dire piu liberamente ſecreto: Et egli: Ad un bugiardo, perche ridicẽdolo nõ ſarà creduto.

Qual coſa ſia piu ueloce di tutte.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: Qual coſa foſſe la piu ueloce di tutte. Et egli, la mente, perche diſcorre ogni coſa in un momento.

A che s'aſſomigli l'inuidia.

Et la Sig. Franceſca dimandò: A qual coſa piu s'aſſomigliaſſe l'inuidia: Et egli, Alla tignuola, perche ſi come la tignuola rode il legno doue naſce prima che poſſa rodere gli altri, coſi l'inuidioſo rode, & offende ſe ſteßo prima ch'egli poßa offendere altrui.

Qual colore ſignifichi un ſecreto amore.

Poi il Sig. Veſpaſiano gli dimãdò: Di qual colore douerebbe ueſtirſi un Caualiere per ſignificare un'ardente, & ſecreto amore. Et egli, del berrettino, per-

che quel colore s'aſſomiglia alla cenere, che coua naſcoſamente, & più viuamente il fuoco.

Qual coſa piu ſi aſſomigli alla morte.

E'l Caualiere gli dimandò, Qual coſa foße più ſimile alla morte. Et egli volgendoſi alla Reina: Signora, diſſe: Comendate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con queſta egli procura, ch'io dica coſa, la quale apporti biaſimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina: Riſpondete pure conueneuolmente, & ſenza riſpetto, che il tutto ſi piglierà in giuoco, onde egli: Con voſtra licenza adunque io riſpondo, che niuna coſa s'aſſomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guiſa della morte, ſegue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

A che ſi aſſomigli la donna.

E'l Signor Guglielmo gli dimandò: Qual coſa foſſe piu ſimile alla bilancia, & egli la donna, perche in quella parte piega, onde piu riceue.

Qual coſa arda piu che'l fuoco.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual coſa ardeſſe piu che'l fuoco, & egli, Amore, perche il fuoco accende ſolamente d'appreßo, ma Amore arde d'appreßo, & di lontano.

Qual ſudditi ſiano infelici.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò: Quai ſudditi foſſero piu infelici di tutti: Et egli: Quei che ſono ſotto poſti a piu Signori, perche piu difficilmente ſi riempiono piu ſacchi ch'vn ſolo.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole data riſpoſta a tutti intorno alle loro dimande, la Reina guardãdolo, diſſe, ch'egli poteua allhora rauuederſi come dal mal ne auiene talhora il bene, perche dall'eßer'egli incorſo nella diſgratia di tutti loro, glie ne riſultaua que

ſto honore d'hauer fatto riſplẽdere il ſuo alto ſapere cõ queſte gratioſe riſpoſte, delle quali comẽdaua, & poi col buon volere di tutti gli altri lo richiamò alla conuerſatione, & lo reſtituì nel ſuo primo grado; ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimetterſi nel ſuo ſeggio, preſo ilquale ſedendo il Signor Giouanni, gli ſi accoſtò con la bocca all'orecchia, & ſotto ſpetie di parlargli in ſecreto, gli diſſe aſſai forte. Egli è doluto grãdemente a tutti, & a me infino al cuore la diſgratia uoſtra. Tuttauia uoi ſapete, che biſogna che ſiamo tutti figliuoli d'ubbidiẽza, & che la giuſtitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è l'allegrezza, che hora io sẽto del voſtro ritorno. Di ciò riſero tutti. Ma la Sig. Caterina ſoggiunſe, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui uuole far feſta. Ma laſciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la diſgratia uoſtra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouare piu le doglie paſſate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non ſolamente habbia portata uolontieri la pena per ſodisfattione di tutti, ma non pareſſe molto ſtrana coſa l'eſſer priuo della noſtra conuerſatione, perche gli amanti ſuoi pari ſogliono cercare la ſolitudine, & eſſo, Gli amanti ſi riducono uolontieri in ſolitudine, non perche ella ſia il loro principale oggetto, ma perche iui conuerſano in ſpirito con l'amata, & eſſercitano la mente intorno a modi di poter uenire alla conuerſatione della presenza, Perche gli amãti ſi diletti-no della ſolitudi-ne.

preſenza,

presenza, la quale è il loro fine. E'l Signor Bernardino. Voi ne sete per hora constituito a questo fine, ma quando ui foste giunto, non ui contentereste, & cerchereste d'andare piu oltre uerso un'altro fine. Ma il Sig. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia dõna men che honestamente, & s'io bramo di cauare altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de gli occhi, & dell'orrecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì il Signor Bernardino, Poi che'l Signor Hercole ci ragiona de gli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comãdare al Caualiere, che ci dichiari quali siano piu possenti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli amanti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui il Caualiere, Io non sò come il ragionare d'amore cõuẽga ad huomo, che porti addosso il peso di settant'anni, come io Ma il Sig. Giouãni: Anzi disse, il ragionare d'amore appartiene a noi uecchi, che ne ragioneremo piu maturamente. Qual ragione, disse il Caualiere, ui fa dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che ui ha fatto piu lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Signor Giouãni a dire: Non parla piu sanamẽte delle cose colui, che non ui ha dentro alcuno interesse: Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi uecchi siamo piu atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita, ilche non possono dire essi, i cui disegni sono tutta-

Quali habbiano maggior forza in amore, la lingua, o gli occhi.

uia in herba, & noi hora non ſiamo accecati dalla paſſione, come tuttauia ſono eſſi. Onde il Caualiere volgendoſi alla Reina. Poi che adunque uoi me'l comandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità ſua gli ſproni a fianchi, io ui riſpondo, che molto piu gran forza nella conuerſatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua perche gli occhi noſtri, mal grado di noi, ſcuoprono fuori quel, che dentro ſi naſconde, col moſtrarſi ò lieti, ò meſti, ò benigni, ò ſeueri, ò ſtupidi, ò laſciui, nè ſolamente producono queſti effetti, ma bene ſpeſſo ci dimandano, o promettono alcuna coſa, & come meſſaggieri del cuore, danno certiſſimo ſegno coſi dell'amore, come dell'otio, & fanno, che ſenza parlare ſiamo inteſi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non ſiano il ritratto dell'animo noſtro, & che in quelli non ſia ripoſto tutto l'amore. Ma ſi come queſti danno ſegno infallibile de' noſtri ſecreti, coſi la lingua è fallace, & aſconde bene ſpeſſo l'affetto del cuore in maniera, che non ſi può aſſicurare l'amante di quel, che dica la ſua donna ſenza il pegno in mano: oltre che la lingua dice coſe, che molte uolte offendono, & ſi mette a riſchio di alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riuedenza acquiſtano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben uoi ſete bandito dalla gioſtra, non ſdegnate per corteſia, ch'io campione inesperto, uenga hora a contraſto con uoi, & ui dica,

Virtù de gli occhi.

che

che molto piu di forza hãno per mio parere le parole, che gli ſguardi; perche ſe bẽ gli occhi danno qualche indicio dell'animo noſtro, non è però, che non ci ſia ſtata conceduta la lingua in uece d'una chiaue, con la quale s'apre il ſecreto del cuor noſtro. Et potete ben credere, che ſe gli occhi foſſero ſofficienti teſtimoni dell'animo, ſi ſarebbe contentato Socrate di riguardare fiſſo ne gli occhi quel giouane, del cui ualore deſiderando hauer cõtezza, gli diſſe: Parla, acciò ch'io ti conoſca; nè accade dir, che la lingua ſia bene ſpeſſo bugiarda, perche uoi ſapete, che quãdo la lingua uuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi ſono piu mentitori di quel, che ſia la lingua, perche la lingua non ardiſce mentire ſenza il conſiglio, & l'aiuto de gli occhi: ma gli occhi da loro ſteſſi fanno queſto ufficio, il che ſi dichiara con l'eßempio d'infiniti amanti, i quali per opera d'un finto ſguardo ſono ſtati condotti in un laberinto d'errori ſenza poterne mai piu uſcire. Ma il Caualiere, Quando Socrate non haueſſe cercato di ſapere ſe non quali foſſero i coſtumi di quel giouane, gli ſarebbe baſtato di farne giudicio da gli occhi, ne' quali ſi raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli deſideraua di conoſcere era il diſcorſo, e'l ſapere, ilquale ſi manifeſta con la lingua sì, che poſſiamo rauederci, che la natura ha loro conceſſe le ſue uirtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, l'eloquenza, & prudenza; & a gli occhi

Detto di Socrate.

di

di ſcoprire gli affetti, i penſieri, & l'inclinatione; ilche dimoſtrò uiuamente l'Eleuato noſtro Academico nelle ſtanze, ch'egli ſcriſſe in lode de' begli occhi dell'Eccellentiſſima donna Iſabella Gonzaga Marcheſana di Peſcara mia Signora, & particolarmente in quei due uerſi,

Lode de' begli occhi della Marcheſa di Peſcara.

Moſtran dolor pria, che le ciglia, e'l uiſo,
Et mouon prima, che le labra il riſo.

E'l Signor Hercole, Io non ſo come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della ſcala d'amore è il vedere, & che ſopra di quello ui è il grado del parlare, ilquale s'accoſta più al godimento; onde biſogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta ſeco maggior ſegno d'amore. A Cui il Caualiere, Vi confeſſo che'l parlare è il ſecõdo grado d'amore, ma à queſto non potete uoi aſcendere ſe non per mezo del primo grado, che è il uedere, ilquale è il fondamento, & ſoſtegno di queſta ſcala, & tanto più nobile del parlare, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et non conoſco già io alcuno amante, così temerario, che s'attentaſſe d'andare ad abboccarſi cõ la ſua dõna, ſe prima non foſſe ſtato inuitato da qualche ſguardo, dal quale egli haueſſe tratta ſperanza di potere andarle ſicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare quello, che già hanno promeſſo gli occhi, che ſono i fonti, onde deriuano i noſtri primi affetti, & ſi chiamano le fineſtre del cuore, per le quali entra amore, ſi come hãno dimoſtrato molti poeti, & greci, & latini,

Gradi d'amore.

Occhi fineſtre del cuore.

tini,

tini, ilche confessò il S. Hercole, adducẽdo l'essempio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel uerso,

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore,

e'l Signor Guglielmo ui aggiunse quell'altro,

* Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è uero, che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; così nõ ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che cõmunemẽte i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel uerso,

Da due begli occhi, che m'hanno.

& quell'altro,

Quì co'begli occhi mi trafisse il core.

Onde soggiunse, si può cõchiudere, che gli occhi sono i due capitani, che ci cõducono alla guerra d'amore il che si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambe le luci,
Ch'à la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel, che li paresse di queste contese: ilqual disse: Signora, io non sò dire altro, se nõ che se fossero condotti innãzi al Signor Hercole due giouani, una cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lasciarebbe piu tosto inescare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quãtũque ella fosse piu eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'un l'altro, dicano assai più cose in un momento di quel, che direbbono cõ la lingua in un giorno. Allhora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hanno tãta virtù, quanta lor cõcedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare cõ la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro nõ suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,

Et piu d'una uolta ho compreso, che gli occhi danno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono, gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi scuoprono i piu intimi secreti, & possono tutto ciò, che uogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possãza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nõdimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore non

che

Virtù delle lagrime.

che delle donne, ma delle piu spietate fiere, nõ giouano tãto i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua, quanto una sola lagrimetta, che scenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che si foße, che la parola unge, & la lagrima punge. O, diße quì la Sig Lelia, uoi trouerete assai amanti, ch'usino di piãgere, A cui il S. Guglielmo, Io ui darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, ilquale sparse piu lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli diße,

Piouommi amare lagrime dal uiso.

& altroue

Per le lagrime, ch'io spargo a mille, a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Jo taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l pouerello sparse in uita, & in morte di lei. Allhora il Signor Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queste sue lagrime pure un sospiro. Jo ue lo credo, disse la Signora Francesca, perche il suo pianto non era di uero innamorato, ma di finto poeta, ilquale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che nõ ui sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi, disse il Sig. Vespasiano, l'Amãte piãge sempre nel co

spetto

ſpetto dell'amata, ma s'ella nõ vede le ſue lagrime, non è marauiglia, perche quãdo ſono per vſcire, ella col freddo della ſua crudeltà le agghiaccia, & impediſce loro la ſtrada, ò mentre ch'eſcono, ella toſto col lume, & col mouimẽto per gli occhi ſuoi le raſciuga sì, che non poſſono diſtillare. E'l Signor Giouanni: Io m'aueggo Signore, che queſte donne non uogliono dar fede alla uoſtra filoſofia, nè credere, che gli amanti piangano. Ma ſono bene eſſe tanto piu facili al pianto, poſcia, che con abbondãza di lagrime ſanno contrafare una allegrezza, ò vn dolore coſi ageuolmente, come noi ſappiamo con un medeſimo fiato far freddo, & caldo. Biſogna bene, diſſe, quì la Signora Caterina, che noi meſchine adoperiamo le lagrime, per ſatiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè ui racchetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiſo, e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere: Se ſiamo terribili da un cãto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti di coſi buona tẽpera, che ad una ſola uoſtra lagrima ci laſciamo riſtagnare il ſangue, & raffrenare la colera, & per ſignificare queſto, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa ceßare gran uento. Io uorrei hora ſapere, ſoggiunſe la Reina, come da due contrarie cagioni poſſa auuenire un medeſimo effetto, concioſia che ſi piange non ſolamẽte per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Sig. Veſpaſiano: La doglia, che naturalmente refrigera, ſtringe le vene, onde ſi preme l'humiſto fra

Donne facili al piãto.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi, All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime uengano da dolore, ò da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali vsano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matriga. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti cōchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'un l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & uincono di uirtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere: Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto,

Lagrime di allegrezza.

Ritratto di Venere addormētata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, uiator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor'Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere: Gli occhi neri sono fra noi piu commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da un colore

Occhi neri.

Occhi cilestri.

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma ſi come eſſendo tali, danno ſingolare ornamento al corpo, così i biechi, & ſtralunati, ſono diſdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore diſgratia di chi è mancheuole d'un'occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la diſgratia d'un loſco tale, egli non merita anco tãto, come quelli, c'hanno amẽdue gli occhi, s'egli è uero quel che ſi racconta d'un pouer'huomo, a cui fu cauato un'occhio facendo queſtione, ilquale hauẽdo ſpoſata una donna già concubina d'un gentilhuomo, & eſſendo uenuto un giorno à parole con lei, la motteggiò, che non gli haueſſe data la verginità con la dote; à cui ella diße, che non conueniua una donna intiera, à colui, che non haueua intiera la viſta; & replicando egli, queſto mi è auuenuto da miei nemici, ella ſoggiunſe, & queſto à me da gli amici. Quì la Reina diße, che hormai s'era ragionato à baſtanza de gli effetti amoroſi, che naſcono da gli occhi. Ma poi che nõ ſi nega, che la lingua nõ habbia anco eßa grã virtù, uoleua, che ſe ne faceſſe parimente un poco di diſcorſo, & di ciò ne diede particolar carico al Sig. Hercole, ilquale diſſe: Se dall'auttorità del Sig. Veſpaſiano, & de gli altri, io non foſſi aſtretto à credere, che gli occhi ſono il principal mezo, col qual s'acquiſta & gratia, & amore, io direi che foſſe la lingua, la quale eßendo gouernata dallo ſpirito d'amore, opera miracoloſi effetti, & fa bene ſpeſſo mutar penſiero; & negare la propria volontà, perche ella troua à luogo, &

Eſſempio

Forza de la lingua

tempo certi sillogismi cosi inuincibili, che Aristotele non ui saprebbe contradire: Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra particolarmente l'essempio

D'Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa diuenire eloquẽte.

Nondimeno ella ha più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel poeta, che disse,

Facendo il facea Amore,

e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio à suoi seguaci instilla.

Amore fa diuenir mutolo.

Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei versi,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda à la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che una franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto à riceuere per

dolci,

dolci, & pietose. Non ui dico poi come ſiano poſſenti, quando ſono accompagnate da qualche ſegno d'amore, poi che lo dimoſtrò chiaramente il poeta, dicendo,

Et quanto ella parla ho pace, & tregua

& doue diſſe:

Oime il parlar, ch'ogn'aſpro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et ueramente non ſi può deſiderare piu ſoaue armonia delle parole ben conſiderate, lequali uengono dall'organo d'una ualoroſa donna, alla cui lingua ſi poſſa degnamente conſecrare quel uerſo,

Accorta, honeſta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto: Et perche nella cõuerſatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquiſtar gratia, & fauore, il primo de' quali conſiſte nel lodar l'amata, il ſecondo nel raccontar le proprie paſſioni, io laſcierò, che la Reina dia queſto carico a perſona piu atta di me, & mi acconcierò ad vdire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciaſcuno diceſſe quel, che gli pareua della uirtù delle lodi, onde il Sig. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, le quali uengono date alle donne ſiano accettate per care, & per uere, mentre uengano da loro amanti; perche ſi danno a credere, ch'eſſi non haurebbono pigliata l'impreſa di ſeruirle, ſe non le conoſceſſero & belle, & gratioſe, & gentili, & honeſte, & quali eſſi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che ſono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che ad una lettera d'amore fece questo sopra scritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Signor Giouanni: Fù ben tanto piu ritenuto colui, il quale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò vn termine di mezo, & le scrisse: Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma cosi fatti errori sono per mio giudicio cagionati piu tosto da ignoranza, che da amore. Cosi credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'auueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero d'una certa communità del Monferrato, il quale essendo mandato a far presenti ad vno ufficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che

Sopra scritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole d'uno ambasciadore di uilla

si uaglia

si vaglia di me ne suoi seruigi, rispose: Cosi faccia vostra signoria della signora communità, laquale vi sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò uorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si ha a serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli: Due sono i modi di lodare le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il uero:) Voi sete vn'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè vana, si come uolendo Homero lodare l'animoso Agamenone, disse,

Due modi di lodar le persone

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamenon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'oßeruano anco nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di becco. Fù poi un'altro poeta, ilquale biasimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezza segnalata di una dōna.

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o non lodarle, conciosia che soleua dire vn'antico filosofo, ch'egli è manco male esser biasimato, che freddamente lodato, perche il maldicente quanto piu s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli vien dato; colui che loda asciuttamente se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo à quelle del corpo, & poi à quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio: uoi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona uostra di quei tesori, de' quali sono pouere quelle, che fra uoi si chiamano belle. Nella uostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso un cosi dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso un cosi fresco humore, & una cosi chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla vostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento

Meglio esfere biasimato, che freddamente lodato.

Lodi di Giouanna Bobba.

di cosi pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lũghe, & copiose chiome, sotto lequali, come sotto un uelo, s'habbiano lungamente à conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra un'alta, & ben proportionata colonna; uoglio dire la ben formata persona uostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le piu pretiose ne' luoghi piu intimi, & secreti, ella ha nel uostro bel tempio rinchiusa un'anima diuota, & christiana, la quale come un Sole. spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua una ineffabile prudenza, & una inuincibile eloquenza; brieuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la uirtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare à noi un sopranaturale essempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamento ui ho dato di gloriosa. Et con tutto, che a

Virtù, & fortuna di rad alberga-no insie me.

uoi non restasse quasi altro che piu desiderare, ecco che per componimento della uostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi. Et perche io piu testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giũgere all' altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo piu conueneuole, ecco che non cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi.

Risposta modesta della Reina.

Allhora la Reina, Potreste hora Signor Caualicre aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho vsata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi laquale non ho uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero doute queste lodi; ma per lasciare, che voi conseguiste la lode, allaquale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano, Signora, disse, se'l Caualiere hauesse uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la piu uecchia, confermo in nome di tutto quel, che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a uostri reali comandamenti

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Ancora che sia assai piu malageuol cosa il comãdare, che l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo d'hauere il prencipato sopra gli altri, ma tutti non siamo atti a quello, il che si dichiara con la fauola del serpente, la coda del quale s'ammutinò contra il capo, ricercando di poter alcuna uolta reggere, & condurre scambieuolmente il restante del corpo, ilche li fu conceßo; ond'ella non ueggendo lume, cominciò à spingere auanti, & nel mouersi urtaua quà, & là, offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in precipitio il capo, il quale contra la legge della natura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua guida. Ma voi Signora, se bene ui ho sempre tenuta presso di me in grandissima stima, nondimeno hauete hora trapassata la mia opinione nell'essercitare questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali maniere, che vi mostrate intieramente atta, & nata a signoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, diße allhora il Signor Bernardino, poi che è stata assaltata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne non restassero digiune de'loro debiti honori. Allhora il Signor Guglielmo: Io non uoglio già dire di poter degnamente lodare queste ualorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni concetti, quali essi si siano, per consecrarli a loro nome. Et cosi detto, si pose la mano in seno, & trasse fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del S. Vespasiano, & delle donne, cõ dise- Epitafio.

gno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il uiso, e'l petto;
O quante sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste uoi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui sol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia col martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal uoi la cagione.

Alla Signora Caterina.

Ben dimostrate in uista,
Caterina, di starui hor quì fra noi;
Ma se l'occhio dal uer non si disuia,
Quì già non sete uoi;

Perche,

Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto à Dio congiunto,
Onde per questa uia
Teßendo in terra à noi sì giusto inganno,
Teßete in cielo à uoi facile scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi uostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie uostre, ò pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del uostro ualore
Vdito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che veggon fra lor uoi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan, se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, ò se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'eßere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'auttore, soggiunse esso Sig. Hercole:

Queste

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire à cui toccano, poi che sono date non meno con verità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono à me ancora, à cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto allhora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco vuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco vuoto, così il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni: Di Questa ingiuria non lascierò far vendetta à mio figliuolo, & volgendosi al Signor'Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi quantunque vere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due esempi un saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre mode grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci à preparar domani la cena. Quì risero tutti, parendo loro, che questa fosse la uendetta minacciata dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua à dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che à lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Odore di pane caldo.

Fauola.

Laura,

Laura, non haueſſe mai fatto molto mẽtione di queſta, ſe forſe egli nõ la tacque perch'ella haueſſe il naſo oſchiacciato, o camuſo, o gibutto, o torto, o ſmiſurato in groſſezza, o in lunghezza. Quando alla ſua donna, riſpoſe il Signor Guglielmo, foſſe toccato in ſorte un naſo deforme, ſi ſarebbono adombrate tutte l'altre ſue bellezze; ma io uoglio darmi a credere, ch'ella l haueſſe bẽ formato, et di quella miſura, che, in belliſſimo uiſo ſi richiede. Et ſe non ne fece motto, non me ne marauiglio, concioſia che non ſolamẽte egli, per quello ch'io habbia oſſeruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi le guancie, la bocca, le labra, & i denti, hanno ſempre taciuto il naſo, & l'orecchie, forſe perche eſſendo ricettacoli d'eſcrementi; haurebbono alquanto auilita la maeſtà della riuerenda poeſia, maſſimamente il naſo, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biaſimo, & par quaſi, ch'egli ſia piu toſto ſoggetto da Romanzi, & da Capitoli Bernieſchi, doue piaceuolmente ſi ragiona de gli huomini naſuti. Qui la Reina comandò, che ſi poneſſe fine al ſoggetto delle lodi, & ſi paſſaſſe all'altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era detto, che conſiſteua nel raccontare le proprie paſſioni; onde il Signor Bernardino, Gran forza, diſſe, ha la lingua nel raccontare le paſſioni amoroſe, perche quantunque la donna non ſia punto inclinata all'amante, non è però, che non le diſpiaccia, & ſi commoua quando cono-

Naſo.

ſce,

sce, che l'amante patisce; oltre che della conoscenza di questa passione viene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli oppose, dicendo: Io dubito Signor Bernardino, che non insegnate all'amante à medicarsi à rouescio: perche io trouo, che'l far questi lementi, e'l raccontare queste passioni alle donne, ò le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegna, & ritira piu in dietro, il che è poi cagione, che per una pena se ne sentono mille. Et uolete uoi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & vedete quel, ch'egli dice,

Se l'amante faccia bene, o male raccōtādo le sue passioni all'amata.

Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifestare la sua doglia, ha fatto gran danno à molt'altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto: O uoi mi direte, bisogna pure à chi uuol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico; Et io ui rispondo, che lo stare à gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che fastidirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di patienza, & di discretezza,

&

& d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il uostro male, & di daruì il rimedio quando sarà il tempo, & quando ue ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Et sapete il cõmun prouerbio, chi bẽ serue, & tace, assai dimanda. A cui il Signor Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati piu auuenturati, che sauij, o si siano abbattuti à donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna ualorosa, che non si recasse à uergogna di prestare alcun rimedio, & fauore all'amante senza esserne non che una uolta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo usi atto di discretezza, & d'humiltà, come uoi dite: nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera à luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare à suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimente sarebbe un'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle dõne, lequali deono aspettare d'esser pregate & supplicate. Et se ben dan-

Le donne uogliono essere pregate.

no ripulsa alle querele, & lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente à caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che vinta da questa seccaggine, è stata costretta à cedere; il che ella fa con più riputatione, dando à conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta piu per stanchezza, che per propria volontà; dal che anco ne auerrà, ch'ella sarà con piu feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre piu care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre piu gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stãno uanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l uostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene à qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'una l'altra ridendo, quando la Reina: Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: Veramente sono degni piu

tosto

tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, uogliono far credere, che siano morti. Io uederei pure volontieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signor'Hercole nostro fare un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch' egli non rappresentasse bene il ritiratto d'uno innamorato. Et la Signora Francesca volgendosi alla Reina: Signora: Se uoi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perauuentura il piu segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal voto di tutti; onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi à lei porgesse una querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, cosi le disse: A uoi bellissima angela del paradiso: A uoi miracolo del mondo: A uoi mia uita, anzi à uoi mia morte non uengo già sopra le mie gambe, che hormai nõ può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole uoce, & con questo poco di spirito, che m'uanza, la mia vicina morte, laqual non m'haurebbe colto in sù la primauera de miei anni, quãdo io non hauessi data fede à quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, percioche hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso

La mente d'amore.

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr' occhi nel torneo, che si fece in questa città dell'anno mille cinquecento sessantasette, alli quindici Maggio, doue io appresi à conoscere, quãto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui un gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezza, io ritrouai nel uostro uiso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi: Ecco un Sole fra le stelle, & giudicai subito, che à uoi degnamente si conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge
Ogn'altro lume, doue il uostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da un pungẽte strale, che mi fu auentato da un uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi à credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'vdire le soaui, & pellegrine parole, che uoi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, oime ch'à gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi negare à me medesimo d'esser fatto uostro prigione. Or torno à dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor uostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se nõ mi daua il cuore di uenir nel uostro cospetto, io doueua almeno chieder soccorso

corso

corso col mezo di lettere; ma io ui faccio sapere, che piu uolte ho prouato di deporre in carta la graue soma de miei tormenti, ma sempre cō le lagrime, che copiosamente ui cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son quì per passarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lũgo tempo, nel uostro reale, & generoso cuore, io ui supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per uoi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressare la uostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la virtù di qualche scintilla del uostro spirito, che con essa sarà congiunto, dare ancora polso, & lena à queste languide membra, & serbarle ancora un poco di tempo alla seruitù uostra. Et quando pure per volontà de cieli ella habbia à disgiungere senza piu termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto col testimonio della uostra bocca il desiderio, che haueste della salute, & della uita mia; onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, con speranza, che uoi nel mio partire, direte con uoce pietosa, & con qualche lagrima:

Alma, ch'albergo hauesti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare.

Et dopoi la Signora Lelia con uolto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, & cortese, & valoroso amante, che uoi foste uicino alla morte, come suonano le uostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con un bacio l'anima uostra: Ma perche io mi raueggo, che questa uostra infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancora un poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi uuol non vuole, rispose egli. Ma la Reina: A quel ch'io ueggo Sig. Hercole, voi hauete nel vostro lamẽto accoppiata insieme vna historia, & vna fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Signora Lelia diceste il vero; ma di quelle passioni, et di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi rispose egli, io mi persuado con pace uostra d'essere stato verace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Signor Giouãni: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come uoi dite, i meriti, che hauete dati alla

Signora

Signora Lelia, false parimente sono le vostre passioni. Et egli: Haurete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & venne successiuamente nominando Orleans: Rouano: Troia: Diogene: Tours: Granoble: Bordeuax, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è vna Città, ma vn mondo. Questo essempio adunque m'ha fatto rauuedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come vi parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina: Quanto piu ragionarete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno che sarete tenuto da noi per vno di quelli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per così sciocche, che habbiano à credere queste sciocchezze, si fa loro il douere, pagandoli di questa moneta, et trattandoli da sciocchi. Ma il Signor Hercole: Questa è vna bella ricompensa, che dareste ad vn pouero amante, al

Essempio del Re di Francia.

quale dourebbe baſtare una morte, ſenza darglie-ne due. Et ueramente il ſentire le paſſioni d'amo-re, e'l non trouar credenza, quando ſi racconta, è doppia paſſione. Allhora il Signor Giouanni: Io ſtimo, che come voi dite, riceua vna gran fe-rita colui, che dicendo la uerità, non è creduto, come auuenne ad un pouer'huomo, a cui fu rubato il por-co. Che coſa ſarà queſta, diſſe la Reina? E'l Signor

Nouella. Giouanni: Vn pouer'huomo ſi laſciò intendere con un ſuo compare, ch'egli uoleua ammazzare il por-co, ma che gli pareua ſtrana coſa d'hauerne à man dare quaſi la maggior parte à i parenti, & uicini ſecondo il coſtume. Io t'inſegnerò, riſpoſe il com-pare, ammazzalo ſecretamente, & poi infingiti, che ti ſia ſtato rubato, & ſpargi queſta nuoua per tutta la terra, & moſtra nel uiſo d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l cre-da, & te n'habbia compaſſione. Piacque a lui il con ſiglio, & ſeco propoſe d'eſſequirlo. Ma il compa-re la notte uegente glie lo rubò da douero. Ora il meſchino uenuto il giorno, & trouatoſi mancare il porco, rimaſe, come potete penſare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uſcito di caſa, s'ab-battè nel compare, & gli diſſe: Tu ſai ben compa-re, che in buona fe mi è ſtato queſta notte rubato, il porco. Tu l'intendi bene, riſpoſe il cõpare, dì pure coſi a tutti, che queſta è la uia di ſaluarſi; & ſoggiũ gendo l'altro: Al corpo dell'antichriſto, che mi è ſtato rubato. Segui pure, diſſe il compare, & farai

ſauia-

sauiamente. Ben potete dire aßai il poueretto, che'l compare stette sempre sul lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la uerità al compare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor'Hercole: Cosi fanno a punto le donne, lequali in uece del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non volere, che si dia fede à gli amanti, i quali non sanno fingere, quando ben uolessero, anzi quanto piu amano, dicono cose, lequali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono cosi sagaci, che mostrano di non credere. E'l Sig. Guglielmo: Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per isposítione di questi uersi del poeta,

Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede,
Se'l crede ogn'huom, se non sola colei,
Ch'è soura ogn'altra, & ch'io sola uorrei,
Ella non par che'l creda, e si se'l uede.

Se hora, soggiunse il Signor'Hercole, uogliamo ricercare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secõdo il uolgar detto; Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amaßero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Signora

Troppa fede cōduce le donne à mal termine.

Signora Frãcesca: Jo ui dico, Signore, che la troppa fede ne ha cõdotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante onde non s'ha à far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni: Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capriciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giudicio, di fede, & di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & là persona, à cui raccontino per vanagloria la leggierezza, e'l disbonore di qualche infelice dõna, & per tema di nõ lasciare, alcuna minutezza à dietro, vi aggiungono sempre un poco di più. E'l Sig. Guglielmo: Jo ho posto mente, così nelle Chiese come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'vsato, & procedono con la lingua, con gesti, & co mouimenti tanto licentiosamẽte, et con tanto strepito, che a gli huomini di sano intendimento riescono odiosi, & insopportabili;&

Donne nuaghite e giouai sbarba.

li; & cõ tutto ciò molte donne si compiacciono della insolẽza di costoro, & l'attribuiscono à leggiadria: & per finirla, si mostrano piu fauoreuoli à questi, che à coloro, iquali sono piu discreti, & piu riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò à biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di cosi fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso à piu d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose abborriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un' animo istabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimẽto, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rimane anco nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che cosi sia, come uoi dite, saranno sempre piu auisate quelle donne, lequali si guarderãno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scãbieuolmẽte, quiui cesseranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Sig. Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sfenturato gentilhuomo, & quella astuta serua: di cui ragionaua hieri il Sig. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare che nõ meriti piu pace dalla

Amor d[e] giouani sbarbati è instabi le, & scandaloso.

Amar[e] di fan[ti]sche.

moglie

moglie di quel gentilhuomo, che scordãdosi il suo sta to inchina all'amore delle serue. Anzi disse il Sig. Giouanni, egli merita piu facilmente perdono, poi che auenendo l'errore in casa, è piu secreto, & meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la Sig. Francesca: Iddio mi difenda da simile incõtro, ma io amerei meglio d'essere uccellata da mio mari to fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusare, che ciò facesse per disagio della mia pre senza. Ma il Sig. Bernardino: Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, disse il Sig. Hercole, fia meglio non rimediarui, perche cacciãdone fuo ri lei, si dà occasione a lui d'andarla à cercare fuori di casa, & di scoprire quel, ch'è secreto Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua. Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù, che possa aggradire à gli oc chi del marito. E'l Sig. Giouanni: Sono alcune di con trarie opinione, che si pigliano bella seruitù, accioche muoua gli humori al marito, & esse poi li risoluano. Et la Sig. Frãcesca; Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiriamo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, &

compor-

cõportiamo, ch'eße gli vestano insino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non ueggo, che habbiamo à valerci d'altro piu sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi piu che si può, per diuertirlo, o per non lasciargli venire voglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig Giouanni, dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quãdo io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'ella vi trouaua, non ui lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia vero, quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto interno; perciocbe oltre al confessarui cõ la lingua, ch'io non posso star piu desto, lo confermano anco i miei occhi, ne i quali ui potete uedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni: Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io ueggo hora, che egli ha fatto in uoi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caueliere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue

insieme

insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, quella gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, ilquale si dice, che hauendo un gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua vna notabil somma di debiti, per cagione de quali si vedeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra ilquale dormiua quel gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento cosi aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine; & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io ui piglio quiui una sopra soma, & posso dir col poeta,

Detto di Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

Perche gli amāti nō dorma no.

La notte è madre de pensieri.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue uigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia uero il detto del poeta,

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccaccio, chi la ſera non cena, tutta la notte ſi dimena. Ma la Sig. Lelia: Conſolateui Sig. Hercole, che queſta notte i penſieri amoroſi ui daranno poca noia; perche, ſe non m'inganno, hauete queſta ſera aſſai ben paſciuto il uoſtro corpo. Nè più, nè manco ne ſarà, ſoggiunſe il S. Hercole: perche s'io ueggbio, ſono priuo del commune ripoſo, s'io dormo, il ſonno mi priua de penſieri della mia donna, & come pur dice i poeta,

Il cor ſottragge
A quel dolce penſier, che'n uita il tiene.

Perche adunque, diſſe la Sig. Franceſca, ui dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate ſempre la notte, per poter più agitamente riſtorarui di queſti voſtri dolci penſieri? Ahi Signora, riſpoſe egli, conſiderate, ui prego, che mentre il cuore ſi nodriſce di queſti ſoauiſſimi penſieri, il corpo ſi conſuma, & ſe ne muore per la debolezza, che ſeco portano le lunghe vigilie. Io non ſapeua ancora, diſſe il Sig. Giouanni, la cagione perche queſti amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi rauueggo dalle voſtre parole, che tengono per fermo, che coricandoſi preſſo di loro, ceſſarebbe l'occaſione de penſieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro vigilie. Io, diſſe la Reina, uoglio inſegnare al Signor Hercole il modo di trouare ripoſo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale, diſſe egli? Et eſſa: Eleggeteui una moglie honeſta, & uirtuoſa. Ma il Sig. Hercole, ſe'l

Rimedi d'amore

dormire

dormire con la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, non si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andare à couare negli altrui nidi Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, sono piu addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Sig. Lelia: Auuertite à pigliarla tale, che nõ habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il Sig. Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, disse ella, non ui potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo: perche s'ella sarà tale, non mancherà ne uostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di uoi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passarete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole: Il fatto stà ritrouarla di cosi fatta bellezza; oltre à ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la vecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando ui siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla uecchiezza, non è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia à morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegri, perche comincia à uiuere, & dar uita altrui. Et egli: Io uerrei à questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza interuallo; perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'uno quãdo ella si sposa, l'altro

[Margin: Le nozze, & la vecchiezza come siano confor... ni.]

[Margin: ...l matrimonio apporta so...]

quando

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca moleſtia ui darebbe la morte d'vna moglie, che non haueſte a pena conoſciuta, ma il reſtar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate poſſeduto, o che dolore. Soggiunſe il Signor'Hercole, Quale errore ci dà più noia; quel, che poſſiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio ſia adunque, ch'io ſtia con queſto vantaggio di poterla ſempre torre, che dopò l'hauerla tolta, non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per conſiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque poſſa, rifiutarla. Quì s'interpoſe il Sig. Giouanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non fallire, diamogli, una moglie picciola, acciochе hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A queſto ſoggiunſe ella, ò picciola, o grande ch'el la ſi ſia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già ſi è detto, haurà virtù di prouocargli un ſonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la coſtringerà a ſerbargli quella ſanta fede, onde dipende la principal conſolatione del marito. Anzi, diſſe il Signor Giouanni. Biſogna dar al Sig. Gercole una moglie, della cui fedeltà non ſia molto ſicuro, acciochе ſtando con queſto poco di ſoſpetto, egli non ſi leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiueſſe con queſto batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Signor Guglielmo, s'egli non dormiſſe, egli ſentirebbe

mēte due giorni felici.

A che gioui l'hauer moglie di ſoſpetta fede.

almeno, quel che dice il poeta,

Come ſempre fra due ſi ueggbia, & dorme.

Et perciò, diſſe la Signora Frãceſca: Biſogna ch'egli ſi riſolua di ricambiarla di fedeltà, acciò, che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il uero, ſoggiunſe il Caualliere, & ſarebbe in grande errore il Signor' Hercole, s'egli penſaſſe, che tutte le donne foſſero figliuole della paura, & non ſe ne trouaſſero di quelle, alle quali non manca l'aſtutia d'ubbriacare la ſera il marito, nè manca l'ardire di leuargliſi la notte d'appreſſo, & cauarſi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole: Io credo, che ſia lecito alla moglie di rendere al marito, ſi come dice il Boccaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella nonne dee pigliare altra vendetta, che ſopplire con l'honeſtà ſua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io ſtimo, diße quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli uà cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli diße: Io affermo Signora, quel medeſimo che affermate voi, & vdite come: Andaua l'Illuſtriſſimo Signor Federico Duca di Mãtoua a diporto ſopra un feroce palafreno, ilquale hor cõ corbette, hor con riuolte, hor con ſalti in aria, faceua marauiglioſo ſpettacolo a riguardanti, & particolarmente ad vno artefice, ilquale volgendoſi a vn ſuo compagno

Prouerb.

Qual debba eſſere il riſentimẽto della moglie contra il marito adultero.

Federico Duca di Mantoua.

disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che uà cercando; il che vdendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, per che egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honesta opinione uostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli adormentano con dishonore. A cui il Caualliere: Il Signor'Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie piu di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito viua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Signor Giouãni: Per certo è gran cordoglio l'abbatter si in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incõmodo di una moglie sciocca.

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ridere, come colei, che uenendo da un monasterio di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandaßero à Dio con le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io ui hauessi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i mariti foßero sauij, & ualorosi; ma douereste pur raccordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora mettersi un paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con un salto ne bragoni. Per mia fe, se uogliamo scorrere tutto il calendario de gli sciocchi, ui troueremo dentro cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola. Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non uogliono inferire altro, se non che per liberare il Signor'Hercole da tutte le sue amorose passioni, le quali lo tengono in continoue uigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli una moglie honesta, & ualorosa, la quale habbia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni: A lui principalmente giouerà il sonno per eßere Italiana. Et come, disse la Reina? Et egli: Si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore, il Tedesco il bee, il Francese il canta,

Essempio d'una moglie scioc ca.

Essempio d'un marito scioc co.

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: Era ben cosa degna di questa uirtuosa raunanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde perigliose de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi dalla tempesta al porto, & uenire à fermare il piè sopra la tranquillità del santo, & honesto amore; La onde trouandosi assai bene, & sicuramente suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di uoi à marauiglia perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi, ho preso da uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti: dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto ilquale mi sento oppressa da estrema vergogna, onde io le depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon volere dee bastare, io vi prego, che in uece di quegli effetti, che non ui ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io verò a voi in casa del Signor Caualiere, molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io sia stata hora d'comandarui. Et fra tanto prendo da uoi licenza, & à Dio ui raccomando. A queste parole leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al cõuito; Licenz della R gina.

onde

onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

CAV. Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle uostre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole sommo, nel quale l'anima mia era tutto intenta a godersi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero, che l'hore de piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerãdo, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai piu questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mondo, anzi mi dò a credere, che paragonãdo i Regni, & gli Imperij alla ciuil cõuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che cõsuma i cuori, & li tiene in continouo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciãdo ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi raueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamẽti delle tre giornate antecedenti, se non ui si aggiungeuano questi d'hoggi, perche si come quelli contengono i precetti della con

uer-

uersatione, così questi mettendone grã parte in prattica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè vostra, riformato, & me n'anderò al mio viaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io vi honori con l'animo, & quanto ui sia obligato.

ANNIB. Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è ueramente il suggello de nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida ueste della conuersatione, il che io attribuisco piu al perfetto giudicio uostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non uagliono il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.

CAVAL. Io non ui lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, uerranno alcuna uolta a ragionare con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Cauallier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. ANN. Io son certo, che

questo mio, anzi uostro cuore, non sosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto. CAV. S'io non trouerò gusto in quelle, non le trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio ui lascio. ANNIB. Cosi egli sia a uoi guida in questo viaggio, come io sarò a uoi seguace col pensiero.

IL FINE.



